



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

160^a seduta pubblica
mercoledì 30 ottobre 2019

Presidenza del presidente Alberti Casellati,
indi del vice presidente Taverna,
del vice presidente Rossomando
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	7
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> ..	105
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	139

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....7

GOVERNO

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Siria e conseguente discussione**Approvazione della proposta di risoluzione n. 3. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2, 4 (testo 2) e 5:**PRESIDENTE.....7, 11
DI MAIO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.....7
DE FALCO (Misto).....11**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE.....12

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale:PRESIDENTE.....13, 29, 35, 50
ROMANI (FI-BP).....13
CASINI (Aut (SVP-PATT, UV)).....16
BONINO (Misto-PEcEB).....18
COMINCINI (IV-PSI).....19
CANDIANI (L-SP-PSd'Az).....21
RAUTI (FdI).....23
ALFIERI (PD).....25
AIROLA (M5S).....27
DI MAIO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.....29, 35
LAFORGIA (Misto-LeU).....35
GARAVINI (IV-PSI).....37
URSO (FdI).....39
ZANDA (PD).....42
VESCOVI (L-SP-PSd'Az).....44
MALAN (FI-BP).....46
FERRARA (M5S).....48
NUGNES (Misto-LeU).....50

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00136, 1-00176, 1-00177, 1-00181 e 1-00182 sull'istituzione di una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)**Approvazione della mozione 1-00136. Reiezione delle mozioni 1-00176, 1-00177 (testo 2), 1-00181 e 1-00182:**PRESIDENTE.....51, 52, 54, 64, 68, 70
FERRARI (PD).....51ROMEO (L-SP-PSd'Az).....53
FARAONE (IV-PSI).....54, 67, 69
FAZZOLARI (FdI).....54, 70
MALAN (FI-BP).....55
CIRINNÀ (PD).....55
MONTEVECCHI (M5S).....57
GARAVINI (IV-PSI).....57
*VERDUCCI (PD).....59
BINETTI (FI-BP).....60
AIROLA (M5S).....62
MALPEZZI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.....63
BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)).....64
GRASSO (Misto-LeU).....65**SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELLA REPUBBLICA DEL KAZAKHSTAN**

PRESIDENTE.....73

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00136, 1-00176, 1-00177, 1-00181 e 1-00182:FEDELI (PD).....73
PUCCIARELLI (L-SP-PSd'Az).....75
MALAN (FI-BP).....77**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE.....80

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00136, 1-00176, 1-00177, 1-00181 e 1-00182:PRESIDENTE.....82
MARILOTTI (M5S).....80**PER LA PUBBLICAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI**

PARRINI (PD).....83

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:**(1140) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Mozambico, fatto a Maputo l'11 luglio 2007 (Relazione orale):**PRESIDENTE.....84, 85
VESCOVI, relatore.....84
ALFIERI (PD).....85
FERRARA (M5S).....85
GALLONE (FI-BP).....85**Discussione e approvazione:****(1141) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione sul partenariato e sullo sviluppo tra l'Unione eu-**

ropea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica islamica di Afghanistan, dall'altra, fatto a Monaco il 18 febbraio 2017 (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	86, 88
LUCIDI, relatore	86
GARAVINI (IV-PSI).....	87
GALLONE (FI-BP).....	87
AIROLA (M5S).....	87

Discussione e approvazione:

(1263) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Serbia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Belgrado il 16 dicembre 2013 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	88, 89
PETROCELLI, f. f. relatore.....	88
GALLONE (FI-BP).....	89
AIROLA (M5S).....	89

Discussione e approvazione:

(1361) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo rafforzato di partenariato e di cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, con allegati, fatto ad Astana il 21 dicembre 2015, e Protocollo sull'assistenza amministrativa reciproca nel settore doganale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	90, 91
FERRARA, relatore	90
GALLONE (FI-BP).....	91
AIROLA (M5S).....	91

Discussione e approvazione:

(1142) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Kirghisa sulla cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Bishkek il 14 febbraio 2013 (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	91, 92, 93
PETROCELLI, f. f. relatore.....	91
GARAVINI (IV-PSI).....	92
GALLONE (FI-BP).....	93
FERRARA (M5S).....	93

Discussione e approvazione:

(1143) Ratifica ed esecuzione della Carta istitutiva del Forum internazionale dell'Energia (IEF), con Allegato, fatta a Riad il 22 febbraio 2011 (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	94, 96
PETROCELLI, relatore	94
GARAVINI (IV-PSI).....	95
LUCIDI (M5S).....	95
GALLONE (FI-BP).....	95

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE.....	96
PEPE (L-SP-PSd'Az).....	96
GINETTI (IV-PSI).....	97
BRIZIARELLI (L-SP-PSd'Az).....	98
PAZZAGLINI (L-SP-PSd'Az).....	98

ARRIGONI (L-SP-PSd'Az).....	99
SAVIANE (L-SP-PSd'Az).....	100
VERDUCCI (PD).....	101
GALLONE (FI-BP).....	101

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 2019.....

ALLEGATO A

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SULLA SITUAZIONE IN SIRIA... 105

Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4 e 5..... 105

MOZIONI..... 119

Mozioni sull'istituzione di una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza..... 119

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 1140

Articoli da 1 a 5..... 132

DISEGNO DI LEGGE N. 1141

Articoli da 1 a 4..... 133

DISEGNO DI LEGGE N. 1263

Articoli da 1 a 5..... 134

DISEGNO DI LEGGE N. 1361

Articoli da 1 a 4..... 135

DISEGNO DI LEGGE N. 1142

Articoli da 1 a 5..... 136

DISEGNO DI LEGGE N. 1143

Articoli da 1 a 4..... 137

ALLEGATO B

PARERI

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1140..... 139

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1141..... 139

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1263..... 139

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1361..... 139

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1142..... 139

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1143..... 139

INTERVENTI

Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1140..... 140

Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1141..... 140

Testo integrale della relazione orale del senatore Petrocelli sul disegno di legge n. 1263..... 141

Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1263	142	Variazioni nella composizione.....	169
Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1361	142	DISEGNI DI LEGGE	
Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Garavini sul disegno di legge n. 1142	143	Annunzio di presentazione	170
Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1142	144	Assegnazione.....	171
Dichiarazione di voto della senatrice Garavini sul disegno di legge n. 1143	144	GOVERNO	
Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1143	145	Trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea. Deferimento	172
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	147	MOZIONI, INTERPELANZE E INTERROGAZIONI	
SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..	169	Interpellanze, apposizione di nuove firme	174
CONGEDI E MISSIONI	169	Interrogazioni, apposizione di nuove firme	174
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO		Mozioni.....	174
Variazioni nella composizione	169	Interrogazioni.....	181
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL FORTETO"		Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	183
		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea.....	193
		Interrogazioni da svolgere in Commissione.....	193
		Ritiro di firme da interrogazioni	193
		<hr/>	
		N.B. – <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore</i>	

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

LAFORGIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Siria e conseguente discussione (*ore 10,04*)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2, 4 (testo 2) e 5

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Siria».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Di Maio.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, ringrazio le senatrici e i senatori per la richiesta di

questa informativa - a distanza di quindici giorni dal mio intervento alla Camera - così da consentirmi di dare un aggiornamento sulla situazione drammatica nel Nord Est della Siria, situazione che è stata aggravata dall'operazione militare turca cosiddetta Fonte di Pace.

Vorrei prima di tutto ribadire il massimo impegno del Governo per una presa di posizione ferma e compatta della comunità internazionale in risposta all'attacco turco ed evitare che questo elemento di instabilità si allarghi a tutta la regione.

Come sapete, l'Italia si è attivata immediatamente per condannare con forza l'iniziativa della Turchia e per esortarla a ritirare le sue truppe dalla Siria. Abbiamo agito in sinergia con i nostri alleati e *partner*, perché siamo convinti che conflitti sanguinosi come quello a cui assistiamo da quasi nove anni in Siria non possano essere risolti ricorrendo all'uso di forza ulteriore. Su questa convinzione si basa il nostro impegno, non solo in Siria ma in tutta la regione, e stabilizzarla ha un valore strategico per la nostra sicurezza nazionale.

Fin dall'inizio di questa crisi abbiamo esortato la comunità internazionale, *in primis* l'Unione europea, a essere compatta nel condannare l'attacco turco in Siria. Ci siamo mossi innanzitutto in ambito Unione europea riuscendo nell'obiettivo, che alla vigilia era tutt'altro che scontato, di far convergere i ventotto Paesi su una posizione unica di condanna ferma. Il Consiglio affari esteri, a cui ho partecipato il 14 ottobre scorso, nelle sue conclusioni ha sollecitato la Turchia a interrompere immediatamente le operazioni militari; ha espresso la ferma condanna di Ankara per l'azione che ha intrapreso e per le sue conseguenze gravi sotto il profilo umanitario, sottolineando i pericoli che rischia di generare anche nel contesto regionale; ha ribadito che non esiste una soluzione militare alla crisi siriana, che deve essere perseguita esclusivamente attraverso le vie diplomatiche e nel pieno rispetto del diritto umanitario; ha invocato una presa di posizione ferma da parte della comunità internazionale, e in particolare del Consiglio di sicurezza dell'ONU, per fermare questa azione militare unilaterale; e ha ribadito il rifiuto di qualsiasi assistenza da parte dell'Unione europea in ottica di stabilizzazione e sviluppo in quelle aree, in Siria, dove i diritti della popolazione civile vengono violati.

In particolare, al Consiglio affari esteri dell'Unione europea come Italia abbiamo detto chiaramente che era necessario che tutti i ventotto Stati membri avviassero il blocco delle esportazioni di armamenti verso la Turchia. E questo invito è stato accolto nelle conclusioni del Consiglio.

Per quanto riguarda l'Italia, in linea con le decisioni prese a Lussemburgo, ho disposto di sospendere ogni rilascio di nostre autorizzazioni alle esportazioni di materiale d'armamento verso la Turchia. Su iniziativa italiana, a Bruxelles abbiamo anche avviato la discussione a ventotto. L'obiettivo è armonizzare le rispettive politiche nazionali in tema di esportazione degli armamenti verso la Turchia. Ad oggi, sui ventotto Stati membri, nove non hanno interscambio con la Turchia; quattro stanno valutando quale politica attuare; undici hanno deciso di sospendere il rilascio di autorizzazioni; due valuteranno caso per caso e due hanno sospeso sia le autorizzazioni già esistenti sia le nuove.

Infine - come avevo preannunciato - ho disposto di aprire un'istruttoria sulle autorizzazioni italiane già esistenti. Questa istruttoria è in fase di finalizzazione e a breve potrò aggiornarvi sugli esiti.

Le decisioni prese al Consiglio affari esteri sono state poi ribadite nelle conclusioni che i *leader* hanno adottato al Consiglio europeo tenutosi il 17 e il 18 ottobre.

Abbiamo espresso la nostra condanna all'azione della Turchia anche in ambito NATO. La settimana scorsa, abbiamo anche reso nota in Consiglio atlantico la decisione dell'Italia di non partecipare più alla missione Active Fence, che attualmente è dispiegata nel Sud della Turchia in prossimità del confine con la Siria. L'Italia ha infatti disposto il rientro dei nostri soldati e confermato l'avvio delle attività logistiche per il tempestivo ritiro della nostra batteria antimissile Samp-T.

Con altrettanta fermezza si è espresso il Parlamento europeo, il quale, pur riconoscendo le esigenze legittime di sicurezza turche, ha approvato per acclamazione, lo scorso 24 ottobre, una mozione per censurare l'azione militare della Turchia e chiedere che queste preoccupazioni siano affrontate con mezzi politici e diplomatici.

Non dobbiamo dimenticare - e non li dimentichiamo - i rapporti che ci legano ad Ankara. La Turchia è un alleato chiave in ambito NATO, ma questo non ci impedisce di chiederle di agire con responsabilità in un quadro regionale estremamente complesso. Abbiamo il dovere di esprimere il nostro dissenso sulle sue azioni e il dovere di impegnarci per cercare subito soluzioni accettabili e sostenibili alla crisi. Ricordo infatti che, immediatamente dopo l'inizio delle operazioni militari, abbiamo convocato alla Farnesina l'ambasciatore turco a Roma, e il Presidente del Consiglio ha avuto lo scorso 17 ottobre un colloquio telefonico con il presidente Erdogan, nel corso del quale è stata ribadita con determinazione la nostra posizione.

C'è un altro ambito, importantissimo, in cui stiamo sviluppando la nostra azione: quello della coalizione anti-Daesh. Fin dall'inizio delle operazioni nel Nord-Est, abbiamo denunciato che l'offensiva della Turchia rischia di fare danni seri agli sforzi compiuti dalla coalizione in questi anni e di pregiudicare i risultati che sono stati ottenuti nell'eliminare la minaccia territoriale del Califfato; risultati raggiunti soprattutto grazie alle forze curde, a cui va tutta la nostra riconoscenza.

Abbiamo intensificato il dialogo con i nostri *partner* per richiamare alla responsabilità tutti i Paesi coinvolti nella lotta al terrorismo. Ci siamo uniti alla richiesta di una riunione ministeriale della coalizione che si terrà a Washington il 14 novembre, comunicando anche la nostra disponibilità a ospitare nel prossimo futuro una nuova riunione ministeriale allargata della coalizione anti-Daesh.

Vorrei soffermarmi ora anche sugli ultimi sviluppi sul terreno. Dopo gli scontri violenti dei primi giorni, con un bilancio di vittime anche tra la popolazione civile inaccettabile, le forze armate turche, affiancate dalle milizie siriane del Syrian national army, hanno preso il controllo di un'area di circa 1.500 chilometri quadrati, che si estende lungo la linea di confine tra i centri urbani di Tell Abyad e Ras al Ain, entrando in territorio siriano per 32 chilometri.

Un'intesa tra le forze curde e il regime di Damasco, mediata da Mosca, ha reso possibile un riposizionamento delle forze armate della Siria, sostenute dalle unità dell'esercito russo già presenti. L'esercito di Damasco è riuscito a dispiegarsi a Ovest dell'Eufrate nella regione di Manbij, al confine con la Turchia, nella città di Kobane, simbolo della lotta contro Daesh, strappata ai terroristi solo grazie al sacrificio dei combattenti curdi.

Su questo scenario lo scorso 17 ottobre si è inserita l'intesa tra Turchia e Stati Uniti, che ha permesso di raggiungere una tregua di centoventi ore (cinque giorni) e un primo ripiegamento delle forze curde che sono uscite da Ras al Ain. Successivamente, dopo l'incontro a Sochi tra il presidente Putin e il presidente Erdogan il 22 ottobre, è stato annunciato l'accordo Turchia-Russia con un'ulteriore tregua di centocinquanta ore (sei giorni) a partire dal 23 ottobre. I termini dell'intesa che le parti hanno reso noti prevedono: la creazione di una *safe zone* nell'area attualmente controllata dalle forze turche da Tell Abyad a Ras al Ain, che si estende in territorio siriano per 32 chilometri; il ridispiegamento di forze congiunte russo-siriane lungo la restante linea di confine e fino alla profondità di 30 chilometri, con l'obiettivo di facilitare la rimozione di milizie e armi appartenenti alle forze curde dell'Unità di protezione popolare da completare entro le centocinquanta ore dall'inizio della nuova tregua; dopo tale scadenza, la creazione di pattugliamenti congiunti russo-turchi lungo tutta la linea di confine esterna alla *safe zone*, ad eccezione della città di Qamishli, spingendosi fino a 10 chilometri; la rimozione di milizie e armi dell'Unità di protezione popolare da Manbij a Tell Rifaat, a Est dell'Eufrate.

Sono convinto che la condanna ferma da parte della comunità internazionale dell'operazione militare turca abbia avuto un ruolo nel raggiungimento delle due tregue.

Per quanto riguarda le prospettive future, a seguito dell'intesa raggiunta a Sochi con la Russia, avallata anche dal Governo di Damasco, il Ministro della difesa turco ha annunciato l'interruzione dell'operazione denominata Fonte di Pace. La tregua nei combattimenti è senz'altro un fatto positivo, ma resta una forte incertezza sulle prospettive di pacificazione duratura nel Nord-Est della Siria. La Turchia ha già espresso la volontà di continuare a colpire le forze curde se queste dovessero continuare a operare nelle zone di confine. Per noi ogni sviluppo che ponga fine agli scontri armati è da accogliere, ma ci sono alcuni punti interrogativi che ci poniamo rispetto ai contenuti dell'intesa che Ankara e Mosca hanno raggiunto, così come resi pubblici, in particolare circa il suo impatto sull'avvio del processo politico. Questo anche alla luce dell'accordo raggiunto sull'inizio dei lavori, proprio oggi, 30 ottobre, del Comitato costituzionale che dovrà accompagnare il percorso di dialogo politico tra le varie componenti del Paese.

Siamo aperti a tutte le soluzioni che, in modo pacifico e attraverso il dialogo e la diplomazia, possano portare a una cessazione definitiva delle ostilità, al ritiro delle forze armate turche dalla Siria, al pieno rispetto del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario.

Siamo pronti a discutere in modo costruttivo e nelle sedi opportune il raggiungimento di questi obiettivi, in linea con il contributo che l'Italia già dà per la stabilizzazione della regione.

Non siamo però disposti ad avallare progetti di "ingegneria demografica", che abbiano l'obiettivo di modificare gli equilibri etnici nel Nord-Est. È un principio cardine che seguiamo in tutta la Siria e su cui l'Unione europea si è sempre espressa in modo chiaro e netto. Con altrettanta fermezza vigileremo affinché l'eventuale rientro dei rifugiati in Siria possa avvenire, in linea con gli *standard* stabiliti dall'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati, esclusivamente «su base volontaria, in piena sicurezza e in modo dignitoso».

Un aspetto su cui occorre mantenere alta l'attenzione è la lotta contro Daesh. La morte del suo *leader* Al Baghdadi è un ulteriore passo in avanti per neutralizzare la minaccia terroristica rappresentata da Daesh, che resta comunque molto grave e attuale. Non possiamo permetterci di disperdere i risultati fin qui raggiunti. Per questo la riunione della coalizione è importante: ci permetterà, infatti, di aggiornare la nostra strategia contro i terroristi alla realtà sul terreno.

Al di là del contesto specifico del Nord-Est siriano e considerando la crisi nel suo complesso, voglio ribadire che sosteniamo e sosterremo l'avvio di un processo politico credibile e inclusivo, sotto l'egida delle Nazioni Unite, lungo la strada tracciata dalla risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza. Questo è l'unico percorso sostenibile per riportare la pace in Siria, uno dei Paesi simbolo di quelle identità che caratterizzano il Mediterraneo.

Abbiamo bisogno che la comunità internazionale agisca in modo compatto, mettendo da parte logiche di spartizione territoriale che rischiano solo di esacerbare ulteriormente la situazione sul terreno. E continuiamo a operare in modo che tutti gli attori chiave per la situazione siriana si impegnino a dialogare in modo franco e aperto.

In attesa di una soluzione politica, l'Italia continuerà a essere vicina al popolo siriano e a dare assistenza umanitaria in tutto il Paese.

Riteniamo fondamentale continuare a responsabilizzare con il dialogo il Governo turco, favorendo una *de-escalation* attraverso l'azione delle nostre diplomazie. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Collina).*

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore De Falco. Ne ha facoltà.

DE FALCO (*Misto*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro degli esteri per essere qui con noi oggi e riferire in ordine alla questione della Siria.

Nella sua informativa alla Camera dei deputati del 15 ottobre scorso - come ha poc'anzi ricordato - lei, signor Ministro, ha rivendicato una serie di risultati positivi - e altri oggi ne ha menzionati - che sarebbero stati ottenuti dall'Italia nel consesso internazionale insieme ai *partner* europei. Allora dichiarava, tra l'altro, che era stata accolta una proposta italiana volta ad aprire una profonda riflessione sul blocco delle esportazioni di armamenti verso la Turchia.

Per quanto riguarda l'Italia, direttamente e in maniera specifica, lei, signor Ministro, proseguiva annunciando anche che avrebbe firmato tutti gli atti necessari a bloccare le esportazioni di armi verso la Turchia, bloccando le esportazioni future. Tuttavia, sempre per quanto riguarda le esportazioni future, annunciava sostanzialmente di voler dare avvio a un'immediata istruttoria, di cui pure oggi ha fatto menzione, ma i cui esiti non ci ha ancora dato. Il 15 ottobre sarebbe stata avviata un'istruttoria, ma dopo quattordici giorni ancora non si è conclusa rispetto a un fatto che ha invece una evidente urgenza.

Dobbiamo chiederci se esista davvero la necessità di un'istruttoria o se la legge italiana già preveda che cosa debba fare il Governo italiano.

La legge n. 185 del 1990, come più volte modificata, stabilisce, all'articolo 1, comma 6, che si debbano sospendere e/o revocare le autorizzazioni già concesse allorché un Paese sia in guerra. Quindi, la fornitura di materiali d'armamento non può essere autorizzata verso un Paese in guerra, nemmeno come transito. È accaduto a Genova con una nave qualche mese fa.

Signor Ministro, non c'è bisogno di alcuna istruttoria; c'è bisogno soltanto di osservare la legge italiana, che oggi prescrive che l'Italia non possa fornire direttamente - o facendo da tramite - armamenti a un Paese in guerra. La posizione è semplicissima. È chiaro, però, che il suo Ministero ha tutto il dovere - questo sì - di far sì che altri Paesi non assumano posizioni speculative nei confronti dell'Italia. Intanto, noi dobbiamo fare il nostro dovere e lei deve fare il suo, ovvero rispettare la legge italiana.

Ritengo che, al di là della difesa della posizione italiana all'interno di una compagine coesa europea, ci debba essere da parte sua il rispetto della legge italiana, che peraltro è coerente anche con il trattato del 2013 proprio in ordine ai criteri di sospensione e revoca in tema di cessione e vendita d'armamento. Qui non si parla soltanto di contratti futuri o in essere, perché il contratto in essere potrebbe prevedere - come prevede di solito - forniture scaglionate per un tempo parecchio lungo, quindi per parecchi anni. Occorre sospendere immediatamente le forniture perché questo impone oggi la legge italiana. Non c'è bisogno - ripeto - di alcun infingimento, signor Ministro. Non ci si deve nascondere dietro ipotetiche istruttorie. Come dice bene la legge, l'istruttoria si farà per concedere, per valutare la concessione dell'autorizzazione, e non per negarla allorché vi siano i presupposti della sospensione e/o revoca.

Questo il punto. Non c'è da fare alcuna valutazione; sono atti dovuti, signor Ministro, imposti dalla legge vigente. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti della Scuola secondaria di primo grado «Luigi Pirandello» di Montedoro, in provincia di Caltanissetta. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale (ore 10,23)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani. Ne ha facoltà.

ROMANI (*FI-BP*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la relazione del ministro Di Maio.

Diciamo che oggi si è mosso con accortezza diplomatica, Ministro, rispetto a quanto fatto in alcuni episodi precedenti, quando ha sostenuto Maduro o quando ha fatto un'inappropriata visita ai *gilet* gialli di Parigi. L'ho trovata, però, carente nell'ambito del disegno complessivo di quanto sta accadendo in Siria.

Ministro, ha omesso di definire gli accordi per quello che sono: quelli che si stanno manifestando sul terreno sono gli accordi di Astana, che sono stati seguiti dall'accordo di Soči siglato direttamente da Erdogan e Putin; ma il risultato ottenuto a Soči è figlio dei colloqui di Astana, che sono gli unici che sembrano valere in termini di pacificazione e stabilizzazione del territorio. E i colloqui di Astana sono fra Turchia, Iran e Russia, gli autentici protagonisti di questa vicenda.

Nell'*agreement* che lei ha citato, sottoscritto a Soči, si fa riferimento anche gli accordi di Adana, tra Siria e Turchia del 1998, nei quali la Turchia ottenne dall'allora padre dell'attuale presidente Bashar al-Assad, Hafiz al-Assad, la possibilità di intervenire direttamente in territorio siriano laddove la minaccia del Pkk, che già esisteva allora, fosse stata ritenuta pericolosa della stessa Turchia.

L'evocazione di quell'accordo ha consentito l'accordo di oggi, nel senso che oggi sono state create una fascia di sicurezza di 30 chilometri in territorio siriano ed una fascia di sorveglianza di 10 chilometri, sempre in territorio siriano.

Guarda caso, però, contemporaneamente agli accordi di Astana e Sochi, le truppe americane si sono ritirate. Le truppe americane avevano sempre presidiato quella fascia per proteggere i curdi dalla Turchia. Guarda caso, però, nel momento in cui veniva fatto l'accordo ed Erdogan minacciava di invadere la Siria, le truppe americane - mille uomini - sono state ritirate e allontanate dalla frontiera. Ciò vuol dire che quello di Astana era un accordo internazionale molto più complesso.

Guarda caso, signor Ministro, pochi giorni dopo Abu Bakr al-Baghdadi viene ucciso in un villaggio di Idlib, che è una provincia nord occidentale della Siria dove ancora sono presenti militanti, i *fighters*, i famosi ribelli, oggi finalmente definiti per quello che sono, *jihadisti* e terroristi. Lì si era annidato al-Baghdadi, con la sua famiglia e i suoi.

Le cose non accadono casualmente. Vuol dire che c'è un disegno internazionale, e mi preoccupa il fatto che ci sia, perché l'Europa e l'Italia ne sono completamente escluse. E ne sono completamente escluse - ed è molto grave che lo siano - perché lei, signor Ministro, questa mattina non ha citato altri due nomi siriani. Uno è Ain Issa e l'altro è Al Hol. Ad Ain Issa ci sono 12.000 *fighters* di *Daesh*, che erano stati tenuti lì prigionieri dalle milizie curde, e ad Al Hol ci sono 75.000 congiunti, familiari, parenti, figli, sorelle,

mogli e madri, dei combattenti di *Daesh*, che si stanno radicalizzando. Quella generazione di bambini oggi presente ad Al Hol si sta radicalizzando. Se lei naviga su *Internet*, vedrà ragazzini e ragazzine, di età compresa tra gli otto e i dieci anni, che già incitano all'odio e alla guerra contro i Paesi occidentali.

Di questo non parla nessuno, ma questo è il problema che noi abbiamo in termini di sicurezza. Se gli americani non hanno questo problema, i Paesi europei, invece, lo hanno. Quando gli americani si ritirano dalla frontiera siriano-turca, lasciano in mano ai curdi, già indeboliti dalla sconfitta politica e militare subita sul terreno, la custodia dei *fighters* - fra i quali ribadisco esserci moltissimi *foreign fighters*, molti inglesi, molti francesi, tedeschi e olandesi e, forse, anche qualche italiano - e di quei 75.000 loro congiunti e familiari, i quali si stanno organizzando in un campo, che non è di prigionia, ma di rifugiati. Sono presenti anche organizzazioni internazionali in quel campo, ma il suo ambiente è tipico della cultura del fondamentalismo islamico.

Le chiedo, allora, quale ruolo possiamo svolgere. C'è, poi, una ultima annotazione rispetto a quello che è accaduto, e non casualmente, come ho cercato di dire prima. Il Governo siriano è partecipe di questo accordo. Il tanto deprecato e vituperato Governo siriano oggi sta difendendo i curdi dalla Turchia, perché sta pattugliando con la Russia il confine siriano turco e sta, in fondo, difendendo la propria comunità curdo-siriana dagli attacchi della Turchia, in base agli accordi di Astana e in base all'evocato accordo di Adana.

Questo vuol dire che c'è stata, tendenzialmente - uso un avverbio - una riabilitazione del regime siriano, il quale sta partecipando a un processo di pace; processo di pace che si sta svolgendo a Ginevra - e questo lei lo ha citato, signor Ministro - e che è solo siriano - grazie al cielo - con la delega a Pedersen, che mi pare una persona che si sta muovendo bene, dopo i tanti tentativi fatti da un italiano, da Staffan de Mistura - è un amico che saluto - che ha fatto un lavoro straordinario, ma non è riuscito nel suo intento perché non erano ancora maturi i tempi di una ricomposizione della società siriana.

Oggi, i 150 del comitato costituzionale - 50 indicati dal Governo, 50 dalle opposizioni e 50 dalla società civile - cercheranno - il tempo, però, è lungo: Pedersen ha parlato di dodici mesi - di trovare un accordo sulla nuova forma costituzionale che - guarda caso - in base agli accordi dovrebbe risolvere anche il problema del Kurdistan siriano; essa dovrebbe infatti prevedere una Costituzione federale che consenta quell'autonomia che i curdi hanno sempre richiesto, non essendo loro consentito uno Stato autonomo; una formula simile a quella irachena nella quale il Kurdistan iracheno rimane nell'ambito dello Stato nazionale, indicando addirittura il Presidente della Repubblica iracheno, ma con larghissima autonomia anche - ad esempio - nello sfruttamento del petrolio.

Ma a Ginevra c'è un altro problema. A causa della disattenzione di un Ministro di un Governo precedente di un paio d'anni fa - non lo cito - l'Italia non fa parte di quello che è stato chiamato lo *small group*. Dello *small group* fanno parte - guarda caso - gli Stati Uniti, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, ma non l'Italia. Le ricordo sommessamente che noi siamo, tra i Paesi del G7, quello più vicino alla Siria, con una proiezione e una vocazione mediterranea che dovrebbero consentirci di essere presenti in quello *small group* di cui fanno parte anche Egitto, Giordania e Arabia Saudita. Ciò vuol

dire che, ancora una volta, solo l'Italia - questa volta non l'Europa - è esclusa da un processo di partecipazione e pace. Per fortuna so che la Farnesina, in questi mesi, ha indicato una persona che si occupa di Siria, che ieri si trovava a Ginevra e con la quale lei avrà parlato. So che sta lavorando, perché nelle prossime settimane e mesi l'Italia possa entrare a far parte di quel gruppo. Attenzione: non sto sovradimensionandone il ruolo. I siriani devono scrivere la loro Costituzione. La partecipazione della comunità internazionale è necessaria e obbligatoria, ma sarà una sostanziale ratifica del lavoro che verrà svolto in quella sede. Purtroppo, ritengo che l'Italia, ancora una volta insieme all'Europa, debba avere la possibilità di partecipare più attivamente e fattivamente al processo di pacificazione e stabilizzazione, anche perché immediatamente dopo, Ministro, mi auguro che arriverà il tempo della ricostruzione. Parliamo di 500 miliardi di dollari per la ricostruzione di quello straordinario Paese e ricordo ancora molto sommessamente che noi, prima del 2011, e cioè prima di questa sciagurata guerra, eravamo il primo *partner* commerciale della Siria.

Ministro, tralascio le battute sulla Turchia perché francamente lasciano il tempo che trovano: la Turchia interviene perché c'è un accordo internazionale. Capisco che ci si debba oggi giustamente e formalmente accanire sulla Turchia perché ha attaccato e invaso la Siria, entrando in una fascia di confine di 30 chilometri, e ha utilizzato le milizie più criminali che possano esistere. Non si fanno prigionieri in questa piccola guerra. I soldati siriani e curdi presi prigionieri vengono decapitati appena catturati. Assistiamo a fatti indecenti e immondi e i turchi sono responsabili della gestione di quelle milizie. Purtroppo, non è più questo il problema. Oggi, il problema italiano è quale atteggiamento avere nei confronti della Siria.

Lei sa, signor Ministro, che meno di un mese fa, insieme a una piccola delegazione, ho parlato con il presidente Bashar e il primo Ministro e ho cercato di capire quanto oggi il Governo e le autorità siriane possono essere in grado di intercettare le modifiche che in quella società sono obbligatoriamente avvenute dopo dieci anni di guerra. Penso che siano tendenzialmente inadeguate, ma proprio per la loro possibile inadeguatezza è necessaria la nostra partecipazione. E la nostra partecipazione si misura con la riapertura delle relazioni diplomatiche con il Governo siriano. Ma la possibilità di riapertura delle relazioni diplomatiche passa attraverso il blocco e l'abrogazione delle sanzioni.

Il cardinale Pietro Parolin, nell'ultima Assemblea generale, dall'alto dell'esperienza della Chiesa cattolica - duemila anni di storia di cautela diplomatica - ha detto due cose fondamentali: in primo luogo, si devono abrogare le sanzioni e in secondo luogo: «dopo otto dolorosi anni di conflitto è necessario, davvero urgente, superare la stagnazione politica e avere il coraggio di cercare nuove strade di dialogo e nuove soluzioni con uno spirito di realismo». Sono le sue testuali parole che Parolin ha pronunciato davanti All'assemblea generale delle Nazioni Unite e ho l'impressione che sia questa una lezione che potremmo anche ascoltare come Paese Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, la prima domanda che ci dovremmo porre è se siamo o no soddisfatti della relazione di oggi del Ministro degli affari esteri. La seconda domanda che ci dovremmo porre con onestà, però, è se, qualora fossimo stati al posto del Ministro degli affari esteri, saremmo stati in condizione di essere più soddisfacenti o avremmo sostanzialmente ripetuto le cose che ha detto questa mattina.

Cari colleghi, sfido chiunque a dire che, se questa mattina fosse stato al posto del ministro Di Maio, avrebbe dato soluzioni che purtroppo non siamo in grado di dare, non solo perché - come ha detto il senatore Romani - siamo in una condizione di semi-irrilevanza rispetto al tema siriano che si sta profilando nel contesto internazionale e mediterraneo, ma perché questa sostanziale irrilevanza oggi caratterizza l'Europa intera e noi, parlando della tragedia dei curdi e di questa sorta di assertività turca che consente a quel Paese di fare quasi quello che vuole nell'area, purtroppo dobbiamo parlare di noi stessi e guardarci allo specchio. Altro che Di Maio, Governo e Presidente della Commissione europea: questo drammatico processo vede una nuova definizione degli assetti del Mediterraneo, che sono scritti contro o in modo del tutto indifferente rispetto ai *desiderata* europei. Colleghi, questa è la drammatica realtà, dobbiamo essere onesti.

È per questo che francamente, signor Ministro, le dico di ritenere assai seria l'analisi che ha fatto, perché non c'erano alternative e purtroppo questa è la realtà che ha fotografato. Lei ha espresso una solidarietà verso i curdi, che condivido: sono stato nel Kurdistan iracheno, ho preso parte più volte a visite di delegazioni parlamentari e so bene che la realtà dei curdi siriani è diversa, ma comunque esprimiamo questa solidarietà. Quanta di questa solidarietà, però, si traduce in fattiva operatività? Ben poca, purtroppo, perché abbiamo vincoli determinati dalla situazione, nonostante l'Italia in quell'area svolga un ruolo. Non dimentichiamo, ad esempio, di assistere oggi all'esplosione del Libano: se non è già esploso in modo assai più pericoloso di quanto si potesse prevedere in passato, è stato anche per la forza d'interposizione militare che l'Italia ha lì, con centinaia di soldati, attrezzature e anche costi per il nostro Stato.

Ha usato un'espressione che a me piace molto: la stabilizzazione del Mediterraneo è l'interesse nazionale italiano. È così, colleghi, questa è la realtà e purtroppo vediamo quello che capita: l'Algeria è in una condizione drammatica, tra l'altro con una società molto più giovane delle altre e completamente assistita dalle risorse energetiche; c'è la situazione dell'Egitto, che certamente è preoccupante; la Libia è una polveriera e adesso ci sono Libano e Siria con milioni di rifugiati.

Dunque, signor Ministro, cerchiamo di mettere in fila le questioni. Ne ho una molto concreta da darle, sulla quale vorrei che si facesse carico in sede europea di una battaglia politica, perché questa è una realtà. Ci sono 6.000 *foreign fighters* che oggi non si sa più di chi siano in custodia e che però sono sostanzialmente rifiutati dall'Europa, la quale non accetta di assumersi la responsabilità della gestione di questi prigionieri e lo fa per vigliaccheria. Ora, posso capire che Trump dica che questo problema non lo riguarda, ma il fatto è che ci sono cittadini britannici, francesi, tedeschi e forse anche italiani

(come ha detto il senatore Romani) dei quali non ci facciamo carico, eppure si tratta di un problema fondamentale per l'Europa. Questa non può deresponsabilizzarsi su tale versante, perché allora non siamo in diritto di dire che facciamo una battaglia contro il terrorismo e siamo impegnati su questo fronte: sono solo chiacchiere le nostre, se non ci assumiamo un minimo di responsabilità. Le chiedo questo, al di là dei documenti. Rappresentando il Gruppo Per le Autonomie, voterò il documento presentato dalla maggioranza, che ho visto ed è responsabile; c'è però la necessità, su questo, di fare una battaglia europea seria e di decoro.

Certamente - lo dico ai colleghi - quello a cui si sta assistendo oggi in questo Mediterraneo è il riflesso non solo di quella divisione tra sciiti e sunniti che ha consentito all'Iran - parliamoci chiaro - di creare una sorta di autostrada dal Golfo Persico al Mar Mediterraneo, passando attraverso l'Iraq, la Siria e gli Hezbollah in Libano. No, oggi qui c'è qualcosa di più: si tratta di una drammatica frattura del fronte sunnita, con divisioni intersunnite che vengono da lontano e rischiano di complicare un quadro già di per sé frastagliato. L'Europa non esiste e quello italiano è uno dei Governi europei, per cui tutti noi dobbiamo constatare la nostra impotenza.

Voglio terminare dicendo una cosa: possiamo far carico al Governo Conte di quest'impotenza? Certo, se vogliamo fare demagogia politica, possiamo dire che la responsabilità è del Governo italiano. Se invece siamo persone serie, dobbiamo ammettere che la responsabilità vera è di chi negli anni non ha capito che, senza una politica di difesa, di sicurezza ed estera comune, l'Europa non può essere una realtà che garantisce i nostri interessi. (*Applausi dai Gruppi PD e IV-PSI*). Il problema, colleghi, non è avere meno Europa ed essere sovranisti, perché il sovranismo nazionale fa semplicemente ridere rispetto a un contesto internazionale tanto agitato: il problema è diventare sovranisti europei e chiedere una sorta di presenza vera sul piano della politica estera e di difesa dell'Europa. È inaccettabile che i nostri amici francesi in Libia continuino ad avere una politica antitetica a quella dell'Italia e di altri Paesi europei, come la stessa Germania.

Davanti a questa realtà, ho fiducia in lei, nel Governo e nel Parlamento. Credo che abbia fatto bene il presidente Romani, che guida la sezione dell'interparlamentare, a buttare il cuore oltre l'ostacolo. Parliamoci chiaro e poniamoci una domanda: ci piace l'idea di riallacciare le relazioni diplomatiche con la Siria? O vogliamo invece salvarci la nostra bella anima dicendo che, trattandosi di un Paese antidemocratico che ha fatto anche disastri umanitari, non ci contaminiamo con esso? Benissimo: purtroppo la politica estera non è un ballo in maschera, ma una cosa dura, che richiede anche un certo cinismo (perché no?); non siamo in un mondo di anime candide e belle, sarebbe troppo bello e ci piacerebbe. Dobbiamo unire idealità e difesa di valori morali con la necessaria presa d'atto della realtà che si definisce nel campo.

Chiedo anche io, allora, che sul tema della Siria, signor Ministro - anche se non ora, davanti a 300 parlamentari - ci sia una meditazione, tenendo conto dell'importanza del rapporto tra i Parlamenti che abbiamo sempre coltivato, perché c'è la necessità di prendere atto che si sta delineando una situazione che - come ha detto - riguarda i nostri interessi, in quanto concerne il

Mediterraneo. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), PD e IV-PSI e della senatrice Bernini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, colleghi, dopo i due interventi che mi hanno preceduto e che condivido nella gran parte, voglio solo aggiungere due commenti importanti. Si tratta di una crisi che viene da lontano, che abbiamo e che ho seguito da Ministro. Persino al tempo in cui c'era il gruppo «amici della Siria», partecipando a due riunioni, mi sono detta che, se quelli erano gli amici della Siria, era inutile cercare nemici, perché stavano esattamente nella stessa stanza.

Sulla questione degli armamenti, su cui è già intervenuto un altro collega, sarebbe utile capire se abbiamo interrotto le commesse in corso o se stiamo solo pensando di interrompere le prossime: sarebbe, oltretutto, un dato di chiarezza.

Vorrei aggiungere due osservazioni a quanto affermato dal collega Casini. Gli Stati e i Governi europei in questa crisi, come in altre peraltro, sono stati spettatori simpatici o antipatici, ma comunque brontolanti, quando la Turchia ha iniziato l'operazione, dopo un via libera evidente di Trump, che però oggi ci ha ripensato e singolarmente, senza averlo concordato con nessuno, ha dichiarato sanzioni alla Siria e non so cos'altro ancora. Siamo stati osservatori mugugnanti, perché ci mancano forse la volontà politica, ma certamente gli strumenti di una politica estera e di difesa comune. Abbiamo quindi osservato.

Abbiamo osservato un pochino più positivamente il *blitz* contro Al-Baghdadi, con grande spolvero: tuttavia, mugugnanti o gaudenti, sempre osservatori siamo, ed è questo il tema che va affrontato nell'immediato. Anche perché i signori curdi cacciati dalle loro terre, secondo voi, dove vanno? Certo, nell'urgenza andranno nelle terre controllate di Assad, ma non è lì il loro futuro, non è pensabile ovviamente. Ci stiamo quindi preparando o, quando cominceranno ad arrivare da noi, faremo finta di non averci pensato? Non sto parlando dei *foreign fighters* o dei *fighters*, di cui ha parlato il collega Romani nel suo intervento, che condivido. Chi li custodisce più questi 6.000 o 10.000 *fighters* jihadisti in terra turco-siriana? Non so più dove vadano a raggrupparsi, ma è chiaro che l'uccisione di Al-Baghdadi forse ha messo fine all'illusione dello Stato islamico, ma non al jihadismo, al terrorismo e alle loro radici, che sono sunnite, tanto per essere chiari (tutto il mondo sunnita è spaccato in varie milizie, con alleanze molto instabili, perché non si sa mai bene con chi siano alleati).

Penso pure che questa crisi rischi di travolgere il Libano, che, già di suo, come sa, ospita più di un milione di rifugiati e la cui crisi, a seguito delle recenti dimissioni del Governo Hariri, rischia veramente di esplodere. In conclusione, se poi veniamo più vicini a noi, sulla Libia mi arrendo, perché ne abbiamo viste di ogni genere, colgo l'occasione per dirle che, in ogni caso, pensare - come mi pare stiate facendo - di continuare la politica di Salvini senza di lui, con il blocco delle ONG, non è una grande idea, né segna una grande discontinuità. (*Applausi dei senatori De Falco e Nuges*).

Alcuni passi si possono fare: l'Italia cerchi di rientrare in quel gruppo. Abbiamo sempre la tendenza a star fuori, come con l'Iran, per qualche oscuro motivo, ma la politica estera non è così: bisogna stare con la schiena dritta. Quando una casa brucia, intanto bisogna spegnere l'incendio: vediamo almeno se ci si riesce, ma le conseguenze sono gravi; prepariamoci a un esodo di rifugiati, non dobbiamo scoprirlo quando arriveranno. Prepariamoci anche a capire chi custodisce adesso i jihadisti che erano sotto custodia curda. Chi sta facendo questo lavoro? Chi lo deve fare? La comunità internazionale, comunque venga chiamata, neanche questo riesce a fare?

Spostandoci verso aree più vicine a noi, tutto il Mediterraneo è in fiamme ed è difficile, se non quasi impossibile, trovare un processo politico per una Nazione se le altre non sono coinvolte, perché le potenze regionali oltre a noi contano. Il succo fondamentale è che se gli Stati europei continuano a fare gli spettatori, più o meno mugugnanti, e a dare magari lezioni di diritti umani o di non so cosa, saremo irrilevanti, come già siamo adesso. Non credo che ci sia una soluzione italiana a questo dramma, quindi non le addebito niente: certo però dovremmo fare quello che ci spetta; cerchiamo, ad esempio, di non dimenticare la Libia, perché di questi tempi l'emergenza è la Siria. Non è così: se dilagherà - perché queste cose sono contagiose - evidentemente ne subiremo tutte le conseguenze, come ci tocca da spettatori. (*Applausi dal Gruppo Misto e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Comincini. Ne ha facoltà.

COMINCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli membri del Governo, colleghi senatori, la discussione che ci apprestiamo ad affrontare oggi tocca temi e questioni che solo apparentemente possono sembrare distanti dal nostro Paese e che, invece, sono estremamente prossimi all'Italia per vicinanza geografica e politica. Abbiamo allora il dovere di dirlo con forza, prima di ogni altra cosa: siamo con il popolo curdo (*Applausi dal Gruppo IV-PSI e della senatrice Nugnes*), con le sue donne e i suoi uomini, che hanno resistito, a costo del sacrificio della propria vita, all'avanzata di Daesh, di quell'ISIS di cui, solo a pronunciarne il nome, l'Occidente intero si spaventa. È un popolo, quello curdo, che ha difeso Kobane e riconquistato la città di Raqqa, capitale siriana di Daesh, con il sacrificio di tanti uomini e con il coraggio di tante donne, diventate simbolo di quella straordinaria e valorosa battaglia. Anche dal punto di vista del messaggio culturale, attraverso la valorizzazione del ruolo delle donne, conseguenza di una società matriarcale, i curdi hanno saputo segnare il campo in una regione non certo nota per questo genere di attenzioni.

Si tratta di una prossimità, dunque, che ci obbliga a intervenire con tutti gli strumenti di cui dispongono le istituzioni che ciascuno di noi qui oggi rappresenta. La pace in Siria, la stabilità geopolitica di quell'area e la vita delle persone che la popolano devono restare per noi tutti una priorità e un obiettivo da perseguire, innanzitutto chiedendo all'Europa un impegno concreto e uno sforzo maggiore nell'assumersi la responsabilità di farsi carico di politiche di pace, in un'area dove guerra e violenza stanno portando ulteriori distruzione,

morte e dolore, che si aggiungono alle condizioni drammatiche frutto del conflitto contro Daesh.

In questo contesto, l'Italia ha l'obbligo di giocare, soprattutto in Europa, un ruolo fondamentale, affinché si ribadisca con più coraggio la necessità di una politica estera comune europea, che faccia sentire nel quadro internazionale tutto il peso delle proprie scelte.

Oggi l'Europa appare ancora troppo debole e incapace di rappresentare un soggetto unico e, in quanto tale, determinante. È assente nel ruolo di mediatore che invece dovrebbe giocare. L'Italia, anche per questo e alla luce del peso che ha, ha il dovere di fare la sua parte.

Signor Ministro, colleghi, le immagini cruento della morte di Hevrin Khalaf e il *frame* del video con cui i miliziani filo-turchi giustiziano senza pietà una giovane donna di trentacinque anni, segretario generale del Partito del Futuro siriano e attivista per i diritti delle donne e la convivenza tra i popoli, fanno male a tutti noi e non possono lasciarci indifferenti. Hanno deciso di torturare e giustiziare uno dei simboli di un modello di società nel quale i jihadisti non si riconoscono. Non è un caso: colpiscono quell'obiettivo perché rappresenta un modello di società che si batte per la pacifica convivenza tra i popoli, la democrazia, i diritti e la dignità degli uomini e delle donne e che proprio per questo rappresenta un pericolo. Le donne e gli uomini del popolo curdo stanno difendendo con la loro dignità questi valori supremi: anche per questo dunque la questione siriana ci riguarda e ci tocca da vicino.

Abbiamo sinceramente apprezzato le parole del ministro Di Maio: mi riferisco sia a quelle odierne sia a quelle affermate quando ha convocato l'ambasciatore turco in Italia, condannando fermamente l'aggressione turca, definendola per ciò che essa è, ossia un ricatto, che l'Italia non accetta (come pure la minaccia del presidente Erdogan di inviare 3,6 milioni di profughi siriani in Europa). Lei, signor Ministro, ha inoltre espresso parole chiare per il blocco delle armi verso la Turchia, sospendendo la concessione di nuove forniture per l'acquisizione di materiali di armamento italiani verso quel Paese. È una decisione che si pone in linea con quanto disposto da altri Paesi europei come la Germania, la Francia, l'Olanda, la Norvegia e la Finlandia.

Su questo punto, il Gruppo Italia Viva-PSI chiede al Governo di fare un passo in più: il blocco immediato della vendita delle armi non può non coinvolgere le commesse già in essere. Parliamo delle armi che sono pronte a partire per la Turchia e che saranno lo strumento per proseguire una guerra atroce che tutti qui a gran voce chiediamo di fermare. Dobbiamo allora essere coerenti e conseguenti alle parole che ci diciamo: l'Italia si impegni a non inviare nemmeno una sola munizione e una sola arma alla Turchia. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI e dei senatori De Falco e Rojc*).

Collegli, è pacifico affermare che con quello a cui stiamo assistendo siamo di fronte al rischio di una vera e propria emergenza. Nonostante il cessate il fuoco, dalla Turchia sono continuate le notizie che mostrano evidenti e palesi violazioni dei diritti umani. Il rapporto diffuso da Amnesty International in questi giorni testimonia come centinaia di siriani richiedenti asilo in Turchia siano stati minacciati e costretti a tornare in Siria. Se pensiamo che

solo in Turchia ci sono circa 3,6 milioni di siriani fuggiti dal loro Paese, possiamo avere la giusta percezione di ciò che sta accadendo e potrebbe accadere a queste persone e non possiamo in nessun modo permetterlo.

Per questo il Gruppo Italia Viva-PSI ha avanzato la richiesta che il Governo si impegni a intervenire in seno alle Nazioni Unite affinché si preveda l'invio di una forza multilaterale d'interposizione sulla base di un mandato ONU, in accordo con la Russia e la Turchia, con obiettivi di *peacekeeping*. Oggi qui siamo chiamati a dare una risposta a un popolo che chiede aiuto. Italia Viva-PSI sostiene dunque la proposta di risoluzione in discussione e invita il Governo a operare con la massima determinazione nella direzione indicata nel testo che voteremo. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI e dei senatori Alfieri e Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, diceva prima il senatore Casini se siamo soddisfatti della sua relazione e se ovviamente essa esaurisce il compito affidatole all'interno del Governo. Questo andrebbe domandato ai componenti del suo Gruppo, considerando la loro assenza: il MoVimento 5 Stelle avrebbe dovuto essere qui ad applaudirla, ma francamente mi hanno molto stupito la sua assenza e l'ampio buco lasciato tra i suoi banchi. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Non esiti, però: nel momento in cui il suo interesse corrisponde a quello del Paese, saremo qui ad applaudirla, perché ha un compito oggi, che non è rappresentare all'estero il MoVimento 5 Stelle, ma l'Italia. Mi piace pensare che abbia iniziato a farlo, magari con lentezza, perché ha girato poco in queste settimane. Certamente, nelle relazioni con gli altri Paesi, il nostro ha bisogno di rinforzarsi e di riprendere posizione, cosa che magari il senatore Casini pensa in cuor suo di poter fare meglio di lei, ovviamente alla luce della sua grande esperienza dato che è riuscito anche a farsi eleggere, da democristiano, a Bologna, una realtà di comunisti, quelli che una volta mangiavano i bambini. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Mi raccomando però, signor Ministro: stia attento ai consiglieri che la circondano, perché è indubbio che sulla Turchia e sui rapporti con la Siria si stia giocando una partita ben più ampia di quanto purtroppo appaia nei telegiornali e in televisione. Tutto ciò non sarebbe potuto accadere, se non ci fosse stato un preventivo *check-okay* da parte delle cosiddette superpotenze. Abbiamo visto poi concludersi nei giorni scorsi la storia di al-Baghdadi e questo dice che evidentemente il discorso e il disegno erano molto più ampi.

Sono anni che la Lega dice che la Turchia non c'entra nulla con l'Europa. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*), dove però continua ad esserci un'azione politica che con la Turchia civetta. Vede, ministro Di Maio, l'Europa ha finanziato non con milioni ma con miliardi di euro la Turchia: dal 2000 ammontano a 30 miliardi di euro i finanziamenti dati dalla Banca europea degli investimenti, e dal 2002 a 10 miliardi. Non stiamo parlando di quelli dati per gestire i confini, cosa sulla quale la Lega è sempre stata contraria.

Bisognerebbe studiare un po' la storia: quando l'Impero romano cominciò ad andare in decadenza e ai confini la pace venne comperata per tenere

tranquilli, il prezzo e il ricatto aumentarono sempre di più e la debolezza diventò sempre più manifesta. Ecco la debolezza che l'Europa sta pagando anche questa volta. Ha un bel dire, nel descrivere la situazione che ha trovato a Bruxelles dov'è andato a parlare con i suoi colleghi europei, che siamo riusciti a imporre l'embargo sulle armi alla Turchia. Bisogna anche considerare però che la Turchia tra il 2009 e il 2018 ha aumentato la sua spesa militare del 65 per cento, raggiungendo i 19 miliardi di euro: hanno fatto scorta, mica sono qui ad aspettare che vendiamo loro le munizioni. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Questo accadeva mentre mettevamo ben in guardia l'Unione europea dal tenere rapporti conviviali con la Turchia, perché ad Erdogan non interessa per nulla l'Unione europea, ma la ricatta per avere soldi, utilizza i rapporti tra sunniti e sciiti per fare politica estera e sta in mezzo tra l'Unione Europea, da una parte, la Russia, dall'altra, e gli Stati Uniti, oltre l'Atlantico. Vedere o non vedere queste cose fa la differenza tra il giorno e la notte.

Mentre dicevamo tutto questo, i suoi alleati di Governo continuavano ad insistere perché la Turchia entrasse nell'Unione europea, anzi per facilitarne il rapporto, nonostante quello sia un Paese illiberale, dove le repressioni nei confronti della stampa e della libertà d'opinione sono all'ordine del giorno. Questi oggi li avete al Governo con voi e li avete riportati, quelli del Partito Democratico: sono loro che andavano in Europa a perorare la Turchia come nuovo Paese aderente all'Unione. Non fate di nuovo quest'errore, simile al civettare con i cinesi, pensando che possano venire a investire in Italia, perché interessa loro solo attraversarla. Dobbiamo essere in grado di far rappresentare l'Italia da un Ministro degli affari esteri che sappia che l'interesse degli italiani non può certamente essere secondo a quello dei francesi, dei tedeschi, degli olandesi o dei lussemburghesi. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Signor Ministro, questa è una situazione della quale l'Europa deve profondamente vergognarsi. Aver taciuto ed essere rimasti silenti rispetto all'eccidio che è stato fatto nei confronti dei curdi non ha alcuna giustificazione. Prima ha usato l'espressione «ingegneria etnica»: quello che stanno facendo oggi è sostituzione etnica, altro che ingegneria. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).* Hanno espulso i curdi dai loro territori per inserirvi immigrati siriani di fede sunnita che erano in Turchia. A fronte di questo, ci domandiamo ancora una volta quale sia la politica estera del nostro Paese, ma non lo capiamo e non riusciamo a vederlo; non siamo solo noi a non vederlo dall'interno del Parlamento però, perché non ci riescono neppure gli altri Paesi, dato che non si accorgono della nostra azione di politica estera. Su questo occorre essere seri, ma sul punto lei è certamente molto debole, perché il nostro Governo è rappresentato in Europa da un Presidente del Consiglio come Conte, che deve leggere il «Financial Times» a seconda del giorno (se è pari va bene, se è dispari no). *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).* Su questi punti si perde o si guadagna credibilità.

La situazione del popolo curdo è devastante, ma mi preoccupa molto pensare che la gestione della politica estera italiana possa essere sottomessa magari a un'azione di non disturbo degli altri Paesi europei. Certo che i francesi si sono messi di traverso per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione europea verso i Balcani. Lì c'è una rotta importante che ci interessa, perché ai confini

del Friuli-Venezia Giulia ci ritroveremo ancora riaprirsi la rotta balcanica; i francesi lo fanno e noi stiamo a guardare, magari arrabbiandoci un po'.

Apro una parentesi perché mi piace anche ricordare che c'è ancora una partita aperta rispetto a quelle aree al largo della Corsica che nottetempo il Governo del Partito Democratico ha ceduto alla Francia senza neanche passare dal Parlamento. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Fate chiarezza anche su queste vicende con i vostri alleati di Governo e ripristinate l'onorabilità di questo Paese. Infatti, come le dicevo prima, signor ministro Di Maio, quando occorre fare l'interesse dell'Italia ci siamo, anche se mancano i suoi sostenitori di partito ad applaudirla: occorre però un impegno serio, onesto e concreto. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, onorevole Ministro, comincerei il mio intervento con una constatazione: c'era una volta la politica estera (anche in quest'Aula ci sarà stata, ad alto livello); oggi abbiamo il riassunto della situazione in materia. Dico questo per esprimere immediatamente un giudizio negativo sulla sua relazione, che giudichiamo insoddisfacente (ma spiegherò poi il perché).

Partiamo invece da un dato positivo: quella tregua del conflitto è stata un sollievo per il mondo, ma non dobbiamo dimenticare il perdurare delle ricadute umanitarie, dell'allerta e dell'allarme, rispetto al quale non abbiamo riscontrato affermazioni interessanti nella relazione appena ascoltata.

Vorrei ora passare a un altro punto inserito nella sua relazione, che in realtà a noi componenti della Commissione difesa era già stato anticipato questa mattina presso le Commissioni congiunte nel corso dell'audizione del Ministro della difesa, il quale ci aveva informati del ritiro, o meglio della mancata proroga della missione in atto, che avrà la sua scadenza il 31 dicembre.

Il Gruppo Fratelli d'Italia aveva presentato in merito due interrogazioni, una alla Camera e una al Senato, proprio per chiedere quale fosse il destino della nostra missione. Stiamo parlando di una missione NATO, la Active fence, che dal 2016 vede schierata una nostra unità consistente: parliamo di 130 persone, 24 mezzi terrestri e una batteria di missili, la SAMP/T (sistema missilistico terra-aria di ultima generazione), messa lì su richiesta della Turchia alla NATO per difenderla dalla minaccia aerea della Siria. Abbiamo lasciato lì i nostri soldati, mentre la Turchia sparava sulla Siria. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

Ben venga allora che, senza rispondere alle nostre interrogazioni, abbiate deciso di ritirare la missione: anche qui, non si usa però un passaggio parlamentare? Quando autorizziamo le missioni, ci volete dire prima se non verranno rinnovate? Quella missione, infatti, non aveva un termine, tranne quello del 31 dicembre, ed era soggetta eventualmente a rinnovo, ma mi pare che ormai si proceda così, senza interpellare il Parlamento. Questo accade in tanti casi, come quando si decise di entrare nell'European 12 (anzi, si era deciso prima di non sedersi al tavolo, e poi si è cambiata idea): non l'abbiamo saputo né nel primo caso, né nel secondo, se non a cose fatte, che poi ci sono state comunicate; ma andiamo avanti, però.

Nel momento in cui mettiamo fine a questa missione, signor Ministro, allora bisogna bloccare, nell'ambito dei comitati tecnici, tutte le richieste di finanziamento di infrastrutture NATO in Turchia, che sono tante e onerose, perché delle due l'una e una cosa porta con sé l'altra. Anche su questo il Governo, ai tempi della crisi, è stato tiepido e direi anche un po' "molle" e scusate l'espressione, con dichiarazioni poco assertive. La Francia e la Germania, alle quali non guardo con entusiasmo per altri motivi, sono state assertive, mentre l'Italia era tutto un «vedremo» e «faremo», «chiederemo la moratoria nella vendita delle armi» o «il blocco della vendita delle armi alla Turchia». A un certo punto, finalmente, un annuncio e una presa di posizione: un provvedimento di sospensione dell'*export* di armi, cui però non abbiamo visto dare seguito. Cosa avete fatto? Vi siete messi sotto l'ombrello europeo, aspettando che smettesse di piovere, anziché prendere una decisione che desse orgoglio e dignità al nostro Paese a livello europeo e internazionale. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

Adesso ha smesso di piovere e venite qui a fare relazioni "compilative" - perdonate l'espressione - che non ci illuminano sulla politica estera del nostro Paese su questo aspetto. Neppure oggi, signor Ministro, è stato assertivo: non ha detto parole chiare e inequivocabili contro la deriva islamista e l'imperialismo del sultano Erdogan o contro la violazione dei diritti umani, dei confini siriani e della sovranità di un popolo. Non ho sentito parole accorate rispetto all'offensiva lanciata contro i curdi siriani, che ci hanno difeso, battendosi, combattendo e anche morendo contro l'ISIS, Daesh.

Analogamente, non ho sentito una parola - lo ricordava il collega Comincini - sulla barbara uccisione, compiuta da integralisti islamici filo-turchi, di Hevrin Kalhaf, nota al mondo come paladina delle donne e attivista curda per i diritti umani. È stata l'esecuzione orrenda di una donna simbolo, impegnata per il suo popolo con il suo partito, Futuro siriano, sempre in prima linea per i diritti fondamentali e - lo voglio sottolineare - la convivenza pacifica tra curdi cristiani e arabi. Hanno ucciso con lei un metodo, quello della convivenza. Non ho sentito una parola né per lei né per quelle migliaia di donne curde che in otto anni di guerra si sono battute - e sono morte - contro l'ISIS, Daesh, e che anche oggi hanno continuato a combattere, lanciando un grido alla comunità internazionale, all'Europa e all'Italia, quindi anche a lei.

Penso alle dichiarazioni e all'impegno di comandanti come Nessrin Abdalla o Jomma Issa, nomi che forse non sono noti a quest'Assemblea, ma che lo sono nella storia della resilienza del popolo curdo e che appartengono a comandanti che si sono battuti e hanno chiesto aiuto. La risposta è stata il silenzio dell'Europa, che si è riunita e ha deciso qualcosina, ma ci sono stati poco seguito, poco cuore e poca presa di posizione.

Signor Ministro, abbiamo anche presentato una proposta di risoluzione puntuale, che illustrerò dopo di me il collega Urso.

Ad ogni modo, avviandomi alla conclusione, tengo a dire che ci sono tante domande senza risposta e nella sua relazione non ci sono neanche gli spunti per dedurne. L'Unione europea è pronta a rivedere gli accordi di partenariato con la Turchia in termini seri? È ammissibile che uno Stato membro della NATO utilizzando i profughi come una bomba demografica, minacci gli altri *partner* di un'invasione da parte di quegli stessi per cui l'Europa ha

pagato per tenerli nei suoi confini? E noi e voi, muti, siamo stati minacciati e non abbiamo reagito a questa minaccia?

Abbiamo forse detto una parola su un sultano che favorisce il terrorismo islamico, la penetrazione in Europa e il terrorismo in Libia? E ancora, possiamo dire una volta per tutte, in maniera netta e definitiva, no all'ingresso della Turchia in Europa? (*Applausi dal Gruppo FdI*). È una questione sospesa, una spada di Damocle: lo vogliamo dire o no che la Turchia si candida a essere la potenza politica dell'islam?

Quando ci troveremo i terroristi sotto casa sarà a quest'origine che dovremo tornare: a una storia di mancate risposte; a questo silenzio, ai «vedremo» e ai «faremo» sotto l'ombrello europeo.

Mi sarei aspettata molto di più di fronte a un dramma umanitario come quello e non è questione di appartenenze partitiche: si tratta di avere un concetto della sovranità e rispetto per i diritti umani fondamentali.

In conclusione, signor Presidente, la minaccia terroristica va oltre il discioglimento statuale di Daesh, perché l'islam è un'ideologia che permea, subentra e si infiltra in Europa e in Occidente, poi dichiara guerra a noi, all'Occidente e alla cristianità. Rispetto a tutto questo - lo ripeto - la sua relazione è insufficiente e compilativa. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è la terza volta che affrontiamo in Aula il delicato tema concernente la situazione in Siria. La prima volta fummo noi a farlo, come Partito Democratico, preoccupati dell'annuncio del presidente Erdogan di intervenire in territorio siriano.

Penso che ci si debba giustamente muovere su due versanti, il primo dei quali è il rapporto nei confronti dell'opinione pubblica. Sono orgoglioso di appartenere a un partito come il Partito Democratico, che ha promosso centinaia di presidi e iniziative per dire no all'intervento della Turchia, sì alla difesa della popolazione civile, no alle violazioni dei diritti umani, ma è chiaro che non basta. C'è poi l'azione istituzionale, ovvero quello che possiamo fare come Governo italiano nelle sedi internazionali.

Alcuni temi li ha affrontati, signor Ministro e le do atto di aver toccato quelli principali del nostro lavoro.

Proverò dunque a dividere il mio intervento in due parti. Una riguarda quello che è stato fatto e le sfide che abbiamo davanti rispetto a una situazione in cui l'Italia, storicamente, non è stata protagonista. Non lo è stata non solo per demerito proprio, ma perché, all'interno delle organizzazioni internazionali di cui fa parte, ci sono stati oggettivamente, alcuni limiti nell'azione di politica estera sul versante della Siria.

Va bene allora il lavoro insieme ad altri *partner* per chiedere che venga rispettato il cessate il fuoco, che si lavori per la stabilizzazione dell'area e venga rispettata la non belligeranza. Penso che questo si debba provare a costruire dentro le sedi internazionali, a partire dalle Nazioni Unite, che sono in crisi sul versante della costruzione di progetti di mantenimento della pace. Penso che questa sia una iniziativa che l'Italia può prendere, perché della dimensione multilaterale ha fatto una caratteristica della propria politica estera:

è una riflessione su come, seguendo il modello di altre realtà, una forza di interposizione possa andare a inserirsi al confine tra Turchia e Siria in maniera stabile.

Mi rendo conto della complessità del teatro turco-siriano, dove si confrontano attori come la Russia e l'Iran, con cui non è facile trovare accordi e con i quali, com'è stato ricordato prima, ha contato più il processo di Astana delle nostre riunioni all'interno della NATO. Un'iniziativa innovativa da questo punto di vista, però, penso sia importante, perché quell'area va stabilizzata per le tensioni che ci sono e dato che non ha mai riconosciuto pienamente i confini: da quando sono stati tracciati, dopo il 1918, con gli accordi Sykes-Picot, di fatto le tensioni fra i diversi gruppi etnici e religiosi si muovono a prescindere dai confini materiali e formali. Ne dobbiamo prendere atto, quindi va presa in considerazione una risposta della comunità internazionale all'altezza di quella sfida.

Lo stesso vale per il rispetto delle zone di sicurezza, dove dobbiamo garantire i corridoi umanitari per l'emergenza: in quei territori operano anche nostre organizzazioni non governative, che svolgono un lavoro straordinario.

Il terzo punto ha a che fare con la sicurezza anche dell'Europa e del nostro Paese. Signor Ministro, mi rivolgo a lei: una riflessione va fatta sul versante del controllo, non solo dei prigionieri, ma anche dei familiari che sono ad Ain Issa e Al Hol. Lo ricordava prima il senatore Romani e anche la senatrice Bonino ha ripreso la questione. Il punto, che non abbiamo inserito all'interno della nostra proposta di risoluzione, dei *foreign fighters*, in particolare europei, è un tema che va affrontato. Penso vada affrontato all'interno della NATO e non possiamo farlo solo emotivamente. Mi rendo conto che il tema di portare questi combattenti all'interno di carceri o prigioni europee possa in qualche modo impattare sull'opinione pubblica, ma guardiamolo dal punto di vista del controllo della sicurezza e della lotta al terrorismo islamico. Poter avere prigionieri da cui trarre informazioni decisive per la lotta non solo all'ISIS, ma all'internazionale del terrore di matrice islamica, penso sia una riflessione che va fatta, nei consessi opportuni.

Infine, vorrei condividere una riflessione su come l'Italia pensa di affrontare il suo ruolo nelle organizzazioni internazionali principali che hanno a che fare con questa crisi, segnatamente la NATO e l'Unione europea. All'interno dell'Unione Europea, dobbiamo fare due riflessioni. Ha detto giustamente che undici Paesi hanno deciso di bloccare la vendita di armi, tra i quali ci siamo anche noi, e che due addirittura stanno pensando di bloccare anche i contratti precedenti (valuterete, immagino con UAMA, Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento, quali contratti sia possibile bloccare e quali no, per non andare incontro a iniziative legali).

Già in questo racconto, però, si evince come l'Europa vada in ordine sparso. Non si poteva fare diversamente, meno male che abbiamo spinto molti Paesi ad andare in quella direzione. Secondo una riflessione che abbiamo avviato col presidente Conte, che sottopongo anche a lei e che condivido con i colleghi, forse è venuto il momento di abbandonare l'idea e di superare la *tabù* dell'Europa a 28 sui temi di politica estera. Dobbiamo superare l'idea dell'unanimità: lavoriamo per uno zoccolo duro e un'Europa davvero convinta che alcune scelte di politica estera debbano essere prese all'unanimità, perché, se

non parliamo con una voce sola in quei teatri, non conteremo mai e la situazione sarà anche in futuro quella raccontata dal senatore Romani.

Vogliamo contare di più nel Medio Oriente e per la stabilizzazione del Mediterraneo. Solo come Italia non ce la facciamo, ma possiamo farcela se l'Unione europea conta. In politica commerciale abbiamo strappato accordi importanti perché essa è comunitaria: allo stesso modo, se lo diventasse anche la politica estera - almeno fra Paesi che ci credono - potremmo farcela.

Lo dico perché questo vale per uno dei cambiamenti che ha impresso questo Governo, ossia il tentativo di superare Dublino e - da La Valletta in poi - di aprire un ragionamento sul Mediterraneo centrale. Questo è l'altro grande tema. Riusciamo ad affrontare il futuro della gestione dei flussi migratori, se spostiamo l'attenzione verso il Sud e il Mediterraneo centrale. Lo abbiamo fatto all'interno della NATO, quando abbiamo detto che non c'erano solo il fronte Est e la minaccia della Russia nella competizione con l'Europa e con gli Stati Uniti, ma che esistevano anche un fronte Sud, e i temi del Mediterraneo, della stabilità, della lotta al terrorismo di matrice islamica, dell'embargo nei confronti delle armi e del petrolio e quello della gestione dei flussi migratori. Abbiamo spostato l'attenzione, rafforzando il comando Sud.

Penso che, in maniera analoga, vada spostata l'attenzione sul fronte Sud all'interno delle strategie e delle politiche dell'Unione europea: vale per i soldi e per il tema della cooperazione allo sviluppo, per la gestione dei flussi migratori, per il superamento di Dublino e per un accordo con geometrie variabili sulla questione della redistribuzione obbligatoria dei rifugiati.

Nel 2019 abbiamo staccato due assegni, rispettivamente da due e un miliardo, per la gestione dei campi dei rifugiati in Turchia. Abbiamo stanziato, signor Ministro, solo 500 milioni, a livello europeo, per andare a rafforzare il *trust fund* per l'Africa. La sfida epocale per affrontare la gestione dei flussi migratori e pensare ad una politica di cooperazione e sviluppo per l'Africa passa anche da questo.

All'interno dell'Unione europea e della NATO, una nuova strategia per spostare l'attenzione verso il Mediterraneo è decisiva per il futuro della nostra politica estera. Quando si parla di Turchia, si parla anche di questo: altrimenti, ci limitiamo a scaldare le coscienze e ad accompagnare un moto di indignazione che sale dalle opinioni pubbliche europee, perfetto; rischiamo però che sia solo un modo per assolvere la nostra coscienza. Chi siede in questa sede non può rispondere solo all'esigenza di placare l'emotività delle nostre opinioni pubbliche, ma ha il dovere di prendere decisioni che permettano alla politica estera italiana ed europea di essere protagonista di teatri per noi fondamentali, cioè quelli del Mediterraneo e del Medio Oriente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la sua puntuale e assertiva relazione.

«Gli Stati che aderiscono al presente Trattato riaffermano la loro fede negli scopi e nei principi dello Statuto delle Nazioni Unite e il loro desiderio

di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi». «Le parti si impegnano, come stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite, a comporre con mezzi pacifici qualsiasi controversia internazionale in cui potrebbero essere coinvolte, in modo che la pace e la sicurezza internazionali e la giustizia non vengano messe in pericolo, e ad astenersi, nei loro rapporti internazionali, dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza, assolutamente incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite». Quelli che ho citato, signori, sono il preambolo e l'articolo 1 del Trattato Nord Atlantico che sta alla base della NATO, un'alleanza di cui fa parte anche la Turchia, che con la sua condotta mostra il più totale dispregio rispetto alle basi del diritto internazionale.

È gravissimo che una Nazione ne invada un'altra, violando la sua sovranità territoriale e attaccando la popolazione civile allo scopo di compiere una dichiarata operazione di pulizia etnica, con centinaia di civili curdi ammazzati e altre centinaia di migliaia costretti a fuggire per evitare morte certa e pesanti accuse - che andranno assolutamente verificate - di crimini di guerra e uso di armi proibite. È tanto più grave se a compiere queste nefandezze è un membro della NATO. Dove sono la NATO e il Segretario generale, che ci chiede il 2 per cento del nostro PIL per armarla? È un'alleanza difensiva - non aggressiva - che si basa sul rispetto dei principi fondamentali di convivenza civile. È assolutamente osceno che questa barbara aggressione colpisca un popolo eroico come quello curdo, senza il quale non avremmo mai potuto sconfiggere militarmente lo Stato islamico (sono le parole che voleva sentire la senatrice Rauti). *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ecco gli applausi di tutti i miei colleghi presenti in Aula, senatore Candiani.

Verso quello Stato islamico invece la Turchia di Erdogan ha tenuto per anni un atteggiamento a dir poco ambiguo. Non solo: nel Rojava siriano i curdi hanno contrapposto all'incubo del regime terroristico e medievale del Daesh un modello di autogoverno democratico, egualitario e con piena parità di genere, che rappresenta un faro di speranza per tutto il Medio Oriente.

Oltre a chiedere una missione di caschi blu, che auspichiamo venga attuata al più presto - anche perché è di ieri sera la notizia che sono iniziati scontri tra l'esercito turco e le forze di Assad al confine - affinché protegga il popolo curdo e disarmi le sanguinarie milizie nere jihadiste sostenute dalla Turchia, il minimo che si potesse fare era sospendere ogni supporto militare all'aggressivo regime turco di Erdogan. Questo è quello che lei ha fatto per primo e che - per replicare alle denunce sui contratti in corso - non si può fare, viste le falle della legge n. 185 del 1990, che non permettono automatismi di questo genere, ma istruttorie, come quelle che lei ha giustamente avviato. Provvederemo a togliere questi limiti con un'apposita legge a firma Ferrara.

Questo *stop* alle forniture militari, tra l'altro, andava già fatto in altre occasioni: nel 2016, quando l'ONU condannò le purghe e gli arresti di massa ordinati da Erdogan dopo il tentato *golpe*; nel 2017, quando l'ONU condannò le gravi violazioni dei diritti umani commesse dai militari turchi contro i curdi nell'Est della Turchia; o all'inizio del 2018, quando Erdogan bombardò i civili curdi di Afrin in Siria. I precedenti Governi non hanno avuto il coraggio politico di farlo: quello attuale invece l'ha fatto, come l'aveva fatto fermando le forniture all'Arabia saudita per la guerra in Yemen. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ci auguriamo che questa sospensione, oltre a bloccare anche le commesse già autorizzate, rimanga in vigore fino a quando le forze turche non potranno dimostrare l'esistenza di meccanismi efficaci per garantire che armi, munizioni e altre attrezzature e tecnologie militari non vengano utilizzate per commettere gravi violazioni del diritto internazionale, dei diritti umani o del diritto umanitario internazionale.

Infine, come giustamente proposto dai nostri portavoce 5 Stelle a Bruxelles, dobbiamo chiudere definitivamente la farsesca procedura d'ingresso della Turchia nell'Unione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Basta, perché non ne esistono più le premesse, e questo non da oggi. Dobbiamo inoltre bloccare ogni finanziamento a Erdogan, che continua a ricattarci con lo spauracchio dei milioni di profughi siriani trattenuti in Turchia in cambio di montagne di soldi, salvo poi deportarli con la forza in Siria. Amnesty International ha infatti denunciato che nei mesi che hanno preceduto la sua incursione militare nel Nord-Est della Siria, Erdogan ha rimpatriato forzatamente rifugiati siriani, che sono stati picchiati o minacciati dalla polizia turca affinché firmassero documenti in cui attestavano di aver chiesto di tornare volontariamente in Siria e che sono stati così costretti a tornare in una zona di guerra dove rischiavano la vita.

Mi domando come sia possibile fermarsi a denunciare Erdoğan. L'ONU è un'organizzazione che compattamente e in maniera ferma denuncia; ecco, il problema è la maniera ferma. C'è una Russia che sta gestendo una situazione che dovrebbero gestire le Nazioni Unite e i caschi blu. Sentiamo solo parole, mentre la gente muore. Dove sta la NATO? Dove sta Trump? Dov'è l'ONU? Dove sono i caschi blu? Quando le istituzioni preposte incrimineranno Erdoğan come criminale di guerra o genocida, perché questo è? Purtroppo temo che della diplomazia a Erdoğan interessi poco. Quindi la ringrazio, signor Ministro, e la invito ad andare avanti con decisione con l'ONU e la NATO. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Comunico che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Salvini e da altri senatori, n. 2, dal senatore Ciriani e da altri senatori, n. 3, dai senatori Ferrara, Garavini, Alfieri, Casini e De Petris, n. 4, dal senatore De Falco e da altri senatori, e n. 5, dalla senatrice Bernini e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, vorrei brevemente replicare ad alcune delle considerazioni che sono state fatte qui in Aula oggi. Ringrazio tutti i Gruppi e tutte le forze politiche intervenute, perché hanno sicuramente sia arricchito il dibattito sia dato modo al Governo di poter chiarire alcuni aspetti.

La prima questione, che mi pare sia stata evidenziata da tutti in maniera unanime, è che questa aggressione della Turchia, destabilizzando l'area, mette a rischio la sicurezza non solo dell'Italia ma dell'intera Europa, perché

i *foreign fighters* e i *fighters* che sono su quel territorio e che sono stati combattuti dal popolo curdo (che ha tutta la nostra riconoscenza e gratitudine) in questo momento sono a rischio di tornare in libertà o, in alcuni casi, lo sono già. Essi erano infatti in alcune carceri gestite proprio dal popolo curdo. Quindi sicuramente possiamo ribadire, ancora una volta, che questa preoccupazione del Parlamento italiano (perché è la stessa preoccupazione portata avanti anche dai deputati) dimostra che probabilmente, anzi quasi sicuramente, ogni tipo di conflitto tende a far proliferare il terrorismo e non a sconfiggerlo. Pertanto non è questa la soluzione per combattere il terrorismo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Seguendo l'ordine cronologico degli interventi, il primo tema, che è stato mosso dal senatore De Falco e che poi è ritornato in gran parte degli interventi, riguarda un chiarimento sul blocco dell'*export* degli armamenti e sulle autorizzazioni all'*export* di armamenti. C'è un tema: per me quello turco-siriano è un conflitto e - lo voglio chiarire qui - è un'aggressione ingiustificata, che non ha alcun fondamento e che tende a realizzare un'opera di ingegneria demografica inaccettabile (lo voglio dire chiaramente). Ma, dal punto di vista formale della legge n. 185 del 1990, cui noi ci rifacciamo per il blocco dell'*export* di armamenti (sia di nuove autorizzazioni, sia di quelle in corso) abbiamo bisogno che le organizzazioni internazionali dichiarino il conflitto, cioè che formalmente ci dicano che Turchia e Siria sono in conflitto. (*Commenti del senatore De Falco*).

Il tema che riguarda la nostra istruttoria, che non è un'istruttoria formale, è quello di trovare tutti gli appigli legislativi affinché il blocco sia effettivo e non sia un blocco che poi si sblocca con dei ricorsi che si fondano sul fatto che il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito, ma non ha raggiunto alcuna conclusione sul conflitto - che io reputo tale - turco-siriano. Questo è molto importante ed è il motivo per cui non stiamo temporeggiando: stiamo approfondendo in maniera dettagliata la questione per emettere il secondo provvedimento. Il primo infatti è stato emesso: ho dato le direttive per il blocco di qualsiasi nuova autorizzazione. Su quelle in corso, come ho dichiarato alla Camera, abbiamo avviato l'istruttoria, che è in via di finalizzazione e abbiamo un precedente recente, fatto dal Governo precedente ma con questo Parlamento, che è quello dello Yemen. Tale precedente ci ha permesso di bloccare una parte dell'*export* di armamenti verso Paesi, come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi, che utilizzavano un certo tipo di ordigni nello Yemen.

Dobbiamo pertanto trovare semplicemente la strada tecnica migliore per far reggere il provvedimento. Ricordo che si tratta di un provvedimento amministrativo e che quindi si presta a tutti i ricorsi possibili da questo punto di vista.

Qualcuno prima ha detto che ci siamo andati a mettere sotto l'ombrello europeo. Forse abbiamo dato questa impressione ma vorrei precisare che noi abbiamo promosso l'iniziativa in sede europea proprio per evitare che qualche Paese assumesse atteggiamenti speculativi sul blocco dei nostri armamenti. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dei senatori De Bonis e Martelli*). Deve essere chiaro il fatto che se siamo nell'Unione europea, tutti blocchiamo gli armamenti e non facciamo assolutamente alcun tipo di gioco.

Al riguardo vorrei dire un'altra cosa: non abbiamo detto che l'Unione europea deve bloccare gli armamenti per tutti. Siamo andati al Consiglio affari esteri e lì abbiamo chiesto a tutti se aderivano a conclusioni che impegnavano ognuno per sé. Quindi non è che stiamo aspettando un provvedimento europeo. Ognuno per sé si impegna a bloccare le nuove autorizzazioni sulle esportazioni di armamenti? Ci sono state conclusioni cui hanno aderito tutti e a quelle conclusioni corrispondono i dati che ho esposto nell'informativa iniziale, in cui sono indicati i Paesi che stanno dando seguito al blocco degli armamenti. Noi siamo stati tra i primi Paesi, però prima di muoverci da soli abbiamo chiesto che tutti quanti lo facessero, e non per una questione di vendita o altro, ma per una semplice ragione. Non possiamo infatti pensare che gli Stati dell'Unione europea, nel momento in cui giganti come Russia, Stati Uniti e Iran stanno avendo delle influenze importanti nella questione turco-siriana, si muovano in maniera autonoma. È stato un primo grande passo su iniziativa dell'Italia e credo che sia molto importante rivendicarlo perché dimostra che se vogliamo incidere e portare il nostro patrimonio di capacità ed anche di simpatia che abbiamo in quelle aree del mondo, lo dobbiamo offrire anche all'Unione europea, stimolandola a muoversi come tale. Poi a volte succede, a volte no.

Il senatore Romani ha parlato degli accordi di Soči; essi probabilmente danno continuità ad una serie di accordi raggiunti in passato, in qualche modo rievocati, forse anche rianimati, che stanno incidendo in quell'area.

Condividiamo poi totalmente la preoccupazione sui *fighters* e sui *foreign fighters*. Quell'area e quello che sta succedendo al confine con la Siria testimoniano che ci sono degli equilibri geopolitici che stanno cambiando. Dobbiamo guardare a quello che sta accadendo, cercando di impegnare le grandi istituzioni coinvolte; sicuramente le Nazioni unite, anche se sappiamo bene che quel Consiglio di sicurezza che si è riunito poche ore o pochi giorni dopo quello che è accaduto, si è svolto a porte chiuse e non ha raggiunto conclusioni particolarmente efficaci.

La Turchia è membro della NATO, l'altro grande soggetto che deve agire, e questo non aiuta. Senz'altro, gli accordi sulla tregua e sullo *stand-by* che si ci sono stati sia con gli Stati Uniti che con la Russia testimoniano che in quell'area bisogna guardare a quello che sta accadendo non solo regionalizzandolo, ma valutandone gli equilibri.

Ancora una volta, credo che l'Italia in questi casi debba essere consapevole delle sua capacità: ha una grande capacità diplomatica ed è stato un peccato non essere protagonisti nel processo. Allo stesso tempo, può avere un grande ruolo se riesce ad aggregare l'Unione europea. In alcuni casi, infatti, potremmo peccare di esaltazione e di superbia se volessimo intervenire da soli. Sicuramente l'Italia, nel processo che riguarda il cosiddetto Comitato costituzionale, deve svolgere un ruolo particolarmente attivo. Ho incontrato Pedersen all'Assemblea generale dell'ONU, il quale, nell'ambito del processo del Comitato costituzionale che si terrà a Ginevra, incontrerà Turchia, Russia e Iran, che rappresentano i tre soggetti che, come diceva il senatore Romani, hanno un ruolo fondamentale in ciò che sta accadendo.

Credo che quanto sta accadendo a livello internazionale testimoni sicuramente il fatto che si sta "reingaggiando" Assad. Qualcuno dirà oggi che

l'aveva detto, perché all'insorgenza del conflitto siriano il dibattito sull'opportunità di parlare o no con Assad era di dominio pubblico. Credo tuttavia che questi tempi siano maturi per fare un piccolissimo passo in avanti, nell'ambito del Comitato costituzionale che, come ho detto, rappresenta il nostro faro nella soluzione del problema dell'instabilità della Siria. Come ha detto il senatore Romani, le azioni del Comitato costituzionale - che si riunisce proprio oggi, per una coincidenza rispetto a questa informativa - dovranno aprire la strada al processo di ricostruzione di quel Paese, quindi non solo istituzionale, ma anche dal punto di vista concreto. In merito credo che, ancora una volta, l'Italia possa fare molto di più, rispetto a *partner* europei che hanno la stessa presenza diplomatica a livello di ambasciata in quel Paese e che si sono mossi in maniera molto più efficace.

Per quanto riguarda il tema delle sanzioni, guardiamo prima che cosa accade nel processo costituzionale; in questo momento, infatti, nel Comitato costituzionale dobbiamo vedere i comportamenti di tutti i soggetti in quel contesto. Intervenire e parlare già di arretramento rispetto alle sanzioni potrebbe fermare l'attenzione positiva che si sta muovendo attorno al Comitato e che Pedersen sta gestendo molto bene.

Il tema dell'apprensione rispetto alla condizione dei *foreign fighters* e dei *fighters* in quel territorio è stato mosso anche dal presidente Casini. Come dicevo, credo che ciò testimoni, ancora una volta, il fatto che il terrorismo non si sconfigge con le azioni armate, anzi: in questi casi rischiamo di liberare terroristi e molto spesso i *foreign fighters* hanno nazionalità europee, quindi avremmo ulteriori rischi per la sicurezza dei Paesi dell'Unione europea. Il concetto è molto più grande, come ha detto lei, e riguarda la stabilizzazione del Mediterraneo; a mio avviso, dobbiamo essere coscienti che la stabilizzazione del Mediterraneo non passa solo per la Libia. Abbiamo infatti una serie di questioni aperte: penso all'Egitto e al caso Regeni, penso alle relazioni che non abbiamo coltivato molto con un *player* importante come il Marocco (e infatti venerdì mi recherò in quello Stato) che secondo me richiede un maggiore avvicinamento con l'Italia e con le istituzioni italiane. Guardiamo inoltre con apprensione a quanto succede in Tunisia e in Algeria. La Tunisia vede ancora un processo politico in atto e sulla condizione drammatica dell'Algeria si è già espresso lei, senatore Casini. Non è un caso che il numero maggiore di migranti che adesso stiamo vedendo sbarcare sulle nostre coste parta proprio dalle coste tunisine. Dobbiamo quindi stare molto attenti a tenere un buon rapporto con questi Paesi. Ad esempio, è stata un'occasione persa che alla Conferenza di Berlino sulla Libia non si siano invitati Tunisia e Algeria, che sono Paesi confinanti e che richiedevano di essere protagonisti. Quei due Paesi, infatti, sono molto importanti non solo per la difesa dei confini - fanno lotta al terrorismo sui loro confini - ma anche perché comprendono molto di più le nostre ragioni come Italia di tanti altri *partner* che abbiamo. La stabilizzazione del Mediterraneo diventa quindi fondamentale.

Non sono poi d'accordo con chi ha detto che, come Italia, abbiamo solo osservato: come Italia abbiamo fatto dei passi importanti per cercare di ricondurre l'Unione europea all'unità. Vi posso però assicurare che è stato difficile, in sede di Consiglio affari esteri, riuscire a far dire all'Unione europea che «condanna» l'azione della Turchia e mettere d'accordo tutti i Paesi europei

(questo è un tema su cui vorrei tornare dopo). L'iniziativa italiana c'è stata - e ci sarà - nell'ambito di processi nei quali sicuramente potevamo essere più protagonisti, ma non tutto è perduto: il tema del Comitato costituzionale e il tema delle azioni dell'Unione europea nei confronti della Turchia interesseranno tantissimo nei prossimi giorni e settimane le azioni dell'Italia nei consessi internazionali. La stessa riunione della coalizione anti-Daesh a Washington il 14 novembre testimonia il fatto che gli Stati Uniti sono, in ogni caso, impegnati nel cercare di trovare una soluzione. Gli Stati Uniti in questo periodo sono stati accusati di disimpegnarsi, di lavarsene le mani e andarsene perché devono pensare ad altre questioni. Parlando con il segretario di Stato Pompeo e con il Vice Presidente degli Stati Uniti abbiamo avuto modo di riscontrare che c'è la volontà di essere ingaggiati sulla questione, ma allo stesso tempo c'è la volontà politica di ritirare i soldati dal confine tra la Turchia e la Siria.

Dico tutto questo perché, secondo me, nei prossimi giorni dobbiamo aver ben chiari i nostri obiettivi, che sono sicuramente la *de-escalation*, la protezione del popolo curdo (che ha contribuito più di tutti gli altri alla sconfitta del Daesh) e il blocco di un'azione che, come ho definito, rischia di essere una grande operazione di ingegneria demografica, che, però, si ottiene senza neanche più muovere le truppe. Quando si parla, infatti, di tregua, dobbiamo capire cosa succede durante la stessa e cosa si sta dicendo al popolo curdo durante la stessa. È molto importante fare in modo che questi *stop* di cinque o sei giorni siano stati e siano occasioni per garantire la pace e non per ottenere con lo *stop* ciò che si poteva ottenere con le armi, altrimenti, non stiamo difendendo il popolo curdo e, soprattutto, non stiamo stabilizzando quell'area perché poi ci saranno rivendicazioni future che alimenteranno tensioni. Con ciò rispondo sia al senatore Comincini che alla senatrice Bonino.

Vorrei poi dire al senatore Candiani che credo che il processo di allargamento dell'Unione europea alla Turchia oggi si sia sostanzialmente arenato, ma non per quanto successo tra Turchia e Siria e perciò che ha fatto la Turchia in queste ultime settimane, ma semplicemente per i precedenti di Erdoğan in Turchia, che non sono recenti. È chiaro che il processo in questo momento sia sostanzialmente in una situazione di blocco. Senza voler fare alcuna polemica, aggiungo pure che, rispetto ad azioni forti nei confronti della Turchia, nell'ultimo Consiglio affari esteri europeo ho capito che non troveremmo questo grande consenso da parte dei Paesi dell'Est dell'Unione europea che si definiscono sovranisti. Non ho visto questo grande entusiasmo nell'andare fermamente contro la Turchia al punto da bloccare qualsiasi tipo di processo di allargamento o da condannare l'azione della Turchia. Non è stato semplice e, anche in quel caso, l'azione dell'Italia è stata fondamentale.

Capisco che ogni Paese e Governo sovranista pensi ai suoi interessi, solo che in questo momento gli interessi dei Governi sovranisti non collimano con gli interessi del Governo italiano e di tanti altri Stati europei. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Le posso assicurare, senatore Candiani, che, da questo punto di vista, al confine italo-sloveno stiamo continuando il pattugliamento e, da un incontro che abbiamo fatto con il Ministro dell'interno al Ministero degli affari

esteri qualche giorno fa, abbiamo intenzione di rafforzarlo ulteriormente, perché questo confine è molto importante per il rischio di flussi migratori. Ricordo che la Turchia blocca questi flussi ma allo stesso tempo - l'ho detto chiaramente - l'Europa non si può assolutamente far minacciare dagli stessi; non possiamo assolutamente accettare la minaccia. Noi non la accettiamo, spero che non la accetti nessuno, che nessuno dei Paesi europei accetti questo ricatto. L'ultimo Consiglio affari esteri europeo non mi fa stare tranquillo, da questo punto di vista.

La senatrice Rauti diceva, in merito al ritiro sia dei nostri soldati sia delle nostre batterie antimissili, che il Parlamento va informato, perché come autorizza una missione, deve anche essere informato del suo ritiro. Ebbene, il Parlamento è stato informato il 24 ottobre, alla Camera, dal sottosegretario Angelo Tofalo. Quindi sia in entrata che in uscita da questo tipo di missione abbiamo coinvolto e informato il Parlamento, secondo quello che prevede la legge. I nostri soldati e le nostre batterie antimissile sono state oggetto della nostra intenzione di ritiro, quindi ritireremo i nostri soldati, non parteciperemo più a quella missione e ritireremo le nostre batterie antimissile. Ovviamente, come ben sapete meglio di me, il ritiro sia dei nostri soldati che di armamenti richiede un cronoprogramma e questo sicuramente si concluderà entro la fine dell'anno, ma in alcuni casi potrebbe anche completarsi prima. Devo aggiungere, per onestà, che il ritiro delle batterie antimissile era già stato avviato sotto il precedente Governo.

Vorrei poi dire al senatore Alfieri che sul tema dell'*export* degli armamenti noi non dobbiamo aspettare gli altri Paesi europei per assumere iniziative, fermo restando che due Paesi europei hanno normative interne che hanno permesso loro di fare senza alcun dubbio sia il blocco dei futuri sia il blocco degli esistenti. Una cosa che secondo me è auspicabile - c'è l'autonomia parlamentare, ma so che c'è una discussione in corso - è rafforzare la legge n. 185 del 1990. Questo non vuole essere un modo per dire che dobbiamo aspettare quel rafforzamento della normativa (sto aspettando alcuni dettagli istruttori e poi speriamo di poter procedere) ma su quel fronte abbiamo alcune normative europee molto più avanti che consentono a Stati membri dell'Unione europea di poter intervenire con più velocità su queste decisioni.

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale, l'Italia ha fatto due interventi in materia di emergenza sanitaria, ed uno di questi ha previsto un volo, già effettuato, di dieci tonnellate di materiale medico in Siria. Sono degli interventi di cooperazione che noi facciamo con l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, ma rappresentano lo spirito dell'Italia in questi scenari, che è sempre stato di intervento in aiuto delle popolazioni.

Infine, per quanto riguarda la missione ONU dei caschi blu, immagino che tutti qui auspichino un intervento importante delle Nazioni Unite. Ovviamente, questo è l'ennesimo episodio che apre alla discussione sulla riforma dell'istituzione delle Nazioni Unite e del suo Consiglio di sicurezza, di cui l'Italia è un soggetto che è sempre stato particolarmente attivo nel promuovere una riforma che consenta una maggiore partecipazione degli Stati al medesimo Consiglio e quindi una possibilità di incidere su decisioni che a volte invece non vengono prese perché alcuni Paesi mandano in stallo le azioni

delle Nazioni Unite. Ci sono pertanto alcune cose auspicabili ed altre concretamente realizzabili: lavoriamo su tutti e due i fronti.

Per quanto riguarda l'espressione dei pareri sulle proposte di risoluzione, in generale esprimiamo parere favorevole sulla proposta di risoluzione di maggioranza e parere contrario sulle altre. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, tanto per essere chiari il parere del Governo contrario sulle proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 5, mentre è favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3. Le chiedo qual è il suo parere sulla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), a prima firma del senatore De Falco.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Signor Presidente, vorrei ringraziare ministro Di Maio che spero possa fermarsi ancora qualche minuto; fa cenno di no, ma faremo in modo di fargli recapitare le nostre dichiarazioni. Ad ogni modo il ringraziamento resta intatto per queste comunicazioni che ha definito un aggiornamento rispetto a quelle che ha avuto modo di rendere alla Camera dei deputati.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 12,02)

(*Segue LAFORGIA*). Se mi è permesso, Ministro, andare brevemente fuori tema, questo sguardo sul mondo, questa pagina su ciò che accade attorno a noi (a pochi o anche a molti chilometri da noi) è qualcosa che secondo me dovremo approfondire molto presto. Spero, ad esempio, che la Conferenza dei Capigruppo possa chiedere formalmente un dibattito perché quest'Assemblea non è ancora stata informata sulla vicenda cilena, rispetto alla quale c'è bisogno di un pronunciamento rapido, immediato, di questo Parlamento per il collegamento, non solo emotivo ma culturale e umano, che noi abbiamo verso quel Paese e nei confronti della sua popolazione, che in questo momento sta subendo uno scivolamento molto pericoloso in termini di restrizione delle libertà.

Per quanto riguarda il tema odierno, ritengo che il nostro primo pensiero debba essere rivolto alla popolazione curda, non solo per il ruolo che ha esercitato (ricordato sostanzialmente in tutti gli interventi che mi hanno preceduto) di argine, di contenimento, se non addirittura di vero e proprio contrasto nei confronti della minaccia terroristica del sedicente Stato islamico, che proprio in quell'area ha avuto una battuta d'arresto importante proprio in ragione della forza e del coraggio dei combattenti e - vorrei ricordarlo - delle

combattenti di quel popolo che hanno difeso Kobanê e sottratto Raqqa alla minaccia e alla possibilità che si insediassero lì addirittura la capitale dello Stato islamico. Pertanto la mia è una manifestazione di solidarietà, di vicinanza, un ringraziamento sentito.

Vorrei infatti ricordare (dicendo una grande banalità) che in questa sede non si sta soltanto discutendo di equilibri geopolitici, ma di qualcosa che ha a che fare profondamente con la nostra civiltà e con i nostri valori, con il senso stesso dell'idea di progresso dentro le comunità e le popolazioni, perché la presenza del popolo curdo in quell'area così particolare ha dimostrato di essere un fattore molto importante da questo punto di vista e quindi metterlo al riparo, difenderlo, vuol dire difendere innanzitutto i nostri valori e la nostra civiltà. Dico questo perché il panorama è sconcertante, non solo perché siamo stati e siamo di fronte a un attacco unilaterale (di questo stiamo parlando) da parte della Turchia (ci arrivo tra un attimo), ma anche per lo sconcerto seguito al corredo di argomenti che ha accompagnato alcune uscite dei protagonisti che si sono mossi sulla scena mondiale internazionale.

Penso ad esempio a quella frase, a quella battutaccia orribile del Presidente degli Stati Uniti, nostro alleato, che accompagna l'uscita delle truppe americane dicendo che i curdi non sono stati al fianco degli Stati Uniti e degli americani nel contrasto al nazifascismo. Stiamo parlando di questo e del fatto che, a fronte di un attacco unilaterale da parte della Turchia (non di un atto di difesa, ma di un attacco unilaterale), il Segretario generale della NATO - spiace dirlo, perché stiamo parlando di un laburista norvegese - si raccomanda con la Turchia che l'azione di difesa sia condotta con moderazione. A mio parere siamo di fronte a elementi che devono suscitare un certo imbarazzo, perché non si tratta di una difesa, ma di un attacco e tantomeno questo può essere condotto con moderazione.

Dobbiamo dircele queste cose, perché attorno ai pronunciamenti formali - e ha fatto bene il Parlamento europeo a votare la risoluzione non legislativa di condanna dell'azione della Turchia - e ai nostri pronunciamenti formali in particolare, dobbiamo quindi essere consapevoli del quadro nel quale ci muoviamo. In questo senso dobbiamo quindi essere molto puntuali a proposito del ruolo che possiamo esercitare nel formulare le nostre richieste.

La prima richiesta è sulla tregua di Soçi, che deve durare ed essere reale, perché possa consentire alle strutture sanitarie e di soccorso degli operatori umanitari di mettere al riparo le popolazioni civili.

Quanto alla seconda richiesta, non so se le sanzioni economiche siano l'arma giusta a proposito di armi, perché spesso la loro ricaduta è stata negativa, innanzitutto nei confronti delle popolazioni civili. Di sicuro abbiamo bisogno di ciò che anche qui è stato ricordato, cioè di una forza di interposizione. Serve uno stop immediato alle forniture di armi, come abbiamo scritto nella risoluzione, e su questo - mi spiace che sia andato via il Ministro, ma il messaggio arriverà in ogni caso - registro anche un impegno serio da parte del Ministro. Ma vorrei dare al Ministro un consiglio non richiesto, anche "in punta di piedi" se possibile, di fronte una tragedia come quella di cui stiamo discutendo: il Ministro abbia più coraggio. Abbia il Ministro più coraggio, perché bisogna fermare le forniture future, ma anche quelle in essere, e bisogna impedire che il nostro Paese diventi terreno di transito di forniture altrui

di armi. Altrimenti siamo dentro una contraddizione. (*Applausi della senatrice De Petris*).

Infine, ho parlato del ruolo dell'Europa. C'è una lunga discussione da fare e non so se l'isolamento della Turchia sia dipeso anche dal fatto che l'Europa non abbia creduto fino in fondo nell'investire nella possibilità di tenere la Turchia maggiormente all'interno del suo perimetro e la sua area di influenza. Non so come siano distribuite le responsabilità tra l'Europa e la Turchia stessa con il suo autoisolamento, ma so che quando diciamo, come europei (quindi anche come Italia), che dobbiamo fare in modo che Erdoğan la smetta con il ricatto che ci propina ogni volta rispetto al tema dei profughi, bisogna dirci la verità, altrimenti siamo dentro una discussione ipocrita. In quel ricatto, che consiste nello scambio tra denaro e contenimento dei profughi, l'Europa ci si è infilata da sola, concedendo a Erdoğan il ruolo di poliziotto della porta d'Oriente. L'Europa, anziché avere uno sguardo più largo delle politiche, anche migratorie, in relazione ai focolai di guerra e ai conflitti in giro per il mondo, ha cercato la scorciatoia e oggi quella scorciatoia rischia di pagarla a caro prezzo, non solo in termini di risorse.

In questo senso - e concludo - la richiesta di autorevolezza deve determinare atti conseguenti rispetto alle questioni di cui abbiamo parlato, a partire dalla fornitura di armamenti. Deve essere una richiesta che va dritta al cuore dell'Europa, perché l'Europa abbia la consapevolezza di un ruolo che in questo momento rischia di perdere nel sistema delle relazioni internazionali, e quindi anche sul terreno, che forse dovrebbe essere quello più caro a tutti, della promozione della pace e della convivenza civile tra i popoli nel mondo. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

GARAVINI (*IV-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, il cessate il fuoco che si è raggiunto in Siria è un passo in avanti positivo, perché si è riusciti a mettere fine alle centinaia di vittime, morti e feriti tra la popolazione curda; si sono interrotti i bombardamenti e la distruzione di interi centri abitati; si sono interrotte le cause che hanno dato origine a un tragico esodo di oltre 300.000 civili costretti a mettersi in fuga. Detto questo, la guerra scatenata sotto l'ipocrita nome di «fonte di pace» da Erdoğan, lascia sul terreno un bilancio pesantissimo, per niente tranquillizzante. Innanzi tutto per i danni materiali, per le vite umane sacrificate, ma anche per gli effetti politici, per i nuovi equilibri geopolitici che si stanno delineando, alquanto infelici anche per l'Europa.

Il problema è che, nell'accordo stilato a Soçi tra Russia e Turchia, l'Europa è totalmente assente, e questo nonostante si tratti di un'area delicatissima (neanche 3.000 chilometri dall'Italia, in linea d'aria). L'Europa, purtroppo, non ha toccato palla. Chi è uscito bene dagli accordi è Erdoğan, che è riuscito a ottenere ciò che voleva, ciò a cui ambiva da anni, e cioè allontanare le milizie curde dalla sua frontiera, istituire un corridoio di sicurezza a Nord della Siria, con l'obiettivo di trasferire lì quei 3,5 milioni di profughi siriani che

attualmente vivono in Turchia, ammassati in tendopoli e campi profughi. Ecco che Erdoğan rischia di essere il vero grande vincitore di tutta la situazione: quel vincitore da cui dipende da subito il buono e il cattivo tempo in tutta la fascia territoriale di sicurezza, lunga oltre 120 chilometri; un'area nella quale già da ora abbiamo il totale controllo da parte del *leader* turco.

Parimenti, la Russia esce vittoriosa dagli accordi: quella Russia che in realtà ha alimentato per anni il conflitto siriano e che adesso, dopo avere sostenuto il dittatore Bashar al-Assad, rischia di profilarsi come il mediatore, il risolutore della crisi regionale che ha dilaniato civilmente la Siria per oltre otto anni. Un'altra figura che esce riabilitata è lo stesso Assad, che rischia addirittura di sembrare colui il quale pacifica la sua terra, quando invece si è reso autore di una guerra fratricida civile. Al contrario, chi esce male sono anzitutto i curdi, brutalmente assaliti e cacciati; coloro i quali hanno visto infrangersi il loro sogno di crearsi come forza indipendente, come forza in un territorio autonomo, e che adesso, pur di sopravvivere, si vedono costretti ad allearsi con i loro avversari di sempre, vale a dire Siria e Russia.

Ad uscire da questa situazione con le ossa rotte sono anche gli Stati Uniti, che, dopo avere abbandonato gli ex alleati curdi al loro destino, hanno totalmente perso la loro credibilità di alleato militare a livello internazionale.

Anche la NATO esce indebolita da questo conflitto, perché ha visto innanzi tutto mettere in dubbio le proprie regole costitutive da un suo stesso Stato membro, la Turchia, senza essere poi nelle condizioni di imporre il cessate il fuoco né di richiamare la Turchia al rispetto degli accordi internazionali. Ma, soprattutto, chi - ahimè - esce malmesso da questo conflitto e dagli accordi stilati è, per l'appunto, l'Europa, perché, nella sua incapacità di esprimersi con una voce sola in politica estera, purtroppo, si è resa in qualche modo corresponsabile del fatto che la situazione degenerasse ed Erdoğan conseguisse quei successi ai quali ambiva da anni.

Questa vittoria - e conseguente sconfitta per l'Europa - rischia, purtroppo, di costare molto cara alla stessa Europa, che, rispetto alle continue minacce che Erdoğan mette in campo di aprire i centri di detenzione dei profughi rischia di ammorbidire per certi versi la sua posizione.

Rispetto a quelle minacce di aprire i centri di detenzione dei profughi, Erdoğan, purtroppo, oggi ha l'Europa ancora più sotto scacco di quanto non avvenisse precedentemente. Ha in pugno una potenziale leva di pressione e non si fa scrupoli ad usarla. Non a caso, proprio nei giorni scorsi, laddove singoli Paesi membri facevano sentire più forte la loro voce in protesta agli attacchi di Erdoğan stesso, egli ribadiva tali minacce.

Adesso la questione è: come ci poniamo, come europei? Come si pone l'Europa rispetto, appunto, a questo atteggiamento di Erdoğan? Qui, però, la risposta non può essere né quella di chiedere l'estromissione della Turchia dalla NATO, né quella di interrompere il processo di adesione nell'Unione europea. Anzi, la risposta è quella di riacquistare un protagonismo dell'Europa, tra l'altro utilizzando quegli strumenti di cui l'Europa si è già dotata, ad esempio in ambito di cooperazione strutturata permanente della PESCO, in ambito appunto di politica della Difesa. Anche stamani, in audizione in Commissioni congiunte, ho avuto modo di ribadirlo nei confronti del ministro Guerini.

Allo stesso modo, siamo contenti che il Governo, anche nella risoluzione di maggioranza che noi oggi andiamo a sottoscrivere, accetti la nostra proposta, avanzata come Italia Viva-P.S.I., di mobilitarsi come Italia, a livello internazionale, ancora prima che vengano riconvocati i prossimi vertici dei Ministri della difesa e dei Ministri degli affari esteri, proprio affinché l'Europa possa essere in campo, sotto il mandato delle Nazioni Unite, per una forza multinazionale di interposizione in accordo con Russia e Turchia. Questo affinché ci sia una posizione che veda, sempre con l'accordo delle Nazioni Unite, sotto il mandato dell'ONU, una possibile presenza anche dell'Europa per un'operazione di pace, per una operazione di *peacekeeping*, che consenta, da un lato, di garantire quel cessate il fuoco che, purtroppo, anche l'attualità di queste ore lascia trapelare non sia affatto certo, dall'altro, di impegnarsi al fianco della popolazione civile per la protezione della stessa e poi per il ripristino di una stabilità geopolitica estremamente importante in un'area così delicata e così vicina al nostro Paese e all'intera Europa e anche per garantire il controllo di quei campi di detenzione dei *foreign fighters* che potrebbero, appunto, essere una bomba ad orologeria che potrebbe mettere a rischio e in pericolo tutta una serie di Paesi a livello europeo. Ecco che la stessa Unione europea può giocare un ruolo, può riacquistare un proprio protagonismo, anche in un'area così delicata nella quale, purtroppo, ad oggi l'Europa è invece totalmente assente.

Altrettanto importante è che non si concedano nuovi finanziamenti alla Turchia, perché il rischio è che, rispetto a queste minacce, diversi Paesi che, magari, nel corso del conflitto si erano rivelati piuttosto duri, adesso cedano e vadano a potenziare e incrementare quelle risorse che negli ultimi anni sono state destinate ad Erdoğan per prendersi cura dei vari campi profughi e dei profughi detenuti all'interno della Turchia stessa.

Positivo che si blocchi l'invio di armi e che l'Italia abbia preso posizione in tal senso ed è opportuno che valga anche per quelle armi il cui invio è già stato deliberato. Guardiamoci, però, dal tentativo o dalla preoccupazione o dalla intenzione di isolare la Turchia, perché, al di là di un approccio che veda l'Europa di nuovo protagonista, con una posizione a tutela degli interessi dei singoli Paesi ma anche proprio dell'Europa in quanto tale, sarebbe un errore se andassimo ad intraprendere passi che portino ad un'esclusione, ad un'estromissione e ad un'isolamento della Turchia. È un'area troppo importante, troppo delicata.

L'Europa non può stare alla finestra a guardare e tantomeno l'Italia. Abbiamo bisogno di pace, abbiamo bisogno di ripristinare condizioni di equilibrio ed è positivo che in questo senso oggi andiamo a votare la risoluzione di maggioranza, della quale Italia Viva è chiaramente parte in causa. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*).

URSO (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio i colleghi presenti in Aula per questo dibattito di estrema importanza.

Il Parlamento italiano, il Senato della Repubblica oggi si dovrà pronunciare sul dramma che stanno vivendo il popolo siriano e il popolo curdo, un dramma che si sta verificando nelle immediate vicinanze delle frontiere italiane, dopo che si sono già pronunciati il Parlamento europeo e, stanotte, il Congresso degli Stati Uniti.

Sinceramente, mi aspettavo che in quest'Aula ci fosse lo stesso senatore, lo stesso spirito, lo stesso atteggiamento che c'è stato nel Parlamento europeo, che ha approvato una risoluzione non giuridica ma fondamentale in cui si chiedono ai Governi europei misure efficaci di sanzioni e di embargo nei confronti della Turchia. Mi aspettavo che in quest'Aula del Senato della Repubblica italiana ci fosse lo stesso spirito, lo stesso senatore, la stessa comunità di intenti che c'è stata poche ore fa nel Congresso degli Stati Uniti che ha approvato, quasi all'unanimità, una mozione bipartisan che impegna il Presidente, e quindi gli Stati Uniti, a sanzioni nei confronti di Erdogan e della Turchia, quindi a provvedimenti drastici, fermi e risolutivi.

Il Parlamento italiano, che fa parte della comunità dei popoli europei e della comunità dei popoli occidentali, assiste invece a questo spettacolo - lo dico ai colleghi - in cui il Governo, formato da 21 ministri e 42 Sottosegretari, cioè da 63 persone, è in questo momento clamorosamente assente, salvo la presenza legale del Sottosegretario al lavoro. Il Sottosegretario al lavoro! Non c'è il Ministro degli affari esteri, non ci sono i Sottosegretari degli affari esteri, non c'è il Ministro della difesa, non c'è il Ministro degli interni, non c'è il Governo italiano! (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*).

È presente il Sottosegretario al lavoro, colleghi dei 5 Stelle. Forse la politica nei confronti della Turchia e dei profughi fa parte del reddito di cittadinanza? Io sono avvilito per quanto accade, anche per le risoluzioni che avete presentato. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

VOCE DAL GRUPPO FdI. Ma stai zitto! (*Commenti dal Gruppo M5S*)

PRESIDENTE. Facciamo silenzio tutti. Lasciamo parlare il senatore, grazie.

ZAFFINI (FdI). Presidente, stanno provocando!

URSO (*FdI*). Cari senatori, nella risoluzione di maggioranza non trovo nulla di ciò che nei giorni scorsi ha dichiarato il Partito Democratico, non trovo nulla di quello che hanno dichiarato Zingaretti e gli altri esponenti fino al 17 di ottobre, non trovo nulla di quello per cui si era impegnato il Governo in queste Aule, prima il ministro Di Maio, il 15 ottobre e poi il Presidente del Consiglio, il 16 ottobre. Non trovo nulla di ciò. Trovo una risoluzione pilatesca in cui, di fronte al sangue dei curdi, vi lavate le mani.

Fino al 17 ottobre l'atteggiamento delle forze politiche della maggioranza e del Governo era diverso, e perché dico fino al 17 ottobre? Nei giorni precedenti, il ministro Di Maio diceva in Aula alla Camera che l'Italia sarebbe stata in prima fila e che aveva già preso provvedimenti non solo nei confronti delle armi che sarebbero state inviate eventualmente nei prossimi contratti,

ma da subito. E il Presidente del Consiglio, il 16 ottobre, disse in quest'Aula che l'Italia era da subito orientata, anche unilateralmente (unilateralmente significa: da soli) verso la moratoria della vendita di armi alla Turchia e che aveva fermamente voluto, fin dalla scorsa settimana, farne oggetto anche di un dibattito in sede europea. Quindi si era impegnato a porre in essere provvedimenti anche unilaterali. E dove sono?

E perché dico fino al 17 ottobre? Perché dopo il 17 ottobre si verifica una telefonata tra il Presidente del Consiglio ed Erdogan; una telefonata infuocata, ci dicono le agenzie.

Da quella telefonata, cambia l'atteggiamento non della Turchia, ma dell'Italia. Erdogan continua nel massacro del popolo siriano e curdo e l'Italia si ritira, ora dopo ora, da qualunque azione. Quella telefonata infuocata, evidentemente, ha convinto Conte a fare marcia indietro. Lui, non il popolo italiano; io spero che abbia convinto lui, non il Parlamento italiano.

Per questo non voteremo certamente questa proposta di risoluzione di maggioranza: perché non vogliamo essere complici di questo atteggiamento pilatesco dell'Italia. Voteremo invece tutte le altre proposte di risoluzione, perché tutte, nessuna esclusa, compresa quella del Gruppo Misto-LeU, anche se in misura minore rispetto alla nostra, chiedono al Governo italiano di fare qualcosa e non di stare soltanto a guardare.

Pensiamo, infatti, che sia doveroso per l'Italia, più che per qualunque altra Nazione, essere (come dicevano i parlamentari della maggioranza fino al 17 ottobre) in prima fila, anche unilateralmente, a intervenire perché ci siano, come dice il Parlamento europeo e come ha votato il Congresso americano stanotte, sanzioni selettive nei confronti dei responsabili di quello che si profila essere un genocidio, cioè della Turchia. Per questo chiediamo che l'Italia e l'Unione europea si pongano come il Congresso americano e come il Parlamento europeo, in una postura affermativa nei confronti della Turchia, cancellando i finanziamenti.

Caro Di Maio - mi rivolgo a Di Maio che è assente, ma qualcosa bisogna che qualcuno glielo spieghi - il fatto che siano sospese le trattative per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea significa anche che nel frattempo proseguono i finanziamenti dell'Unione europea alla Turchia in riferimento al processo di adesione. Se invece quelle trattative e quel processo vengono annullati, vengono anche sospesi i cospicui finanziamenti che la Turchia utilizza, sulla base di quelle trattative che si sono sospese ma non arestate, per reprimere il popolo curdo. Dico questo perché la nostra mozione su questo è chiara e netta e risponde a quello che il senatore Morra ha detto a questa Assemblea, perché la cosa paradossale è che una cosa viene detta nelle piazze da Zingaretti e da Di Maio, una cosa è stata detta in quest'Aula da Conte il 16 ottobre e da Di Maio il 15 ottobre alla Camera dei deputati, una cosa è quello che poco fa ha detto qui il senatore Morra reclamando l'embargo delle armi, le sanzioni, la sospensione del processo di adesione della Turchia ed altra cosa è quella che voteranno il senatore Morra e i senatori del MoVimento 5 Stelle.

Io vi chiedo di essere coerenti con le vostre parole e con gli ideali che professate, di non sbandierare parole e ideali per poi comportarvi, negli atti concreti, come vi comporterete ove passasse la proposta di risoluzione della

maggioranza in Italia e quindi la posizione del Governo italiano, che è esattamente contraria a quella votata dal Parlamento europeo ed esattamente contraria a quella votata dal Congresso americano.

Credo che il popolo italiano, i popoli europei e il popolo americano debbano essere all'unisono, convinti che occorre fermare il dittatore Erdoğan e la Turchia prima che questo si rivolga anche contro l'Europa. Dobbiamo esserne consapevoli da italiani, da europei, da occidentali. Auspico che il Senato della Repubblica e ciascun senatore voti secondo la propria coscienza e non secondo quello che è stato presentato in quest'Aula da una maggioranza che è arretrata su ogni fronte ed è evidentemente supina agli interessi di Erdoğan. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP).*

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, dico subito che i senatori del Partito Democratico approvano la posizione del Governo italiano sull'aggressione della Turchia al Nord-Est del territorio siriano e ringraziano molto il ministro Di Maio per la ricca esposizione dei fatti con la quale oggi ci ha informato e ancor di più per la sua replica, politicamente più interessante.

Se avevamo bisogno di altre conferme della denuncia di Papa Francesco sulla nuova guerra mondiale a pezzi che sta insanguinando il pianeta, è proprio la guerra in Siria a darcela.

L'ultimo atto di questa vasta guerra, cioè l'invasione della Siria da parte del presidente Erdoğan, è stato reso possibile dalla decisione di Trump di ritirare le sue truppe dal Nord della Siria, così lasciando campo libero all'esercito turco e alle sue milizie criminali; difficile pensare che il ritiro e la successiva invasione non siano stati in qualche modo concordati. Questa è la verità, perché, senza il sostanziale lasciapassare degli Stati Uniti, la Turchia non si sarebbe certamente mossa.

Le conseguenze dell'offensiva della Turchia in Siria sono note: stragi di civili e militari curdi, distruzione di decine di villaggi, assoluta insicurezza delle strade, impossibilità delle comunicazioni nel Nord-Est della Siria e, soprattutto, la prospettiva della spartizione di quel territorio tra la Turchia e la Siria, con la regia della Russia.

Oggi noi, sentito il ministro Di Maio, siamo qui per cercare di interpretare politicamente fatti così gravi, comprenderne le implicazioni internazionali, inquadrarli nei possibili futuri scenari e, infine, per esprimere un'opinione sulla posizione del Governo italiano. Ho già detto di approvare la posizione del nostro Governo e a breve questo giudizio positivo sarà confermato dal voto dei senatori del PD in favore della proposta di risoluzione della maggioranza.

Adesso mi preme tentare di allargare l'orizzonte e cercare di dar conto del senso geopolitico di quanto sta accadendo in Siria, come seguito della rivolta del popolo siriano contro la durezza del regime di Assad. Un tempo la letteratura mondiale chiamava "grande gioco" l'intreccio di guerre, rivolte,

colpi di stato, sfide economiche di potenza, fatti di spionaggio e attentati sanguinosi che determinavano le rotture e le ricomposizioni degli equilibri nel quadrante di terre, straordinarie per storia, per cultura e per tradizioni secolari, che dalla Siria e dal Libano vanno verso il Pakistan e l'India, verso l'Iran e l'Arabia Saudita, verso l'Iraq e la Giordania, sino al territorio di quello che oggi è lo Stato di Israele. Da quando è iniziato questo grande gioco, cioè dall'Ottocento ad oggi, sono passati due secoli e nel mondo i rischi per la pace si sono moltiplicati. Tutti sappiamo quante, quali e quanto pericolose siano le tensioni in quel quadrante del mondo. Ma i rischi sono visibili ad occhio nudo nell'intero pianeta, non solo osservando la dinamica di quelle che noi chiamiamo riduttivamente guerre commerciali, ma pensando alle guerre vere e ai rischi militari.

La Corea del Nord e l'Ucraina sono i due casi macroscopici, ma la verità è che oggi la guerra mondiale a pezzi, come la chiama Papa Francesco, vede in corso nel mondo una cinquantina di guerre locali e di focolai di guerra, mentre le Nazioni che posseggono la bomba atomica sono ormai una decina e non tutte danno sufficienti garanzie. Ebbene, nonostante il rischio che si scatenino guerre abbia dimensioni planetarie, la regione del pianeta dove maggiori sono le possibilità che gli equilibri militari ed economici si alterino sino a innescare scontri diretti tra le grandi potenze è proprio il territorio del grande gioco, che - lo ripeto - ha oggi un epicentro proprio in Siria.

La Siria e la vasta Regione che la circonda sono troppo contigue all'Europa e all'Italia, troppo vicine ed hanno troppi interessi comuni con noi per non destare la nostra preoccupazione e per ben interrogarci su tutto quello che doveva essere fatto o non è stato fatto, chiedendoci in primo luogo se siamo uno degli attori o solo dei semplici spettatori degli eventi internazionali di quell'area.

La prima domanda che dobbiamo porci riguarda il popolo curdo. Non solo l'Europa, ma il mondo intero deve ricordarsi che nessuna pace può essere duratura quando si basa sul tradimento e sull'umiliazione di un intero popolo. In questo caso sull'umiliazione e sul tradimento del popolo curdo. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Garavini*). È infatti l'intero popolo curdo che pensa e sa di essere stato tradito.

Trump e l'Occidente hanno sollecitato e goduto del determinante aiuto dei valorosi soldati curdi nella lotta all'ISIS. Moltissimi di loro sono morti per la sicurezza dell'Occidente, ma quando Erdogan ha voluto invadere il Nord-Est della Siria con l'obiettivo di distruggere il progetto politico curdo in Rojava, Trump ha ordinato ai suoi uomini di andarsene e lasciar fare alla Turchia, incurante del patto con i curdi e del gran numero degli jihadisti europei sinora custoditi nelle prigioni curde e ormai prossimi alla liberazione per poi spargersi in Occidente e probabilmente, viste le loro origini, in Europa. Incurante dell'emergere, che chiamerei sfacciato, degli interessi russi nel Mediterraneo.

L'Italia e l'Europa debbono sentire la loro responsabilità e non abbandonare i curdi. Credo che oggi questo debba essere il primo impegno che l'Italia e l'Europa debbano prendere: sostenere in tutte le sedi la causa curda e richiedere con tutti gli strumenti diplomatici a loro disposizione alla Turchia e alla Siria il rispetto assoluto dei diritti umani di un popolo per il quale oggi

potrebbe non essere esagerato temere una vera e propria pulizia etnica. Siamo attenti, perché questo non è soltanto un imperativo morale, ma un dovere politico e nel nostro interesse.

La seconda domanda che dobbiamo farci riguarda la pressoché totale mancanza di peso politico dell'Europa e, quindi, anche dell'Italia, nella soluzione della grande crisi internazionale di cui stiamo dibattendo. La domanda giusta è stata posta oggi dal senatore Romani: quale ruolo vuole svolgere l'Italia? Lo ha chiesto il senatore Romani, ma lo hanno domandato anche la senatrice Bonino e i senatori Casini e Alfieri. Non è questa la sede per riprendere il tema, peraltro fondamentale e centrale, del *deficit* di unità politica dell'Europa, del grave danno che ci viene dai nazionalismi, dal continuo distinguo, dalla costante precedenza data agli interessi di ciascuno sugli interessi di tutti. Oggi è comparsa però nel nostro vocabolario una parola che dopo il 1945 pensavamo che non avremmo più usato: la parola guerra.

Forse l'anno nero per l'Europa è stato il 1954, quando la Francia, al solito, bloccò il progetto di una difesa europea che con grande lungimiranza gli altri Paesi fondatori, tra cui l'Italia, sostenevano. Il punto è che senza strumenti, anche militari, di sostegno alla pace, la pace non sarà mai sicura. Dal 1954 ad oggi sono passati sessantacinque anni, il mondo, gli equilibri e i rapporti di forza sono cambiati e certo non a favore dell'Europa. L'invasione turca dalla Siria, le violenze del confronto tra tutti i Paesi del quadrante mediorientale, la nuova guerra mondiale a pezzi, la denuncia dei trattati di non proliferazione delle armi nucleari, ci dicono che è arrivato il momento di rimettere all'ordine del giorno un completo sistema di difesa europea, non per fare la guerra a qualcuno, ma per l'autorevolezza dell'Europa, per dare un peso alla nostra voce.

Dico con molta semplicità al ministro Di Maio - che è andato via, ma avrà modo certamente di leggere il resoconto completo della seduta - di voler volare alto e di farsi portatore di una battaglia forte per sviluppare il processo di unità politica dell'Europa, a partire proprio dalla creazione di una forza militare europea, che oggi non è più soltanto uno dei tanti settori da sviluppare in direzione dell'unità, ma è purtroppo una urgente e vitale necessità per il futuro dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ci fa molto dispiacere vedere i banchi del Governo tutti vuoti; addirittura il Sottosegretario parla, i Ministri sono assenti, così come il ministro Di Maio, che ad agosto ha voluto a tutti i costi questo Ministero, come i bambini con il giocattolo.

PRESIDENTE. Senatore, per favore, lasci i banchi del Governo e permetta al rappresentante del Governo di ascoltare il collega che sta intervenendo.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Grazie, Presidente. Hanno già deciso. Hanno già detto che voteranno contro la nostra risoluzione, ma io la spiegherò, perché si devono prendere la responsabilità del loro voto contrario. Ognuno di noi decide il proprio destino, ma il Governo decide il destino di un Paese, di una Nazione, di un popolo, ma soprattutto dei valori di quel popolo. Resto allora veramente basito nel constatarne, di nuovo, l'assenza.

Ma vediamo i fatti, vediamo che cosa è successo. La Turchia invade la Siria: si chiama guerra. Vi sono omicidi, delle persone vengono uccise. Vediamo cos'è la Turchia, che nega il riconoscimento del genocidio armeno: la Turchia oggi ancora non riconosce il genocidio armeno. Ma che cos'ha avuto la Turchia dall'Unione europea e dall'Europa? Pensate, 30 miliardi di euro di finanziamento dalla Banca centrale europea, 10 miliardi di fondi preadesione. Ma di cosa stiamo parlando? Sentite i miliardi che ha ricevuto la Turchia: 6 miliardi ultimamente, per favorire la Turchia rispetto agli immigrati che stanno entrando sul suo territorio. Qual è la posizione della Turchia su Cipro? La Turchia non riconosce Cipro. Vediamo cosa è successo nel 2018, con atti veramente repressivi all'interno della loro Nazione nei confronti di chi la pensa in modo diverso da chi è oggi al comando.

Questo è un mondo che non ci appartiene, che è distante dai nostri valori, un mondo veramente distante dai valori dell'Italia, ma, direi di più, dell'Europa. Come hanno evidenziato altri colleghi in Aula, l'Europa è divisa, ma l'Italia non deve esserlo: l'Italia deve essere unita sui valori, per condannare quello che oggi sta facendo la Turchia. Dobbiamo essere uniti! (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Abbiamo visto un Ministro che oggi ha letto la nostra risoluzione e poi è uscito ed è andato via: ma l'ha letta bene? Ne elenco i tre punti fondamentali. Non so se devo contare «1, 2 e 3» oppure «0, 1 e 2»: oggi il Ministro non c'è, quindi, non essendoci il Ministro, posso contare «1, 2 e 3». Lo dico perché ogni tanto si parte da zero e si arriva a due, ma io alla mia bambina alle elementari insegno a contare «1, 2 e 3». (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Primo punto: no al processo dell'adesione della Turchia all'Europa. Non ha i nostri valori, se ne stia fuori. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Il loro Ministro degli affari esteri vuole a tutti i costi dire che per la Turchia è importante entrare in Europa: sì, per loro, ma per noi no. Ebbene, Di Maio ha detto di no a questo. Ha detto di no alla nostra risoluzione che, al punto 2, chiede la sospensione dei fondi dell'Unione europea alla Turchia: stop soldi alla Turchia. Vediamo a cos'altro dice di no. Dice di no al punto 3: controllo dei flussi migratori.

Questi sono i tre impegni che noi abbiamo chiesto al Governo e il Governo oggi, attraverso il Ministro, si è detto contrario. Chiedo con veemenza se c'è, da parte dei colleghi del MoVimento 5 Stelle, che oggi sono molto attenti al Ministro, l'intenzione di ascoltare il loro Ministro oppure di prendersi la responsabilità di votare a favore anche della nostra risoluzione. Mi dispiace che non abbiate accolto la proposta di votarla per parti separate, anche per quello che è successo qualche settimana fa, per dire che cos'è la Turchia: hanno fatto scendere nove persone da un mezzo; li hanno messi lì e li hanno trucidati. Tra questi c'era Khalaf, di trentacinque anni, segretario del

partito Futuro siriano. Questo è ciò che fanno loro alle vite umane. Questa è la differenza tra noi e loro. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

MALAN (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, di fronte all'azione intrapresa dalla Turchia in Siria nei confronti dei curdi, messa in atto con il pretesto della lotta ai terroristi, non possiamo che invocare e essere coerenti con i principi fondamentali del diritto internazionale, i principi contenuti nella nostra Costituzione, che ci chiede la ricerca di risoluzioni pacifiche delle diatribe internazionali, il principio di umanità per le atrocità che vediamo commesse e il principio di riconoscenza verso i curdi, che hanno sostenuto in prima linea, con gravi perdite e un grandissimo coraggio, lo scontro con il cosiddetto Stato islamico.

La condanna di questa azione è, perciò, doverosa e ci vede, con sfumature diverse, tutti concordi. Si tratta di un'azione messa in atto con mezzi atroci e con l'ausilio di milizie tra le peggiori esistenti: abbiamo visto i filmati delle decapitazioni, metodi non molto diversi da quelli dell'Isis. Quando viene invocato il principio della lotta al terrorismo per mettere in atto metodi terroristici, non possiamo che respingere una visione di questo genere.

La Turchia sicuramente avrà anche colpito dei terroristi, ma sta colpendo soprattutto i curdi, che, per questioni ormai secolari, vede come un nemico comunque, al di là del fatto che siano terroristi o no. Questa Turchia è completamente diversa dalla Turchia verso la quale c'erano state delle aperture circa quindici anni fa. All'epoca la Turchia aveva, almeno in parte, aspirazioni europee e desiderava diventare un *partner* credibile per l'Europa; c'erano anche stati dei passi in avanti in questo senso. Poi, forse anche perché questa posizione non aveva trovato riscontro, la linea è completamente cambiata e ora la Turchia aspira a un ruolo di nuovo Impero ottomano, con una differenza: diversamente da quest'ultimo sembra esservi una intolleranza religiosa crescente e certamente più marcata di quella che c'era ai tempi di quell'antico Impero.

L'azione intrapresa dalla Turchia mette anche in ulteriore pericolo e ha sottoposto a ulteriori, gravi e pesanti prove le comunità cristiane di quell'area. Le comunità cristiane della Siria sono tra le più antiche o, addirittura, le più antiche di tutta la cristianità: sono sopravvissute in situazioni mutevoli nel corso dei secoli e ora, con la presenza, a suo tempo e in parte ancora oggi, dello Stato islamico e con queste nuove azioni di guerra, vengono ulteriormente messe in pericolo. Sono comunità che meritano tutta la nostra solidarietà, che dovrebbe essere concreta, comunità hanno avuto sempre un ruolo nella difesa della pace, perché, proprio in quanto minoranza, hanno interessi in questo senso.

Va detto peraltro che il regime di Assad, sia del Presidente attuale, sia del predecessore, suo padre, hanno sempre mantenuto condizioni vivibili per queste comunità.

Altro problema legato a questa azione è quello dei *foreign fighters*. Molti sono stati liberati, molti altri si trovano in situazioni, come è stato detto, che li mettono nuovamente in condizione di poter tornare in Europa, nei Paesi dai quali, sia pur in seconda battuta, provengono. È un problema che non può essere ignorato: i Paesi di cui questi *foreign fighters* hanno la cittadinanza non possono fingere che il problema non li riguardi, e occorre un'azione forte ed incisiva.

In tutta l'area mediorientale, a parte Israele, nessun Paese soddisfa i nostri principi di Stato di diritto o di democrazia, eppure quei Paesi devono essere nostri interlocutori per una serie di ragioni: perché qualunque processo di pace e di stabilizzazione non può che coinvolgere coloro che sono sul territorio; perché non possiamo ignorare che ci sarà una ricostruzione della Siria, di cui, come è stato detto, l'Italia era il primo *partner* commerciale fino a prima della crisi, iniziata nel 2011.

Per essere presenti ed efficaci, in primo luogo l'Italia da sola deve fare ciò che può, ma soprattutto deve agire a livello europeo perché l'Europa non sia assente come lo è stata negli ultimi anni. L'Europa è stata assente mentre sono estremamente presenti la Russia, gli Stati Uniti e persino la Cina; l'Europa invece è assente. L'alto rappresentante Mogherini non ha dato senso al suo ruolo. Certo, rappresentare la posizione dei ventotto Paesi dell'UE non è facile, ma di certo l'Europa è stata assente, e sì che l'Europa, in particolare l'Italia, è certamente più vicina a quella zona molto più degli altri interlocutori che ho citato.

Occorre allora, come noi abbiamo proposto, dare quantomeno la disponibilità di una forza di interposizione. Ricordo che in quell'area abbiamo un grande prestigio perché la nostra forza di interposizione, l'UNIFIL, è in gran parte italiana: ha avuto straordinari comandanti italiani e straordinari uomini e donne in divisa che hanno svolto un compito formidabile alla frontiera tra Libano e Israele. Abbiamo quindi la credibilità per avanzare una proposta in tal senso. Ma un'Europa che non riesce ad avere una politica, che non riesce a parlare in difesa dei cristiani, che non è presente, indebolisce tutti. E anche da parte italiana il fatto di aver ritirato il poco che c'era non è una mossa favorevole; così come non lo è il fatto che dal Segretario di Stato degli Stati Uniti ci venga chiesto come mai abbiamo dato accesso ai nostri aeroporti a Mahan Air, che il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti indaga per i suoi legami con il terrorismo, al punto da essere stata soprannominata Air jihad. Direi che non è questa la posizione di cui abbiamo bisogno.

Il poco che c'è, il molto poco che c'è nella proposta di risoluzione del Governo non ci trova contrari, ma non possiamo accettare che ci sia così poco e che non ci sia una voglia e una disponibilità ad incidere. Fin dall'inizio abbiamo visto che il Governo ha escluso qualsiasi tipo di partecipazione sul posto. Ebbene, solo con le parole non si risolve niente: bisogna esserci. Noi abbiamo proposto più volte di agire per avere una forza armata comune in Europa. Se non riusciamo ad avere presenza sul posto e anche disponibilità ad impiegare dei militari sul posto, non avremo credibilità e non potremo portare avanti i buoni principi sui quali, almeno in teoria, siamo tutti d'accordo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

FERRARA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (M5S). Signor Presidente, sin dal 9 ottobre 2019, data dell'inizio dell'offensiva turca nel Nord Est della Siria, il Movimento 5 Stelle e la maggioranza che sostiene questo Governo hanno messo alcuni punti fermi imprescindibili per affrontare tale crisi internazionale. Il nostro Ministro degli affari esteri ha subito convocato l'ambasciatore turco in Italia e chiesto con determinazione la sospensione di ogni combattimento, facendo le dovute pressioni sulla Turchia affinché ponesse fine all'invasione del Nord del Paese arabo.

Signor Presidente, è grazie anche al coraggio delle milizie curde, in particolare delle donne curde, che è stata riconquistata persino Raqqa, la capitale del cosiddetto Stato islamico, contribuendo così alla definitiva sconfitta dei terroristi guidati dal defunto Al Baghdadi, che aveva il fine di formare un califfato salafita al confine tra Siria e Iraq.

Oggi che, alla luce degli ultimi eventi, tale nefasto intento è sfumato, si apre un nuovo scenario su cui dobbiamo riflettere in maniera ancora più approfondita. Dobbiamo riflettere sul sostegno internazionale che è stato dato all'inizio del 2011 a formazioni combattenti integraliste che hanno monopolizzato la ribellione siriana, facendola degenerare in una guerra civile e per procura, in cui sono stati addestrati, armati e finanziati migliaia di *foreign fighter* provenienti da più Paesi. Dobbiamo riflettere su un sostegno diretto ed indiretto che ha permesso a queste organizzazioni terroristiche di devastare un intero Paese, causando più di 500.000 morti, distruggendo intere città, villaggi, infrastrutture e generando indicibili sofferenze.

Dobbiamo riflettere sulla politica estera dell'Unione europea, che spesso ha ceduto agli interessi dei singoli Stati, senza riuscire a perseguire ideali comuni, di pace e non ingerenza negli affari interni di altri Stati.

Dobbiamo altresì riflettere sulle politiche migratorie in relazione a quella politica estera che prima ha causato guerre insensate come in Libia e in Siria e dopo ha dovuto subire le conseguenze di queste scelte scellerate che hanno causato milioni di profughi. A causa delle pressioni migratorie, l'asse politico dei singoli Paesi si è spostato verso l'estrema destra, causando ondate di odio e intolleranza in tutta l'Unione europea, un vero pericolo per chi crede nella fratellanza e la giustizia tra i popoli. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

L'aggressione per procura alla Siria ha provocato milioni di profughi; secondo alcune stime, circa 5 milioni di essi sono scappati, aumentando ancora di più il carico sui Paesi limitrofi come Libano, Giordania, Turchia e Unione europea. Non a caso, con un accordo discutibile si è deciso di elargire ben 6 miliardi di euro al presidente Erdogan per prendersi carico di 3 milioni di siriani. Nei giorni scorsi il Presidente turco ha minacciato rappresaglie verso l'Europa, riaprendo il flusso di profughi siriani verso le frontiere dell'Unione europea. Questo è inaccettabile e noi non vogliamo assolutamente accettare ricatti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

In questo contesto, la scelta del presidente Trump di ritirare i propri militari dal nord della Siria ha dato il via libera all'operazione Fonte di pace, un'altra truffa semantica degna di Orwell.

Con tale aggressione a un Paese sovrano, in pochi giorni i turchi hanno occupato importanti fette del confine siriano, attaccando le milizie curde dell'Unità di protezione popolare (YPG). Vorrei altresì ricordare che l'attacco lanciato da Ankara ha coinvolto anche la popolazione civile e tra le vittime c'è pure Hevrin Khalaf, la segretaria generale del Partito Futuro siriano e attivista per i diritti delle donne, brutalmente torturata e giustiziata a soli trentacinque anni durante un agguato dei miliziani jihadisti filoturchi. L'obiettivo di Erdogan è stato duplice: da un lato deportare con la forza centinaia di migliaia di profughi in Siria, dall'altro impedire qualsiasi *chance* alla formazione di uno Stato curdo ai confini. Sono molteplici gli episodi di violazione dei diritti umani da parte dell'esercito turco e dei gruppi paramilitari che appoggiano l'invasione del Nord della Siria. Il problema è che, sin dai tempi di Atatürk, sono forti le spinte turche per penetrare in Siria, per ridar gloria ad un impero ormai perduto.

Noi del MoVimento 5 Stelle siamo molto soddisfatti che il nostro Ministro degli affari esteri abbia subito preso una posizione forte e chiara, fin dai primi giorni dell'invasione turca, con l'immediata convocazione del loro ambasciatore, la ferma condanna dell'aggressione militare e dell'inaccettabile ricatto di Erdogan sui profughi.

Abbiamo oltremodo apprezzato la richiesta della Farnesina di un embargo europeo sugli armamenti alla Turchia, seguita dalla decisione di sospendere la concessione di nuove forniture belliche italiane ad Ankara, valutando anche i contratti in essere. Ricordo al collega De Falco - come ha appena spiegato il ministro Di Maio - che l'attuale legge in materia, la legge n. 185 del 1990, non prevede automatismi per le sospensioni e richiede quindi procedure *ad hoc*, attivate di volta in volta a discrezione dell'autorità politica. Una volontà politica che il ministro Di Maio ha avuto il coraggio di esprimere, a differenza dei Governi che lo hanno preceduto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Proprio per questo, per non lasciare queste decisioni in balia delle mutevoli maggioranze politiche, il MoVimento 5 Stelle ha proposto un disegno di legge di riforma della legge n. 185 che preveda divieti non aggirabili e sospensioni automatiche.

Come sempre più frequentemente avviene in un contesto multilaterale, anche altri attori si sono mossi, contribuendo a sospendere, almeno per ora, l'offensiva turca in Siria. I curdi stanno collaborando con il governo siriano per il controllo del cosiddetto Rojava, mentre il confine turco-siriano è pattugliato da forze turco-russe, in funzione di deterrenza di nuovi possibili attacchi. A questo punto il baricentro diplomatico si sposta a Damasco e credo che l'Italia dovrebbe iniziare a ripristinare un canale diplomatico con la Siria. Bisogna tornare a discutere con Damasco, anche e non solo per tutelare i curdi siriani, a cui va tutto il nostro riconoscimento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Come ricorderanno i colleghi, più di un anno fa, ho presentato un'interrogazione per verificare l'opportunità di riaprire l'ambasciata siriana a Roma. Questo sarebbe un passo importante per ristabilire un dialogo, non solo

sulla soluzione della causa curda, ma anche sulla sicurezza collettiva minacciata dal terrorismo jihadista, nei confronti del quale non dobbiamo abbassare la guardia. Le cellule terroristiche dell'ISIS, infatti, pur avendo perso la loro base territoriale e il loro *leader* storico, sono ancora forti e vanno sconfitte con lo sforzo comune di tutti i Paesi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La riapertura dei canali diplomatici con la Siria consentirebbe anche di affrontare il problema della ricostruzione di un Paese martoriato, ricostruzione alla quale l'Italia può contribuire in modo decisivo. A tale scopo, sarebbe auspicabile anche riconsiderare la proroga delle sanzioni europee nei confronti della Siria, che danneggiano una popolazione oltremodo provata.

Infine, riteniamo fondamentale agire in seno alle Nazioni unite per l'invio di una forza multilaterale di interposizione in accordo con la Russia e la Turchia: una missione di caschi blu con compiti di *peace-keeping* e di disarmo e smantellamento delle milizie jihadiste filo-turche.

Per questi motivi, annuncio il voto favorevole del MoVimento 5 Stelle alla proposta di risoluzione n. 3.

NUGNES (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NUGNES (*Misto-LeU*). Signor Presidente, in realtà non intervengo in dissenso dal mio Gruppo. Anzi, voterò come il Gruppo, ma in dissenso dal parere del Ministro.

PRESIDENTE. Lei vota come il Gruppo Misto?

NUGNES (*Misto-LeU*). Sì, voto come il mio Gruppo.

PRESIDENTE. Allora non può intervenire, senatrice Nugnes. Se interviene in dissenso dal voto del Gruppo Misto, la faccio intervenire. Altrimenti non ne ha facoltà.

NUGNES (*Misto-LeU*). Voto come il Gruppo e come la maggioranza, ma vorrei fare una dichiarazione in dissenso.

PRESIDENTE. Non è questa la sede.

Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Salvini e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Ferrara, Garavini, Alfieri, Casini e De Petris.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dal senatore De Falco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Seguito della discussione delle mozioni nn. 136, 176, 177, 181 e 182 sull'istituzione di una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)* (ore 13,06)

Approvazione della mozione n. 136. Reiezione delle mozioni nn. 176, 177 (testo 2), 181 e 182

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00136, presentata dalla senatrice Segre e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00176, presentata dal senatore Salvini e da altri senatori, 1-00177, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00181, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori, e 1-00182, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori, sull'istituzione di una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state illustrate le mozioni e ha avuto inizio la discussione.

FERRARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI (*PD*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Prima che si vada a completare la discussione, vorrei formulare una proposta a tutti i Gruppi parlamentari, che è quella di lavorare, in questa parte conclusiva della discussione, per individuare un testo comune di mozione - specificherò in seguito perché parlo di mozione e non di ordine del giorno - ovvero a superare, ritirandole, le singole mozioni presentate dai vari Gruppi per addivenire a un testo comune. Lo faccio perché penso che, nello spazio che l'Assemblea ha riservato all'illustrazione e alla discussione delle mozioni, ogni Gruppo abbia avuto ampia possibilità di mostrare e illustrare la propria matrice e il proprio approccio culturale, con il quale viene dato mandato alla costituenda Commissione. Credo anche che sia stato ampiamente possibile per ogni Gruppo mostrare quali possano essere le attese di deliberazione e di lavoro della Commissione.

Oggi, però, il tema è un altro: che cosa delibera il Senato? Ovviamente la risposta è l'istituzione di una Commissione straordinaria che, con ogni iniziativa, promuova il fermo contrasto all'odio, al razzismo, all'antisemitismo. Ma abbiamo due strade davanti a noi: la prima è quella che ci porta a dividerci; una strada a mio avviso scivolosa nella misura in cui, dividendoci nel mandato da affidare alla Commissione, rischiamo di creare una classifica culturale che assegni un peso diverso a un tipo di odio e di intolleranza. Penso, invece che ci debba unire... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, posso chiedere attenzione per una proposta rivolta all'intera Assemblea, alla quale bisognerà dare una risposta. Se cortesemente, vista anche l'importanza dell'argomento, possiamo dedicare qualche minuto di attenzione, avremo la possibilità di dare una risposta coerente.

Prosegua pure, senatore Ferrari.

FERRARI (*PD*). Stavo dicendo che per evitare, dividendoci sulle votazioni, di lasciare intendere che questo Senato abbia implicitamente formulato una classifica di peso culturale, di diversità di odio e di intolleranza, penso che dobbiamo seguire l'altra strada, ovvero dire che non esiste classifica, che c'è un'unica direzione di lavoro su cui quest'Assemblea dà mandato alla Commissione.

Soprattutto, quest'Assemblea compie un atto simbolico nell'istituire, prima di ogni altra istituzione di questo Paese, una Commissione che sia rivolta a ridurre ogni forma di odio e di intolleranza in questo Paese.

Per queste ragioni, io chiedo che si usino questi minuti che abbiamo ancora disposizione in discussione generale per addivenire a una riformulazione della mozione Segre. Dico questo in quanto lo strumento della mozione, nel momento in cui si va ad istituire una Commissione straordinaria, mi pare più adatto rispetto ad un ordine del giorno riassuntivo.

Quindi, il mio auspicio è che si riformuli la mozione Segre, lasciando che la prima firma sia, appunto, della senatrice Segre a cui far seguire tutte le prime firme, in ordine di consistenza dei Presidenti di tutti i Gruppi del Senato.

Concludo, signor Presidente, ringraziandola per il tempo che mi ha concesso, affermando che quest'Assemblea non può nemmeno restare indifferente rispetto alla presenza della senatrice Segre. Nessuna ipocrisia, ma nessuna indifferenza. *(Applausi dai Gruppi PD e IV-PSI).*

ROMEO *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, anticipo l'intervento che avrei fatto in discussione e, quindi, prego gli Uffici di depennare il mio nome dall'elenco degli iscritti a parlare.

Indubbiamente, raccogliamo l'invito del Partito Democratico per cercare di trovare una soluzione per una mozione comune, visto il tema, molto delicato. Chiaramente tutti siamo assolutamente d'accordo nel voler contrastare qualsiasi forma di odio, di violenza e di antisemitismo. C'è un problema, però. Noi della senatrice Segre ci fidiamo, perché sappiamo che la sua è una proposta basata sulla buona fede, sulla volontà di cercare davvero di contrastare determinati fenomeni. In altri, questa fiducia non l'abbiamo, perché abbiamo timore che, come sempre, quando si istituiscono queste Commissioni, si finisca per farne un uso strumentale. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Faccio un esempio. Anzi, ne faccio più di uno, così ci capiamo. Sostenere che la famiglia è formata dall'uomo e dalla donna è considerato da qualcuno come odio nei confronti di altri tipi di famiglie? Sì o no? Perché qualcuno lo fa notare. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Sostenere che gli islamici portano con sé anche il germe dell'antisemitismo, visto che quando fanno le manifestazioni bruciano le bandiere di Israele in piazza, è considerato odio oppure no? Noi vogliamo avere queste risposte! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Sostenere che l'immigrazione illegale porta nel nostro Paese sicuramente delle difficoltà e che può mettere a repentaglio anche il nostro stile di vita e la nostra civiltà è considerata una forma di odio? Queste risposte sono determinanti per capire cosa vogliamo andare a istituire.

Non vorremmo, infatti, che, partendo da una buona proposta della senatrice Segre, della quale abbiamo grande e assoluto rispetto, e che ammiriamo nella sua volontà di battere e di portare avanti determinati temi, sempre e comunque (quindi, da questo punto siamo d'accordo), non si arrivi a un testo che poi, essendo sgradito al politicamente corretto e, quindi, al pensiero dominante, venga usato per colpire le opinioni di altre persone o di altri soggetti. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Quindi, la nostra posizione dipende da cosa e da come la maggioranza risponde ai quesiti che ho messo sul tavolo. Se nel testo della mozione si mette in evidenza in modo chiaro che vengono tutelate le libertà di opinioni e che tutto ciò, anche sgradito al politicamente corretto, deve essere comunque, di fatto, preservato, proprio perché la libertà di opinione deve essere garantita, a questo punto saremo ben lieti di presentare una mozione comune. Altrimenti, ognuno voterà la propria e si assumerà la propria responsabilità. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei anticipare ai Capigruppo, che hanno ovviamente diritto di intervenire, appunto in quanto Capigruppo, che è proprio questa la richiesta avanzata dal collega Ferrari. Se mentre la Presidenza procede con gli interventi in discussione esisterà un momento di incontro che porterà a una posizione condivisa, alla fine di questo momento saremo in grado di formulare una proposta unitaria. Altrimenti l'Assemblea procederà alle votazioni delle singole mozioni.

FARAONE (*IV-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARAONE (*IV-PSI*). Signor Presidente, rinvio al mio intervento in sede di dichiarazione di voto su quello che penso relativamente alla mozione.

Per quanto riguarda il tema posto dal collega Ferrari, che stimo e apprezzo (e devo dire di aver apprezzato anche il suo tentativo di far convergere tutti in una mozione condivisa), le dico, Presidente, che il Gruppo Italia Viva non apporrà nessuna firma ad una mozione con il Gruppo Lega perché i contenuti sono radicalmente alternativi, considerato (sia quanto scritto sia quanto detto dal senatore Romeo. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI. Applausi ironici dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*).

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Grazie di esistere!

FAZZOLARI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI (*FdI*). Signor Presidente, riguardo la proposta appena avanzata, oggettivamente non sembrano esserci i tempi per arrivare ad una mozione condivisa se prima non ci mettiamo attorno a un tavolo per vedere di cosa stiamo parlando.

La mozione in discussione a prima firma della senatrice Segre, pone molti punti critici. Lo spiegheremo in fase di dichiarazione di voto, però, per anticipare la questione, considerando le voci d'odio inserite nell'attuale mozione, viene di fatto esclusa Fratelli d'Italia ed è chiaro che per noi diventa un problema avere una mozione che non ci riconosce e che pone tra le parole da stigmatizzare, ad esempio, il nazionalismo e l'etnocentrismo. Da questo aspetto si arriva ad inserire, tra le parole d'ordine che competono la Commissione, anche epiteti, pregiudizi o stereotipi che vogliono dire tutto o il contrario di tutto.

Quindi, se la senatrice Segre o altri Gruppi vorranno riproporre una mozione che realmente contrasti le parole d'odio e che miri effettivamente ad una Commissione che contrasti l'antisemitismo e ogni forma liberticida, Fratelli d'Italia sarà ben lieta di aderirvi e avrà l'onore di affiancare la propria firma a quella della senatrice Segre. Se invece la mozione rimarrà quella originaria, purtroppo non potrà farlo. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

MALAN (*FI-BP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, esprimo apprezzamento per la proposta avanzata dal senatore Ferrari. Saremo molto attenti al testo che ci verrà proposto. Riteniamo anche noi che sarebbe opportuna una soluzione unitaria, perché su un tema di questo genere sarebbe quasi paradossale dividersi.

Condividiamo le preoccupazioni su alcuni aspetti, in particolare delle premesse, della mozione a prima firma della senatrice Segre. Pertanto auspichiamo un testo che non dia l'idea di arrivare alle conclusioni prima ancora che la Commissione sia istituita.

Speriamo che la cosa vada a buon fine e che sia presentato un testo unitario perché si tratta di essere concordi nel togliere l'acqua in cui nuota chi vuole alimentare l'odio che si trasforma troppo spesso in violenza ed è un cancro per la società. Pertanto credo che su questo dovremmo riuscire a trovare un accordo.

Il senatore Romeo ha posto delle condizioni, purtroppo il senatore Faraone, invece, ha posto una pregiudiziale e ha detto addirittura che non firmerà pregiudizialmente. Spero che si riesca, nonostante questo, ad arrivare ad una conclusione perché una cosa sono le condizioni, altra è il pregiudizio fondamentale che porta a non firmare nulla insieme agli altri. Credo che su questo dovremmo proprio dare un esempio positivo di tolleranza e, nel rispetto dei principi che condividiamo, credo che dovremmo andare verso una soluzione unitaria. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. In attesa della sintesi politica, proseguiamo con la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Cirinnà. Ne ha facoltà.

CIRINNÀ (*PD*). Signor Presidente, cari colleghi, inizialmente vorrei rivolgere un pensiero grato e commosso e ringraziare per la sua presenza la senatrice Segre, promotrice di questa importante iniziativa. Una gratitudine che si unisce, in questi giorni, alla solidarietà per il moltiplicarsi di attacchi alla sua persona, soprattutto sul *web*. Signor Presidente, colleghi, sia chiaro a chi ci ascolta e all'Italia intera che le offese a Liliana Segre - occorre dirlo con forza - sono offese a tutte e a tutti noi, al nostro Paese, all'Italia.

La senatrice Segre è un faro di lucidità, di equilibrio, di passione per la libertà, per l'uguaglianza, per il rispetto reciproco, temi a me molto cari. Nei momenti più difficili, lei ha fatto sempre sentire la sua voce con grande coraggio, ricordandoci il valore della memoria e soprattutto l'importanza di restare vigili, di restare sempre attenti, con gli occhi ben aperti. In questi momenti - fatemelo dire - il mio affetto, il mio ringraziamento e credo quello di tutto il Senato vanno al Presidente della Repubblica per averci donato questa meravigliosa collega e per aver nominato la senatrice Segre senatrice a vita. Grazie, Presidente. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Lonardo*).

Gli ultimi anni hanno visto intensificarsi le manifestazioni pubbliche di odio, attraverso discorsi, dichiarazioni e concreti episodi di discriminazione e di violenza. È davvero dolorosissimo affermarlo, ma in molti casi parole di odio sono state utilizzate anche nelle sedi politiche e istituzionali. Da questa preoccupazione nasce l'urgenza di istituire una Commissione speciale che si occupi di monitorare, vigilare, ma anche e soprattutto, colleghi, riflettere, studiare e capire le ragioni più profonde di questo fenomeno, di cui molti di noi, oltre che la senatrice Segre, ed io stessa siamo stati spesso oggetto. L'istituzione di una Commissione speciale è molto importante per cominciare a ricucire, a rimettere insieme i brandelli del tessuto sociale e civile di questo Paese, per provare a ricucire questa nostra Italia, per tornare ad un uso responsabile del linguaggio, ad un certo livello, e soprattutto per imparare a riconoscere la violenza e anche per individuare gli strumenti più adeguati per combatterla. Per questo la Commissione va istituita e soprattutto va messa nelle condizioni di lavorare presto e bene. Non basta e non basterà appuntarsi sul petto la medaglia del voto di oggi, una semplice medaglia e poi si vedrà: l'istituzione della Commissione deve essere veloce e deve seguire ad un vero e serio impegno politico.

Vedete, colleghi, alla base della proposta della senatrice Segre c'è un'intuizione fondamentale: l'importanza di far luce con responsabilità e coraggio su uno dei lati più oscuri di questo nostro tempo e di farlo attraverso una Commissione di tecnici, ma soprattutto di politici. È la politica che deve assumere su di sé in prima persona la responsabilità di tornare a leggere il Paese, di interpretarne ogni piega e soprattutto ogni ferita.

L'odio e la violenza, in tutte le loro manifestazioni, sono un segno di sgretolamento sociale, ma quando l'odio e la violenza sono dirette verso chi è vulnerabile o verso chi è ritenuto diverso, assistiamo ad un salto di qualità di questa violenza che non può lasciarci indifferenti.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 13,25)

(Segue CIRINNÀ). In questi casi, infatti, non è minata soltanto la pacifica convivenza, ma è messo a rischio lo stesso senso della coesione civile e politica del nostro Paese. Penso all'odio e alla violenza contro gli stranieri, alimentati insieme a una insulsa e pericolosa guerra agli ultimi e ai penultimi. Penso alla violenza contro le donne, che nasce dall'assenza di cultura del rispetto e della parità. Penso infine all'odio e alla violenza verso le persone e la comunità LGBT+, che negli ultimi mesi sono state di nuovo uno dei bersagli preferiti della peggiore propaganda, dalle famiglie arcobaleno che "non esistono" - lo disse addirittura un Ministro in quest'Aula - alla ridicolizzazione dell'identità di genere e della dignità delle persone transessuali, passando per infiniti episodi di violenza. La mozione cita infatti anche l'identità di genere e l'orientamento sessuale tra le ragioni che ispirano l'odio e la violenza. Non accade spesso, e anche di questo va dato atto alla saggezza della senatrice Segre; parole poco diffuse in molti atti di politica, che lei invece ha utilizzato.

Concludo, signor Presidente. Lasciatemi dire, però, che su questo punto specifico non abbiamo molto tempo; è ora di farsi coraggio e di approvare una legge contro le discriminazioni e l'omobitansfobia, come quella che

è stata appena incardinata alla Camera. È ora che questa Commissione si insedi e lavori bene. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevercchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, anche noi ringraziamo la senatrice a vita Liliana Segre per essersi fatta promotrice di questa iniziativa e di questa mozione; sosteniamo quindi convintamente l'istituzione di questa Commissione.

Vorrei cogliere questa occasione per citare le parole di Hannah Arendt, nel suo famosissimo saggio "La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme": «Non era stupido: era semplicemente senza idee (una cosa molto diversa dalla stupidità), e tale mancanza di idee ne faceva un individuo predisposto a divenire uno dei più grandi criminali di quel periodo». Mancanza di idee, mancanza di capacità di immaginare, mancanza di capacità di comprendere cosa stesse accadendo; essere esclusivamente calati nella propria realtà quotidiana, aver smarrito la capacità di pensare dal punto di vista di qualcun altro, a volte anche essere spaventosamente normali - per usare le parole di Hannah Arendt - può portare a trasformarci in leoni da tastiera, che seminano odio perché sono privi di quella capacità che ieri Tomaso Montanari ci ha ricordato, citando Marc Bloch, consistere nella ricerca della verità, nel metodo del dubbio che scardina ogni autoritarismo, quindi nello studio della storia, ma soprattutto nel prendere ad esempio il metodo storico per sviluppare in ciascuno di noi quella capacità di pensiero critico che è quella che ci porta ad avere sempre come faro il dubbio e a non lasciarci andare vittime della nostra quotidiana realtà, che ci aliena dal presente e che non ci fa più provare empatia nei confronti del prossimo. Chiusi in un egoismo totale, diventiamo leoni da tastiera, dove scaricare le frustrazioni derivanti dalla nostra mancanza di idee, dalla nostra mancanza di pensiero critico, dalla nostra mancanza di un progetto e di una prospettiva per il futuro.

Poiché la Commissione di inchiesta si propone anche di portare avanti delle azioni di proposta, mi auguro che essa abbia anche un ruolo predominante per guidare, insieme al Ministero dell'istruzione e al Ministero per i beni e le attività culturali, progetti tesi a colmare questa mancanza di immaginazione, di idee e di pensiero critico. Altrimenti noi non avremo un reale cambiamento di prospettiva culturale e purtroppo non sarà sufficiente la legislazione a scardinare un *trend* che vede di nuovo tutte le minoranze del mondo, a livello nazionale e internazionale, vittime di narrative tese per lo più a procurarsi consenso elettorale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavini. Ne ha facoltà.

GARAVINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sentiamo ancora nelle nostre orecchie gli insulti e le urla dei componenti di Casa Pound alcuni mesi fa, a Torre Maura, mentre calpestavano violentemente i panini

dedicati a bambini ospitati in un centro di accoglienza. Abbiamo ancora presenti le immagini delle Pietre d'inciampo divelte e trafugate alcuni mesi fa nel centro di Roma. È lo stesso sconcerto e lo stesso senso di impotenza che abbiamo provato anche in questi giorni venendo ad apprendere degli insulti, delle offese e delle volgarità che sono state rivolte alla senatrice Liliana Segre, che ringraziamo per il suo grande impegno di testimonianza (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*) ed anche per essersi resa artefice della mozione che oggi andiamo ad approvare.

Sono soltanto alcuni degli esempi di quelle espressioni di violenza e di quegli atti discriminatori che stanno aumentando consistentemente nel nostro Paese; se ne sono denunciati oltre 700 in un anno, il che vuol dire che sono quadruplicati in un solo anno. Sono soltanto la punta di un *iceberg* dal momento che andrebbero aggiunti tutti i casi invece non denunciati perché magari si temono ritorsioni o perché si teme di non trovare tutela. È un'*escalation* che preoccupa molto nei numeri. Ma soprattutto ci preoccupa un altro aspetto e cioè la crescente legittimazione che si sta verificando in Italia, indipendentemente dal fatto che si tratti di attacchi personali, sulla Rete o di attacchi verbali. C'è uno sdoganamento purtroppo anche da parte di esponenti istituzionali. Sempre più frequentemente l'insulto diventa prassi quotidiana; l'incitazione alla violenza diventa elemento caratterizzante o addirittura motivo di vanto. Penso, per esempio, giusto per concretizzare, agli attacchi ai profughi, agli attacchi alle ONG, agli attacchi agli avversari politici, che hanno un approccio solidaristico sulle questioni dei migranti.

Nelle elezioni politiche del 2018 Amnesty International, la più importante organizzazione indipendente che si occupa di diritti umani, analizzando quella che è stata la campagna elettorale, ha rilevato come certi partiti italiani proponessero degli stereotipi discriminatori, razzisti o incitanti all'odio e alla violenza. Non ci stupisce che individui questi partiti nell'emisfero destro di questo Parlamento e - ripeto - non lo diciamo noi, ma un'Organizzazione internazionale.

Proprio alla luce di questa situazione emergenziale, credo che sia estremamente importante che proprio noi, qui, nel cuore delle istituzioni, come Parlamento, ci dotiamo di uno strumento, quello di una Commissione contro l'odio, contro l'incitazione alla violenza, consapevoli del fatto che proprio nelle pieghe delle istituzioni si vanno ad annidare quell'odio e quella xenofobia che noi invece vogliamo contrastare.

Possiamo purtroppo constatarlo anche in alcuni passaggi delle mozioni oggi presentate. Ad esempio in quella della Lega - e mi rivolgo ai colleghi di quel Gruppo - laddove si scrive espressamente - che «risulta difficile attribuire al fenomeno razzismo una dimensione di emergenza nazionale».

Come si fa, alla luce dei dati che ho appena citato?

Signor Presidente, tramite lei voglio dire questo: chi minimizza l'odio e il razzismo ora quel terreno che porta all'aumento dell'odio e del razzismo e se ne rende corresponsabile. Pertanto, Presidente, mi auguro ancora che i colleghi delle minoranze vogliano ripensarci e sottoscrivere la mozione della senatrice Segre, nella stessa formulazione depositata quest'oggi. Questo sarebbe un messaggio simbolico importante, non soltanto per il Paese, ma anche per le nostre coscienze. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

*VERDUCCI (*PD*). Signor Presidente, colleghi, senatrice Segre, c'è un'ideologia del razzismo che rischia di attecchire in questo tempo difficile, fatto di troppe politiche sbagliate e di ingiustizie sociali; un'ideologia che viene usata in modo spregiudicato, per lucrare consenso elettorale, per ingannare chi è più debole e metterlo non contro i potenti, ma contro chi è ancora più debole, come i migranti, come chi fugge da guerre e atrocità, additato come usurpatore. C'è un aumento esponenziale dei casi di violenza legati a razzismo, xenofobia, antisemitismo, neofascismo, che per essere debellati devono essere innanzitutto chiamati con il loro nome e denunciati a viso aperto, senza mai chiudere gli occhi.

Il razzismo e l'odio sono virus subdoli, che avvelenano il nostro modo di pensare e si alimentano nell'indifferenza, nell'omertà, come accade per la mafia, e, come la mafia, sono un baco nelle nostre coscienze. Perché siano sconfitti serve che la nostra democrazia sia viva, dia risposte a chi più si sente solo, escluso, emarginato, riesca a buttare giù i muri delle diseguaglianze. Per sconfiggerli servirà «un esercito di maestri», come diceva Gesualdo Bufalino, perché è la conoscenza che rende liberi, sicuri di sé e partecipi del destino degli altri, che è il nostro destino; liberi dalle catene del pregiudizio e degli stereotipi, dalla frustrazione che sfocia in intolleranza, dalla propaganda del linguaggio d'odio, di denigrazione, che corrompe la società, che criminalizza la solidarietà, che tradisce i valori della nostra Costituzione, innanzitutto l'articolo 3, che «dice che tutti i cittadini sono uguali, senza distinzioni».

La democrazia si fonda sull'eguaglianza, laddove il fascismo codificò la sua indole nell'abominio delle leggi razziali. Noi abbiamo il dovere di dirlo: quanto male fa aver avuto un Ministro dell'interno che ignora il 25 aprile, che pubblica libri con editori vicini a organizzazioni neofasciste? Quanti danni fa mistificare la storia? Il fascismo fu la tirannide; i partigiani ci hanno dato la libertà: questo devono sapere i nostri ragazzi, per sapere da che parte stare.

In ogni tempo il fascismo ha le sue forme e il razzismo è una di queste. Il suprematismo è una di queste: l'ideologia che dice che qualcuno viene prima degli altri, la tecnica manipolatoria del capro espiatorio, il diverso contro cui indirizzare il malessere e il risentimento, un ingaggio emotivo al contrario, distruttivo, utilizzato già in passato da tutti i totalitarismi e che oggi viene pompato incessantemente sul *web*, quindi ovunque, in una continua corruzione di morale, di valori, che può inghiottire la nostra democrazia. Ecco perché servono regole stringenti: perché la convivenza è un terreno fragile, che deve essere alimentato, curato, protetto.

Senatrice Segre, la sua, la nostra mozione ha un enorme valore civile e politico. È tutt'uno con la battaglia per non perdere la memoria, per lo studio della storia, per l'insegnamento di ciò che è stato, per dare alle nuove generazioni la consapevolezza necessaria del tempo che vivono, del valore inestimabile dello Stato di diritto, che è l'antitesi del sopruso. Ovunque lei vada, senatrice Segre, in particolare nelle scuole, c'è nei suoi confronti un affetto straripante e anch'io voglio ringraziarla. La sua testimonianza è antidoto contro il veleno della discriminazione. E allora grazie per essere qui, grazie per

essere vissuta, per aver dimostrato di essere nata senza colpa e con, invece, il dono e la forza di mostrare i segni impressi sul suo avambraccio e di averli trasformati da simboli di morte in simboli di vita per tutti noi. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S, e del senatore De Falco*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (*FI-BP*). Signor Presidente, Governo, colleghi, credo che il mio sia quasi l'ultimo intervento di questa lunga carrellata in cui si sono intrecciate non solo le testimonianze di stima, di apprezzamento, di simpatia e di affetto nei confronti della collega Segre da parte di noi tutti ma sono emerse anche le nostre paure che, in qualche modo, germinano quei semi di intolleranza che probabilmente potremmo riuscire a superare solo con un atto di grande coraggio come la firma di una mozione unitaria.

È fondamentale, come si diceva in precedenza, il valore unitario della mozione, come ha segnalato bene il nostro vice capogruppo Lucio Malan, perché sarebbe il segnale che una parte della battaglia è stata già combattuta e vinta. Se la Commissione, infatti, nasce senza riuscire a trovare spunti di intesa e di dialogo al suo interno è molto difficile che possa confrontarsi con chi è fuori.

La mozione - lo dice anche nella sua intestazione - vuol dire no all'intolleranza in materia razziale, di divisioni di tipo religioso e in ogni sua forma. In tanti modi è emerso come il *web* sia il luogo in cui, a volte, questo odio e questa ostilità crescono. Penso faccia piacere a tutti sapere che ieri la Commissione bicamerale per l'infanzia, presieduta dalla collega Licia Ronzulli, ha approvato all'unanimità un documento che dice no alla violenza che corre sul *web*. È un no convinto e determinato al cyberbullismo. A volte, la parola bullismo assume un significato un po' riduttivo, come se si applicasse esclusivamente al contesto dei minori, dei bambini e degli adolescenti. Non è così; c'è un bullismo da adulti che ferisce, fa soffrire, umilia e offende. Il documento di ieri, firmato all'unanimità - ci tengo a sottolinearlo - dice no. Lo dice, però, al canale attraverso il quale corre la violenza e non dice no alle ragioni della violenza. Dice no ai mezzi e ai modi e, invece, abbiamo bisogno di dire un no ai fini e alle ragioni.

Per questo è necessario che ognuno di noi si interroghi su dove sta il germe fondamentale della violenza. Noi lo sappiamo: il germe è radicato nella paura che ognuno di noi in qualche modo nella vita, a livello personale o anche a livello di piccolo gruppo di appartenenza, può sperimentare. Ricordo - è di questi giorni il centenario della nascita di Giovanni Paolo II - il suo esordio. Lo ricordiamo tutti affacciarsi dalla finestra di piazza San Pietro e dire: «Non abbiate paura!». Era un uomo che veniva da un'esperienza personale di lotta, che aveva vissuto sulla sua pelle la seconda guerra mondiale, le invasioni, il nazismo e il comunismo. Ebbene, si pone come uomo cerniera e di pace che dice: «Non abbiate paura!». Non a caso, tra pochi giorni celebreremo i venti anni della caduta del muro di Berlino. Non c'è persona che non sappia che, al di là delle trattative diplomatiche, dietro la caduta del muro di Berlino c'è il lavoro incessante di Giovanni Paolo II, dell'uomo che ha saputo dire: «Non abbiate paura!». Di qui il nostro messaggio contro la violenza che può

armare la voce - le parole possono essere pietre che colpiscono e feriscono - e disgraziatamente, a volte, anche la mano con gesti gravi, pesanti e profondamente lesivi. Dietro queste parole di paura, esiste il fatto che l'uomo non riesce a guardare con fiducia gli altri.

Credo che questo sia il gesto di fiducia che noi meritiamo che si compia qui dentro ed è un gesto di fiducia che meritiamo per l'impegno che ognuno di noi profonde nella sua vita parlamentare quotidiana, ma anche perché ognuno di noi è qui perché espressione di un pezzo del popolo italiano. Se noi sapremo trovare i termini unitivi al nostro interno, allora il popolo italiano troverà una ragione di più per scoprirsi un popolo unico che va verso lavori condivisi che creino le condizioni dell'integrazione, del benessere, di uno sviluppo alla luce dell'intelligenza messa al servizio di tutti gli altri.

Abbiamo bisogno di questa Commissione. Peraltro, nell'*incipit* della relazione che accompagna la mozione che porta la prima firma della collega Segre si fa riferimento a una mozione che nella XIV legislatura portava la firma della nostra attuale presidente, Elisabetta Alberti Casellati. Lei, allora, si fece interprete di una mozione che aveva come orizzonte di senso i diritti umani: questa cosa mi ha colpito. In questa legislatura, insieme a tanti altri colleghi, facciamo parte di questa Commissione. Ogni Commissione è fatta in modo trasparente e la pluralità delle posizioni si esprime in proporzione al numero delle persone presenti nel Parlamento. Quella è una Commissione di diritti umani.

Mi sono chiesta in che modo si articolerà questa Commissione sui diritti umani che non potrà che collaborare necessariamente, perché nel suo *imprinting* genetico si è voluto mettere alla base la tutela dei diritti umani, il diritto ad avere la propria fede, il diritto alla propria terra, il diritto a potersi muovere con libertà nel proprio territorio. Sarà bello, sarà positivo, sarà ricco collaborare insieme; sarà un servizio, un segnale di speranza che noi vogliamo dare.

Una cosa è certa, e cioè che la violenza e l'intolleranza assumono le sfumature più diverse. Ieri abbiamo sentito citare - e anche alcuni dei colleghi del Partito Democratico hanno voluto riprendere l'argomento - alcune espressioni violente dei colleghi della Lega, ma abbiamo sentito citare le violenze che ancora oggi sono operative, per esempio rispetto a tematiche altrettanto forti e dure da inghiottire come quelle che hanno portato all'esperienza delle foibe. Ricordo che pochi mesi fa per la prima volta siamo riusciti a vedere un film, uno dei pochi, che tratta il tema delle foibe con profondità e lucidità, ma anche alla luce di una grande chiave di lettura che è la dinamica del perdono. Il bello di quel film, *Red Land*, per chi l'avesse visto o meno, è una segnalazione esplicita, poiché termina proprio facendo riferimento al perdono. Non c'è possibilità di vincere le proprie paure; non c'è possibilità di fronteggiare la violenza subita se non in un'ottica che si chiama perdono.

Occorre cominciare il lavoro di questa Commissione mettendo questi paletti, i diritti umani intesi come diritti universali, diritti di tutti, l'impegno personale a livello di ognuno di noi nella sua singolarità e a livello comune nella nostra collegialità, la magnanimità del perdono, la capacità di dire "basta" a ciò che fino ad ora ci ha diviso, "basta" a ciò che fino ad ora è stato oggetto di guerre.

Mi sia concesso un passaggio alla chiusura, che potrebbe sembrare quasi una *boutade*. Non avremmo questo Governo attuale, *absit iniuria verbis*, ovunque ognuno di noi sia posto, in maggioranza o all'opposizione, se i Gruppi che ne fanno parte non fossero stati capaci di compiere quello che a chi è vissuto nella precedente legislatura sembra un assoluto miracolo. I 5 Stelle della precedente legislatura, perlomeno alla Camera - e lei, Presidente, era presente - avevano come unico bersaglio il Partito Democratico, il quale li ricompensava con pari moneta.

Se non ci fosse stata la magnanimità di questa sorta - chiamiamola pure così - di perdono, di integrazione, di guardarsi con occhi diversi, non avremmo il Governo. E avremo il Governo, al di là delle valutazioni su tanti aspetti politici, economici, di legge finanziaria e di quanto volete, finché ci potrà essere questo sguardo che riconosce nell'altro la capacità di guardare nella stessa direzione, che è il bene del Paese.

Pertanto, signori, forse è ancora possibile trovare una soluzione unitaria per questa mozione. Mi io mi auguro che tutti abbiano il buonsenso, il coraggio e un messaggio di speranza da dare al Paese intero. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, ringrazio la collega Segre per la sua presenza in quest'Aula e per la sua mozione. Ho provato a entrare più a fondo nelle ragioni che spingono le società a discriminare e per cui le persone vengono discriminate.

In un'epoca come quella attuale, attraversata da incertezze e spesso da degrado culturale, sembra assolutamente vitale e necessario riaffermare con forza la propria identità, si ha una forte necessità di ancorare la propria esistenza e nel farlo pare altrettanto necessario e inevitabile definire anche ciò che è diverso da sé, per poter meglio definire chi siamo; molto spesso però i modelli a cui facciamo riferimento in realtà non ci appartengono.

Attenzione: ciò significa anche escludere qualcosa di noi e, sciaguratamente, istituire una scala gerarchica. L'esclusiva unità che le nostre molteplici identità proclamano è nei fatti costruita entro un gioco di potere e di esclusione. Gli stereotipi rappresentano strumenti di semplificazione di una realtà che è complessa. I discorsi che fanno leva sulla paura del diverso divengono dispositivi di controllo dell'incertezza e di potere sugli altri. Si tratta, in pratica, di governare con la paura.

I discorsi e le retoriche sono fondamentali, rappresentano lo strumento per la costruzione - in termini negativi - di queste differenze ed è di questo che oggi stiamo parlando, di *hate speech*, di discorsi che incitano all'odio e all'intolleranza. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha evitato di dare una definizione precisa di *hate speech*, preferendo non limitarne il raggio d'azione. L'obiettivo è di tenere conto delle varie circostanze del caso concreto, pur mettendo a tema la possibilità che i discorsi di odio siano rivolti a diverse categorie costruite su basi razziali, sessuali, religiose, etniche, politiche.

Ritengo che questa impostazione, ripresa dalla mozione a prima firma della senatrice Segre, sia meritevole perché apre la strada a un approccio trasversale che guarda al singolo caso e a come le differenti dimensioni di discriminazione possano moltiplicarsi e anche intersecarsi con un disastroso effetto cumulativo e intersezionale (essere donna e disabile, per esempio, o essere omosessuale e anziano), rendendo così visibili persone o gruppi particolarmente vulnerabili all'interno di minoranze o categorie riconosciute: dei casertini.

Il genere e le altre dimensioni culturali e fisiche interagiscono costantemente nella vita delle persone, ma c'è ancora una forte resistenza a riconoscere le identità multiple di ciascuno, la loro complessità e l'appartenenza simultanea a più categorie e gruppi sociali di ognuno. È invece auspicabile che questo passo venga fatto per riconoscere le variegata esperienze quotidiane di discriminazione e violenza che i discorsi di istigazione all'intolleranza veicolano verso chi è raccontato come diverso, verso chi è altro, inteso come alterità da sé; spesso però si tratta di un'alterità fittizia, costruita per differenza da un modello di cittadino ideale: implicitamente il maschio, bianco, di ceto medio o alto, eterosessuale, da cui poi, nei fatti, tutti noi per qualche ragione ci discostiamo.

Tutto ciò poi è aggravato dal fatto che si discute di temi di interesse pubblico in spazi che sono in parte nuovi: mi riferisco al *web* e ai *social*. Spazi in cui si forma l'opinione pubblica, che non sono più popolati da soggetti preposti alla produzione dell'informazione, ma anche e in modo crescente da soggetti spesso non esperti (ed uso un eufemismo), che costituiscono una galassia di fonti informative informali.

Questa massa enorme di informazioni e notizie moltissime volte è disancorata dalla realtà e questa approssimativa percezione della realtà, facilita la circolazione di informazioni parzialmente o del tutto false. Diventa quindi importante l'esistenza di un organismo *ad hoc* che renda disponibili dati e informazioni corrette che rendano così possibile una vera partecipazione al dibattito pubblico e alla costruzione di politiche condivise. Organo che al tempo stesso sia messo nelle condizioni di poter contrastare atti e discorsi che istigano all'intolleranza, all'odio e alla violenza nei confronti di persone o gruppi sulla base di determinate caratteristiche. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non si intende ovviamente, come paventato da alcuni, limitare la libertà di espressione. Il punto, semmai, è garantire a tutti l'accesso a un dibattito informato, la convivenza tra individui e tra gruppi che hanno orientamenti eterogenei e plurali e che da sempre rappresentano la ricchezza di una democrazia. La diversità c'è sempre stata, c'è ora e ci sarà sempre, dentro e fuori di noi, basta iniziare a non averne più paura. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MALPEZZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, è chiaro a tutti che questa non è una materia

da Governo, anche per lo strumento che giustamente è stato utilizzato. Il Governo desidera tuttavia garantire la presenza nella fase di discussione e in quella di votazione per esprimere la sua partecipazione a un tema molto caro e all'iniziativa della senatrice Segre. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto e del senatore Verducci)*.

PRESIDENTE. Suspendo quindi i lavori dell'Aula, che riprenderanno alle ore 16,30 con le dichiarazioni di voto.

(La seduta, sospesa alle ore 13,57, è ripresa alle ore 16,33).

Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

BRESSA *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESSA *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole alla mozione della senatrice Segre. Sono soddisfatto che si voti la sua mozione, così come è stata presentata, per il valore in sé che tale mozione rappresenta.

I benefici di una discussione pubblica destinata ad essere arbitrata in Parlamento sono superiori a quelli di qualunque altra forma di decisione - così Hans Kelsen - per cui, istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare non significa processare la storia, ma svolgere un'indagine parlamentare per evitare che la storia si ripeta.

La cronaca di questi giorni ha visto l'attacco alla Sinagoga di Halle, l'assalto di cinquanta neonazisti in divisa al centro culturale ebraico di Budapest e, in Turingia, il successo elettorale di chi ha definito il monumento all'olocausto una vergogna.

Il Senato, nell'approvare l'istituzione della Commissione parlamentare, così come pensata dalla senatrice Segre, assume la volontà e l'impegno, per dirla con le parole di Voltaire, di affermare un'idea di universalità e di libertà intese come frutto di una lotta incessante della ragione contro ogni forma di oscurantismo e, quindi, il prevalere della ragione, della conoscenza, della cultura come unico autentico antidoto all'odio, al razzismo, all'antisemitismo.

È in gioco non solo una decisione parlamentare ma il riconoscimento e la valorizzazione di alcuni diritti fondamentali: la dignità dell'uomo e la sua eguaglianza. È in gioco il riconoscimento dei diritti fondamentali in materia religiosa, sanciti dall'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dall'articolo 10 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dagli articoli 19 e 20 della nostra Costituzione.

Nei giorni scorsi abbiamo assistito all'ennesima indecente, intollerabile e vile manifestazione di odio attraverso la Rete contro la senatrice Segre ad opera di antisemiti protetti dall'anonimato, fenomeno non solo nazionale. Basti pensare alle parole di Felix Klein, commissario del Governo tedesco per

la lotta contro l'antisemitismo - e qui mi permetto di aprire una parentesi: anche noi dovremmo nominarne uno quanto prima - che ha invocato nuove regole per il *web* per contrastare quanto accade oggi in Germania.

Io credo che il nostro Parlamento si debba porre seriamente il problema se sia democrazia consentire simili insulti ed espressioni in quanto protette dal diritto fondamentale della libertà di pensiero o, viceversa, sia democrazia rendere impraticabile, attraverso identificazioni, perquisizioni o rinvii a giudizio, la diffusione di razzismo o antisemitismo. E non si adduca l'argomento che a gestire le piattaforme sono aziende straniere, perché tutto questo avviene in violazione della nostra Costituzione e delle leggi che la attuano. Basta incertezze, basta debolezze. Sì a normative capaci di sanzionare ogni forma di odio, di razzismo, di antisemitismo perché, sia chiaro, stiamo sempre parlando di azioni di uomini contro altri uomini, stiamo parlando, per dirla con le parole di Hannah Arendt, della lezione della spaventosa, indicibile e inimmaginabile banalità del male.

Oggi il nostro voto non è un voto ordinario: è la riaffermazione di un principio di universalizzazione in forza del quale le norme, per essere valide, devono essere riconosciute da tutti. È la riaffermazione di un'etica parlamentare che, come diceva Kelsen, non produce essa stessa le norme ma ne verifica, alla luce di quel principio, la pretesa di validità.

Istituire una Commissione d'inchiesta per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza è un voto importante, molto importante. Non si tratta di far valere la giustizia dei vincitori ma di far vincere i valori della giustizia, della tolleranza, della ragione, della dignità umana, per far sentire forte il richiamo del Parlamento italiano al diritto di ogni individuo alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione come un diritto inalienabile che nessun rigurgito neofascista, né pretesa sovranista, potrà mai, ripeto mai, mettere in discussione. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*).

GRASSO (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, colleghi, voglio innanzitutto ringraziare la senatrice Liliana Segre per aver presentato la mozione per l'istituzione di una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, che con convinzione ho firmato io stesso insieme a tanti colleghi.

Tali fenomeni non sono nuovi, né sono il frutto di Internet o dei *social network*, come una lettura superficiale vuol far sembrare. Covano purtroppo da sempre nella nostra società, crescono nell'ombra e nei momenti di crisi possono far riemergere dalle tenebre del passato fantasmi, sentimenti, parole d'ordine, emulazioni, scorciatoie pericolose.

La predicazione dell'odio viene amplificata e propagata dai mezzi di comunicazione disponibili. Se i totalitarismi del ventesimo secolo si sono serviti di radio, cinema e giornali, oggi a fare da megafono sono senza dubbio

Internet e i *social network* dove il fenomeno esplode in tutta la sua evidenza come sintomo ma non è lì che nasce.

Negli ultimi giorni, una notizia ha colpito me e credo tutti noi. Una madre ha denunciato alle autorità un gruppo WhatsApp intitolato «The Shoah Party», in cui venivano condivise frasi, video, immagini inneggianti al nazismo, al razzismo, all'antisemitismo, all'ISIS e contenuti pedopornografici: un calderone del peggio che si può trovare *on line* gestito da un quindicenne e con la maggior parte dei membri minorenni. È evidente che la lunga serie di mancanze in questa storia parte dalle famiglie, dalla comunità educante, in generale dagli adulti, così come è chiaro che la prima regola disattesa, nella complicità generale, è quella sull'età minima di iscrizione alle diverse piattaforme *social*.

Allo stesso tempo, è fuorviante e ridicolo pensare di poter regolamentare tale accesso mediante documenti di identità: in primo luogo perché rappresenta una ulteriore cessione di dati a piattaforme private - i documenti appunto - con rischi di furti di identità, in secondo luogo perché Internet non ha confini, i *social* sono internazionali e qualsiasi tipo di limitazione su base nazionale potrà essere facilmente aggirata da un qualsiasi dodicenne di media intelligenza.

Da adulto credo che questo sia un problema enorme del tempo in cui viviamo. Dobbiamo usare parole di chiarezza, per non ridurre questo nostro dibattito e il lavoro della Commissione che oggi andiamo ad istituire ad un modo ipocrita per lavarci la coscienza da un lato, mentre dall'altro non facciamo nulla di concreto per sradicare l'ignoranza, la rabbia e le convinzioni che sono alla base di questi fenomeni. Anche in quest'Aula ho sentito qualcuno sostenere che è l'immigrazione la causa che genera il razzismo. Molti di noi avranno visto l'approfondimento che «Report» ha dedicato alle tecniche di manipolazione *on line* gestite e pagate da gruppi politici e penso che si saranno sorpresi nel vedere che alcune azioni erano mirate proprio a un *target* di minorenni. Possiamo fare Commissioni, convegni, discorsi profondi e alzate di scudi, ma finché verranno consentite e sfruttate per convenienza elettorale tali modalità, cari colleghi, l'apporto della politica non aiuterà la soluzione, ma anzi aggraverà il problema. Quante volte i profili *social* di esponenti politici hanno propagandato notizie di cronaca basate su elementi che si sono rivelati falsi, delle *fake news*, pur di lucrare consenso? Moltissime. E quante volte si è avuta una rettifica da parte degli stessi profili? Nessuna.

Lo sfruttamento di queste tecniche, lo stillicidio quotidiano in cui si mischiano notizie vere e false, termini ingiuriosi, minacce fasulle e dati spropositati, hanno negli anni atrofizzato il nostro senso civico. D'altra parte, i discorsi e gli atti discriminatori e razzisti, non poche volte fomentati o compiuti da politici e amministratori, si vanno a tal punto moltiplicando e banalizzando che il razzismo rischia di diventare senso comune. Un senso comune costantemente rafforzato dal ruolo svolto dai mezzi di comunicazione di massa, potenti ripetitori e amplificatori.

Ciò che un tempo era socialmente inaccettabile ora viene rivendicato con orgoglio e accettato - ahimè - con indifferenza, ma la discriminazione, il razzismo, il linguaggio d'odio vanno studiati e contrastati, analizzati per ciò che sono e ciò che a volte diventano: non solo un insieme di idee, opinioni,

rappresentazioni, stereotipi, pregiudizi, né solo un sistema di idee che orienta l'azione, ma la premessa per gravi comportamenti di discriminazione, segregazione, rifiuto, disprezzo e infine aggressione.

Anche grazie all'istituzione di una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, fenomeni come xenofobia e razzismo saranno finalmente al centro dell'attenzione politica e istituzionale. Infatti saranno estremamente utili le raccolte di dati statistici e soprattutto gli approfondimenti basati sull'osservazione di casi empirici, sulla raccolta di testimonianze delle vittime e degli artefici di situazioni di discriminazione e razzismo.

Senatrice Segre, conosciamo bene la sua storia e la sua forza. Gli insulti che riceve ogni giorno non hanno il potere di turbarla e questa è un'ulteriore lezione che ci offre. Ma mi consenta di testimoniarle, oltre al ringraziamento per questa proposta, anche la nostra vicinanza e il nostro affetto. La gerarchia dell'ostilità e del disprezzo generalmente cambia in relazione al clima sociale e politico, all'orientamento degli organi di informazione, all'atteggiamento delle istituzioni, a certi eventi nazionali e internazionali e alla traduzione che ne fanno poi i mezzi di comunicazione di massa.

Allora dobbiamo avere a cuore qualsiasi persona sia oggetto di razzismo, nella consapevolezza - ce lo insegna la storia - che ciascuno di noi, per una sola delle sue caratteristiche, potrebbe diventarne vittima. Per vincere questa battaglia c'è bisogno di grande senso critico e di proposte concrete, con un'attenzione prioritaria verso l'educazione e la scuola, che si è già attrezzata da tempo per affrontare questi problemi, senza tacerli e sottovalutarli. Per questi motivi annuncio il voto favorevole di Liberi e Uguali e auguro buon lavoro alla istituenda Commissione. *(Applausi dai Gruppi Misto-LeU, M5S e PD e della senatrice Segre).*

FARAONE *(IV-PSI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARAONE *(IV-PSI)*. Signor Presidente, vorrei anzitutto esprimere un rammarico (lo ha fatto, nel suo intervento sulla proposta, il collega Alan Ferrari poco fa): il rammarico di non riuscire, purtroppo, in quest'Aula a trovare l'unità su temi come questi. Un tempo, su argomenti così oggettivi, su una mozione di questo tipo, soprattutto se proposta da una personalità come la senatrice Segre, in due minuti si sarebbero presentate le proposte e si sarebbe trovata un'intesa. Oggi purtroppo - devo dire a causa principalmente dei colleghi della Lega e dei colleghi di Fratelli d'Italia *(Commenti dal Gruppo FdI)* - questo non riesce più ed è un problema per la democrazia, signor Presidente. Sono molto preoccupato e mi rivolgo ai colleghi di Forza Italia, chiedendo e rivolgendolo loro l'appello di non seguirli più in questa deriva.

Lo dico perché avevo letto il testo della mozione presentata dai colleghi di Forza Italia qualche giorno fa, prima del voto umbro, e devo dire che avevo parlato con i colleghi del mio Gruppo, dicendo che avremmo votato a favore di quella mozione, perché era una mozione che sostanzialmente ribadiva le stesse cose che sono scritte nella mozione a prima firma della senatrice

Segre, seguita dalle firme dei Capigruppo di maggioranza. Purtroppo è accaduto e ho notato che dopo il voto umbro la mozione di Forza Italia è cambiata. Originariamente avevo letto un testo che mi aveva convinto ad esprimere un voto positivo, poi per fortuna ho avuto la possibilità di leggere la seconda mozione e ho visto che il testo era stato cambiato e che c'erano alcuni periodi che andavano nella direzione che mi preoccupa e che ho accennato poco fa essere espressa dalla Lega e da Fratelli d'Italia. L'appello è quello di tenere la barra dritta su questi temi. Quando si affida - lo dico ai colleghi della Lega - a Morisi non soltanto la comunicazione *social* di quel partito e non soltanto la pagina Facebook di Salvini, ma anche la stesura di una mozione su un tema così delicato, si smette di essere un partito che esprime valori positivi per questa democrazia e si comincia a diventare, anche come partito e come Gruppo parlamentare, una fabbrica d'odio.

Quando anche voi smetterete di stare lì a fare delle valutazioni, vi renderete conto, leggendo la mozione che ha come prima firmataria la senatrice Segre, che non c'è, caro senatore Romeo, una valutazione su chi dice cosa: c'è semplicemente una valutazione volta ad imputare a qualcuno un reato o comunque la responsabilità di alcune affermazioni per quello che dice, a prescindere dalla sua provenienza.

Si pone in una mozione, come hanno fatto i Gruppi della Lega e di Fratelli d'Italia, la teoria che vede, da un lato, il negazionismo per quel reato e per la condanna rispetto a quelle affermazioni, giustificandole col fatto che nel Paese c'è disagio sociale, e, dall'altro, l'affermazione che vi sono alcune categorie, quali l'estrema sinistra o gli islamici, dalle quali proverrebbero affermazioni antisemite o che esaltano tutto ciò che è stato il passato nazista, fascista e tutto quello che conosciamo. Ebbene, quando leggo una frase del tipo: «questa ebrea di merda si chiama Liliana Segre, chiedetevi che cazzo a fatto per diventare senatrice a vita stipendiata da noi ed è pro invasione? Hitler non ai fatto bene il tuo mestiere» (*sic!*), a me non importa un tubo di quali siano l'appartenenza politica, la cultura di provenienza o la religione che si professa: è un insulto e basta! (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*).

FERRERO (*L-SP-PSd'Az*). È un'ovvietà.

FARAONE (*IV-PSI*). Pertanto, scrivere nelle mozioni parlamentari che se queste affermazioni le fa qualcuno a cui è stata tolta la casa popolare da un immigrato è legittimo, perché è stato esaltato un disagio sociale, e se invece lo dice un migrante o uno dell'estrema sinistra, diventa un reato d'odio, è veramente una cosa scandalosa! (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*).

La teoria negazionista che state portando avanti è sbagliata. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo terminare il senatore Faraone. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). In quest'Aula è stata appena citata una preoccupazione sul pensiero unico: lasciamo terminare il collega e ognuno potrà esprimere i suoi intendimenti. (*Applausi ironici del senatore Bossi Simone*).

FARAONE (*IV-PSI*). Invece la mozione della Lega - e proprio per questo faccio riferimento a Morisi - è un po' come la pagina di Salvini: pubblica lì soltanto i video dei reati che vengono compiuti da alcune...

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Lasciamolo andare avanti. Bravo! (*Applausi ironici del senatore Bossi Simone*).

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Vede, senatrice Segre, a cosa serve la sua mozione?

FARAONE (*IV-PSI*). Presidente, le chiedo se è possibile intervenire in questo modo.

PRESIDENTE. Proseguo, senatore Faraone, argomentando come tutti ci attendiamo da lei.

FARAONE (*IV-PSI*). Mi disturbano relativamente, ma magari possono tenere a riposo le corde vocali per quando dovranno dire quello che pensano loro della mozione. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Così come, Presidente, ricordo benissimo quando in quest'Aula, sempre dai banchi della Lega, il senatore Salvini ci scomodò per tornare a votare, perché bisognava andare subito al voto... (*Proteste dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Tirate su qualche cartello altrimenti non mi impressionate. Qualche cartello, per favore!

PRESIDENTE. Lasciamo terminare il senatore Faraone. È previsto un intervento anche del Gruppo Lega, della senatrice Pucciarelli, che avrà modo di replicare, se lo crede.

FARAONE (*IV-PSI*). Ricordo ancora quando fu detto che i senatori a vita erano delle figure che bisognava mettere in discussione in Costituzione perché non si comprendeva per quali grandi ragioni fossero qui. Ricordo che la senatrice Segre, così come gli altri senatori a vita, ma in questo momento parliamo di lei, non deve giustificare a nessuno perché è senatrice. Ricordo che è tra i 25 bambini sopravvissuti su 776 detenuti in campo di concentramento ad Auschwitz; è una figura di prestigio, che noi auguriamo presieda la Commissione che andremo a costituire. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*). Perché più di lei e meglio di lei nessuno potrebbe rappresentare quello che noi reputiamo debba svolgere questa Commissione, ossia riuscire a creare le condizioni affinché questo Paese non venga trascinato nell'odio e su quell'odio qualche forza politica possa costruire il proprio consenso. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Signor Presidente, noi dichiariamo il voto favorevole sulla mozione che vede come prima firmataria la senatrice Segre. Avremmo voluto e preferito firmare e votare una mozione all'unanimità. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PELLEGRINI Emanuele (*L-SP-PSd'Az*). Hai detto di no!

AUGUSSORI (*L-SP-PSd'Az*). Bevi di meno!

FARAONE (*IV-PSI*). Perché su questi temi torneremo. Saremo un Paese civile e degno quando su questi temi non ci divideremo più. Purtroppo non ci è consentito, perché Lega e Fratelli d'Italia hanno trasformato e stanno trasformando questo Paese in una fabbrica dell'odio. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI. Proteste dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FdI*).

DE BERTOLDI (*FdI*). Ma stai zitto! Buffone! Sei un provocatore!

PRESIDENTE. Colleghi, ci stiamo confrontando su una mozione che tende a stigmatizzare l'odio. Vediamo di replicare con la forza degli argomenti.

FAZZOLARI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI (*FdI*). Signor Presidente, prima di ogni altra questione, voglio esprimere la solidarietà mia e di Fratelli d'Italia alla senatrice Liliana Segre per gli ignobili attacchi ricevuti. Chi riversa odio nei confronti di una donna che ha subito da ragazzina il dramma della deportazione in un campo di concentramento non solo è un vigliacco, ma è anche un idiota. (*Applausi dai Gruppi FdI, M5S, FI-BP e L-SP-PSd'Az*).

La persecuzione subita da migliaia di cittadini italiani in quegli anni è una vergogna per la nostra Nazione.

Discutiamo oggi di quella che chiamiamo la Commissione Segre. Purtroppo - e lo dico senza polemica nei confronti della senatrice Segre - non è la Commissione Segre. Non a caso la seconda firmataria è la senatrice De Petris, del partito LeU, lo stesso della presidente della Camera della scorsa legislatura, onorevole Boldrini, che, in qualità di Presidente della Camera, ha presieduto la Commissione Jo Cox. Chiunque di voi potrà verificare gli atti conclusivi della Commissione. Ebbene, la Commissione di cui oggi stiamo discutendo l'istituzione è esattamente la riproposizione della Commissione Boldrini, con una operazione che viene riprodotta al Senato, condendo quella Commissione con argomentazioni che hanno poco a che fare con le finalità della Commissione Boldrini. La finalità, lo vedremo nel corso del mio intervento, altro non è che dotare questo Parlamento di uno strumento di censura nei confronti di chi non si allinea al pensiero unico dominante, mettendo un cappello difficilmente argomentabile fuori da quest'Aula, che è proprio l'antisemitismo.

Fratelli d'Italia è un partito che combatte con fierezza l'antisemitismo. L'ha sempre fatto e per questo abbiamo presentato delle mozioni non provocatorie, come qualcuno ha voluto dire prima, ma nel merito. I principali osservatori mondiali dello Stato ebraico e del fenomeno dell'antisemitismo in Europa certificano preoccupanti e crescenti forme di antisemitismo in Europa, connesse principalmente ai fenomeni di integralismo islamico e a una mas-

siccità immigrazione islamica antisemita in Europa. Proprio per questo abbiamo chiesto nella prima mozione di Fratelli d'Italia di introdurre, tra gli argomenti che deve trattare una Commissione che vuole combattere l'antisemitismo, il tema dell'integralismo islamico, perché, se non si parla di integralismo islamico e si parla di islamofobia, non si sta facendo un dispetto a Fratelli d'Italia, ma alle migliaia di ebrei che hanno dovuto abbandonare l'Europa e trasferirsi in Israele perché subivano persecuzioni da parte degli integralisti islamici. Questo è certificato negli studi proprio di chi tutela le comunità ebraiche in Europa., Chiediamo allora che sia accolta la nostra prima mozione.

Sempre a proposito di antisemitismo, gli stessi studi di tutela delle comunità ebraiche in Europa certificano che la seconda forma di antisemitismo crescente in Europa è quella connessa con l'estrema sinistra, che è gradualmente slittata da posizioni anti-Israele a posizioni antisemite. Lo vediamo in modo lampante ogni 25 aprile, quando viene contestata la brigata ebraica durante i festeggiamenti del 25 aprile, proprio perché ormai l'antisemitismo è entrato a far parte del DNA della estrema sinistra. Poi, certo, i movimenti di estrema destra sono anche antisemiti. Proprio per tale motivo, con la nostra seconda mozione chiediamo di recepire la risoluzione del Parlamento europeo che, sull'importanza di una memoria europea condivisa, lo scorso 19 settembre ha approvato la risoluzione che condanna ogni forma di totalitarismo e di dittatura, compresa quella comunista. Ricordo a tutti i colleghi che questa risoluzione è stata approvata a larghissima maggioranza dal Gruppo Partito popolare europeo, ma anche dal Partito socialista europeo, con il voto favorevole del PD e di chi ne faceva parte prima. Con tale risoluzione - ripeto - si condannano tutti i totalitarismi del Novecento, nazismo e comunismo compresi. Chiediamo, quindi, a quest'Assemblea di recepire quanto stabilito dal Parlamento europeo. Per una volta lo diciamo noi: ce lo chiede l'Europa.

A proposito delle persecuzioni comuniste, sono innumerevoli; voglio solamente ricordare la persecuzione di 3 milioni di russi kulaki, mandati nei *gulag* per essere "rieducati"; 10 milioni di ucraini, uccisi per fame dalla carestia indotta per educare i piccoli agricoltori ucraini al nuovo modello marxista; l'eccidio di 22.000 polacchi nel 1940 nella foresta di Katyn e l'uccisione di migliaia di ungheresi dei carri armati sovietici nella rivolta del 1956. A proposito di razzismo, chiedo a quest'Assemblea se i morti russi, ucraini, polacchi e ungheresi abbiano un valore inferiore rispetto ai morti italiani, francesi o tedeschi di quell'epoca. (*Applausi dal Gruppo FdI*). Avrete modo di dimostrare come la pensate su questo argomento approvando o bocciando l'adozione della risoluzione del Parlamento europeo, che condanna il nazismo e il comunismo.

La verità, però, è che la Commissione di cui oggi discutiamo ha un'unica finalità, che sono le poche righe finali del dispositivo. Dopo premesse molto condivisibili - chi non vuole contrastare fenomeni di odio, di razzismo e di intolleranza? - arriviamo alle ultime righe, laddove il testo recita: «la Commissione può segnalare agli organi di stampa e ai gestori dei siti Internet casi di fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo, istigazione all'odio e alla violenza (...) richiedendo la rimozione dal *web* dei relativi contenuti». Avremo quindi una Commissione di censori che, dentro il Senato, stabilirà

che cosa si può dire, chi lo può dire e dove lo può dire. Se una cosa non si può dire, verrà mandata la letterina dal Senato della Repubblica italiana a Facebook chiedendo la rimozione della pagina di Fratelli d'Italia, perché la Commissione ha deciso che sono parole d'odio.

Stiamo esagerando? Basta vedere quali sono le parole d'odio previste nel dispositivo della Commissione e menzionate anche oggi, da chi mi ha preceduto. È inserito tra le parole d'odio il termine «nazionalismo». Ora, non so da quando il nazionalismo è una parola d'odio; io mi definisco un patriota, che non è molto distante da nazionalista, ma da domani mi potrete censurare perché sono un nazionalista. Poi l'«etnocentrismo»: anche in questo caso l'immigrazione compatibile, della quale parliamo sempre, diventa un reato; abbiamo scoperto che è reato parlare di sostituzione etnica, eppure i dati del Ministero dell'interno dicono che negli ultimi anni sono entrati in Italia 600.000 clandestini, prevalentemente africani, pakistani e bengalesi, e sono andati via 500.000 italiani prevalentemente giovani. È una sostituzione etnica, ma non lo possiamo dire, perché è vietato.

Sono state classificate come parole d'odio quelle della Meloni, quando ha detto che difenderemo Dio, Patria e famiglia. Sono state classificate come parole d'odio: partecipare alla *convention* della famiglia di Verona, essere contrari alle adozioni *gay* e all'utero in affitto, le campagne di sensibilizzazione contro l'aborto. (*Il microfono lampeggia*). Signor Presidente, sto per finire, mi conceda ancora trenta secondi.

In sostanza, la Commissione che oggi andremo ad istituire stilerà un elenco di parole proibite. Tra di esse, molte sono le parole dei patrioti e dei sovranisti, come ha detto prima il senatore Bressa, il quale in precedenza ha dichiarato che tra le parole d'odio ci sono quelle dei sovranisti. Diventa un po' preoccupante che quest'Assemblea dica che da domani Fratelli d'Italia sarà censurata perché considerata nazionalista e sovranista.

È stata sempre una tentazione della sinistra quella di censurare l'avversario politico, ma mi stupisce il MoVimento 5 Stelle, che ha sempre fatto della libertà di parola in Rete un suo cavallo di battaglia e oggi si piega alla censura in ogni sua forma, anche in Rete. Dispiace molto che una Commissione come quella del contrasto all'antisemitismo, che poteva essere importante e nobile, sia stata piegata per biechi calcoli politici e la volontà di... Senatrice Segre, non mi rivolgo a lei, davvero, so bene che non era la sua volontà. Il risultato finale, da parte del secondo firmatario...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, ma devo chiederle di concludere.

FAZZOLARI (*FdI*). È vero, Presidente. Finisco con la dichiarazione di voto.

Fratelli d'Italia chiede di accogliere le due mozioni che ha presentato sul contrasto all'integralismo islamico e per accogliere la risoluzione del Parlamento Europeo, ed è disposta a votare a favore della Commissione se vengono eliminate le ultime cinque righe, ossia quelle che, alla fine di un lungo discorso anche condivisibile, introducono il diritto di censura del Parlamento nei confronti di chi vuole continuare ad essere un uomo e una donna liberi. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

Saluto ad una delegazione della Repubblica del Kazakhstan

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto e salutiamo la delegazione della Repubblica del Kazakhstan che assiste ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 136, 176, 177, 181 e 182 (ore 17,09)

FEDELI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELI (*PD*). Signor Presidente, prima di venire al merito, visto che è la prima firmataria della mozione di cui discutiamo oggi, voglio innanzitutto esprimere profondo sconcerto e una durissima condanna per gli inqualificabili insulti di cui, come ha raccontato lei stessa, la senatrice Liliana Segre è quotidianamente destinataria. Voglio associarmi, anche a nome di tutto il Partito Democratico, agli attestati di solidarietà nei confronti di una donna straordinaria, testimone vivente dell'orrore della Shoah, che ha messo la sua vita al servizio della memoria e quindi del futuro positivo del Paese, cioè di tutti noi. La ringrazio, senatrice. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e FI-BP*).

L'odio verso chi porta ancora tatuata sulla pelle l'infamia di Auschwitz è un insulto non solo alla persona, ma alla nostra stessa democrazia, ai valori su cui è fondata. È sul rifiuto dell'antisemitismo, della violenza, degli stereotipi, delle discriminazioni di ogni genere che si basa la nostra convivenza civile e democratica. Lo dobbiamo ribadire con forza. Gli insulti contro Liliana Segre rappresentano tutto ciò contro cui dobbiamo combattere (ignoranza, indifferenza, odio), quindi dobbiamo contrastarlo e mai essere indifferenti, in nessun minuto.

Personalmente sono davvero onorata di avere l'opportunità di sedere in quest'Aula insieme a Liliana Segre (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*) e di poter guardare al futuro potendo contare sulla sua umanità, sul suo spirito d'animo, sulla sua determinazione e sulla capacità di guardare lontano che le deriva da una vita straordinaria e particolarmente impegnativa. Quando si ha la fortuna di poter ascoltare chi è stata testimone diretta di momenti storici e politici così drammatici e decisivi per l'Italia che siamo e che vogliamo continuare a essere, non si può che restare concentrati, ammirati, imparare, condividere e rispettarla sempre.

Venendo al voto, istituire una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza non è una scelta che possiamo prendere in modo distratto, formale o divisivo. Quelli che viviamo sono tempi complessi, di profonda e continua trasformazione, in cui si sono smarriti sicurezze, abitudini, radici, legami di rappresentanza e di fiducia che per tanto tempo hanno carat-

terizzato il confronto politico, il dibattito pubblico, i vissuti della nostra comunità nazionale e delle nostre comunità territoriali. Sembra quasi che si stia smarrendo l'identità che ci ha fatto riconoscere come Paese tra di noi e nei confronti del resto del mondo. Accoglienza, generosità, altruismo, solidarietà, inclusione, rispetto e valore delle differenze, calore umano ed empatia sono valori scritti nella nostra storia e quotidianità e contribuiscono a generare l'affetto e la stima che il mondo intero ci rivolge e sono ben scritti nella Costituzione in modo chiaro, inequivocabile e irrinunciabile.

Eppure le ragioni che motivano il voto a favore dell'istituzione di questa Commissione straordinaria da parte di tutto il Gruppo Partito Democratico sono vive più che mai, di fronte ai pericolosi slittamenti degli argini che con fatica la società italiana aveva costruito contro la degenerazione del linguaggio, del confronto, dei fondamenti democratici. Purtroppo, da qualche anno siamo avvolti, come molte altre democrazie, in una spirale di insoddisfazione, rabbia e odio che condiziona relazioni sociali, relazioni affettive, mondo del lavoro, scelte politiche. Attitudini e comportamenti razzisti si diffondono in modo inquietante e insidioso perché capaci di toccare fasce sociali molto diverse. Pensate in questo campo anche al fenomeno del bullismo da parte dei ragazzi e talvolta dei genitori: inquina lo spirito di condivisione della conoscenza, che è l'aria naturale della scuola, e il cyberbullismo ha rotto ulteriormente limiti e argini. E i ragazzi portano dentro la scuola esattamente ciò che vivono e che gli adulti trasmettono, quindi c'è una nostra responsabilità.

I *social* sono diventati lo sfogatoio che tutti vediamo ogni momento, alimentato da *news* e da professionisti che fanno dell'aggressività il tono di voce abituale.

La violenza - penso in particolare a quella verso le donne, che più la subiscono - è diventata una chiave relazionale con cui risolvere la complessità dei rapporti in una società che cambia con una velocità che non avevamo mai osservato. Si attacca, si colpisce, si umilia e si uccide infine, per non saper ascoltare, riconoscere, rispettare e condividere le ragioni dell'altro.

Non c'è dubbio, quindi, che occorre reagire, monitorare, approfondire indirizzare e stimolare al cambiamento, anche in rapporto a convenzioni e accordi internazionali, tutti compiti cui la Commissione straordinaria potrà e saprà ben assolvere.

Credo poi - lo voglio accennare - che sia utile agire anche sul piano della legge, in termini di responsabilità, obblighi e sanzioni. A questo proposito, voglio ricordare un disegno di legge contro l'*hate speech* che come Partito Democratico abbiamo presentato lo scorso agosto e sul quale richiamo l'attenzione di tutti. Si tratta di un disegno di legge che configura l'incitamento all'odio sul *web* come nuova fattispecie di reato e definisce un quadro più stringente di responsabilità, prevenzione, tutela e sanzioni nei confronti dei gestori delle piattaforme, sapendo bene - lo voglio dire in quest'Aula perché a volte ascolto cose che, dal mio punto di vista, sono improprie - che è la legge a definire il merito di che cosa va sanzionato, sapendo che per tutti noi l'articolo 21 della Costituzione, così come l'articolo 3, sono e devono restare il punto di equilibrio da mantenere perché questa è la cultura fondativa della nostra Costituzione, che assolutamente deve rimanere il faro. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Nuges)*.

Ribadisco allora il voto favorevole del mio Gruppo alla mozione istitutiva della Commissione, a prima firma della senatrice Segre, e spero che questo possa essere l'avvio concreto di un percorso fruttuoso anche di un'azione politica e legislativa.

L'ho detto tante volte, lo sapete, ma lo ripeto ancora oggi: credo che la politica abbia un'enorme responsabilità per la situazione in cui ci troviamo. In oltre settant'anni di vita repubblicana, di esperienze maturate e agite nel rispetto dei dettami costituzionali, abbiamo attraversato più di un'occasione di conflitto sociale aspro, di lotta degenerata in violenza, di attacco allo Stato e a chi ne rappresenta valori e principi inderogabili. Mai come oggi, però, la politica si è trovata schiacciata sul cattivo esempio, con linguaggi violenti, aggressività, insulto e derisione in pubblico in un gioco di ostentazione a chi è più bullo in cui vale tutto, in cui la ricerca del primeggiare passa sopra gli altri, non temendo di distruggerli fisicamente o verbalmente, se questo può portare briciole di consenso che, a loro volta, alimentano un senso di onnipotenza in un drammatico circolo vizioso.

Interrompiamo questo circolo vizioso; onoriamo tutti insieme la presenza tra noi di Liliana Segre. Proviamo, per una volta, a dare tutti insieme un buon esempio. Per questo faccio di nuovo un appello affinché, al termine delle dichiarazioni di voto, quest'Assemblea possa trovare un punto di sintesi unitario.

Colleghi, spetta a noi dare il primo segnale di cambiamento; noi dobbiamo spegnere l'incendio dell'odio e praticare la capacità di guardarci e di dialogare fra di noi, pur sapendo che abbiamo tante differenze, ma le differenze, se sono rispetto reciproco, sono un valore cui tutti ci dobbiamo attenere. Per questo mi auguro di poter assistere, alla fine, ad un voto unanime in quest'Aula sulla mozione che ha presentato Liliana Segre.

Chiudo, signor Presidente, con una frase di Liliana Segre, che vorrei ascoltassero tutti gli adulti, ma anche le ragazze e i ragazzi: «Avendo vissuto i risultati dell'odio, avendo visto le facce e i comportamenti, non potrei mai istigare all'odio».

Per queste ragioni, senatrice Segre, sono convinta che questa Commissione avrà un'importanza fondamentale per educare e per cambiare le cose in essere. Grazie. *(Applausi dai Gruppi PD, M5S e della senatrice Segre)*.

PUCCIARELLI *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la nostra Costituzione sancisce all'articolo 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». All'articolo 3 si stabilisce invece che: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito

della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Orbene, nel corso dell'ultimo decennio il legislatore italiano è intervenuto su più fronti volti alla lotta e alla sconfitta della repressione delle minoranze e contro la violenza di genere, promuovendo la tutela delle stesse. Per ciò che concerne le minoranze etniche, nel 2016 il legislatore è intervenuto inserendo il comma 3-*bis* nell'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, al fine di introdurre l'aggravante speciale del negazionismo (negazione della Shoah e dei genocidi in generale). Il legislatore è inoltre intervenuto a tutela dei più deboli con la legge 15 ottobre 2013, n. 119 e contro il cyberbullismo nel 2017, nonché - nel 2019 - con le novità del codice rosso contro la violenza sulle donne.

A livello di normativa nazionale qualunque istigazione alla commissione di reati è punibile già come norma generale e non solo speciale. In particolare, l'istigazione a delinquere viene descritta come il comportamento di chi «istiga a commettere uno o più reati». L'apologia di reato non viene definita in modo specifico; il codice si limita a punire «chi pubblicamente fa l'apologia di uno o più delitti».

Ancora, la Costituzione italiana vieta in maniera esplicita la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista. Per rafforzare questa previsione, al fine di evitare che potesse essere facilmente aggirata, il legislatore ha pensato di punire anche coloro che si attivano per costituire organizzazioni che si ispirano ai principi fascisti, nonché tutti quei comportamenti che esaltino l'ideologia del Ventennio. In pratica, l'ordinamento giuridico proibisce l'apologia del fascismo.

Ricapitolando, la normativa interna, partendo dalla Costituzione, ci offre un ampio spettro per le garanzie delle minoranze, ramificandosi con norme rinvenibili nel codice penale e, infine, scendendo nel dettaglio delle leggi speciali, anche di ultima generazione.

Nell'analizzare i fenomeni più gravi di intolleranza verso le minoranze e le condotte di apologia delle leggi razziali e antisemitiche, vediamo che gli stessi si sono verificati in maniera particolare in Germania, Francia e Belgio. È essenziale che anche in Italia vengano monitorati e condannati fermamente eventuali fenomeni di antisemitismo all'interno di gruppi o effettuati da singoli individui e, in generale, condannati tutti i comportamenti di intolleranza e istigazione all'odio e alla violenza.

Insieme alla vigilanza sul possibile insorgere di questi fenomeni, occorre però combattere anche quelle condizioni in cui si verifica una lotta tra poveri. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). È necessario quindi prevedere misure per un sostegno importante alle politiche dello Stato sociale, accompagnate da una gestione dei flussi migratori compatibile con il nostro tessuto economico. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Concludendo, abbiamo già gli strumenti idonei a reprimere ogni condotta sopra descritta, semplicemente applicando quello che è previsto dalle nostre leggi e contenuto nella nostra Costituzione e nella normativa comunitaria e convenzionale.

Ben venga l'istituzione di una Commissione che affronti questi temi e che sia di supporto. Tuttavia, approvare però l'istituzione di una Commissione così come richiesta nella mozione a prima firma della senatrice Segre rischierebbe, da un lato, di andarsi a sovrapporre agli organismi già esistenti (con un'ipotetica frammentazione e liquefazione di responsabilità) e, dall'altro, di essere utilizzata in modo strumentale nell'affrontare alcuni argomenti (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). In ultimo, tale Commissione rischierebbe di essere di parte, in quanto non affronterebbe in modo puntuale il monitoraggio del fenomeno della cristianofobia. Su questo tema i dati del 2019 portano a evidenziare che il *trend* è in aumento, con 245.000 persone perseguitate e oltre 4.000 uccise per la loro fede. Vedete, colleghi, il contrasto a questi crimini non si attua eliminando il crocifisso dalle scuole: non ci si nasconde dietro alla laicità del nostro Stato per giustificare quest'atto, che porta esclusivamente a cancellare chi siamo. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FI-BP*).

Caro ministro Fioramonti, se oggi siamo in uno Stato laico, se oggi noi donne siamo in quest'Aula, se io posso non coprirmi i capelli o il volto e se in questo momento parliamo di tutela delle minoranze e di combattere gli atti di discriminazione, lo possiamo fare proprio grazie a quello che il crocifisso rappresenta. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e della senatrice Tiraboschi*).

Concludendo, non aver voluto trovare quei punti di condivisione per far nascere la Commissione con il consenso di tutte le forze politiche è stata un'occasione persa. E complimenti al collega Faraone per l'ennesima volta, perché da quanto ha detto in Aula abbiamo capito tutti come si intende utilizzare - almeno dalla sua parte - la Commissione che dovrà nascere. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FI-BP*).

Pur senza nulla togliere alla senatrice Segre, cui vanno tutta la mia ammirazione e solidarietà, con questi presupposti e a queste condizioni, il Gruppo Lega si asterrà dal votare l'istituzione di questa Commissione. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

MALAN (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, la necessità di combattere l'incitamento all'odio e i fenomeni che incitano alla violenza è sicuramente un'istanza non solo che condividiamo, ma che è alla base del nostro impegno politico. Siamo per la libertà di espressione e, di conseguenza, la mia libertà di espressione mi impone di tollerare quella degli altri. Altra cosa è commettere reati, come istigare a compiere atti di violenza o diffondere notizie false allo scopo di mettere in cattiva luce una persona o un gruppo di persone.

Ci si è giustamente soffermati sul punto con la dovuta attenzione e solidarietà, che ribadiamo alla senatrice Segre, la quale recentemente è stata oggetto di attacchi attraverso i *social media*: sappiamo cos'ha dovuto passare nella sua infanzia e soprattutto sappiamo quello che milioni di altre persone,

ebrei come lei, ma non solo, hanno subito negli anni Trenta e Quaranta, durante la Shoah.

L'antisemitismo è forse l'aspetto anche simbolicamente più evidente della gravità dei fenomeni d'intolleranza, ma quello di oggi non è uguale a quello di ottant'anni fa: le cose sono cambiate e purtroppo negli ultimi anni c'è stata anche una recrudescenza di questi fenomeni. Tutte le statistiche ce lo dicono: in Francia i relativi episodi sono passati da 311 a 541 nell'ultimo anno; in Germania da 1.504 a 1.646; anche in Italia vi erano stati 16 episodi di antisemitismo nel 2012 e si è arrivati a 48 nell'anno seguente e a 181 nel 2018. In Germania, come dicevo, si è passati da 1.504 a 1.646 episodi in un anno, tra i quali gli atti violenti contro persone sono passati da 37 a 62. In aggiunta al fenomeno portato avanti da estremisti di destra - in altre parole nazisti - ma non solo, un'indagine dell'Università di Bielefeld in Germania, dove c'è stato il maggiore numero di atti, ci dice che il 65 per cento degli atti di antisemitismo e oltre l'80 per cento di quelli di antisemitismo aggressivi con violenza sulle persone sono stati compiuti da estremisti islamici. Non è più la stessa cosa di ottant'anni fa: non è né più né meno grave, è altrettanto ma non possiamo pensare che il fenomeno sia ancora sempre lo stesso di ottant'anni fa.

Siamo contro qualunque incitazione alla violenza e, a volte, un certo modo violento di fare politica porta anche a conseguenze gravi. Ricordo l'episodio dell'aprile 2013, quando una persona, un italiano, sparò davanti a Palazzo Chigi ferendo quattro carabinieri. Uno di questi carabinieri, il brigadiere Giangrande, è stato privato per sempre dell'uso delle braccia e delle gambe. A lui va tutto il nostro pensiero e la nostra riconoscenza. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP-PSd'Az*). Ebbene, il criminale, subito catturato, si giustificò dicendo che voleva colpire un politico, uno a caso essendo vicino alla Camera, ma di solito, i politici non si vestono con la divisa dei carabinieri. Cosa ancora più grave, questo signore pensava che questa fosse una buona scusa. Egli così ragionava: ho sparato, ho distrutto la vita delle persone, ma pensavo che fosse un politico. Ecco, un certo modo di fare propaganda politica ha anche queste conseguenze.

Noi siamo sicuramente favorevoli a studiare i modi per combattere questi fenomeni. Siamo anche preoccupati da certe sentenze che sono state pronunciate, dove, in qualche modo, si derubricano gli insulti, anche le accuse specifiche, con l'attribuzione di fatti specifici, perché sono fatti sui *social media*. Non mi riferisco qui alla questione riguardante Fedez e Chiara Ferragni, che sono stati accusati con normali insulti, anche se sempre negativi. Mi riferisco al caso di quella ragazza, alla quale sono stati attribuiti fatti particolari (di essere una psicopata, che il padre la picchiava eccetera) e che ha presentato querela. Ebbene, la procura di Roma ha disposto l'archiviazione, dicendo che sui *social media* si scrivono cose per sfogarsi e, pertanto, non si procura un danno. Invece, si fa ancora più danno che attraverso la diffamazione su un quotidiano o un settimanale, perché almeno lì vi può essere la smentita. Come si fa, invece, a smentire un'affermazione diffusa attraverso Facebook e poi "esplosa" e letta da milioni di utenti, che non si sa che fine fa? Dunque, anche su questo aspetto, serve attenzione.

Avremmo voluto votare una mozione unitaria e l'abbiamo detto chiaramente. Purtroppo, fin da quando è arrivata questa proposta dal senatore Ferrari, c'è stata subito la contrarietà pregiudiziale del senatore Faraone, Presidente del Gruppo Italia Viva, il quale poi, non contento di questo, ci ha dato un piccolo saggio di che cosa vogliono dire *hate speech* e anche *fake news*. Egli ha affermato che Forza Italia ha cambiato la sua mozione a seguito dei risultati delle elezioni. Sì, è vero, abbiamo fatto alcune modifiche, aggiungendo alcune righe, che non cambiano assolutamente l'impostazione della nostra mozione. Sono semplicemente delle integrazioni, perché abbiamo raccolto, da colleghi, l'istanza di specificare alcuni punti. Pertanto questa, è una *fake news*. È attraverso quello che ha detto, facendo praticamente passare per negazionisti coloro che non si piegano alle sue imposizioni, il senatore Faraone ha invece dato un esempio di cos'è un discorso di odio. Per fortuna, non gli darà retta nessuno e dunque ciò non avrà conseguenze. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP-PSd'Az*). Non è però questo il modo di fare. Questo è il modo di innescare una spirale di odio.

Noi non apprezziamo alcuni passaggi della mozione di maggioranza. Pur ribadendo la nostra stima e la concordia con l'intento della senatrice Segre sullo spirito di questa Commissione, vi sono, però, alcuni passaggi che non apprezziamo. Ne cito due, per non restare nel generico: quando, tra i fenomeni da combattere, si include anche il nazionalismo aggressivo (ed è poi una cosa tutta da vedere che cosa sia il nazionalismo aggressivo), ma, soprattutto, quando si cita positivamente un documento dove si dice che andrebbero perseguite penalmente espressioni dannose, offensive o sgradite. Qui abbiamo un fenomeno che già abbiamo visto e che non è accademia. Vi sono infatti dei casi, all'estero soprattutto, dove un gruppo può ritenersi offeso da un qualche comportamento altrui anche non lesivo della propria dignità. Ma quando qualcun altro semplicemente afferma la propria identità, afferma la propria fede, quando esprime magari un giudizio in cui sostiene che sia meglio la società occidentale, basata sullo Stato di diritto, sull'eguaglianza dell'uomo e della donna, sulla libertà religiosa, quando sostiene che è meglio quel tipo di società piuttosto che la società basata sull'imposizione di una religione, sulle decapitazioni, sulla discriminazione della donna, io credo che questo si possa dire e che dovremmo dirlo. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP-PSd'Az*). Una interpretazione distorta dell'*hate speech*, tuttavia, potrebbe portare a ritenere che quella sia propaganda della superiorità di una certa società (che poi la si può far passare per etnia). Noi riteniamo invece che la necessità della libertà sia superiore. Dunque, come ha detto la senatrice Modena in discussione generale: sì a combattere i discorsi di odio, no a limitare la libertà di espressione, quando naturalmente non va oltre i limiti che la legge impone.

La senatrice Binetti ha ricordato che solo superando quelle barriere di odio si può avere una società ordinata.

Concludo citando un caso: Nelson Mandela, in Sudafrica, ha subito decenni di incarcerazione in carceri davvero dure e ha promosso in modo pacifico un passaggio di poteri e un'evoluzione del Governo con l'accesso da parte di tutti alle cariche e all'elettorato. Lui per primo avrebbe potuto diffondere l'odio. Quando allora invece si usano toni di odio e di violenza quanto-

meno verbale - dalla quale può derivare quella fisica - quando ci sono premesse che non hanno nulla a che fare con quello che ha patito Nelson Mandela, forse bisognerebbe farsi qualche domanda sul proprio comportamento. Noi siamo per la libertà e siamo contro l'istigazione alla violenza per cui voteremo a favore delle nostre mozioni e ci asterremo, per quelle espressioni che ho citato, sulla mozione della maggioranza che sarà approvata, ma parteciperemo con impegno e grande attenzione ai lavori della Commissione. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP-PSd'Az*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea gli studenti dell'Istituto comprensivo «Polo 1», di Galatina, in provincia di Lecce, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 136, 176, 177, 181 e 182 (ore 17,37)

MARILOTTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILOTTI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, senatrice Segre, il linguaggio è uno strumento potente. Le parole possono essere finestre che si aprono al mondo o barriere che costruiscono muri e respingono. L'incitamento all'odio deve essere inteso come comprensivo di tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano la xenofobia, l'odio contro le persone più vulnerabili della società o altre forme di avversione generate dall'insofferenza e dal disprezzo del diverso.

La società attuale ha visto un incremento degli episodi di intolleranza, emarginazione e odio e assistiamo ad un imbarbarimento del linguaggio, uno scivolamento verso atteggiamenti che minano le basi di una convivenza civile.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,38)

(*Segue MARILOTTI*). Vittime di questo graduale regresso sono innanzitutto le minoranze religiose, etniche e linguistiche, le persone più deboli e fragili della società. Leggiamo sui giornali episodi di antisemitismo e manifestazioni estremiste in cui non c'è pudore a mostrare simboli ed emblemi che rimandano a ideologie che pensavamo ormai superate dalla storia, ideologie che hanno trascinato i popoli europei nella tragedia della Seconda guerra mondiale, causando disastri, persecuzioni ed orrori di cui le nostre città, le comunità e i sopravvissuti portano ancora cicatrici materiali e morali.

La proliferazione dell'*hate speech* pone una serie di nuove sfide per contrastarlo. L'*hate speech on line* non è intrinsecamente differente dalle analoghe espressioni *off line*, anche se alcuni nodi e caratteristiche specifiche si

rinvengono maggiormente nel *web* come l'estrema diffusione e la permanenza in Rete delle parole e delle immagini denigratorie, la facilità di condivisione e la transnazionalità che rende più difficile e lunga una risposta giurisdizionale efficace. Internet ha facilitato la comunicazione e la circolazione delle notizie ma talvolta ha anche amplificato la diffusione di parole, immagini, gesti e comportamenti lesivi della dignità di persone e gruppi.

Stiamo parlando di atti che hanno conseguenze sociali. Qui non si sta parlando del sentimento d'odio inteso come componente vitale dello spirito umano, il distico elegiaco «Odi et amo» del poeta Catullo, uno dei *tòpoi* più diffusi della letteratura mondiale è fuori discussione; così come la cosmologia del filosofo agrigentino Empedocle, per il quale odio e amore sono i principi stessi che muovono il mondo. Su questo tema in ogni tempo c'è stata ricchezza di dibattito filosofico. Se per Aristotele la comunità organizzata nasce per naturale inclinazione dell'uomo alla socialità, per Thomas Hobbes è una spinta egoistica, l'*homo homini lupus*, a esigere uno Stato fondato sul diritto. Tra i maestri del sospetto, troviamo Schopenhauer, che in un celebre aforisma afferma che l'uomo è l'unico essere vivente della terra che goda delle disgrazie di un suo simile (*Applausi dal Gruppo M5S*); o Nietzsche, che nella «Genealogia della morale» afferma che le pulsioni e i sentimenti apparentemente più disinteressati celano, in verità, impulsi negativi ed egoistici. Per arrivare a Freud, che definisce Eros e Thanatos i due impulsi vitali della psiche umana.

L'odio, dunque, è parte della natura umana e non può essere del tutto estirpato, che si tratti di odio di classe o di invidia sociale o di rancori atavici. Noi non siamo per un pensiero unico e omologante, siamo per una libera espressione dei pensieri e dei sentimenti, se questi non ledono la libertà altrui.

Nel tentativo di estirpare il male dal mondo, Hegel nella «Fenomenologia dello spirito» fa coincidere l'inizio della storia della civiltà umana con un contrasto dialettico tra le autocoscienze, la molla, la *start up* - diremmo oggi - è il desiderio. Non si tratta di un desiderio materiale come il cibo o la ricchezza, bensì morale: il desiderio dell'individuo di essere riconosciuto dagli altri come persona. Io credo che questa lezione sia ancora oggi attuale, tutti gli esseri umani hanno questo bisogno, non solo necessità materiali e di vita, ma di affermare la propria personalità e a nessuno deve essere permesso di negare questa sacrosanta aspirazione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per fare ciò dobbiamo costruire percorsi culturali ed educativi indirizzati ad una pedagogia sociale, che renda l'individuo consapevole delle conseguenze delle sue azioni verso l'altro, sia esso una nazione, un'etnia, una religione, una categoria di persone o singoli individui. Si pensi solo alla diffusione tra i giovani di certi linguaggi e comportamenti ascrivibili nella formula del cyberbullismo, ma anche ad altre forme violente di isolamento ed esclusione di bambini o ragazzi da parte di coetanei che in casi estremi ha condotto giovani al suicidio. Tali atteggiamenti non sempre hanno rilevanza penale, ma possono costituire un pericolo, una minaccia per la convivenza civile.

Ma non c'è solo la Rete. L'autorità Agcom ha condannato il preoccupante acuirsi, nelle trasmissioni televisive, del ricorso ad espressioni di discriminazione nei confronti di categorie o gruppi di persone in ragione del loro particolare *status* economico-sociale, della loro appartenenza etnica, del loro orientamento sessuale o del loro credo religioso. Già nel 2014 è stata aperta

la campagna nazionale «No hate speech», con la messa in onda, anche sulle reti della Rai, di *spot* televisivi e radiofonici che si inseriscono all'interno dell'omonimo progetto internazionale, promosso dal Consiglio d'Europa come forma di tutela dei diritti umani di fronte a fenomeni di odio e di intolleranza. Anche un gruppo di editori ha promosso recentemente la campagna «Anche le parole possono uccidere», per indicare il pericolo del linguaggio violento e offensivo.

Nonostante questi sforzi, il fenomeno è purtroppo ancora in crescita. È una sfida del nostro sistema educativo. Bisogna avere il coraggio di investire risorse affinché i nostri bambini e i nostri ragazzi imparino a disciplinare i propri naturali impulsi in un ambiente accogliente, in grado di offrire stimoli, che li inducano a vivere i valori della convivenza, vista non come appiattimento o rinuncia ai propri valori di riferimento, ma come arricchimento nell'incontro con l'altro e con la diversità.

Credo che il Parlamento debba occuparsi di questi temi. Per questo, a nome del Gruppo MoVimento 5 Stelle, dichiaro il convinto voto a favore della mozione di maggioranza per l'istituzione di una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. (*Applausi dai Gruppi M5S, PD e Misto-LeU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 136, presentata dalla senatrice Segre e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Vivi, prolungati applausi*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 176, presentata dal senatore Salvini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 177 (testo 2), presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 181, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 182, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Per la pubblicazione di atti parlamentari

PARRINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD). Signor Presidente, chiedo la parola sull'ordine dei lavori. Prenderò poco tempo, quello necessario a denunciare ai colleghi e a lei personalmente - al quale se possibile chiederò anche un intervento diretto - due fatti che ritengo gravi sul piano della correttezza parlamentare e politica.

Il primo fatto è il seguente. Ieri, durante il dibattito sul calendario dei lavori d'Aula, il collega Romeo ha replicato a un'obiezione giusta, a mio avviso, del senatore Faraone, sostenendo (cito il Resoconto stenografico): «A noi non risulta siano mai pervenute richieste al Senato, da parte del Gruppo Partito Democratico o di altri Gruppi, affinché Salvini venisse a riferire in Aula» (su Moscopoli). Chi mi conosce sa che io detesto le polemiche e non voglio farne nemmeno in questa occasione, però nell'udire queste parole mi sono sentito profondamente offeso e vorrei ricordare che il sottoscritto ha chiesto all'allora ministro Salvini di venire a riferire in Aula sui fatti che sono noti giornalmisticamente con il nome di «Moscopoli», attraverso cinque interrogazioni parlamentari (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e IV-PSI*), due delle quali sono state presentate il 17 luglio, due il 24 luglio e una il 13 agosto. Le interrogazioni sarebbero state sette se due non fossero state inopinatamente bloccate dalla Presidenza del Senato, che ha ritenuto di giudicarle inammissibili e ha impedito la loro pubblicazione. In aggiunta alle interrogazioni due richieste dirette all'allora ministro Salvini di riferire in Aula sulla vicenda Moscopoli sono state avanzate dal collega Alan Ferrari in interventi fatti in Assemblea l'11 e il 16 luglio. Siccome questa vicenda ha avuto gravi risvolti di politica estera, di sicurezza nazionale e politici, credo che non sia accettabile che nell'Aula del Senato si violi la verità dei fatti in maniera così palese e smaccata, come ieri è stato fatto da parte del collega Romeo.

Aggiungo però un'osservazione su una questione, a mio avviso, ancora più grave riguardante questo tema: il 16 luglio, a mia prima firma, è stato depositato un disegno di legge per proporre l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su Moscopoli. Del merito di questa proposta si può pensare quel che si vuole, ma quando la settimana scorsa ho scoperto che, a tre mesi dal deposito del disegno di legge a mia prima firma, lo stesso ancora non era stato pubblicato, mi sono trovato di fronte ad un fatto che credo sia senza precedenti nella nostra storia parlamentare. Ripeto: da oltre tre mesi un disegno di legge depositato su un argomento così scottante è bloccato presso la Presidenza del Senato e non pubblicato. Se non è pubblicato significa che questo disegno di legge per i cittadini italiani non esiste, non è visibile sul sito, non si sa che l'iniziativa è stata presa. Il 25 ottobre scorso noi abbiamo scritto.....

PRESIDENTE. Senatore Parrini, questo è un intervento da fine seduta.

PARRINI (PD). È un intervento su una cosa molto grave, non so se le è presente. Le chiedo di appurare in maniera urgente come mai un fatto di questa gravità è avvenuto, perché sono tre mesi che ho depositato il disegno di legge, che è bloccato senza spiegazione alcuna. Lo scorso venerdì abbiamo scritto una lettera formale al Presidente, che però non ci ha risposto. Avrei voluto chiedere queste cose stamani direttamente al presidente Alberti Caselati, il quale però non mi ha dato la parola. *(Applausi dai Gruppi PD, M5S e IV-PSI)*.

PRESIDENTE. Il mio auspicio, senatore Parrini, è che il Presidente dia una risposta rispetto alla sua epistola.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1140) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Mozambico, fatto a Maputo l'11 luglio 2007 (Relazione orale) (ore 17,54)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1140.

Il relatore, senatore Vescovi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VESCOVI, *relatore*. Signor Presidente, l'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Mozambico è stato fatto a luglio 2017 e prevede l'istituzione di cattedre e la collaborazione reciproca tra le parti per motivi artistici, e tra le biblioteche e i musei dei due Paesi. Sono cinque articoli. Gli importi di spesa sono pari a 200.000 euro per il 2019, 193.000 euro per il 2020 e 200.000 euro per il 2021.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale e il rappresentante del Governo non intende intervenire.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1. *(Segue la votazione)*.

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2. *(Segue la votazione)*.

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione finale.

ALFIERI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (*PD*). Signor Presidente, su questo disegno di legge, come sui successivi disegni di legge di ratifica, annunciamo il voto favorevole del Partito Democratico, trattandosi di accordi che spaziano dalla cooperazione culturale e scientifica all'assistenza doganale, al tema dell'energia. Sono tutti accordi che attendono da tempo una ratifica. Penso sia opportuno garantire che possano essere ratificati in tempi rapidi, così da darne attuazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Alfieri. Spero sia di stimolo e di esempio per gli altri.

FERRARA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*M5S*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del MoVimento 5 Stelle.

GALLONE (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE (*FI-BP*). Signor Presidente, accolgo anch'io lo stimolo e dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia su tutte le ratifiche degli accordi di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica. Chiedo di poter consegnare agli atti il testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1141) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione sul partenariato e sullo sviluppo tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica islamica di Afghanistan, dall'altra, fatto a Monaco il 18 febbraio 2017 (Relazione orale) (ore 17,57)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1141.

Il relatore, senatore Lucidi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

LUCIDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assemblea è chiamata ad esaminare il disegno di legge di ratifica dell'accordo di cooperazione sul partenariato e sullo sviluppo, sottoscritto nel febbraio 2017 tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica islamica di Afghanistan, dall'altra.

L'accordo in esame, frutto di un *iter* negoziale durato quasi quattro anni, è finalizzato ad istituire un partenariato per rafforzare il dialogo politico tra Unione europea e Afghanistan, per migliorare le relazioni fra le parti e per sviluppare la cooperazione bilaterale in un'ampia gamma di settori, tra i quali sicurezza, sviluppo sostenibile e commercio, anche al fine di promuovere la collaborazione in ambito multilaterale e di incoraggiare l'inserimento del Paese asiatico nel sistema economico internazionale.

Il testo, che intende porsi anche quale strumento di promozione e sostegno dei principi democratici dei diritti umani, dello Stato di diritto e della pace, dispone altresì in ordine alla cooperazione tra le parti nella lotta contro il terrorismo, la corruzione, il riciclaggio di denaro, il crimine organizzato e il traffico di sostanze stupefacenti, così come nella gestione delle migrazioni.

Venendo al disegno di legge di ratifica, esso si compone di quattro articoli. L'articolo 3, in particolare, pone una clausola di invarianza finanziaria, stabilendo che dall'attuazione della legge di ratifica non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. L'analisi della compatibilità dell'intervento non segnala criticità di ordine costituzionale, né di contrasto con il diritto europeo e con le altre norme di diritto internazionale cui l'Italia è vincolata.

In conclusione, si propone l'approvazione del disegno di legge da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale e il rappresentante del Governo non intende intervenire.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

GARAVINI *(IV-PSI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVINI *(IV-PSI)*. Signor Presidente, esprimo a nome del mio Gruppo, Italia Viva-PSI, il voto favorevole non solo su questo provvedimento, ma anche sulle ratifiche che seguiranno. Sono tutte ratifiche abbastanza datate nel tempo ed estremamente opportune proprio perché vanno a toccare una serie di aspetti relativi sia alla collaborazione in campo culturale, sia alle forme di estensione di accordi in ambito di difesa e di giustizia.

Ecco perché ribadisco il voto favorevole del nostro Gruppo.

GALLONE *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE *(FI-BP)*. Signor Presidente, chiedo che il testo scritto della mia dichiarazione di voto sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, a nome del Gruppo Movimento 5 Stelle dichiaro il voto favorevole al provvedimento di ratifica al nostro esame.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1263) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Serbia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Belgrado il 16 dicembre 2013 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 18,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1263, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore facente funzioni, senatore Petrocelli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore facente funzioni.

PETROCELLI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, vorrei sottolineare alcuni aspetti della ratifica in esame.

L'Accordo ha lo scopo di incrementare una collaborazione bilaterale tra le Forze armate di Italia e Serbia, così come già fatto con la Repubblica del Montenegro. Esso va a colmare una lacuna giuridica dal momento che, dal 2003 il nostro Paese ha con l'Unione di Serbia e Montenegro un accordo di tal genere. Pertanto, sono indetti a procedere anche con Belgrado con ciò che abbiamo fatto con Podgorica.

Chiedo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole alla ratifica in esame e alla Presidenza l'autorizzazione a consegnare il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

Non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale e il rappresentante del Governo non intende intervenire.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

GALLONE *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE *(FI-BP)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo cui appartengo e chiedo di allegare al Resoconto della seduta odierna il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, a nome del Gruppo MoVimento 5 Stelle annuncio il voto favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1361) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo rafforzato di partenariato e di cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, con allegati, fatto ad Astana il 21 dicembre 2015, e Protocollo sull'assistenza amministrativa reciproca nel settore doganale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 18,04)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1361, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Ferrara, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

FERRARA, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di esaminare il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, recante la ratifica dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e il Kazakhstan, dall'altra, sottoscritto nel dicembre 2015, e del correlato Protocollo sull'assistenza amministrativa reciproca nel settore doganale.

L'Accordo in esame, frutto di un *iter* negoziale durato più di tre anni e destinato a sostituire un Accordo di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e il Paese asiatico risalente al 1995, è finalizzato a definire la cornice giuridica e politico-istituzionale della cooperazione fra le parti in una serie di ambiti quali la sicurezza regionale, lo Stato di diritto, l'istruzione, il commercio, gli investimenti, l'energia e i trasporti, ma anche l'ambiente e la gestione delle risorse idriche, in una prospettiva di *partnership* che coinvolga le rispettive società civili.

Il testo, che si compone di 287 articoli, suddivisi in nove titoli, si inserisce nell'ambito della strategia europea per l'Asia centrale, che interessa molteplici Paesi, finalizzata al rafforzamento politico ed economico dell'Unione nella regione. L'Accordo, fondato innanzitutto sul rispetto dei principi democratici, dei diritti umani e dello Stato di diritto, impegna le parti a favore della realizzazione dei principi dell'economia di mercato quale presupposto per promuovere lo sviluppo sostenibile nonché a contribuire alla pace, alla stabilità e allo sviluppo economico a livello regionale e internazionale.

In conclusione, si propone l'approvazione del disegno di legge da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale e il rappresentante del Governo non intende intervenire.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione finale.

GALLONE (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE (*FI-BP*). Signor Presidente, chiedo che il testo scritto della mia dichiarazione di voto sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, dedichiamo il voto favorevole che ci apprestiamo a esprimere al provvedimento in esame agli amici della delegazione kazaka presente oggi in Senato.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1142) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica kirghisa sulla cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Bishkek il 14 febbraio 2013 (Relazione orale) (ore 18,07)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1142.

Il relatore facente funzione, senatore Petrocelli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore facente funzioni.

PETROCELLI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, mi limiterò a fare brevi annotazioni.

L'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica al nostro esame intende fornire un quadro giuridico di riferimento per l'approfondimento e la disciplina dei rapporti bilaterali proprio nei settori della cultura, della ricerca e della tecnologia. Esso va a rinnovare l'ultima intesa relativa a tali ambiti che risaliva addirittura al 1960, anno della firma dell'Accordo di cooperazione culturale tra Italia e Unione Sovietica.

Con questo Accordo miglioriamo la conoscenza e la comprensione tra i due popoli; promuoviamo i rispettivi patrimoni culturali attraverso lo scambio di esperienze e, soprattutto, su basi paritarie e di reciprocità, fornendo allo stesso tempo una risposta efficace alla forte richiesta di cultura e lingua italiana in Kirghizistan.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale e il rappresentante del Governo non intende intervenire.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione finale.

GARAVINI (IV-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVINI (IV-PSI). Signor Presidente, anticipo che vorrei consegnare il testo del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

GARAVINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, intervengo per rilevare come anche da una ratifica di questo tipo emerga quale sia la richiesta e la domanda di lingua italiana nel mondo, atteso che anche nella Repubblica kirghisa emerge come la necessità e la richiesta di insegnamento della nostra lingua abbiano una loro rilevanza, una loro dimensione.

Mi preme rilevare questo perché, anche in prossimità dell'esame del disegno di legge di bilancio che ci attende, occorre tener presente il patrimonio dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana e, quindi, la necessità che ci siano risorse e si metta in campo tutta una serie di misure. Penso - per esempio - che la previsione di personale di ruolo che possa promuovere la nostra cultura italiana nel mondo possa trovare spazio in quest'Aula anche attraverso uno strumento come la ratifica di un accordo come quello in esame.

GALLONE (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE (*FI-BP*). Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

FERRARA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*M5S*). Signor Presidente, quello che andiamo ad aggiornare è un Accordo risalente al 1960 e, di conseguenza, obsoleto. Uno dei principi su cui esso si basa è il rispetto reciproco e, quindi, una cooperazione su base paritaria e rispettosa delle differenze dei nostri popoli e dei nostri sistemi politici.

Con l'approvazione di oggi permetteremo di proseguire e avviare relazioni ancora più strette anche in campo universitario, con il finanziamento di borse di studio e di ricerche comuni, ma soprattutto daremo la possibilità di avviare corsi di lingua italiana.

Mi sembra quindi che l'Accordo in esame vada nella direzione che questa maggioranza vuole potenziare, ovvero la valorizzazione della nostra cultura, delle nostre istituzioni culturali, del nostro *know how* nel settore scientifico e tecnologico.

Annuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo MoVimento 5 Stelle.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:
(1143) *Ratifica ed esecuzione della Carta istitutiva del Forum internazionale dell'Energia (IEF), con Allegato, fatta a Riad il 22 febbraio 2011 (Relazione orale) (ore 18,12)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1143.

Il relatore facente funzioni Petrocelli ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore facente funzioni.

PETROCELLI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, colleghi, sono diversi gli organismi che si occupano a livello internazionale di energia, intesa dal punto di vista delle fonti sia rinnovabili sia di quelle tradizionali. La particolarità del Forum internazionale dell'energia (IEF) è di essere un organismo a cui partecipano attualmente 72 Stati, tra cui anche gli Stati Uniti e la Cina, e una piattaforma globale di dialogo e confronto focalizzata intorno alle risorse energetiche soprattutto tradizionali. Rispetto ad altri organismi internazionali nel settore dell'energia, ha una sua specificità che voglio sottolineare e che consiste nella vocazione universale e neutrale, con l'adesione di tutti i maggiori Paesi della comunità internazionale su base paritaria, di contribuire a dare stabilità ai mercati e certezza degli investimenti nei grandi progetti di produzione energetica, ma anche infrastrutturali.

In particolare, tengo a sottolineare che la partecipazione al Forum internazionale dell'energia da parte dei Paesi consumatori e importatori di energia assume importanza per gli investimenti e le collaborazioni che il Forum stesso consente, con evidenti vantaggi in termini di economie di scala, di scambi di informazione e di riduzione dei rischi di approvvigionamento.

Per tutti questi motivi propongo all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge in titolo.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale e il rappresentante del Governo non intende intervenire.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

GARAVINI *(IV-PSI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVINI *(IV-PSI)*. Signor Presidente, annunciando il voto favorevole del mio Gruppo, chiedo di poter allegare il testo del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

LUCIDI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo solo per rafforzare quanto già espresso nella relazione dal collega Petrocelli.

Abbiamo interpretato in maniera molto efficace e funzionale l'Accordo in esame, che rappresenta anche una sorta di novità per quanto riguarda il contesto internazionale. Lo accogliamo dunque con molto favore e per questa ragione annuncio il voto favorevole del Gruppo MoVimento 5 Stelle.

GALLONE *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE *(FI-BP)*. Signor Presidente, visto che sono passati ormai quasi nove anni da quando con la Conferenza ministeriale straordinaria di Riad del 22 febbraio 2011 l'Italia, assieme ad altri 84 Paesi, ha adottato la carta istitutiva del Forum internazionale per l'energia, con lo scopo di stabilire un dialogo permanente tra i Paesi produttori e i Paesi consumatori di energia nel riconoscimento delle interdipendenze che legano le rispettive economie, questa piattaforma globale è fondamentale e, soprattutto, è focalizzata intorno alle risorse energetiche tradizionali, come - ad esempio - il petrolio.

Lo scopo e l'interesse reciproco delle parti dell'Accordo è di contribuire alla stabilità dei prezzi di queste *commodity*, dalla quale può derivare anche una maggiore certezza degli investimenti nel settore. Sappiamo come

oggi il petrolio sia una delle variabili cosiddette esogene della crescita dell'economia, non tanto perché utilizzato per la produzione di energia, quanto per gli altri utilizzi, compresa l'autotrazione.

Ci ricordiamo, peraltro, di quanto la volatilità del suo prezzo sui mercati abbia pesato negli ultimi anni, nonostante la volontà di andare verso un mondo meno soggetto alle energie fossili. Questa volontà, però, deve fare i conti con i numeri, che vedono ancora predominante nel mondo la produzione di energia da carbone (38 per cento del totale) e il gas naturale (23 per cento).

Il Forum ha obiettivi condivisibili, quali quelli di formare una base condivisa di conoscenza e di interessi; promuovere la stabilità e la trasparenza nei mercati dell'energia per lo sviluppo economico, anche in un'ottica di sostenibilità del mercato dell'energia.

L'Italia, come Paese consumatore e importatore di petrolio e di gas, ha quindi pieno e fattivo interesse a partecipare al Forum.

Ricordo che già nella passata legislatura il nostro Gruppo aveva espresso un voto favorevole su un disegno di legge che conteneva diversi accordi, tra cui quello al nostro esame, poi non ratificati definitivamente prima della fine della legislatura.

Per queste ragioni ribadisco dunque il voto favorevole di Forza Italia alla ratifica in esame e chiedo di poter allegare il testo del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PRESIDENTE. Colleghi, sono state avanzate nove richieste di intervento: non possiamo fare un'ulteriore seduta solo per gli interventi di fine seduta. Avendo approvato in un quarto d'ora sei ratifiche di accordi internazionali, trovo non fattibile impiegare tre quarti d'ora per gli interventi di fine seduta.

Quindi, nonostante alle ore 19 ci sia la partita Napoli-Atalanta, faremo svolgere tutti gli interventi, ma per non più di due minuti ciascuno.

PEPE *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEPE *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, con il mio intervento intendo esprimere solidarietà e vicinanza ai lavoratori della FCA di Melfi e dell'indotto, i quali da qualche mese sono «vittime» di contratti di solidarietà, ovvero sono costretti a ferie forzate, a causa di un eccesso di personale e delle

fermate individuali e collettive obbligatorie, in parte dovute al cambio di produzione e, in parte, alla mancanza di ordini.

Queste fermate obbligatorie comportano un taglio medio di circa 350 euro lordi al mese, cui si aggiunge la perdita dovuta alle fermate individuali. Purtroppo questo accade dopo che l'FCA di Melfi ha investito più di un miliardo nell'ultimo anno e nonostante l'esistenza di un piano industriale - mi riferisco a quello per gli anni dal 2019 al 2021 - che prevede un investimento di 5 miliardi di euro destinato alla FCA di Melfi (in parte alla Jeep Compass e in parte alla Jeep Renegade Hybrid). Purtroppo la ripresa è prevista per il 2020, con un primo *step* nel marzo e un secondo nel giugno del 2020.

Intanto a farne le spese oggi sono i lavoratori, con questa perdita consistente che si incrementerà fino alla fine dell'anno, quando la percentuale dei contratti di solidarietà raggiungerà addirittura il 60 per cento (passando infatti dal 48 al 60 per cento).

Signor Presidente, che cosa chiedo? Siccome la produzione industriale e la dignità dei lavoratori possono e devono andare avanti di pari passo, chiedo che l'FCA concretizzi gli investimenti citati e il Governo non si accontenti di fare vertici, ma dia un aiuto concreto al settore auto e, soprattutto, a quello dell'ibrido. In caso contrario, la ripresa del prossimo anno farà produrre auto, ma non le farà vendere e ci troveremo quindi, di nuovo, nella medesima difficoltà che si scaricherà tutta sulle spalle e sul futuro dei lavoratori. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

GINETTI (*IV-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINETTI (*IV-PSI*). Signor Presidente questa mattina, alle ore 7,40 la comunità e le istituzioni si sono ritrovate in piazza San Benedetto, a Norcia, per commemorare il grave terremoto di quel terribile 30 ottobre 2016: una scossa di magnitudo 6,5, violenta, la più forte in Italia dal 1980.

Si aprirono la terra e le strade, crollarono abitazioni, campanili e mura cittadine. Crollò la basilica di San Benedetto e furono feriti luoghi celebri d'Italia. Castelluccio di Norcia fu rasa al suolo e ferito il Colle dell'Infinito di Recanati, l'ermo colle dell'idillio di Leopardi.

La memoria va anche alle oltre 300 vittime della prima scossa - quella del 24 agosto - e alle migliaia di sfollati che continuano ad assistere a una devastazione continua in un territorio fragile, ma abitato da popolazioni solide e forti, che non si sono arrese e il cui sguardo va ancora alla zona rossa, a ciò che resta delle loro abitazioni e attività, spesso mai abbandonate, nemmeno nei momenti più difficili del freddo e lungo inverno. Sto parlando di lavoratori, piccoli imprenditori agricoli, che hanno scelto di non abbandonare un patrimonio di storia e generazioni.

Signor Presidente, oggi la lotta è contro non più il terremoto, ma la burocrazia che rallenta la ricostruzione e l'uso dei fondi stanziati, impiegati con difficoltà. Stiamo parlando di macerie e rovine da abbattere, per poi ricostruire. Per questo motivo e per scongiurare lo spopolamento, tanta speranza è riposta nel nuovo cosiddetto decreto terremoto, varato il 21 ottobre scorso

dal Governo, per l'estensione di una serie di misure tra cui lo stato di emergenza.

È necessario ripensare alle norme, ma anche al sistema di *governance* della ricostruzione tra competenze diffuse, uffici speciali, Comuni e altri livelli. È nostro compito scongiurare il rischio che anche i pochi rimasti a custodire la vita di quei luoghi perdano la speranza di rinascita e rigenerazione. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI)*.

BRIZIARELLI *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIZIARELLI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, intervengo anche io sull'argomento affrontato dalla senatrice Ginetti.

Ero presente questa mattina alla cerimonia di commemorazione a tre anni dalla scossa di terremoto. Purtroppo, per certi aspetti sembra ieri, perché alcuni dei problemi non sono ancora risolti.

Ma, come ha fatto presente la nostra collega, senatrice Donatella Tesei, che ha scelto volutamente la giornata di oggi come prima uscita ufficiale da Presidente della Regione, questo è il momento dell'unità che - come ha ricordato questa mattina - deve portare non solo alla ricostruzione delle pietre, ma anche a trovare quello spirito di comunità che ha rischiato di perdersi negli ultimi anni.

Come Lega, continueremo allora a essere non solo fisicamente presenti, ma anche vicini negli atti a quelle popolazioni. Così com'è stato fatto in questi quattordici mesi ogni qual volta è stato possibile, in ogni provvedimento, anche di fronte a quello richiamato poco fa dalla collega Ginetti, non mancherà il nostro contributo per risolvere i problemi, perché l'unità del Paese viene prima delle divisioni e dei colori politici. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

PAZZAGLINI *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLINI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, lo sciame sismico che ha colpito l'Italia centrale nel 2016 è stato denominato di Amatrice, Norcia e Visso. Da sindaco di Visso credo di averlo vissuto come pochissimi altri, non solo qui dentro, ma probabilmente in tutta l'area interessata. Ricordo che nel mio Comune, già dopo la scossa del 24 agosto, avevamo riscontrato 250 inagibilità, compresa la sede comunale.

I nostri trascorsi, però, ci avevano insegnato a saper gestire tale situazione e, per questo, la mente andò subito alla ricostruzione. Ricordo gli incontri con l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi e l'allora commissario straordinario del Governo per la ricostruzione, collega Errani, finalizzati appunto ad accelerare i tempi della ricostruzione. Ricordo le proposte che avevo avanzato in tal senso, di recuperare la legge n. 61 del 1998, che aveva portato a una delle migliori ricostruzioni d'Italia. Purtroppo, però, quei due

mesi non si rivelarono sufficienti, perché poi il 26 e successivamente il 30 ottobre fummo colpiti da due delle scosse più distruttive mai rilevate nella storia d'Italia.

Ricordo l'angoscia della domenica mattina: non me n'ero mai andato da quei luoghi e quindi, dopo quella scossa così distruttiva, vi era la preoccupazione che, nonostante l'evacuazione di tutta la popolazione e il divieto che avevo disposto di entrare nelle case, qualcuno ci fosse comunque andato, magari per cercare di recuperare qualche bene di valore o semplicemente per prendere qualche vestito o genere di prima necessità. Accertato che neppure quella volta avevamo avuto morti o feriti, l'emergenza occupò tutto il nostro tempo.

Adesso non voglio imputare le responsabilità di quella che sicuramente sarà una delle peggiori ricostruzioni d'Italia, se non la peggiore in assoluto, né voglio ribadire quanto già giustamente affermato da un nostro collega. Mi voglio però riservare un auspicio: so che è nelle mie prerogative di parlamentare presentare un disegno di legge di gestione dell'emergenza, ma so anche, da persona concreta, che quel disegno di legge, se non fosse condiviso da tutti i colleghi, rimarrebbe carta straccia, del tutto inutile. Traiamo quindi una lezione da quanto è successo: impariamo a gestire le emergenze durante il tempo di pace, perché in tempo di guerra si può solo fronteggiare l'emergenza. Spero che questo messaggio venga recepito da tutti. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

ARRIGONI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo anch'io sullo stesso argomento, visto che mi occupo della questione del terremoto del Centro Italia dall'indomani della scossa del 24 agosto.

Oggi è il 30 ottobre e sono passati tre anni dalla botta grossa, che fu di 6,5 gradi della scala Richter e che è stata ricordata anche in un film del regista Sandro Baldoni, a imperitura memoria. Non fece morti come quella del 24 agosto, con 299 vittime, ma essa creò tanta devastazione, con l'epicentro a Norcia e Preci, nella Regione Umbria, allargando a 140 i Comuni del cratere.

Con tanta devastazione, a tre anni di distanza, c'è il rischio di spopolamento, ma si legge ancora nelle facce di quegli uomini e donne tanta dignità.

C'è tanta dignità. C'è tanta speranza; una speranza che è stata rinforzata anche nei giorni scorsi, quando il tribunale ha fatto cadere le accuse di abuso di ufficio della casetta di nonna Peppina. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FI-BP*). Quindi, cadendo questa accusa, vengono a cadere anche quelle per le altre 1.300 persone che hanno costruito una casetta uguale.

Per il terremoto e per la ricostruzione, ovviamente, non servono dei decreti a mo' di *spot* elettorale, emanati a distanza di pochi giorni dalle elezioni, vendendo il fumo anziché l'arrosto e interpellare i portatori di interesse come - per esempio - i professionisti, sui quali temiamo verrà scaricato, una ulteriore responsabilità.

La Lega ha svolto per due anni, quando era in minoranza, una azione responsabile verso le comunità del terremoto. E l'ha svolta in quindici mesi, quando era al Governo, e la riprenderà comunque, anche in questi mesi e in futuro. Per noi, infatti, l'obiettivo è venire incontro alle esigenze delle povere popolazioni. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

SAVIANE (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVIANE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, egregi colleghi, voglio oggi ricordare il drammatico evento che un anno fa devastò il Nord-Est e una parte molto importante dei territori in cui vivo in provincia di Belluno.

La notte di Vaia - così ormai è entrato nella mente di chi, il terribile uragano, l'ha vissuto e di chi l'ha sentito raccontare - arrivò fra la domenica e il lunedì del 28 ottobre del 2018. Venti fortissimi e piogge alluvionali si abbattono sull'arco alpino, mutando quasi irreversibilmente il paesaggio dolomitico. Le raffiche di scirocco vanno oltre i 150 chilometri orari e piegano, senza pietà e con una furia incredibile, interi boschi, allagano paesi interi, annientano strade, tetti e gli animi increduli della gente.

Ricordo con particolare emozione ancora oggi il senso di impotenza e di smarrimento che ho provato nei giorni successivi il disastro, quando ho potuto recarmi in Val Visdende a vedere un bosco ormai orizzontale: un senso di solitudine, un silenzio cupo, uno sguardo al cielo che era ritornato azzurro per riprendere fiato e forza.

Vaia è stata un'esperienza che ha rivelato a tutti la vera natura delle persone che vivono la montagna: gente silenziosa che raramente alza la voce, ma che sa unirsi in maniera straordinaria, che non perde coraggio e lotta per rimanere in territori difficili, a volte ostili ma di una bellezza inenarrabile. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Ecco, a un anno da quella notte, voglio *in primis* ricordare qui in Senato la gente comune che ha vissuto il dramma e ha cercato di riportare, passo dopo passo, con un lavoro incessante, tutta alla normalità. E quando parlo di gente comune mi riferisco, altresì, a tutti i volontari (con la V maiuscola); a tutti quelli che hanno prestato il loro tempo, il loro cuore per aiutare e aiutarsi. In quei giorni tumultuosi e di difficile gestione, la Regione Veneto, con i suoi apparati, ha messo in moto una macchina di prima emergenza senza precedenti. Ricordo ancora i comunicati e gli aggiornamenti continui diramati dal governatore Luca Zaia, dall'assessore Bottacin e dagli uffici della Protezione civile.

Anche lo Stato ha dimostrato vicinanza, con l'arrivo immediato del ministro dell'interno Matteo Salvini e, pochi giorni dopo, del presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati; giorni insonni, senza tregua, perché niente si inceppasse e nessuno rimanesse indietro o dimenticato. Durante i trecentosessantacinque giorni la guardia non si è mai abbassata: c'è stata, infatti, una continua corsa a raccogliere fondi per risanare i danni, promossa da enti, associazioni e quant'altro.

Ad un anno dal passaggio di Vaia, la Regione Veneto ha aperto innumerevoli cantieri, per un totale di 467.910 milioni di euro. Il commissario Luca Zaia ha delegato a 160 soggetti attuatori le competenze, in modo tale da rafforzare autonomia e sussidiarietà, distribuendo immediatamente le risorse per operare un modello vincente.

La tempesta Vaia è stata una dura prova per tutti, ma ha dimostrato come si possono affrontare giorni difficili e ripartire, grazie all'intelligenza, all'umanità e al cuore che da sempre caratterizzano le genti delle terre alte e tutti i veneti. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

VERDUCCI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI *(PD)*. Signor Presidente, la data del 30 ottobre, così come quella del 24 agosto, è indelebile per noi che viviamo nei territori del cratere sismico del 2016 e per tutti gli italiani, perché gli eventi così drammatici, le morti del 24 agosto, le devastazioni del 26 del 30 ottobre e poi del gennaio successivo videro una grande reazione popolare emotiva e di solidarietà di tutti i cittadini italiani.

Voglio dedicare questo intervento alle nostre popolazioni; alla resistenza di questi anni; a chi ha dovuto sobbarcarsi difficoltà enormi; alle famiglie che sono state costrette a dividersi e poi, finalmente, hanno potuto ricongiungersi; a chi non vuole abbandonare e non abbandonerà i nostri territori montani appenninici, che non possiamo perdere perché sono vitali non solo per le nostre regioni colpite ma per tutto il nostro Paese. Dovremmo dare e daremo servizi, sconfiggeremo il cinismo, lo sciacallaggio e le strumentalizzazioni che sono state troppe negli ultimi anni, torneremo a dare gli ospedali e le scuole che servono per far crescere le nuove generazioni; il lavoro e le imprese per fare in modo che il territorio torni a essere protagonista.

È il coraggio che fa la differenza, come è stato in questi anni e come sarà nei prossimi mesi. Rivolgo davvero l'abbraccio più grande a tutti noi in questa sfida così vitale e importante, in questo giorno così simbolico per la nostra Repubblica e per l'intero nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GALLONE *(FI-BP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE *(FI-BP)*. Signor Presidente, desidero stasera da questi banchi, che sono ancora quelli della rappresentanza popolare, dare voce ai sindaci dei piccoli comuni italiani e in particolare ai sindaci della Lombardia sull'emergenza che sta colpendo il buon funzionamento delle loro amministrazioni, in attesa che il nuovo Ministro dell'interno risponda alla nostra interrogazione che giace da molto tempo.

Nei piccoli Comuni della Lombardia e in tutta Italia - nel Veneto, nella Sardegna, in Puglia - si registra una perdurante e grave carenza di segretari

comunali. Il protrarsi di tale situazione potrebbe determinare la paralisi amministrativa di moltissime amministrazioni, perché quello offerto dalla figura del segretario costituisce, in particolare nei comuni di minori dimensioni, un indispensabile supporto atto a garantire legittimità degli atti assunti dagli enti.

Nel passato Governo l'allora Vice Ministro dell'economia e delle finanze dichiarava che erano già sul tavolo alcune ipotesi che trovavano anche il consenso degli interessati e su cui, in ogni modo, si poteva lavorare per una condivisione fra tutti gli attori istituzionali.

Anche ANCI e UPI hanno rappresentato le necessità relative alla carenza degli enti e, quindi, vorrei che restasse agli atti, in attesa della risposta da parte del nuovo Ministro dell'interno, che i sindaci sono le prime sentinelle del nostro territorio e devono essere supportati in ogni modo possibile. Non basta ricordare e ripetere quanto sono bravi, quanto sono belli e quanto sono eroici: dimostriamo loro di essere capaci di metterli nelle condizioni di lavorare e amministrare. Noi possiamo solo ricordarvelo, perché il pallino delle scelte e delle decisioni è in mano al vostro Governo. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP-PSd'Az).*

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 31 ottobre 2019

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 31 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del documento:

Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione di cui all'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche alle quali ha preso parte il senatore Luigi Cesaro nell'ambito di un procedimento penale - *Relatore* BALBONI (*Doc.* IV, n. 1)

II. Interrogazioni

III. Discussione dalla sede redigente dei documenti:

NANNICINI ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza e sullo sfruttamento del lavoro (*Doc.* XXII, n. 4)

- DE PETRIS, GARRUTI - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione del lavoro in Italia (*Doc.* XXII, n. 7)

- TURCO ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro dello stabilimento ex ILVA Spa di Taranto (*Doc. XXII, n. 20*)
- CARBONE ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione del lavoro in Italia e sulla tutela della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro, ivi incluse le strutture educative e scolastiche e le strutture sociosanitarie (*Doc. XXII, n. 21*)
- LAFORGIA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione del lavoro in Italia (*Doc. XXII, n. 22*)
- NISINI ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza sul lavoro (*Doc. XXII, n. 23*)
- NANNICINI ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (*Doc. XXII, n. 24*)

La seduta è tolta (*ore 18,39*).

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E
DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SULLA
SITUAZIONE IN SIRIA****PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4 E 5**

(6-00081) n. 1 (30 ottobre 2019)

SALVINI, ROMEO, CANDIANI, VESCOVI, ARRIGONI, AUGUSSORI, BAGNAI, BARBARO, BERGESIO, BORGHESI, BORGONZONI, SIMONE BOSSI, BRIZIARELLI, CALDEROLI, CAMPARI, CANTÙ, CASOLATI, CENTINAIO, CORTI, DE VECCHIS, FAGGI, FERRERO, FREGOLENT, IWOBI, LUNESU, MARIN, MARTI, MONTANI, NISINI, OSTELLARI, PAZZAGLINI, EMANUELE PELLEGRINI, PEPE, PERGREFFI, PILLON, PIROVANO, PIETRO PISANI, PITTONI, PUCCIARELLI, RIVOLTA, RUFÀ, SAPONARA, SAVIANE, SIRI, STEFANI, TOSATO, VALLARDI, ZULIANI.

Respinta

Il Senato,

premessi che:

il 9 ottobre 2019 la Turchia ha dato il via all'operazione militare "Primavera di pace", mirata ufficialmente a creare, nel Nord-Est della Siria, una zona cuscinetto di 30 chilometri che sia posta sotto il controllo dell'esercito turco e delle forze arabo-siriane vicine ad Ankara;

l'obiettivo dell'offensiva turca nel territorio conosciuto come Kurdistan siriano prelude da una parte a un tentativo di sostituzione etnica ai danni dei curdi locali e a vantaggio dei profughi arabo-siriani riparati nella Repubblica di Turchia a partire dal 2011, dall'altra a neutralizzare le forze curde presenti nella regione;

l'operazione militare è stata preceduta da bombardamenti e colpi di mortaio contro obiettivi curdi, per poi proseguire via terra con l'azione di circa 5.000 soldati dell'esercito turco e decine di milizie arabe vicine alla Turchia;

nel territorio del Kurdistan siriano sono tenuti prigionieri circa 12000 miliziani dell'ISIS, e circa 80.000 familiari dei combattenti dell'ISIS;

la Turchia ha accettato il 17 ottobre un accordo, previa mediazione effettuata dal segretario di Stato USA Mike Pompeo, per un cessate il fuoco temporaneo nel Nord della Siria, richiedendo però come condizione la creazione di una zona di 32 chilometri libera dalla presenza di miliziani curdi ai propri confini;

il 22 ottobre un nuovo accordo, raggiunto a Sochi tra Erdogan e il presidente russo Putin, ha esteso la tregua militare e confermato la linea della Turchia sulla stabilizzazione di una "safe zone" lungo la frontiera turco-siriana, libera dalla presenza di milizie curde;

considerato altresì che:

dal 2000 ad oggi la Turchia ha ricevuto quasi 30 miliardi di euro di finanziamenti attraverso la Banca europea per gli investimenti (BEI) e dal 2002 oltre 10 miliardi di euro di fondi pre-adesione;

dal 2016 ad oggi sono stati messi a disposizione 6 miliardi di euro da parte di Unione e Stati membri per la gestione dello strumento per la Turchia a favore dei rifugiati;

il Governo turco ancora non riconosce la sovranità della Repubblica di Cipro, la cui parte settentrionale è sotto occupazione turca dal 1974 e non è riconosciuta dalla comunità internazionale;

nel giugno 2018 il Consiglio ha riconosciuto all'unanimità che i negoziati di adesione con la Turchia sono giunti di fatto a un punto morto e che non si può prendere in considerazione l'apertura o la chiusura di nuovi capitoli;

dopo la revoca dello stato di emergenza nel luglio 2018, la Turchia ha introdotto molti dei suoi elementi più repressivi nella legislazione vigente. Il nuovo sistema presidenziale ha abolito in gran parte il sistema preesistente di bilanciamento dei poteri, determinando un'ulteriore politicizzazione della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario; si è verificato, inoltre, un notevole arretramento per quanto riguarda la libertà di espressione, di riunione e di associazione;

vi sono state violazioni ripetute, e sempre più frequenti, delle acque territoriali e dello spazio aereo di Stati membri quali Grecia e di Cipro da parte della Turchia;

nel febbraio 2018 la Marina militare turca aveva bloccato la nave Saipem 1200 di ENI in una zona a largo della costa sudorientale di Cipro, concessa in licenza alla compagnia italiana, che è stata costretta a rinunciare alle trivellazioni; a partire dal maggio 2019 la Turchia ha avviato una serie di trivellazioni in cerca di idrocarburi nel Mediterraneo orientale, a largo della Zona economica esclusiva (Zee) di Cipro, con le navi da perforazione Fatih e Yavuz;

il ripetuto impegno del Governo turco nei confronti dell'obiettivo di adesione all'UE non è stato accompagnato da misure ed azioni corrispondenti;

la Turchia continua a negare il riconoscimento del genocidio armeno perpetrato nell'impero ottomano, che ha causato oltre un milione e mezzo di vittime innocenti;

le continue minacce del presidente turco Erdogan di ricattare l'Unione attraverso l'invio di milioni di rifugiati in Europa;

il ministro degli esteri turco Cavasoglu, in una recente intervista ad uno dei principali quotidiani italiani, ha dichiarato di considerare "l'ingresso nell'Unione europea una priorità strategica della Turchia e un'aspirazione largamente condivisa dal popolo turco. È cruciale che rimanga questa prospettiva e non vi siano discriminazioni nel negoziato verso la Turchia",

impegna il Governo:

a richiedere l'interruzione definitiva del processo di adesione della Turchia all'Unione europea, alla luce degli ultimi eventi nel Nord-Est della Siria, oltre che delle ripetute azioni illegali nel Mediterraneo orientale e nel mar Egeo, lesive oltretutto degli interessi energetici italiani, e della grave situazione dello stato di diritto interno al Paese, in netto e progressivo peggioramento a seguito del tentativo di colpo di stato del luglio del 2016, ribadendo che la Turchia non rispetta in alcun modo i criteri sanciti dall'articolo 2 e dall'articolo 49 del TUE per far parte dell'Unione;

a richiedere, inoltre, la sospensione definitiva dell'erogazione dei fondi di preadesione e di altri contributi finanziari europei alla Turchia;

a rafforzare, alla luce degli ultimi eventi nel Nord-Est siriano, che comportano il rischio di fuga dei miliziani dell'ISIS prigionieri nella regione e il potenziale ritorno dei *foreign fighters* con cittadinanza di uno degli Stati membri dell'UE, il controllo dei flussi migratori e la vigilanza antiterroristica, promuovendo una rigorosa politica di contrasto all'immigrazione.

(6-00082) n. 2 (30 ottobre 2019)

CIRIANI, RAUTI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, PETRENGA, RUSPANDINI, TOTARO, URSO, ZAFFINI.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Siria,

premessi che:

l'offensiva turca in Siria sta mettendo seriamente a rischio la stabilità e la sicurezza dell'intera regione oltre che le prospettive del processo politico per la pace in corso, guidato dalle Nazioni Unite, causando ulteriori sofferenze ai civili e forti destabilizzazioni nel quadro internazionale;

il presidente turco Erdogan ha assunto da tempo una pericolosa deriva islamista che si traduce, nella politica interna, nella compressione dei più elementari diritti politici e sociali dei cittadini turchi, e, nella politica estera, nella costante incitazione ad uno scontro di civiltà in nome dell'islamismo politico che mette a serio rischio gli equilibri e la pace internazionale;

il Partito della giustizia e dello sviluppo (AKP) di Erdogan rivendica la tradizione dell'islam politico, e sta occupando ogni carica dello Stato con cui il sultano Erdogan ha costruito una modernissima e preoccupante "democrazia islamista";

l'adesione della Turchia alla Nato ha, sino ad oggi, "coperto politicamente" la deriva islamista del sultano Erdogan, nonostante numerosi riscontri della sua politica di contiguità con il jihadismo globale per il tramite del servizio di *intelligence* (MIT);

in particolare, nel contesto della guerra all'ISIS, i funzionari turchi spesso hanno garantito accoglienza all'interno dei confini del Paese della mezzaluna ai militanti dell'ISIS che scappavano dai curdi, fatto che è confermato dalla notizia che molti jihadisti catturati dai curdi nel Nord della Siria fossero in possesso di documenti per entrare e uscire regolarmente dal territorio turco e abbiano affermato di essere stati assistiti da funzionari turchi;

altra terribile circostanza di riscontro è costituita dal fatto che miliziani jihadisti hanno collaborato con i militari turchi non solo nell'occupazione di Afrin, città a Nord della Siria, ma anche nella conseguente pulizia etnica;

ulteriormente due funzionari dell'*intelligence* turca, catturati dai guerriglieri curdi nel Nord dell'Iraq nel 2017, hanno fornito nomi e contatti di una presunta rete di assistenza all'ISIS e ad altri gruppi jihadisti che sono operativi

in Siria e in Iraq, una rete di assistenza che farebbe capo direttamente al Governo turco di Erdogan;

a ciò si aggiunga che Wikileaks ha pubblicato 58.000 email che testimoniano il coinvolgimento del genero di Erdogan, Berat Albayrak, nel sostegno al mercato illegale del petrolio dell'ISIS rubato dai pozzi di Siria e Iraq, la cui vendita finanziava il Califfato nell'acquisto di armi;

inoltre, la figlia del presidente turco, Sumeyye Erdogan, ha organizzato a Sanliurfa - città nella parte sud orientale della Turchia vicina al confine siriano - un centro medico che include un ospedale per curare i feriti dell'ISIS;

secondo diversi osservatori Erdogan sarebbe il principale sponsor del terrorismo jihadista nella regione, una sorta di padrino per i "fratelli" del Califfato, che in Turchia vengono sostenuti e protetti;

recentemente, a New York, durante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il ministro degli esteri egiziano, Ahmed Hafez, ha lanciato precise accuse contro Erdogan, sostenendo che il Presidente turco supporta il terrorismo dell'ISIS anche in Libia, attraverso la costante fornitura di assistenza militare, armi e addestramento;

Erdogan sta perseguendo una politica di terrore che mira a destabilizzare l'Europa attraverso attentati e stragi contro i curdi che fa parte di un piano ben preciso: indebolire tutti di fronte ai possibili prossimi attentati terroristici di matrice islamica;

al fine di rappresentare la simbolica battaglia ingaggiata contro l'Europa, l'Occidente e la Cristianità, riproducendo la retorica jihadista volta a cancellare le tracce della Cristianità proprio dalle terre della prima Cristianità, il sultano Erdogan ha ancora nel marzo 2019 ribadito che Santa Sofia, la storica chiesa della Cristianità costruita nel 537 dall'imperatore bizantino Giustiniano, "non sarà più museo; il suo *status* cambierà. La chiameremo moschea", alimentando la retorica islamista e anticristiana della "fratellanza dei naxbantiya" a cui appartiene;

la politica estera del sultano Erdogan è ugualmente aggressiva, a partire dalle roboanti e inaccettabili affermazioni in ordine alla islamizzazione dell'Europa attraverso l'invito ai turchi europei alla proliferazione come quando alimentando la frustrazione degli immigrati turchi in Europa dichiarava stentoreo "Non fate tre, ma cinque figli perché siete il futuro dell'Europa";

il presidente Erdogan ha deciso di egemonizzare l'area nella convinzione che il futuro della Turchia sia non quello di piccola potenza regionale, ma di guida dell'islam politico;

inoltre, nei giorni scorsi, incredibilmente e in spregio ad ogni norma, il ministro dell'energia turco Fatih Donmez ha dato sfacciatamente l'ordine di iniziare le trivellazioni nel cosiddetto Blocco 7, non solo e non tanto di pertinenza del Governo di Nicosia, quanto e soprattutto assegnato ad un consorzio formato da ENI e Total;

l'inaudita posizione turca si inserisce nella sfacciata prosecuzione della sua temeraria politica energetica che, utilizzando il Governo di Cipro del Nord, sostiene, in spregio alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del Mare, che l'aera marittima oggetto di interrogazione appartenga alla piattaforma continentale turca;

l'atteggiamento di aperta sfida turca pregiudica gli interessi all'approvvigionamento energetico nazionale, atteso che ENI detiene buona parte delle concessioni cipriote, ma soprattutto è una nuova sfida alla comunità internazionale ed un chiaro messaggio all'islamismo politico di cui, anche con queste azioni, vuole rivendicare la guida;

considerato che:

l'attacco turco dei giorni scorsi alla Siria è da condannare con la massima fermezza, anche considerando la minaccia lanciata da Erdogan all'Unione europea di «aprire i confini e inviare 3,6 milioni di rifugiati in Europa», qualora si cercasse di descrivere l'operazione militare nel Nord della Siria come un'invasione;

è necessario dunque rivedere complessivamente la posizione nei confronti della Turchia e non limitarsi ad affrontare la delicata questione delle attività illegali di trivellazione della Turchia nel Mediterraneo orientale, nel tratto marino di sovranità cipriota e dato in concessione a ENI e Total, per le quali, peraltro, il Consiglio europeo ha già deciso la messa a punto "di un regime quadro di sanzioni restrittive rivolte alle persone fisiche e giuridiche responsabili o coinvolte nelle attività di trivellazione" e invita l'Alta rappresentante e la Commissione a presentare rapidamente proposte a tal fine";

nel corso delle dichiarazioni rese lo scorso 16 ottobre in Aula, al Senato, il Presidente del Consiglio dei ministri aveva affermato che «L'Italia, da subito orientata, anche unilateralmente, verso la moratoria nella vendita di armi alla Turchia, ha fermamente voluto, fin dalla fine della scorsa settimana, farne oggetto di un dibattito in sede europea. [...]. Il Governo italiano, che ha subito dato seguito al provvedimento di sospensione dell'*export* di armi alla Turchia, è convinto che si debba agire con la massima determinazione, per evitare ulteriori sofferenze al popolo siriano e a quello curdo in particolare e per contrastare iniziative destabilizzanti della regione.» e, pressoché contestualmente, anche nel corso di un'informativa alla Camera, lo stesso Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale annunciava «l'apertura di un'istruttoria per i contratti in essere sugli armamenti alla Turchia» e il «blocco delle esportazioni», al fine di «dimostrare che l'Italia non aspetta, che l'Italia non si gira dall'altra parte, che l'Italia non chiude gli occhi di fronte alle vittime civili, che l'Italia come Paese democratico non ritiene accettabile l'azione della Turchia»;

a fronte di tali dichiarazioni trionfalistiche, la risposta italiana a tale drammatica situazione è ancora del tutto insufficiente e, ad oggi, non è comunque chiaro quali urgenti iniziative di competenza il Governo abbia in concreto adottato per dar seguito, in maniera completa ed efficace, agli impegni presi né, per la verità, si capisce cosa si intenda per "istruttoria sui contratti in essere" ovvero quale valore vincolante possa da essa discendere,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni ulteriore iniziativa di competenza volta a bloccare immediatamente tutte le esportazioni di armamenti verso la Turchia, anche con riferimento a contratti già in essere;

2) ad assumere ogni iniziativa in sede europea volta a:

a) bloccare e annullare il processo di adesione della Turchia all'Unione europea;

b) sospendere tutti i fondi di preadesione e gli aiuti finanziari di cui ancora gode la Turchia;

c) prevedere l'adozione, sin da subito, di severe sanzioni "selettive" - anche di natura finanziaria e commerciale - contro Erdogan e ogni altro esponente dell'amministrazione turca che si rendano responsabili di violazioni dei diritti umani, azioni destabilizzanti per l'equilibrio europeo nonché operazioni volte a minacciare la pace, la sicurezza e la stabilità internazionale;

d) promuovere una moratoria comune tra tutti i Paesi europei delle forniture di armi alla Turchia.

(6-00083) n. 3 (30 ottobre 2019)

FERRARA, GARAVINI, ALFIERI, CASINI, DE PETRIS.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

a partire dal marzo 2011 la Siria è stata agitata da movimenti di protesta ascrivibili alle cosiddette «primavere arabe». Dal 2012 i disordini sono degenerati in una guerra intestina che ha coinvolto l'esercito siriano ed una molteplicità di entità civili o paramilitari, talvolta indirizzate o influenzate da altri Paesi della regione;

in tale contesto è presto emerso il coinvolgimento di combattenti stranieri (cosiddetti *foreign fighters*), la cui attività è riconducibile al jihadismo islamista militante che ha sostanzialmente contribuito alla nascita del sedicente «Stato Islamico» (Daesh o ISIS), proclamato nel 2014;

le pressioni espansionistiche del Daesh hanno trovato argine in uno schieramento eterogeneo di forze, tra le quali formazioni politico-militari di estrazione curda che si sono dimostrate decisive nelle operazioni di contenimento della deriva jihadista e che sono riuscite a sconfiggere il sedicente «Stato Islamico» nel quadrante ad esse delegato dalla coalizione internazionale anti-Daesh e dagli Stati Uniti. Nello specifico, il contributo delle componenti curde è stato determinante nell'azione sul campo a difesa di Kobane e nella riconquista di Raqqa, che era divenuta la capitale siriana di Daesh. Tali obiettivi sono stati conseguiti dopo strenui combattimenti nelle città e nei villaggi e con enorme sacrificio in termini di vite umane e di sofferenze e violenze subite dalla popolazione civile curdo-siriana;

la battaglia curda ha acquisito un profondo valore simbolico, anche alla luce del modello di governo locale di ispirazione democratica, partecipativa e pluralista instaurato nell'area liberata. In questo quadro ha assunto particolare rilevanza il ruolo delle donne delle forze armate curde, che hanno offerto al mondo un esempio di straordinario coraggio e valore nella difesa del loro popolo, del territorio e della loro dignità;

il 7 ottobre 2019 il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha inaspettatamente annunciato l'immediato ritiro delle truppe statunitensi dal Nord-Est della Siria, dando il via libera all'offensiva turca, motivata da Ankara con la necessità di instaurare una fascia di sicurezza in territorio siriano, a ridosso del confine tra Siria e Turchia, in cui reinsediare circa due milioni di profughi siriani, con pesanti ripercussioni sugli equilibri etnici nella regione del Rojava;

le modalità del ritiro statunitense, improvviso e non concordato con i principali attori internazionali, hanno esposto l'intera area del Nord-Est siriano a pericolosi scenari di instabilità, tra cui la rivivificazione dello Stato islamico, sconfitto ma tuttora in attività, nonché all'apparente sottovalutazione degli interessi di tutti gli attori internazionali che hanno una forte proiezione nella regione;

l'offensiva lanciata da Ankara il 9 ottobre 2019, denominata «Fonte di pace» ha colpito il Nord-Est della Siria con attacchi indiscriminati che hanno coinvolto la popolazione civile. Tra le vittime, anche la segretaria generale del Partito Futuro siriano e attivista per i diritti delle donne Hevrin Khalaf, brutalmente torturata e giustiziata a soli 35 anni durante un agguato dei miliziani filo-turchi, infiltrati da jihadisti;

il 10 ottobre il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Luigi Di Maio ha disposto la convocazione dell'ambasciatore turco in Italia per condannare fermamente l'aggressione turca. Il Ministro ha, altresì, definito «un ricatto inaccettabile» quello fatto dal presidente Erdogan, che ha minacciato di inviare 3,6 milioni di profughi siriani in Europa;

il 16 ottobre, il Ministro ha firmato un atto interno alla Farnesina per sospendere la concessione di nuove forniture per l'acquisizione di materiali d'armamento italiani alla Turchia ed ha avviato un'istruttoria per la valutazione della sospensione dei contratti in essere. La sospensione delle forniture di armi era stata già disposta da altri Paesi europei come Germania, Francia, Paesi Bassi, Norvegia e Finlandia;

il 17 ottobre gli Stati Uniti e la Turchia hanno annunciato un cessate il fuoco immediato di 120 ore, al fine di permettere ai combattenti curdi di ritirarsi dal corridoio di sicurezza, una *safe zone* di circa 120 chilometri di ampiezza e 32 chilometri di profondità al confine tra Turchia e Siria;

il 22 ottobre, a seguito di un incontro a Sochi tra il presidente Putin e il presidente Erdoğan è stato siglato un *memorandum* d'intesa che ha stabilito una nuova tregua di 150 ore, per consentire ai curdi di lasciare il corridoio di sicurezza e di demilitarizzarlo. L'accordo prevede, tra l'altro, che Turchia e Russia pattugliano congiuntamente un'area fino a 10 chilometri entro il territorio siriano oltre il confine turco, ad esclusione della città di Qamishli;

l'accordo tra Turchia e Russia è giunto a seguito della decisione dei curdi siriani di rivolgersi al regime siriano di Bashar al-Assad e ai suoi alleati russi per cercare protezione dall'offensiva turca;

il 24 ottobre il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione non legislativa con la quale, tra l'altro: «condanna fermamente l'intervento militare unilaterale turco nel Nord-Est della Siria, che costituisce una grave violazione del diritto internazionale, compromette la stabilità e la sicurezza dell'intera regione, causa ulteriori sofferenze alle persone già colpite dalla guerra, provoca lo sfollamento di massa dei civili e potrebbe contribuire al riemergere del Daesh, che è tuttora una minaccia per la sicurezza della Siria, della Turchia, della regione più in generale, dell'UE nonché a livello mondiale, e ostacola l'accesso all'assistenza umanitaria»;

la risoluzione chiede, inoltre, il ritiro immediato delle truppe turche e «invita il Consiglio a prendere in considerazione l'adozione di misure economiche adeguate e mirate contro la Turchia, che non devono ripercuotersi sulla

società civile» ed a «prendere in considerazione (...) la sospensione delle preferenze commerciali nel quadro dell'accordo sui prodotti agricoli e, in ultima istanza, la sospensione dell'unione doganale UE-Turchia»;

il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sebbene si sia riunito per affrontare la questione, non è ancora intervenuto;

la Turchia ricopre un ruolo cruciale in ambito NATO, un'alleanza militare difensiva il cui Statuto tuttavia prevede, all'articolo 1, l'impegno delle Parti alla composizione pacifica di qualsiasi controversia internazionale in modo che la pace e la sicurezza internazionali e la giustizia non vengano messe in pericolo, e ad astenersi nei loro rapporti internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza assolutamente incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite;

considerato che:

le SDF sostengono di avere in custodia più di 10.000 combattenti dello Stato islamico. Al riguardo, particolare preoccupazione destano le notizie relative alla fuga di centinaia di presunti membri del Daesh, compresi foreign fighters di origine europea, dai luoghi di detenzione rappresentando una minaccia immediata alla sicurezza regionale ed europea;

a seguito di numerosi casi di ferite ed ustioni anomale registrate negli ospedali del Nord della Siria, in particolare Tal Tamr e al-Hasakah, fonti di stampa riferiscono che le Nazioni Unite e l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPCW) starebbero raccogliendo informazioni relative al possibile utilizzo di armi chimiche contro i curdi in Siria, probabilmente napalm o fosforo bianco;

lo scorso 18 ottobre il segretario generale di Amnesty international Kumi Naidoo ha accusato le forze turche e i loro alleati di aver compiuto «serie violazioni e crimini di guerra» e di aver dimostrato, nelle azioni militari, un «estremo disprezzo per la vita dei civili»;

sempre secondo Amnesty international la Turchia avrebbe rimpatriato forzatamente i rifugiati siriani, violando il principio di *non-refoulement* ed esponendo civili innocenti a possibili, ulteriori, violazioni dei diritti umani;

secondo i dati delle Nazioni Unite il conflitto ha già generato 300.000 sfollati, tra cui 80.000 bambini. Con un comunicato del 22 ottobre l'UNICEF ha, inoltre, riferito della morte di 5 bambini ed il ferimento di 26;

considerato, infine, che:

fonti di stampa riferiscono che, secondo fonti dell'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, il 28 ottobre 500 soldati americani sarebbero rientrati nelle basi del Nord-Est della Siria, dalle quali si erano ritirati durante l'offensiva turca,

impegna il Governo:

a chiedere con forza alle autorità turche che venga mantenuta la condizione di non belligeranza anche dopo la tregua pattuita con gli accordi di Sochi e a condannare fermamente nuove iniziative unilaterali;

ad attivarsi nelle competenti sedi internazionali affinché non siano perpetrate ulteriori violazioni dei diritti umani in tutto il territorio siriano e affinché sia preservata l'incolumità della popolazione siriana, la sicurezza delle strutture sanitarie, nonché quella degli operatori umanitari e dell'informazione;

ad intervenire in seno alle Nazioni Unite, affinché si preveda l'invio di una forza multilaterale di interposizione, sulla base di un mandato ONU in accordo con la Russia e la Turchia, con obiettivi di *peacekeeping*;

a proseguire l'azione già avviata in sede ONU e UE, confermando l'impegno già assunto dall'Italia, per una immediata sospensione delle esportazioni di armamenti, affinché analoghe misure vengano adottate da più Stati possibile;

a prevedere l'immediata messa in campo di strumenti di aiuto umanitario e di supporto alla popolazione civile, in sinergia con le Nazioni Unite e gli operatori umanitari presenti sul terreno;

ad attivarsi presso le competenti sedi internazionali al fine di ottenere lo smantellamento delle milizie jihadiste, resesi responsabili di atroci crimini verso la popolazione civile;

ad agire a livello UE affinché le future decisioni inerenti alla proroga delle sanzioni UE alla Siria siano subordinate, a seguito di un monitoraggio da parte dell'inviato speciale dell'ONU Geir O. Pedersen, all'andamento dei lavori del Comitato costituzionale siriano, tenendo in debita considerazione anche le istanze della comunità curda;

a valutare, in linea con la posizione della UE, le condizioni che possano permettere la riapertura dei canali diplomatici con Damasco in linea con la risoluzione 2254 delle Nazioni Unite.

(6-00084) n. 4 (30 ottobre 2019)

DE FALCO, DE BONIS, FATTORI, NUGNES, MARTELLI.

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

l'intervento militare dell'esercito turco nel Nord-Est della Siria contro i curdi ha causato morte e distruzione, costringendo alla fuga centinaia di migliaia di persone;

l'attacco turco è del tutto immotivato, non costituendo i curdi alcun tipo di minaccia per la sicurezza della Turchia, che - di fatto - ha scatenato un'offensiva militare con lo scopo di mettere in atto una vera pulizia etnica verso coloro che hanno già sopportato lo sforzo maggiore per sconfiggere le forze del cosiddetto Califfato;

la Turchia ha goduto nella sua aggressione della colpevole acquiescenza degli Stati Uniti, dell'appoggio della Russia e della debolezza delle posizioni degli Stati della UE, che si sono disuniti e si sono limitati a misure quasi simboliche, non rispondendo come sarebbe stato necessario nemmeno alle provocazioni del Capo dello Stato turco Erdogan, che ha minacciato di far "invadere" l'Europa da migliaia di profughi, qualora l'Unione europea si fosse opposta alla sua aggressione militare;

l'Unione europea ha deciso di procedere nei confronti della Turchia ad una politica di embargo nel commercio degli armamenti, che, però, ha lasciato liberi i singoli Stati membri di agire ciascuno per se stesso, indebolendo evidentemente la posizione europea nei confronti dell'aggressione turca;

considerato che:

per quel che riguarda l'Italia, l'esportazione degli armamenti è regolamentata dalla legge n. 185 del 1990, la quale all'articolo 1, comma 6, lettera a), espressamente vieta "L'esportazione ed il transito di materiali di armamento verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere";

il nostro Governo ha quindi l'obbligo di agire autonomamente e fermare la consegna dei materiali di armamento destinati alla Turchia;

nella sua informativa alla Camera dei deputati del 15 ottobre 2019, il Ministro degli esteri rivendicava una serie di risultati positivi ottenuti dall'Italia assieme ai *partner* europei, dichiarando tra l'altro, l'accoglimento dai parte degli Stati UE della volontà italiana di aprire "una profonda riflessione sul blocco delle esportazioni di armamenti verso la Turchia; riflessione che è stata accolta positivamente (...)", ed aggiungeva che l'Italia avrebbe, tramite i necessari provvedimenti del Ministro stesso, messo in atto tutti gli atti occorrenti a bloccare l'esportazione italiana di armi verso la Turchia;

la decisione, però, avrebbe riguardato solo i contratti futuri e non quelli già in essere, in contrasto con la normativa sopra ricordata che è conforme anche all'articolo 51 della carta ONU;

si tratta di una scelta che, evidentemente, indebolisce e di molto la determinazione di non esportare armamenti verso uno Stato aggressore quale è la Turchia;

relativamente alla volontà di aprire "un'istruttoria dei contratti in essere", come annunciato dal Ministro durante la citata informativa alla Camera, essa è, quindi, del tutto inutile, ai sensi della citata legge n. 185 del 1990, e appare solo un modo per non dare, in maniera solo apparentemente legittima, seguito alle disposizioni legislative vigenti e bloccare immediatamente le esportazioni di armi verso la Turchia;

ritenuto che:

quindi non vi fosse nemmeno la necessità di coordinarsi preventivamente sul tema con i *partner* europei, per prendere una decisione che la legge prevedeva già, se non per evitare speculazioni indegne, non appare comprensibile la decisione ricordata di bloccare le esportazioni "da qui in avanti", ma facendo salvi quei contratti in essere che continueranno a fornire armamenti alla Turchia oggi, quando l'aggressione è in atto;

non appare infatti, né lecita, né moralmente accettabile questa scelta, che consente che armamenti continuino ad essere destinati alla Turchia per un tempo anche prolungato, secondo le singole previsioni contrattuali, magari per anni, favorendo la sua aggressione ai curdi, e anzi di fatto aiutandola a portarla a termine;

la situazione sul terreno non è affatto risolta, anzi si stanno registrando scontri tra esercito turco e truppe siriane, e quindi il conflitto è in essere e non è certo sufficiente prendere provvedimenti piuttosto di facciata che concreti,

impegna il Governo:

1) ad applicare immediatamente quanto previsto dal citato articolo 1, comma 6, lettera a), della legge n. 185 del 1990, disponendo l'immediata sospensione di tutte le forniture di armamenti in essere nei confronti della

Turchia non mantenendo un'ambiguità che non può che favorire, di fatto, l'aggressione turca nei confronti dei curdi;

2) ad agire in ambito europeo per ottenere una vera e concreta azione comune della UE nei confronti della Turchia, in particolare per quel che riguarda la vendita di armamenti e che eviti eventuali indegne speculazioni.

(6-00084) n. 4 (testo 2) (30 ottobre 2019)

DE FALCO, DE BONIS, FATTORI, NUGNES, MARTELLI.

Respinta

Il Senato,

premesse che:

l'intervento militare dell'esercito turco nel Nord-Est della Siria contro i curdi ha causato morte e distruzione, costringendo alla fuga centinaia di migliaia di persone;

l'attacco turco è del tutto immotivato, non costituendo i curdi alcun tipo di minaccia per la sicurezza della Turchia, che - di fatto - ha scatenato un'offensiva militare con lo scopo di mettere in atto una vera pulizia etnica verso coloro che hanno già sopportato lo sforzo maggiore per sconfiggere le forze del cosiddetto Califfato;

la Turchia ha goduto nella sua aggressione della colpevole acquiescenza degli Stati Uniti, dell'appoggio della Russia e della debolezza delle posizioni degli Stati della UE, che si sono disuniti e si sono limitati a misure quasi simboliche, non rispondendo come sarebbe stato necessario nemmeno alle provocazioni del Capo dello Stato turco Erdogan, che ha minacciato di far "invadere" l'Europa da migliaia di profughi, qualora l'Unione europea si fosse opposta alla sua aggressione militare;

l'Unione europea ha deciso di procedere nei confronti della Turchia ad una politica di embargo nel commercio degli armamenti, che, però, ha lasciato liberi i singoli Stati membri di agire ciascuno per se stesso, indebolendo evidentemente la posizione europea nei confronti dell'aggressione turca;

considerato che:

per quel che riguarda l'Italia, l'esportazione degli armamenti è regolamentata dalla legge n. 185 del 1990, la quale all'articolo 1, comma 6, lettera a), espressamente vieta "L'esportazione ed il transito di materiali di armamento verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere";

il nostro Governo ha quindi l'obbligo di agire autonomamente e fermare la consegna dei materiali di armamento destinati alla Turchia;

nella sua informativa alla Camera dei deputati del 15 ottobre 2019, il Ministro degli esteri rivendicava una serie di risultati positivi ottenuti dall'Italia assieme ai *partner* europei, dichiarando tra l'altro, l'accoglimento dai parte degli Stati UE della volontà italiana di aprire "una profonda riflessione sul blocco delle esportazioni di armamenti verso la Turchia; riflessione che è stata accolta positivamente (...)", ed aggiungeva che l'Italia avrebbe, tramite i

necessari provvedimenti del Ministro stesso, messo in atto tutti gli atti occorrenti a bloccare l'esportazione italiana di armi verso la Turchia;

la decisione, però, avrebbe riguardato solo i contratti futuri e non quelli già in essere, in contrasto con la normativa sopra ricordata che è conforme anche all'articolo 51 della carta ONU;

si tratta di una scelta che, evidentemente, indebolisce e di molto la determinazione di non esportare armamenti verso uno Stato aggressore quale è la Turchia;

relativamente alla volontà di aprire "un'istruttoria dei contratti in essere", come annunciato dal Ministro durante la citata informativa alla Camera, essa è, quindi, del tutto inutile, ai sensi della citata legge n. 185 del 1990, e appare solo un modo per non dare, in maniera solo apparentemente legittima, seguito alle disposizioni legislative vigenti e bloccare immediatamente le esportazioni di armi verso la Turchia;

ritenuto che:

quindi non vi fosse nemmeno la necessità di coordinarsi preventivamente sul tema con i *partner* europei, per prendere una decisione che la legge prevedeva già, se non per evitare speculazioni indegne, non appare comprensibile la decisione ricordata di bloccare le esportazioni "da qui in avanti", ma facendo salvi quei contratti in essere che continueranno a fornire armamenti alla Turchia oggi, quando l'aggressione è in atto;

non appare infatti, né lecita, né moralmente accettabile questa scelta, che consente che armamenti continuino ad essere destinati alla Turchia per un tempo anche prolungato, secondo le singole previsioni contrattuali, magari per anni, favorendo la sua aggressione ai curdi, e anzi di fatto aiutandola a portarla a termine;

la situazione sul terreno non è affatto risolta, anzi si stanno registrando scontri tra esercito turco e truppe siriane, e quindi il conflitto è in essere e non è certo sufficiente prendere provvedimenti piuttosto di facciata che concreti,

impegna il Governo:

1) ad applicare immediatamente quanto previsto dal citato articolo 1, comma 6, lettera *a*), della legge n. 185 del 1990, disponendo l'immediata sospensione di tutte le forniture di armamenti in essere nei confronti della Turchia;

2) ad agire in ambito europeo per ottenere una vera e concreta azione comune della UE nei confronti della Turchia, in particolare per quel che riguarda la vendita di armamenti e che eviti eventuali indegne speculazioni.

(6-00085) n. 5 (30 ottobre 2019)

BERNINI, MALAN, AIMI, CRAXI, ROMANI, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale,

premesso che:

desta forte preoccupazione ciò che sta avvenendo sul confine Nord della Siria per via dell'azione militare promossa dal Governo turco in territorio curdo;

garantire sostegno umanitario alle popolazioni civili colpite, senza pregiudicare la lotta al terrorismo, deve rappresentare una delle maggiori priorità di politica estera del nostro Paese;

assumere una posizione unitaria a livello europeo nei confronti della Turchia - che in questi giorni sembra aver adottato un atteggiamento "ultimativo" nei confronti degli Stati membri UE paventando l'apertura delle frontiere qualora lo Stato non ottenga quanto pattuito in termini economici per il contrasto al terrorismo e all'immigrazione clandestina - è quanto mai necessario;

secondo stime ONU, nell'intero Nord-Est della Siria 1.650.000 persone hanno bisogno di assistenza umanitaria;

l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha) ha riferito di 200.000 sfollati;

secondo l'osservatorio siriano per i diritti umani, dal 9 ottobre 2019, data in cui è scattata l'offensiva turca nel nord est della Siria, sarebbero oltre 70 le vittime civili del conflitto e tra queste 21 sarebbero bambini;

sempre secondo l'osservatorio, nel vicino Kurdistan iracheno sarebbero inoltre già approdati circa 500 curdi siriani fuggiti in questi giorni dalla regione autonoma del Rojava;

a margine della presentazione del rapporto dell'ONU Yilmaz Orkan, dell'Ufficio d'informazione del Kurdistan in Italia (Uiki), ha spiegato alle agenzie di stampa italiane il compromesso trovato dai curdi con il Governo siriano per ottenere sostegno militare contro l'avanzata turca: "Il Rojava ha creato un'esperienza federalista democratica e chiede a Damasco l'autonomia nella Siria nord orientale. Ora abbiamo chiesto sostegno all'esercito di Bashar Al-Assad, tuttavia in questi anni di guerra al presidente abbiamo sempre contestato l'autoritarismo. Noi siamo curdi, ma anche siriani. Va difesa la Siria unita e chiediamo un Paese democratico e federale. Se la Turchia entra, non ne uscirà mai, quindi Damasco deve intervenire per proteggerla";

dall'inizio della guerra in Siria, nel 2011, la Turchia combatte il regime siriano di Bashar al Assad, con l'obiettivo di instaurare in Siria un regime islamista sunnita opposto a quello sciita degli Assad; nel 2014, però, il Governo turco ha cominciato a concentrarsi sempre di più sui curdi siriani, visti come una minaccia alla propria sicurezza nazionale in quanto diventavano sempre più forti a seguito delle vittorie ottenute contro l'ISIS anche grazie all'appoggio di diversi stati occidentali;

in questo quadro, stando alle analisi degli osservatori internazionali, la Turchia ha l'obiettivo di creare una sorta di 'cuscinetto' per evitare di trovarsi le Unità di protezione del popolo (Ypg), braccio siriano del partito dei lavoratori curdi PKK, al di là del confine;

questa "safe zone" profonda oltre 30 chilometri, sarebbe anche utilizzata dal Governo turco per costruire al suo interno 140 villaggi in cui ricollocare almeno due milioni di rifugiati siriani che attualmente vivono in Turchia;

il Governo americano, dopo aver proposto una tregua di cinque giorni al fine di consentire il ritiro delle milizie curde dalla zona di sicurezza di 30

chilometri nel Nord-Est della Siria e contestualmente quelle dell'esercito ufficiale turco, ha annunciato l'intenzione di ritirare anche le sanzioni al Governo turco imposte il 14 ottobre ultimo scorso;

il Consiglio europeo ha preso atto della pausa delle operazioni militari ed ha esortato nuovamente la Turchia a rispettare il diritto internazionale umanitario;

a seguito delle conclusioni del Consiglio del 14 ottobre 2019 è stata ribadita la volontà degli Stati membri di "...sospendere le licenze di esportazione di armi in Turchia";

tuttavia la posizione assunta dall'Europa sembra essere marginale rispetto alla trattativa che in questi giorni stanno portando avanti Turchia, Russia ed USA, che ha tra l'altro deciso di ritirare circa 1.000 militari dal confine turco siriano;

tenuto conto che:

a seguito del peggioramento delle condizioni di sicurezza dell'area a ridosso del confine turco con la Siria, la NATO ha accolto la richiesta della Turchia di incrementare il dispositivo di difesa area integrato per difendere la popolazione dalla minaccia di eventuali lanci di missili dalla Siria; sino dal 2013, cinque Paesi dell'Alleanza hanno contribuito all'operazione schierando le loro batterie missilistiche: Germania, Italia, Spagna, Olanda e Stati Uniti d'America;

l'Italia all'interno della missione "Operazione *Active Fence*" schiera in Turchia una batteria antimissile dell'Esercito italiano con un contingente nazionale che prevede dal 1° gennaio 2018 un impiego massimo di 130 militari del 4° Reggimento artiglieria contraerei "Peschiera" e con elementi di *staff* del Comando artiglieria contraerei di Sabaudia;

in questo quadro, e visti gli sviluppi geopolitici che si sono verificati in quest'area di crisi dall'inizio della missione, pur rivendicando con orgoglio l'appartenenza dell'Italia all'organizzazione internazionale, è quanto mai opportuno che il Governo intervenga in sede NATO per ridiscutere le finalità della stessa;

il 22 ottobre ultimo scorso a Sochi un vertice di alcune ore tra Vladimir Putin e Recep Erdoğan ha portato ad una nuova intesa che ha prorogato di 150 ore il tempo per il ritiro dei guerriglieri curdi dalla "zona di sicurezza";

contestualmente gli eserciti russo e turco stanno pattugliando assieme la "zona di sicurezza" in territorio siriano;

considerato che:

nella notte del 27 ottobre ultimo scorso nel villaggio siriano di Bari-sha, a 20 chilometri dalla frontiera Nord-Ovest con la Turchia, un'operazione militare coordinata dall'esercito americano con la collaborazione dell'*intelligence* irachena e curda ha portato all'uccisione del *leader* dello "Stato islamico" Abu Bakr al-Baghdadi;

tale successo conferma l'intenzione degli Stati Uniti d'America di continuare senza sosta la lotta al terrorismo islamico e all'Europa davanti ad una assunzione di responsabilità molto seria nei confronti delle aree di crisi del Medio Oriente la cui stabilizzazione deve rappresentare uno dei principali obiettivi di politica estera dell'UE;

in questo quadro, riaprire un forte dibattito sulla realizzazione di un esercito unico europeo deve rappresentare per il nostro Paese il principale obiettivo da perseguire in sede di "Consiglio affari esteri",

impegna il Governo:

ad operare per la rapida definizione di una posizione unitaria a livello europeo con la richiesta di una Forza multilaterale di interposizione al confine turco siriano per garantire una stabilizzazione dell'area da trasferire in sede di Consiglio di sicurezza ONU;

a farsi carico in sede ONU di un accordo tra le parti per permettere immediatamente l'accesso libero, rapido e sicuro in tutta la Siria alle agenzie umanitarie attraverso le strade più dirette e portare sostegno umanitario a chiunque ne abbia bisogno, in particolare in tutte le aree assediate e difficili da raggiungere, e per liberare tutte le persone illegalmente detenute, soprattutto donne e bambini;

ad assicurarsi in sede internazionale che le parti cessino immediatamente ogni attacco contro i civili e gli obiettivi civili, in particolare strutture e personale medico, rispettando gli obblighi derivanti dal diritto internazionale, compresi il diritto umanitario internazionale e i diritti umani;

a farsi carico a livello europeo di riaprire un confronto serio tra tutti gli Stati membri al fine di addivenire alla costruzione di un esercito unico europeo in cui confluiscono le esperienze delle migliori forze speciali militari di ciascun Paese e che possa sia difendere i confini europei sia intervenire in operazioni di *peacekeeping*;

a definire in modo chiaro e definitivo gli accordi presi con la Turchia in merito alla lotta al terrorismo ed alla collaborazione nella gestione dei flussi migratori.

MOZIONI

Mozioni sull'istituzione di una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza

(1-00136 *p.a.*) (05 giugno 2019)

SEGRE, DE PETRIS, FARAONE, MARCUCCI, PERILLI, ALFIERI, ASTORRE, AUDINO, BELLANOVA, BINI, BITI, BOLDRINI, BONIFAZI, BONINO, BUCCARELLA, CERNO, CIRINNÀ, COLLINA, COMINCINI, CONZATTI, CUCCA, D'ALFONSO, D'ANGELO, D'ARIENZO, DE FALCO, DE LUCIA, ENDRIZZI, ERRANI, FEDELI, FERRARI, FERRAZZI, FLORIDIA, GARAVINI, GIACOBBE, GINETTI, GRANATO, GRASSO, GRIMANI, GUIDOLIN, IORI, LAFORGIA, LA MURA, LANNUTTI, LANZI, LAUS, MAGORNO, MAIORINO, MALPEZZI, MANCA, MARGIOTTA, MARILOTTI, MARINO, MATRISCIANO, MAUTONE, ASSUNTELA MESSINA, MIRABELLI, MISIANI, MOLLAME, MONTEVECCHI, MONTI, MORONESE, NANNICINI, NENCINI, NOCERINO, NUGNES, PARAGONE, PARENTE, PARRINI, PAVANELLI, MARCO PELLEGRINI, PINOTTI, PITTELLA, RAMPI, RENZI, RICCARDI, RICCIARDI, RICCHETTI, ROJC, ROMAGNOLI, ROMANO, ROSSOMANDO, SBROLLINI, STEFANO, SUDANO, TARICCO, TRENTACOSTE, VALENTE, VATTUONE, VERDUCCI, VONO,

ZANDA, DONNO, PESCO, ACCOTO, GALLICCHIO, AIROLA, EVANGELISTA, PIRRO, PRESUTTO, DELL'OLIO, GARRUTI, LEONE, VANIN, ANGRISANI. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

tradizionalmente in Senato l'istituzione della Commissione straordinaria o speciale attesta l'attenzione dell'Istituzione per la tutela e lo sviluppo dei valori costituzionali, come avvenne il 2 agosto 2001 con l'approvazione della mozione 1-00020 della XIV Legislatura, a prima firma Alberti Casellati, sull'istituzione di un organo del Senato per la tutela dei diritti umani. Alla stessa stregua di quel nobile precedente, occorre oggi corrispondere ad istanze fortemente sentite, anche nelle sedi interparlamentari, come dimostra il fatto che il Consiglio d'Europa ha recentemente istituito la "No hate parliamentary alliance", con lo scopo di prevenire e contrastare l'incitamento all'odio. Di questa rete fanno parte parlamentari di tutti i Paesi, che intendono impegnarsi a livello nazionale e internazionale contro l'odio in tutte le sue forme e in particolare contro l'*hate speech*;

negli ultimi anni si sta assistendo ad una crescente spirale dei fenomeni di odio, intolleranza, razzismo, antisemitismo e neofascismo, che pervadono la scena pubblica accompagnandosi sia con atti e manifestazioni di esplicito odio e persecuzione contro singoli e intere comunità, sia con una capillare diffusione attraverso vari mezzi di comunicazione e in particolare sul *web*. Parole, atti, gesti e comportamenti offensivi e di disprezzo di persone o di gruppi assumono la forma di un incitamento all'odio, in particolare verso le minoranze; essi, anche se non sempre sono perseguibili sul piano penale, comunque costituiscono un pericolo per la democrazia e la convivenza civile. Si pensi solo alla diffusione tra i giovani di certi linguaggi e comportamenti riassumibili nella formula del "cyberbullismo", ma anche ad altre forme violente di isolamento ed emarginazione di bambini o ragazzi da parte di coetanei;

è un fatto che non esiste ancora una definizione normativa di *hate speech*; tuttavia in base alla raccomandazione n. (97) 20 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 30 ottobre 1997, il termine copre tutte le forme di incitamento o giustificazione dell'odio razziale, xenofobia, antisemitismo, antislamismo, antigitanismo, discriminazione verso minoranze e immigrati sorrette da etnocentrismo o nazionalismo aggressivo. Per meglio definire il fenomeno si ricorre alle categorie dell'incitamento, dell'istigazione o dell'apologia. Il termine incitamento può comprendere vari tipi di condotte: quelle dirette a commettere atti di violenza, ma anche l'elogio di atti del passato come la "Shoah"; ma incitamento è anche sostenere azioni come l'espulsione di un determinato gruppo di persone dal Paese o la distribuzione di materiale offensivo contro determinati gruppi. Chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale e chi incita a commettere atti di discriminazione o di violenza è incriminato a titolo di pericolo presunto quando il pregiudizio razziale, etnico, nazionale o religioso si trasforma da pensiero intimo del singolo a pensiero da diffondere in qualunque modo, con «argomenti», quali la superiorità della propria razza, etnia, nazione o gruppo, ma anche compiendo o incitando a compiere atti di discriminazione;

nel 2014 è stata lanciata la campagna nazionale "No hate speech", con la messa in onda, anche sulle reti della RAI, di *spot* televisivi e radiofonici che si inseriscono all'interno dell'omonimo progetto internazionale, promosso dal Consiglio d'Europa come forma di tutela dei diritti umani di fronte a fenomeni di odio e di intolleranza espressi attraverso il *web*, in preoccupante crescita: soltanto in Italia, circa il 41 per cento dei casi di discriminazione segnalati nel 2012 sono da ricondurre al *web*. Anche un gruppo di editori e di riviste italiani ha promosso recentemente la campagna "Le parole uccidono", per indicare il pericolo del linguaggio violento e offensivo. Esiste inoltre un tavolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui partecipano le istituzioni che hanno la possibilità, in base alle loro competenze, di sensibilizzare i giovani a contrastare l'odio diffuso *on line*;

considerato che:

il fenomeno denunciato è purtroppo in crescita in tutte le società più avanzate. La comunità internazionale da anni sta cercando delle strategie di contenimento e di contrasto. La norma fondamentale che vieta ogni forma di odio deve essere considerato il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottato a New York il 19 dicembre 1966 e reso esecutivo nel nostro Paese dalla legge 25 ottobre 1977, n. 881, che, *ex* articolo 20, prevede che vengano espressamente vietati da apposita legge qualsiasi forma di propaganda a favore della guerra, ma anche ogni appello all'odio nazionale, razziale o religioso che possa costituire forma di incitamento alla discriminazione o alla violenza. Insomma l'insieme di quei fenomeni che oggi sono meglio noti come *hate speech*. La stessa legge prevede le relative misure e sanzioni penali. Il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà d'espressione, Frank La Rue, ha precisato che ci sono differenze tra espressioni che costituiscono un'offesa secondo il diritto internazionale e che andrebbero perseguite penalmente, espressioni dannose, offensive o sgradite, che tuttavia gli Stati non sono tenuti a proibire penalmente, ma che possono giustificare una sanzione civile, e, invece, espressioni che non danno luogo a sanzioni penali o civili, ma che comunque causano preoccupazione in merito alla tolleranza e al rispetto altrui. Anche il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale (CERD), seppur non ricorrendo esplicitamente all'uso dell'espressione *hate speech*, ne ha comunque identificato le varie manifestazioni: si tratti di discorsi orali o scritti, veicolati nei *mass media* o su *internet*, attraverso simboli o immagini. Resta vero che una precisa definizione di *hate speech* è resa difficile dal fatto che la Convenzione ha stabilito vari *standard* di protezione, definendo la discriminazione come qualsiasi distinzione basata sull'etnia, sul colore o sulla nazionalità, che abbia lo scopo o l'effetto di annullare o indebolire il godimento di qualsiasi diritto umano o libertà fondamentale. È stabilito altresì che gli Stati considereranno reato punibile per legge le seguenti categorie di attività: ogni diffusione di idee basate sulla superiorità o sull'odio razziale, ogni incitamento alla discriminazione razziale, nonché ogni atto di violenza o incitamento a tali atti, rivolti contro qualsiasi gruppo di individui di diverso colore o origine etnica; andrà inoltre punita ogni assistenza ad attività razziste compreso il loro finanziamento;

l'espressione *hate speech*, nonostante non sia indicata nella Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), è stata usata dalla Corte per la prima volta

l'8 luglio 1999. La Corte ha però evitato una definizione precisa del fenomeno (nel timore che ciò limitasse il proprio futuro raggio d'azione), ricorrendo di volta in volta ad un approccio mirato, che tenesse conto delle varie circostanze del caso concreto: l'intento dello *speaker*, l'intensità e la severità dell'espressione, il fatto che essa fosse diretta o indiretta, esplicita o velata, singola o ripetuta. Un approccio articolato di estrema importanza e utilità nella ricerca di più adeguate e incisive politiche di risposta e contrasto al problema. La CEDU differenzia i discorsi di odio per categorie (razziali, sessuali, religiosi, etnici o politici). Gli *hate speech*, stando alla definizione del dizionario Oxford, consistono in un intenso ed estremo sentimento di avversione, rifiuto, ripugnanza, livore, astio e malanimo verso qualcuno. Diversamente dall'*hate speech*, i crimini di odio (*hate crimes*) costituiscono un'offesa penale diretta intenzionalmente contro una vittima predeterminata e pertanto possono rendersi necessarie restrizioni di carattere repressivo;

gli *hate speech* sono difficili da definire e suscettibili di applicazioni arbitrarie, i codici penali di molti Stati membri, infatti, con riferimento all'incitamento alla violenza o all'odio, utilizzano svariate terminologie e di conseguenza vari criteri di applicazione. Gli aspetti più divergenti fra le varie legislazioni dipendono per lo più dai seguenti fattori: il peso attribuito all'intento, alla motivazione, allo strumento di comunicazione prescelto, al contesto e alle conseguenze prevedibili in date circostanze. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa definisce gli *hate speech* come le forme di espressioni che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o più in generale l'intolleranza, ma anche i nazionalismi e gli etnocentrismi, gli abusi e le molestie, gli epiteti, i pregiudizi, gli stereotipi e le ingiurie che stigmatizzano e insultano;

al riguardo è intervenuta anche l'Unione europea con l'adozione della decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio del 28 novembre 2008, che, nella lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia, ricorre al diritto penale. Secondo questa decisione gli Stati membri devono garantire che siano punibili i discorsi di incitamento all'odio, intenzionali e diretti contro un gruppo di persone o un membro di essi, in riferimento alla razza, al colore, alla religione o all'etnia. Deve risultare, altresì, punibile l'istigazione pubblica alla violenza o all'odio, quale che sia la forma di diffusione: scritti, immagini o altro materiale. Lo stesso dicasi per l'apologia o la negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e di quelli di guerra e, infine, quanto ai comportamenti atti a turbare l'ordine pubblico o minacciosi, offensivi e ingiuriosi. La stessa Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (OSCE) si è impegnata, con la decisione 9/2009 "Combating hate crimes", a riconoscere e sanzionare i crimini dell'odio in quanto tali, cioè basati su motivi razzisti o xenofobi;

anche in Italia ovviamente esiste un'ampia produzione normativa in materia e importanti iniziative legislative sono state incardinate la scorsa Legislatura e annunciate di recente. Basti ricordare la legge 13 ottobre 1975, n. 654, di recepimento della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale del 1966 e il decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, "decreto Mancino", che reprime l'incitamento alla violenza per motivi

razziali, etnici, nazionali o religiosi. Nel corso della XVII Legislatura è stata approvata invece la legge 16 giugno 2016, n. 115, che recepisce la già ricordata decisione quadro europea 2008/913 GAI, ed attribuisce rilevanza penale alle affermazioni negazioniste della Shoah, ma in genere di tutti gli atti di genocidio e di crimini di guerra e contro l'umanità. L'interruzione della legislatura ha invece impedito l'approvazione definitiva della "legge Fiano", che colpisce con strumenti aggiornati ogni forma di apologia del fascismo. Sempre nella XVII Legislatura la Camera dei deputati ha istituito una Commissione sui fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo intitolata alla parlamentare del Regno Unito, Jo Cox, uccisa nel 2016 per motivi di odio e intolleranza. Con l'istituzione della Commissione, composta da parlamentari e non, si intese corrispondere all'invito del Consiglio d'Europa ad una sempre maggiore sensibilizzazione dei Parlamenti nazionali in fatto di conoscenza e contrasto di tutte le forme di intolleranza e razzismo;

rilevata, pertanto, l'esigenza di provvedere all'immediata istituzione di un organismo *ad hoc*, in modo tale da permettere al Senato della Repubblica di onorare la sua tradizione e l'impegno per la salvaguardia dei diritti fondamentali delle persone,

delibera di istituire una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, costituita da 25 componenti in ragione della consistenza dei gruppi stessi; la Commissione elegge tra i suoi membri l'Ufficio di Presidenza composto dal Presidente, da due vice presidenti e da due segretari; la Commissione ha compiti di osservazione, studio e iniziativa per l'indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza nei confronti di persone o gruppi sociali sulla base di alcune caratteristiche quali l'etnia, la religione, la provenienza, l'orientamento sessuale, l'identità di genere o di altre particolari condizioni fisiche o psichiche. Essa controlla e indirizza la concreta attuazione delle convenzioni e degli accordi sovranazionali e internazionali e della legislazione nazionale relativi ai fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e di istigazione all'odio e alla violenza, nelle loro diverse manifestazioni di tipo razziale, etnico-nazionale, religioso, politico e sessuale. La Commissione svolge anche una funzione propositiva, di stimolo e di impulso, nell'elaborazione e nell'attuazione delle proposte legislative, ma promuove anche ogni altra iniziativa utile a livello nazionale, sovranazionale e internazionale. A tal fine la Commissione: a) raccoglie, ordina e rende pubblici, con cadenza annuale: 1) normative statali, sovranazionali e internazionali; 2) ricerche e pubblicazioni scientifiche, anche periodiche; 3) dati statistici, nonché informazioni, dati e documenti sui risultati delle attività svolte da istituzioni, organismi o associazioni che si occupano di questioni attinenti ai fenomeni di intolleranza, razzismo e antisemitismo, sia nella forma dei crimini d'odio, sia dei fenomeni di cosiddetto *hate speech*; b) effettua, anche in collegamento con analoghe iniziative in ambito sovranazionale e internazionale, ricerche, studi e osservazioni concernenti tutte le manifestazioni di odio nei confronti di singoli o comunità. A tale fine la Commissione può prendere contatto con istituzioni di altri Paesi, nonché con organismi sovranazionali e internazionali ed effettuare missioni in

Italia o all'estero, in particolare presso Parlamenti stranieri, anche, ove necessario, allo scopo di stabilire intese per il contrasto all'intolleranza, al razzismo e all'antisemitismo, sia nella forma dei crimini d'odio, sia dei fenomeni di *hate speech*; c) formula osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente al fine di assicurare la rispondenza alla normativa dell'Unione europea e ai diritti previsti dalle convenzioni internazionali in materia di prevenzione e di lotta contro ogni forma di odio, intolleranza, razzismo e antisemitismo; la Commissione, quando necessario, può svolgere procedure informative ai sensi degli articoli 46, 47 48 e 48-*bis* del Regolamento; formulare proposte e relazioni all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento; votare risoluzioni alla conclusione dell'esame di affari ad essa assegnati, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento; formulare pareri su disegni di legge e affari deferiti ad altre Commissioni, anche chiedendone la stampa in allegato al documento prodotto dalla Commissione competente, ai sensi dell'articolo 39, comma 4, del Regolamento; entro il 30 giugno di ogni anno, la Commissione trasmette al Governo e alle Camere una relazione sull'attività svolta, recante in allegato i risultati delle indagini svolte, le conclusioni raggiunte e le proposte formulate; la Commissione può segnalare agli organi di stampa ed ai gestori dei siti *internet* casi di fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza nei confronti di persone o gruppi sociali sulla base di alcune caratteristiche, quali l'etnia, la religione, la provenienza, l'orientamento sessuale, l'identità di genere o di altre particolari condizioni fisiche o psichiche, richiedendo la rimozione dal *web* dei relativi contenuti ovvero la loro deindicizzazione dai motori di ricerca.

(1-00176) (15 ottobre 2019)

SALVINI, ROMEO, ARRIGONI, AUGUSSORI, BAGNAI, BERGESIO, BORGHESI, SIMONE BOSSI, BRIZIARELLI, BRUZZONE, CALDEROLI, CAMPARI, CANDIANI, CANDURA, CASOLATI, CENTINAIO, CORTI, IWOBI, LUNESU, MARTI, NISINI, OSTELLARI, EMANUELE PELLEGRINI, PEPE, PERGREFFI, PILLON, PIROVANO, PIETRO PISANI, PITTONI, RIPAMONTI, RIVOLTA, RUFA, SAPONARA, SAVIANE, SBRANA, STEFANI, TOSATO, VALLARDI, VESCOVI, DE VECCHIS, FREGOLENT, FERRERO, MARIN, PIZZOL, FAGGI, ZULIANI, PAZZAGLINI, CANTÙ, PUCCIARELLI. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

al netto delle difficoltà di ottenere dati precisi sui cosiddetti "crimini d'odio", spesso incompleti e parziali, provenienti da fonti governative e ministeriali, istituzioni internazionali e organizzazioni non governative, risulta difficile attribuire al fenomeno razzismo una dimensione di emergenza nazionale, come definito da diversi esponenti politici;

da quello che emerge da una comparazione internazionale dei crimini d'odio all'interno dell'Unione europea fornita dall'Odihr (Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani istituito dall'Osce) l'Italia presenta numeri estremamente minori rispetto ai grandi Paesi europei;

il *trend* registrato in Italia, inoltre, risulta sovrapponibile con la grande ondata di sbarchi e il fenomeno di immigrazione incontrollata, che ha coinvolto il nostro Paese dal 2013;

in Italia il fenomeno migratorio, causato dallo sviluppo di violente e rapide evoluzioni delle dinamiche internazionali estranee alla volontà del nostro Paese, e non da reali fattori di attrazione del nostro tessuto economico-sociale, associato ad una fallace gestione del sistema di accoglienza e di mancato controllo delle frontiere esterne, è maturato all'interno di un'evidente situazione di difficoltà economica, particolarmente complessa e pesante in diverse zone della nostra società;

considerata l'importanza che un'efficace politica di gestione delle frontiere e del fenomeno migratorio comporta al fine di agevolare il processo di integrazione, e al contempo acuire il tema del conflitto sociale, il Governo Conte I è riuscito ad incidere concretamente sulla riduzione progressiva del numero degli sbarchi, nel 2018 dell'80 per cento e nel 2019 del 96 per cento rispetto al 2017;

la crisi che ha coinvolto il sistema economico italiano, acuita dalle ricette economiche imposte dalle politiche di *austerità* richieste dalle istituzioni europee, ha intaccato la facilità di accesso ai servizi di *welfare* di base per i cittadini più esposti, aumentato il tasso di disoccupazione e precarizzazione del mondo del lavoro, ed ha conseguentemente causato una competizione al ribasso tra cittadini italiani e immigrati, in special modo nelle aree periferiche delle grandi città, amplificando il risentimento sociale verso gli stranieri;

l'attuale struttura del nostro sistema di *welfare*, infatti, non recepisce adeguatamente il nuovo contesto socio-demografico italiano, causato dai mutamenti derivanti dagli ultimi flussi migratori: pertanto, data la differenza di reddito tra famiglie italiane e straniere, unita ad una differente composizione del nucleo familiare, gli immigrati riescono ad avere un accesso facilitato a diversi servizi di protezione sociale, ovvero di edilizia popolare, occupando i primi posti delle graduatorie. Fenomeno, questo, che acuisce il sentimento di ingiustizia percepito dai cittadini italiani, specialmente delle classi sociali maggiormente colpite dalla crisi economica;

anche un autorevole esponente, nonché fondatore di una delle forze di maggioranza, Beppe Grillo, in un *post* a propria firma pubblicato sul suo "blog" il 2 marzo 2019, a margine di una manifestazione organizzata dal Pd a Milano "contro le discriminazioni", scriveva che in Italia "chiunque abbia un minimo di buon senso non vede alcun razzismo", definendo quest'ultimo un "falso problema" alla luce dei milioni di poveri presenti nel Paese;

è importante ribadire che la lotta a istanze antidemocratiche e xenofobe non deve trasformarsi in una ricerca di censura preventiva nei confronti di chi pone all'attenzione dei cittadini rilevanti problematiche sociali derivanti dall'immigrazione;

valutato, altresì, che:

vanno monitorati e condannati fenomeni di antisemitismo all'interno di gruppi, o perpetrati da individui isolati, di ispirazione ideologica neo-nazista, come dimostra l'ultimo attacco avvenuto ad Halle, in Germania;

è necessario sottolineare che il fenomeno dell'antisemitismo, declinato negli episodi di violenza più gravi, in Europa si sta sviluppando prevalentemente in seno alle comunità arabo-islamiche, come dimostrano i numerosi attacchi perpetrati nei confronti di simboli e individui delle comunità ebraiche;

in Belgio e Francia il fenomeno è radicato, anche alla luce della presenza di numerose *enclaves* islamiche presenti nelle periferie delle grandi città, vere e proprie basi operative per gli autori dei principali attentati nei confronti delle comunità ebraiche nazionali, come, tra gli altri, l'attacco alla scuola di Tolosa nel 2014, al museo ebraico di Bruxelles nel 2014, al supermercato Hypercasher a Parigi nel 2015;

il morbo dell'antisemitismo e dell'odio nei confronti di Israele si annida, coperto dallo schermo dell'antisionismo, anche in ambienti vicino all'estrema sinistra, come dimostrato dalla continua polemica che ogni anno, il 25 aprile, coinvolge la Brigata Ebraica, o dalle numerose manifestazioni in favore della Palestina nelle quali, come in quella di Milano del gennaio 2018, si odono *slogan* di chiara matrice anti ebraica comuni negli ambienti "jihadi-sti" del Medio Oriente, o si vedono bruciare le bandiere di Israele, come accaduto a Torino nel 2009 e a Venezia nel 2012;

considerato, infine, che:

i cristiani, nel mondo, rappresentano la comunità maggiormente colpita da persecuzioni, e il *trend* è in continuo aumento. Secondo l'annuale rapporto sulla libertà religiosa dei cristiani nel mondo "*World Watch List*" di Porte Aperte, sono 245 milioni i cristiani perseguitati nel mondo, considerando come fenomeni di persecuzione discriminazione culturale e sociale, disconoscimento familiare, privazione di lavoro e di reddito, allontanamento dalle amicizie, impossibilità a sposarsi, limitazioni educative e scolastiche, abusi fisici, torture, rapimenti, mutilazioni, distruzione di proprietà, imprigionamenti e assassini;

la maggior parte di questi crimini continua nell'impunità, apaticamente sottaciuti da larga parte della comunità internazionale, denotando una scarsa attenzione al fenomeno,

impegna il Senato, qualora dovesse essere istituita una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, ad inserire tra i temi che dovrà affrontare la suddetta Commissione:

1) la valutazione dell'importanza della crescita economica e l'accessibilità a strumenti di *welfare* di base per i cittadini, quale vero strumento per contrastare la tensione sociale;

2) l'importanza di politiche per una gestione dei flussi migratori rigorosa e controllata, a tutela non solo dei cittadini italiani, ma anche dei migranti che sono legalmente presenti nel Paese;

3) l'incremento di forme di controllo all'interno dei centri di culto islamici, spesso illegali, in quanto luoghi che diverse volte hanno assunto una forte connotazione politica e nei quali si è svolta propaganda antisemitica e in antitesi con i nostri valori culturali e costituzionali;

4) il rispetto delle minoranze senza che da ciò ne derivi una negazione della nostra identità, evitando un arretramento dal punto di vista culturale che,

travestito da laicità di maniera, rappresenterebbe un pericoloso prologo all'erosione delle fondamenta della nostra civiltà e ad incoraggiare, al contempo, iniziative concrete che sviluppino un dibattito sul tema della cristianofobia.

(1-00177 p.a.) (testo 2) (29 ottobre 2019)

BERNINI, MALAN, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICHETTO FRATIN, VITALI, AIMI, ALDERISI, BARACHINI, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, CALIENDO, CALIGIURI, CANGINI, CARBONE, CAUSIN, CESARO, CRAXI, DAL MAS, DAMIANI, DE POLI, DE SIANO, FANTETTI, FAZZONE, FERRO, FLORIS, GASPARRI, GHEDINI, GIRO, MASINI, ALFREDO MESSINA, MINUTO, MODENA, PAGANO, PAPATHEU, PAROLI, PEROSINO, ROMANI, ROSSI, SACCONI, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

la pubblica attenzione è sempre più richiamata sui crescenti fenomeni di "*hate speech*", discorsi di odio e intolleranza diffusi attraverso i mezzi di comunicazione e in particolare sul *web*, in special modo nei riguardi delle minoranze, promuovendo, incitando o giustificando la violenza, la diffamazione e la discriminazione nei confronti di una singola persona o di un gruppo di persone per motivi etnici, religiosi, sessuali o legati a condizioni personali, come ad esempio la disabilità;

l'espressione "*hate speech*" ha origine nella giurisprudenza americana e, sebbene non sia indicata nella convenzione istitutiva della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), è stata usata dalla Corte fin dall'8 luglio 1999, evitando una definizione precisa del fenomeno che avrebbe potuto limitare il suo futuro raggio d'azione;

a livello internazionale la fonte di riferimento è il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottato a New York il 19 dicembre 1966 e reso esecutivo dalla legge n. 881 del 1977, che inserisce una specifica restrizione, disposta all'articolo 20, sul divieto di appelli all'odio nazionale, razziale o religioso, che costituiscano incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza, così come ogni propaganda in favore della guerra, e richiede l'adozione delle necessarie misure e sanzioni per proibire tali azioni;

gli *hate speech*, in mancanza di precisa e univoca definizione, sono suscettibili di applicazioni arbitrarie; infatti, i codici penali di molti Stati membri, in riferimento all'incitamento alla violenza o all'odio, utilizzano varie terminologie e differenti criteri di applicazione, in base alle motivazioni, al contesto nel quale vengono utilizzati e agli strumenti di diffusione utilizzati;

la decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, è intervenuta sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale, prevedendo che gli Stati membri debbano garantire la punibilità dei discorsi di incitamento all'odio, intenzionali e diretti contro un gruppo di persone o un membro di essi, in riferimento alla razza, al colore, alla religione o all'etnia; l'istigazione pubblica alla violenza

o all'odio, anche mediante la diffusione di scritti, immagini o altro materiale; l'apologia o la negazione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra e, infine, i comportamenti atti a turbare l'ordine pubblico o minacciosi, offensivi e ingiuriosi;

considerato che:

la Nuova Mappa dell'intolleranza 4, ideata da VOX Diritti - Osservatorio Italiano sui diritti - in collaborazione con l'Università Statale di Milano, l'Università di Bari, l'Università La Sapienza di Roma e il Dipartimento dell'Università Cattolica di Milano, ha esaminato le comunicazioni attraverso "Twitter" nel periodo tra il mese di marzo e il mese di giugno 2019, definendo preoccupanti i dati raccolti, nei quali si evidenziano come vittime soprattutto alcune categorie quali migranti, musulmani, ebrei;

in Italia non esiste una definizione normativa di *hate speech*;

la Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, istituita dalla Camera dei deputati il 10 maggio 2016, intitolata il 4 luglio successivo a Jo Cox, la deputata laburista aggredita e uccisa da un nazionalista in Inghilterra il 16 giugno di quell'anno, nella relazione finale approvata il 6 luglio 2017 ha indicato, senza reali riferimenti statistici, lo Stato italiano come il Paese europeo con il più alto tasso di disinformazione in tema di immigrazione, che si evidenzerebbe, ad esempio, in una forte sovrastima del numero di stranieri e in particolare di musulmani; in risposta a questi dati il *dossier* Statistico Immigrazione 2018, realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, insieme al Centro Studi Confronti e all'UNAR, si propone di fornire una più documentata analisi della realtà sul quadro migratorio internazionale e nazionale;

è doveroso contrastare condotte moralmente censurabili e lesive della dignità di persone e gruppi sociali, in quanto rappresentano un ostacolo alla convivenza della comunità sociale; occorre però attenzione al fine di non limitare in alcun modo il principio della libera manifestazione del pensiero, sancito dall'articolo 21 della Costituzione, fuori e dentro il *web*;

non va trascurato, infatti, il pericolo che nel sanzionare lo *hate speech*, si arrivi a limitare indebitamente la libertà di espressione, che non può non includere la libertà di polemica, anche aspra; occorrono criteri oggettivi e simmetrici, non soggettivi e asimmetrici; non si può vietare un certo comportamento o espressione sulla base del fatto che qualcuno afferma di esserne offeso, altrimenti si tutelano maggiormente gli intolleranti rispetto agli altri; anzi, coloro che si dicono "offesi" dalla pacifica manifestazione dell'altrui identità, cultura o religione, al fine di impedirla, attuano una forma di prevaricazione inaccettabile; dall'altra parte, non può essere in nessun modo accettabile, contro chiunque sia rivolta, una comunicazione volta ad attribuire falsamente comportamenti, atti o dichiarazioni, specialmente quando questi configurano dei reati; una recente sentenza della Corte di Cassazione che sostanzialmente tutela gli insulti diffusi attraverso i *social media* rischia di incentivare addirittura questi fenomeni;

sono sempre più frequenti, inoltre, le espressioni di avversione pregiudiziale nei confronti dei cristiani o dei valori cristiani, come ad esempio la famiglia, che sfociano spesso in atti vandalici e aggressioni;

secondo l'Osservatorio sull'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani in Europa (OIDAC) che ha sede a Vienna negli ultimi 10 anni c'è stato un aumento esponenziale di atti di violenza, aggressioni, furti e vandalismo ai danni di chiese e statue e simboli cristiani;

il fatto che in questo caso la vittima sia la maggioranza e non una minoranza non rende meno preoccupante il fenomeno;

contrastarlo attraverso strumenti adeguati deve rappresentare uno dei principali obiettivi dello stato di diritto;

desta preoccupazione, inoltre, l'*escalation* di fenomeni di intolleranza di carattere politico nei confronti di persone, sedi o manifestazioni perpetrati da frange estremiste volte a reprimere con la forza e la violenza la libera manifestazione del proprio pensiero sancita dall'articolo 21 della nostra Carta Costituzionale;

delibera di istituire una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo, anticristianesimo e istigazione all'odio e alla violenza, costituita da 20 componenti in proporzione alla consistenza dei gruppi parlamentari ed elegge tra i suoi membri l'Ufficio di Presidenza composto dal Presidente, da due vice presidenti e da due segretari;

la Commissione controlla e vigila sull'attuazione delle convenzioni, degli accordi internazionali e della legislazione nazionale riguardanti i fenomeni di odio, di intolleranza, di razzismo e di istigazione agli stessi o alla violenza, denominati come fenomeni di "*hate speech*"; a tal fine, la Commissione svolge i seguenti compiti: ricognizione delle normative nazionali e internazionali e di ogni documentazione utile sulla materia; studi e ricerche relativi al fenomeno degli "*hate speech*"; formulazione di proposte finalizzate all'armonizzazione e all'adeguamento della legislazione nazionale con la normativa europea; a tal fine la Commissione può prendere contatto con istituzioni di altri Paesi nonché con organismi sovranazionali e internazionali ed effettuare missioni in Italia o all'estero e avvalersi della collaborazione di esperti e può affidare l'effettuazione di studi e di ricerche a istituzioni pubbliche o private, a gruppi o a singoli ricercatori mediante convenzioni;

entro il 30 giugno di ogni anno, la Commissione trasmette al Governo e alle Camere una relazione sull'attività svolta, comprendente i risultati delle indagini, le conclusioni raggiunte e le proposte formulate;

l'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa a maggioranza assoluta dei propri membri; ciascun membro può proporre la modifica delle disposizioni regolamentari; le sedute e tutti gli atti della Commissione sono pubblici, salva diversa deliberazione della Commissione stessa da assumere a maggioranza assoluta dei suoi membri; per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dai Presidenti delle Camere, d'intesa tra loro.

(1-00181) (29 ottobre 2019)

CIRIANI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, PETRENGA, RAUTI, RUSPANDINI, TOTARO, URSO, ZAFFINI. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

è pienamente condivisibile ogni iniziativa volta a contrastare i fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza in tutte le loro manifestazioni di tipo razziale, etnico-nazionale, religioso, politico e sessuale;

per fronteggiare efficacemente la crescente spirale di odio, intolleranza, razzismo e antisemitismo, cui si sta assistendo negli ultimi anni, si ritiene assolutamente necessario avviare e rafforzare un'intensa attività di sensibilizzazione per mantenere vivo il ricordo delle tragiche vicende, che hanno interessato la storia, anche più recente, delle nostre Nazioni, anche al fine di «onorare la memoria delle vittime dei regimi totalitari e autoritari» e gettare le basi per una «riconciliazione fondata sulla verità e la memoria»;

ciò, peraltro, è stato ribadito nei giorni scorsi dalla "Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819/RSP)", che, approvata a larghissima maggioranza, ha riconosciuto espressamente che «la memoria delle vittime dei regimi totalitari e autoritari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo», sono di vitale importanza per costruire la resilienza europea alle «moderne minacce esterne»;

è indubbio che una maggiore consapevolezza storica possa costituire un sicuro antidoto contro il dilagare preoccupante di forme di odio e violenza, fomentate oggi anche «attraverso la diffusione dell'incitamento all'odio online, che spesso porta a un aumento della violenza, della xenofobia e dell'intolleranza»;

nella citata risoluzione, dopo aver richiamato l'impegno «a fare tutto il possibile per garantire che gli orribili crimini totalitari contro l'umanità e le gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani siano ricordati», anche per assicurare che essi non si ripetano mai più, si ribadisce con forza la contrarietà a «ogni potere totalitario, a prescindere da qualunque ideologia», e si invitano tutte le istituzioni e gli Stati membri dell'UE a formulare «una valutazione chiara e fondata su principi riguardo ai crimini e agli atti di aggressione perpetrati dai regimi totalitari comunisti e dal regime nazista»;

considerato che:

qualora dovesse essere istituita una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, essa dovrebbe svolgere altresì una funzione propositiva, di stimolo e di impulso, nell'elaborazione e nell'attuazione delle proposte legislative, nonché di promozione di ogni altra iniziativa utile a livello nazionale, sovranazionale e internazionale per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, anche raccogliendo, ordinando e rendendo pubblici ricerche, pubblicazioni scientifiche, dati statistici, informazioni e documenti sui risultati delle attività svolte da istituzioni, organismi o associazioni che si occupano di questioni attinenti ai fenomeni di intolleranza, razzismo e antisemitismo, anche «nella forma dei crimini d'odio»;

è, pertanto, estremamente importante, oltre che opportuno, che essa, nello svolgimento della sua attività di prevenzione e di contrasto, recepisca quanto indicato nella citata risoluzione che, parificando i crimini e gli atti di aggressione perpetrati dai regimi totalitari comunisti e dal regime nazista, ha condannato indistintamente tutte le manifestazioni e la diffusione di ideologie totalitarie;

spesso è proprio «la distorsione dei fatti storici» ad istigare intolleranza, razzismo, antisemitismo, odio e violenza, nelle loro diverse manifestazioni di tipo razziale, etnico-nazionale, religioso, politico e sessuale, oltre che ostacolare la «realizzazione di una memoria europea condivisa»,

impegna il Senato a garantire che l'istituenda Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza riconosca e recepisca, nello svolgimento della propria attività, il contenuto e i principi della "Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819/RSP)".

(1-00182) (29 ottobre 2019)

CIRIANI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, PETRENGA, RAUTI, RUSPANDINI, TOTARO, URSO, ZAFFINI. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

è pienamente condivisibile ogni iniziativa volta al contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza;

la mozione istituenda della Commissione rileva come "negli ultimi anni si sta assistendo ad una crescente spirale dei fenomeni di odio, intolleranza, razzismo, antisemitismo e neofascismo", ma non fa riferimento esplicito alcuno ai fenomeni di odio ed intolleranza frutto del proselitismo fondamentalista islamico;

il fenomeno del cosiddetto *hate speech*, termine col quale si indicano "tutte le forme di incitamento o giustificazione dell'odio razziale, xenofobia, antisemitismo, antislamismo, antigitanismo, discriminazione verso minoranze e immigrati sorrette da etnocentrismo o nazionalismo aggressivo", deve riguardare al pari anche tutte le forme di intolleranza religiosa, come quella diffusa dall'integralismo che impone la legge islamica (la cosiddetta "sharia") o prevede la morte nei casi di apostasia e blasfemia;

il termine incitamento all'odio può comprendere, tra i vari tipi di condotte, anche quelle dirette a commettere atti di violenza e di condanna di chi crede e sostiene la libertà di pensiero e di espressione, l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, la laicità dello Stato o anche semplicemente i valori cristiani;

considerato che:

è particolarmente attuale il problema delle persecuzioni che subiscono i cristiani nel mondo, trucidati in nome del fanatismo e radicalismo religioso; secondo i dati del Rapporto 2018 pubblicato dalla Ong Portes Ouvertes/Open Doors (World Watch List 2018 Report) oggi sono oltre 215 milioni i cristiani

che subiscono persecuzioni nel mondo: da esso risulta che "l'oppressione islamica continua a essere la fonte principale di persecuzione dei cristiani, non confermandosi solamente ma estendendo la sua morsa in varie aree";

negli ultimi anni, più precisamente dal marzo 2004 al dicembre 2018, le vittime degli attentati rivendicati dall'estremismo islamico contano ben 729 morti e 4.783 feriti, solo in Unione europea;

è in crescita una forma di "nuovo" antisemitismo europeo, portato avanti dai fondamentalisti islamici presenti in Europa, oggetto di osservazione e di monitoraggio tanto in Francia che in Germania;

il "Rapporto sulle tendenze e gli episodi di antisemitismo nel 2017", presentato dal ministro della Diaspora, Naftali Bennett, in onore della Giornata della Memoria, ha rilevato che l'aumento della popolazione di rifugiati e immigrati, arrivati in Europa negli ultimi anni, sta diventando un fattore di rischio significativo per le comunità ebraiche;

secondo alcuni sondaggi, oltre il 50 per cento dei rifugiati nell'Europa occidentale, molti dei quali musulmani, ha idee antisemite;

è, pertanto, estremamente importante integrare l'ambito di operatività della istituenda Commissione, ricomprendendo tra i fenomeni che posso generare incitamento o giustificazione dell'odio anche quelli derivanti dall'intolleranza religiosa, con particolare riferimento all'integralismo islamico,

impegna il Senato ad ampliare e integrare l'ambito di operatività della istituenda Commissione.

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Mozambico, fatto a Maputo l'11 luglio 2007 (1140)

ARTICOLI DA 1 A 5 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE
Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Mozambico, fatto a Maputo l'11 luglio 2007.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 25 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Disposizioni finanziarie)

1. Per l'Accordo di cui all'articolo 1, relativamente agli articoli 3, 4, 5, 8, 9, 10, 11, 16, 17 e 21 dell'Accordo medesimo, è autorizzata la spesa di 200.000

euro per l'anno 2019, di 193.040 euro per l'anno 2020 e di 200.000 euro annui a decorrere dall'anno 2021.

2. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 200.000 euro per l'anno 2019, a 193.040 euro per l'anno 2020 e a 200.000 euro annui a decorrere dall'anno 2021, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Dalle disposizioni dell'Accordo di cui all'articolo 1, ad esclusione degli articoli 3, 4, 5, 8, 9, 10, 11, 16, 17 e 21 dell'Accordo medesimo, non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

2. Agli eventuali oneri relativi all'articolo 24 dell'Accordo di cui all'articolo 1 si fa fronte con apposito provvedimento legislativo.

Art. 5.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione sul partenariato e sullo sviluppo tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica islamica di Afghanistan, dall'altra, fatto a Monaco il 18 febbraio 2017 (1141)

ARTICOLI DA 1 A 4

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di cooperazione sul partenariato e sullo sviluppo tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica islamica di Afghanistan, dall'altra, fatto a Monaco il 18 febbraio 2017.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 59 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Art. 4.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Serbia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Belgrado il 16 dicembre 2013 (**1263**)

ARTICOLI DA 1 A 5

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Serbia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Belgrado il 16 dicembre 2013.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 11 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'articolo 3, comma 4, dell'Accordo di cui all'articolo 1 della presente legge, valutati in euro 1.979 annui ad anni alterni a decorrere dall'anno 2019, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Dall'attuazione delle disposizioni dell'Accordo di cui all'articolo 1 della presente legge, ad esclusione dell'articolo 3, comma 4, del medesimo Accordo, non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

2. Agli eventuali oneri relativi agli articoli 7, comma 1, numero 2), 8 e 12 dell'Accordo di cui all'articolo 1 della presente legge si farà fronte con apposito provvedimento legislativo.

Art. 5.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo rafforzato di partenariato e di cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, con allegati, fatto ad Astana il 21 dicembre 2015, e Protocollo sull'assistenza amministrativa reciproca nel settore doganale (1361)

ARTICOLI DA 1 A 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo rafforzato di partenariato e di cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, con allegati, fatto ad Astana il 21 dicembre 2015, e Protocollo sull'assistenza amministrativa reciproca nel settore doganale.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 281 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'articolo 7, paragrafi 3 e 4, e dall'articolo 11 del Protocollo allegato all'Accordo di cui all'articolo 1 della presente legge, valutato in euro 15.280 annui a decorrere dall'anno 2019, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica kirghisa sulla cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Bishkek il 14 febbraio 2013 (1142)

ARTICOLI DA 1 A 5

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica Kirghisa sulla cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Bishkek il 14 febbraio 2013.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena e intera esecuzione è data all'Accordo, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 14 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Disposizioni finanziarie)

1. Per l'Accordo di cui all'articolo 1, relativamente agli articoli 3, 4, 5, 6, 8, 9 e 12, è autorizzata la spesa di 135.000 euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020 e di 139.620 euro a decorrere dall'anno 2021.

2. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 135.000 euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020 e a 139.620 euro a decorrere dall'anno 2021, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Dalle disposizioni dell'Accordo di cui all'articolo 1, ad esclusione degli articoli 3, 4, 5, 6, 8, 9 e 12 dell'Accordo medesimo, non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

2. Agli eventuali oneri relativi all'articolo 13 dell'Accordo di cui all'articolo 1 si fa fronte con apposito provvedimento legislativo.

Art. 5.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione della Carta istitutiva del Forum internazionale dell'Energia (IEF), con Allegato, fatta a Riad il 22 febbraio 2011 (1143)

ARTICOLI DA 1 A 4

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Carta istitutiva del Forum internazionale dell'Energia (IEF), con Allegato, fatta a Riad il 22 febbraio 2011.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Carta di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dalla sezione XVI della Carta stessa.

Art. 3.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dalla Carta di cui all'articolo 1, pari a 51.920 euro annui a decorrere dall'anno 2019 per le spese di missione e valutati in 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2019 per il contributo finanziario obbligatorio, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge
n. 1140**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge
n. 1141**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge
n. 1263**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge
n. 1361**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge
n. 1142**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge
n. 1143**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1140

La ratifica in oggetto prevede l'esecuzione dell'accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Mozambico.

I nostri due Paesi sono già legati da un accordo di cooperazione nel settore della difesa e l'Italia negli anni Settanta e Ottanta ha impegnato più di mille miliardi in Mozambico nella cooperazione allo sviluppo. Nel 1995-1996 il nostro Paese copriva l'8 per cento dell'export e l'11 per cento dell'import. Nonostante i tentativi di sviluppo però il Mozambico permane ancora uno dei Paesi più poveri del pianeta, ancorché sia potenzialmente ricco di risorse, come le grandi riserve di carbone e di idrocarburi, oltretutto di oro e diamanti, senza poi dimenticare il turismo costiero.

Tuttavia il modello di sviluppo mozambicano non si è rivelato sufficiente. I grandi progetti di investimento legati allo sfruttamento minerario ed energetico (in Mozambico è presente l'Eni) non hanno avuto ricadute occupazionali all'altezza delle aspettative.

Ci auguriamo quindi che questo accordo possa contribuire a sviluppare questo Paese e la sua economia.

Annuncio pertanto il voto favorevole dei senatori di Forza Italia alla ratifica in esame così come annuncio già che ribadiremo questo voto per tutte le ratifiche all'esame oggi.

Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1141

L'Accordo in esame conferma l'impegno, iniziato nel 2001, dell'Unione europea volto a favorire il futuro sviluppo del Paese centro-asiatico.

Le Parti riconoscono il loro impegno nella tutela dei diritti umani, delle libertà fondamentali, inclusa la parità fra uomo e donna, la lotta al terrorismo e al crimine organizzato, il rispetto del diritto internazionale e dei principi stabiliti dalla Carta delle Nazioni Unite. L'Accordo intende rafforzare il dialogo politico tra l'Unione europea e l'Afghanistan e sviluppare la cooperazione in diversi settori, tra cui la sicurezza, il commercio, gli investimenti, lo sviluppo sostenibile, la cultura, la sanità e la prevenzione delle malattie.

Per quanto riguarda i rapporti italo-afghani, si consideri che l'Italia nel quadro NATO partecipa alla missione Resolute Support che ha come fine l'addestramento delle forze militari e di polizia afgane e la consulenza alle istituzioni di quel Paese, allo scopo di garantirne la sicurezza e di consolidare lo Stato di diritto.

Dal febbraio 2018 sono in corso colloqui di pace tra il Governo di unità nazionale afgano e i gruppi talebani (che controllano una parte del Paese), nella speranza che questi ultimi collaborino alla lotta contro i gruppi terroristici legati all'Isis presenti nel Paese centro-asiatico.

Anche la Cina, che da tempo sta espandendo i propri interessi commerciali nel Paese considerato un'importante area sul tracciato della Via della seta, si sta proponendo come potenza stabilizzatrice dell'area favorendo il dialogo di pace tra il Governo afghano e i talebani. I prossimi negoziati si terranno a Pechino il 28 e il 29 ottobre. Obiettivamente nell'area centro-asiatica l'influenza politico-militare americana ed europea si sta affievolendo, atteso anche l'atteggiamento neoisolazionista di Washington.

Forza Italia annuncia il proprio voto favorevole, pur nella consapevolezza che, stante l'evoluzione del quadro politico afghano, difficilmente l'Accordo in esame potrà trovare integrale applicazione.

Testo integrale della relazione orale del senatore Petrocelli sul disegno di legge n. 1263

L'Assemblea è chiamata ad esaminare il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, recante la ratifica dell'Accordo di cooperazione in materia di difesa, sottoscritto dall'Italia e dalla Serbia nel dicembre 2013.

L'Accordo in esame, che ricalca analoghi provvedimenti già esaminati dal Senato, ha lo scopo di incrementare la cooperazione bilaterale tra le Forze armate dei due Paesi al fine di consolidare le rispettive capacità difensive e di migliorare la comprensione reciproca sulle questioni della sicurezza, in un quadro di salvaguardia dei reciproci interessi riguardanti il miglioramento delle capacità militari nel campo addestrativo, tecnologico ed industriale, ed in conformità con i rispettivi ordinamenti giuridici nonché con gli obblighi assunti a livello internazionale.

Si ricorda che la nuova Intesa è destinata a superare l'attuale normativa bilaterale di settore, disciplinata da un Accordo ormai risalente e non esclusivo, sottoscritto nel novembre 2003 dal nostro Paese con l'Unione di Serbia e Montenegro. A seguito della dichiarazione di indipendenza del Montenegro nel 2006, infatti, Podgorica ha nel frattempo provveduto a sottoscrivere un nuovo accordo di cooperazione bilaterale in ambito militare con l'Italia, aspetto questo che ha indotto anche Belgrado e Roma a stipulare un nuovo accordo che disciplinasse in modo più completo ed esclusivo la cooperazione di settore.

Il disegno di legge di ratifica si compone di 5 articoli. Con riferimento agli oneri economici, l'articolo 3 li quantifica in 1.979 euro ad anni alterni a decorrere dal 2019. L'articolo 4 del disegno di legge pone altresì una clausola di invarianza finanziaria, stabilendo che ad eventuali oneri addizionali derivanti dall'attuazione dell'intesa bilaterale si dovrà fare fronte con apposito provvedimento legislativo.

L'Accordo non presenta profili di incompatibilità con la normativa nazionale, né con l'ordinamento dell'Unione europea e gli altri obblighi internazionali sottoscritti dal nostro Paese.

In conclusione, si propone l'approvazione del disegno di legge da parte dell'Assemblea.

Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1263

L'approvazione dello strumento pattizio sottoposto al nostro esame offre l'opportunità di rinsaldare il rapporto di amicizia, sorto più di un secolo fa, tra l'Italia e la Serbia e mantenuto sino ad oggi dalle ottime relazioni diplomatiche che intercorrono tra i due Paesi.

Parlando di legami storici e di cooperazione militare tra l'Italia e la Serbia, mi piace ricordare la gloriosa operazione che ebbe luogo tra il 1915 e la primavera del 1916, quando l'Intesa affidò alla Marina militare italiana il salvataggio dell'esercito serbo costretto in ritirata dalle armate degli imperi centrali attraverso i monti albanesi; operazione condotta con successo nelle acque dell'Adriatico che salvò la vita a più di 150.000 soldati e a un gran numero di profughi.

La ratifica in esame sostituirà il precedente Accordo tra il Governo italiano e il Consiglio dei ministri di Serbia e Montenegro sulla cooperazione nel settore della difesa (legge n. 276 del 9 dicembre 2005), divenuto inattuale a seguito dell'indipendenza conseguita dal Montenegro e del nuovo atto pattizio in materia sottoscritto da quest'ultimo con l'Italia (legge del 16 novembre 2015 n. 213).

Il presente Accordo si compone di un preambolo, che richiama la comune adesione alla Carta delle Nazioni Unite, e di 13 articoli.

Esso prevede, tra l'altro, che la cooperazione potrà svilupparsi in: politica di difesa e sicurezza, ricerca e sviluppo di armi ed equipaggiamenti militari; approvvigionamento di prodotti e servizi della difesa; formazione e addestramento, organizzazione delle Forze armate; amministrazione e gestione delle risorse umane; supporto logistico. L'Accordo, nel rispetto delle norme sul controllo, l'esportazione e il transito dei materiali di armamento, in attesa dell'imminente adesione della Serbia all'Unione europea, semplificherà le procedure di scambio di prodotti per la difesa tra i due Paesi.

È recente notizia (26 ottobre 2019) che la Serbia ha chiesto l'adesione all'Unione economica euroasiatica, una sorta di mercato comune dei Paesi ex sovietici, nonostante abbia presentato nel 2009 domanda di adesione anche all'Unione europea. Si tratta dunque di un Paese diviso tra aspirazioni europee e antichi legami con il mondo russo - ortodosso.

L'Italia ha già ratificato accordi analoghi con gli altri Paesi dell'area balcanica. L'approvazione della presente ratifica costituisce per entrambi i Paesi un rafforzamento delle capacità militari, anche quelle connesse al settore industriale, e una ulteriore occasione per rafforzare la stabilità di quell'area geopolitica di particolare rilevanza strategica per il nostro Paese.

Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1361

L'Accordo all'esame dell'Aula, raggiunto dopo un *iter* negoziale durato più di tre anni, sostituisce un precedente strumento pattizio, risalente al 1995, adottato dall'Unione europea e dal Kazakistan.

L'Accordo rafforzato di partenariato definisce la cornice giuridica e politico-istituzionale della cooperazione tra l'Unione europea e il Paese asiatico. Il testo si compone di un preambolo, nove titoli, 287 articoli e 7 protocolli. Le Parti si impegnano a sviluppare un dialogo politico al fine di promuovere: «L'osservanza del diritto internazionale, il rispetto dei diritti umani, dei principi dello Stato di diritto e del buon governo, nonché il rafforzamento del ruolo delle organizzazioni internazionali».

Le Parti si impegnano altresì a promuovere lo sviluppo sostenibile e la crescita secondo i principi dell'economia di mercato, indirizzando l'economia del Kazakistan, attualmente ancora in fase di transizione, verso la piena partecipazione al libero mercato. In tale processo si inserisce l'adesione, nel 2015, del Kazakistan all'Organizzazione mondiale del commercio.

Il Titolo III (Commercio e imprese) rappresenta la parte più corposa dell'Accordo. Essa, tra l'altro, regola lo scambio di merci, la cooperazione doganale, le questioni sanitarie e fitosanitarie, gli appalti pubblici, le materie prime, l'energia e la concorrenza.

La cooperazione si estende inoltre ad altri importanti settori: politica estera, sicurezza, giustizia, migrazione, asilo, gestione delle frontiere, contrasto al traffico di droga, alla criminalità organizzata e transnazionale, istruzione, formazione, cultura, ricerca e innovazione. Forza Italia ha dichiarato il voto favorevole a tale ratifica anche alla Camera (AC 1648).

La ratifica di questo importante Accordo, negoziato in sede europea, contribuirà a consolidare le relazioni tra l'Italia e il Kazakistan, favorendo al contempo la stabilità, la sicurezza e il processo di democratizzazione di quell'area geografica.

Gli importanti scambi, in particolare quelli commerciali, che potranno intercorrere con il Kazakistan rappresentano certamente un'opportunità di grande interesse per le aziende italiane.

Alla luce di queste considerazioni, esprimo il voto favorevole di Forza Italia.

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Garavini sul disegno di legge n. 1142

Presidente, onorevoli colleghi, la cultura è lo strumento principe per promuovere il dialogo tra gli Stati e tra i popoli, ed è senza dubbio positivo quando le relazioni internazionali passano per il reciproco scambio culturale e identitario.

Ne siamo convinti e, come Gruppo Italia Viva-Psi, non possiamo quindi che salutare con favore la ratifica di questo Accordo che prevede, tra le altre iniziative, anche l'insegnamento della lingua italiana nella Repubblica kirghisa, così come quello della lingua kirghisa in Italia.

Condividiamo inoltre lo spirito dell'Accordo laddove prevede lo scambio di esperienze e dati, soprattutto a livello scientifico e tecnologico, su basi paritarie e di reciprocità.

Riteniamo ottimo anche il fatto che si favoriscano iniziative, scambi e collaborazioni in ambito scientifico e tecnologico e si implementino le cooperazioni universitarie attraverso i convegni e le borse di studio.

Condividiamo anche lo spirito che ispira la collaborazione nei campi dello sport, delle politiche giovanili e dei media.

Ma, soprattutto, per un Paese con la nostra varietà architettonica, museale e storica, ben venga che si realizzi quella parte dell'Accordo che prevede cooperazioni nel settore della conservazione del patrimonio artistico e archeologico.

Ancor più meritevole è la parte del Trattato che si prefigge di impedire i trasferimenti illeciti di beni culturali; una piaga, quella dei reati legati al mercato nero delle opere d'arte, che è senza dubbio nostro interesse combattere.

Per tutti questi motivi, annuncio il voto favorevole di Italia Viva-Psi.

Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1142

L'Accordo in esame sostituisce l'Accordo di cooperazione culturale risalente al 1960 tra l'Italia e la ex Unione Sovietica della quale la Repubblica kirghisa faceva parte.

Scopo dell'Accordo è quello di favorire l'interscambio culturale, su base di reciprocità, ed anche quello di diffondere la lingua e la cultura italiana alla quale i Kirghisi sono fortemente interessati.

L'Accordo promuoverà altresì l'interscambio in campo scientifico e tecnologico attraverso la cooperazione tra istituzioni universitarie e interesserà il settore della conservazione del patrimonio artistico ed archeologico, anche impedendo trasferimenti illeciti di beni culturali.

Lo strumento pattizio incoraggerà altresì la collaborazione nel settore dello sport, delle politiche giovanili e dei mezzi di comunicazione.

L'Accordo si inserisce nel quadro del partenariato tra l'Unione europea e la Repubblica di Kirghisa per promuovere la cooperazione culturale, risalente al 1995.

L'Accordo rappresenta inoltre un'occasione per intensificare i rapporti di amicizia tra l'Italia e la Repubblica Kirghisa.

Per queste ragioni esprimo il voto favorevole di Forza Italia.

Dichiarazione di voto della senatrice Garavini sul disegno di legge n. 1143

Presidente, onorevoli senatori, il tema dell'approvvigionamento e del consumo energetico è senza dubbio di estrema attualità, soprattutto in un contesto in cui il governo globale dell'energia è in evoluzione, ancor più nel nostro Paese. L'Italia infatti è stata parte attiva nel dialogo tra Paesi produttori e Paesi consumatori di energia fin dai suoi inizi. Pensiamo alla Conferenza di Parigi del 1991 o anche al terzo Forum internazionale delle imprese dell'energia del 2008, tra gli appuntamenti che hanno portato infine alla firma di Riad.

È quindi positivo, per il nostro Paese, che si ratifichi questa carta istitutiva. È positivo che questo documento avvii un Forum finalizzato alla collaborazione tra Governi dei Paesi consumatori-importatori di energia, Paesi

produttori-esportatori e Paesi di transito, con l'auspicio che, alla base di questo scambio, debba esserci naturalmente la consapevolezza del riconoscimento delle interdipendenze che legano le singole economie.

Tra gli effetti che salutiamo come positivi di questo Trattato c'è senza dubbio il fatto che si prefigga di promuovere la stabilità e la trasparenza nei mercati dell'energia per lo sviluppo economico; così come la sicurezza delle forniture e della domanda di energia; l'ampliamento dei commerci su scala globale; la crescita degli investimenti nelle risorse e nelle tecnologie dell'energia.

Un altro aspetto rilevante, che riteniamo corretto e idoneo, è l'obiettivo di definire e proporre principi e linee guida per migliorare il funzionamento, la stabilità e la sostenibilità del mercato dell'energia.

Infine, significativo è l'intento di facilitare le convergenze tra Stati membri, produttori, consumatori e di transito, tenendo presente i problemi globali dell'energia e le realtà delle imprese che operano nel settore.

Per tutti questi motivi, annuncio il voto positivo del Gruppo Italia Viva-Psi.

Dichiarazione di voto della senatrice Gallone sul disegno di legge n. 1143

Ormai sono quasi nove anni che con la Conferenza ministeriale straordinaria di Riad del 22 febbraio 2011, l'Italia, assieme ad altri 84 Paesi, ha adottato la Carta istitutiva del Forum interazionale per l'energia. Lo scopo è quello di stabilire un dialogo permanente tra Paesi produttori e Paesi consumatori di energia, nel riconoscimento delle interdipendenze che legano le rispettive economie. Questa piattaforma globale è soprattutto focalizzata intorno alle risorse energetiche tradizionali, quali il petrolio (non a caso il principale promotore del Forum è l'Arabia Saudita) e il gas naturale. Lo scopo - di interesse reciproco delle parti in accordo - è quello di contribuire alla stabilità dei prezzi di queste *commodity*, dalla quale può derivare anche una maggiore certezza negli investimenti nel settore. E sappiamo come il petrolio sia oggi una delle variabili cosiddette esogene della crescita dell'economia, non tanto perché utilizzato per la produzione di energia quanto per gli altri utilizzi compresa l'autotrazione. Ci ricordiamo inoltre di quanto la volatilità del suo prezzo sui mercati abbia pesato negli ultimi anni, nonostante la volontà di andare verso un mondo meno soggetto alle energie fossili.

Ma questa volontà deve però fare i conti con i numeri che vedono ancora predominante nel mondo la produzione di energia da carbone (38 per cento del totale) e il gas naturale (23 per cento).

Percentuali che scendono per l'energia prodotta in Europa, laddove essa ha investito nel nucleare (25 per cento) e dove quindi il carbone pesa per il 20 per cento e il gas naturale per il 19 per cento. L'Italia avendo rinunciato al nucleare ha una dipendenza maggiore dal fossile e le fonti rinnovabili rappresentano solo il 17 per cento del totale prodotto.

Il Forum ha obiettivi condivisibili quali quelli di formare una base condivisa di conoscenze e di interessi e di promuovere la stabilità e la trasparenza nei mercati dell'energia per uno sviluppo economico, anche in un'ottica

di sostenibilità del mercato dell'energia. L'Italia come Paese consumatore-importatore di petrolio e di gas ha quindi pieno e fattivo interesse a partecipare al Forum.

Ricordo che già nella passata legislatura il nostro Gruppo aveva espresso un voto favorevole a un disegno di legge che conteneva diversi accordi - tra cui quello al nostro esame - poi non ratificati definitivamente prima della fine della legislatura. Per queste ragioni ribadiamo il voto favorevole di Forza Italia alla ratifica in esame.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri su situazione in Siria. Proposta di risoluzione n. 1, Salvini e altri	257	256	003	105	148	127	RESP.
<u>2</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri su situazione in Siria. Proposta di risoluzione n. 2, Ciriani e altri	258	257	003	107	147	128	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri su situazione in Siria. Proposta di risoluzione n. 3, Ferrara e altri	259	258	093	149	016	083	APPR.
<u>4</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri su situazione in Siria. Proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), De Falco e altri	258	257	096	021	140	081	RESP.
<u>5</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri su situazione in Siria. Proposta di risoluzione n. 5, Bernini e altri	258	257	000	110	147	129	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Mozioni su istituzione Commissione straordinaria fenomeni di intolleranza e razzismo. Mozione 1-00136, Segre e altri	250	249	098	151	000	076	APPR.
<u>7</u>	Nom.	Mozioni su istituzione Commissione straordinaria fenomeni di intolleranza e razzismo. Mozione 1-00176, Salvini e altri	247	246	003	099	144	122	RESP.
<u>8</u>	Nom.	Mozioni su istituzione Commissione straordinaria fenomeni di intolleranza/razzismo. Mozione 1-00177(T2), Bernini e altri	254	253	005	102	146	125	RESP.
<u>9</u>	Nom.	Mozioni su istituzione Commissione straordinaria fenomeni di intolleranza e razzismo. Mozione 1-00181, Ciriani e altri	252	251	003	098	150	125	RESP.
<u>10</u>	Nom.	Mozioni su istituzione Commissione straordinaria fenomeni di intolleranza e razzismo. Mozione 1-00182, Ciriani e altri	250	249	001	099	149	125	RESP.
<u>11</u>	Nom.	Disegno di legge n. 1140. Articolo 1	248	247	000	247	000	124	APPR.
<u>12</u>	Nom.	DDL n. 1140. Articolo 2	240	239	000	239	000	120	APPR.
<u>13</u>	Nom.	DDL n. 1140. Articolo 3	242	241	000	241	000	121	APPR.
<u>14</u>	Nom.	DDL n. 1140. Articolo 4	242	241	000	241	000	121	APPR.
<u>15</u>	Nom.	DDL n. 1140. Articolo 5	248	247	001	246	000	124	APPR.
<u>16</u>	Nom.	DDL n. 1140. votazione finale	247	246	000	246	000	124	APPR.
<u>17</u>	Nom.	Disegno di legge n. 1141. Articolo 1	244	243	000	243	000	122	APPR.
<u>18</u>	Nom.	DDL n. 1141. Articolo 2	243	242	001	241	000	121	APPR.
<u>19</u>	Nom.	DDL n. 1141. Articolo 3	241	240	000	239	001	121	APPR.
<u>20</u>	Nom.	DDL n. 1141. Articolo 4	247	246	000	246	000	124	APPR.
<u>21</u>	Nom.	DDL n. 1141. votazione finale	246	245	000	245	000	123	APPR.
<u>22</u>	Nom.	Disegno di legge n. 1263. Articolo 1	247	246	000	245	001	124	APPR.
<u>23</u>	Nom.	DDL n. 1263. Articolo 2	247	246	000	244	002	124	APPR.
<u>24</u>	Nom.	DDL n. 1263. Articolo 3	246	245	000	241	004	123	APPR.
<u>25</u>	Nom.	DDL n. 1263. Articolo 4	250	249	000	246	003	125	APPR.
<u>26</u>	Nom.	DDL n. 1263. Articolo 5	246	245	000	242	003	123	APPR.
<u>27</u>	Nom.	DDL n. 1263. votazione finale	248	247	000	244	003	124	APPR.
<u>28</u>	Nom.	Disegno di legge n. 1361. Articolo 1	248	247	001	246	000	124	APPR.
<u>29</u>	Nom.	DDL n. 1361. Articolo 2	247	246	000	245	001	124	APPR.
<u>30</u>	Nom.	DDL n. 1361. Articolo 3	249	248	000	248	000	125	APPR.
<u>31</u>	Nom.	DDL n. 1361. Articolo 4	250	249	000	249	000	125	APPR.
<u>32</u>	Nom.	DDL n. 1361. votazione finale	250	249	000	249	000	125	APPR.
<u>33</u>	Nom.	Disegno di legge n. 1142. Articolo 1	249	248	000	248	000	125	APPR.
<u>34</u>	Nom.	DDL n. 1142. Articolo 2	245	244	000	244	000	123	APPR.
<u>35</u>	Nom.	DDL n. 1142. Articolo 3	245	244	000	244	000	123	APPR.
<u>36</u>	Nom.	DDL n. 1142. Articolo 4	245	244	000	244	000	123	APPR.
<u>37</u>	Nom.	DDL n. 1142. Articolo 5	247	246	000	246	000	124	APPR.
<u>38</u>	Nom.	DDL n. 1142. votazione finale	247	246	000	246	000	124	APPR.
<u>39</u>	Nom.	Disegno di legge n. 1143. Articolo 1	245	244	000	244	000	123	APPR.
<u>40</u>	Nom.	DDL n. 1143. Articolo 2	245	244	000	243	001	123	APPR.
<u>41</u>	Nom.	DDL n. 1143. Articolo 3	245	244	000	244	000	123	APPR.
<u>42</u>	Nom.	DDL n. 1143. Articolo 4	247	246	000	246	000	124	APPR.
<u>43</u>	Nom.	DDL n. 1143. votazione finale	246	245	000	245	000	123	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

160ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																				
Nominativo	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
Romani Paolo	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Romano Iunio Valerio	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Romeo Massimiliano	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Ronzulli Licia	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Rossi Mariarosaria	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Rossomando Anna	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
Rubbia Carlo																				
Rufa Gianfranco	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Ruspanini Massimo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Russo Loredana	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Saccone Antonio	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Salvini Matteo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Santangelo Vincenzo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Santillo Agostino	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Saponara Maria	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Saviane Paolo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Sbrana Rosellina	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Sbrollini Daniela	F	F	F		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Schifani Renato	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Sciascia Salvatore	F	F	F	C	F	F	F	F		F	F	F	F		F	F	F	F	F	C
Segre Liliana																				
Serafini Giancarlo																				
Siclari Marco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Sileri Pierpaolo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Siri Armando	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Stabile Laura	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Stefani Erika	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Stefano Dario	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Steger Dieter	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Sudano Valeria Carmela Maria	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F
Taricco Giacomino	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Taverna Paola																				
Tesei Donatella	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Testor Elena	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Tiraboschi Maria Virginia	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F
Toffanin Roberta	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Toninelli Danilo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Tosato Paolo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Totaro Achille																				
Trentacoste Fabrizio	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Turco Mario	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Unterberger Juliane																				
Urraro Francesco	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Urso Adolfo																				F
Vaccaro Sergio	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Valente Valeria	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Vallardi Gianpaolo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Vanin Orietta	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Vattuone Vito	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Verducci Francesco	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Vescovi Manuel	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Vitali Luigi	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Vono Gelsomina	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F

160ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante			
Nominativo	41	42	43
Abate Rosa Silvana	F	F	F
Accoto Rossella	F	F	F
Agostinelli Donatella	F	F	F
Aimi Enrico			
Airola Alberto	F	F	F
Alberti Casellati Maria Elisab			
Alderisi Francesca			
Alfieri Alessandro	F	F	F
Anastasi Cristiano	F	F	F
Angrisani Luisa	F	F	F
Arrigoni Paolo	F	F	F
Astorre Bruno			
Auddino Giuseppe	F	F	F
Augussori Luigi	F	F	F
Bagnai Alberto	F	F	F
Balboni Alberto	F	F	F
Barachini Alberto	F	F	F
Barbaro Claudio	F	F	F
Barboni Antonio	F	F	F
Battistoni Francesco	F	F	F
Bellanova Teresa	M	M	M
Berardi Roberto	F	F	F
Bergesio Giorgio Maria	F	F	F
Bermi Anna Maria			
Bertacco Stefano	F	F	F
Berutti Massimo Vittorio	F	F	F
Biasotti Sandro Mario	F	F	F
Binetti Paola	F	F	F
Bini Caterina	F	F	F
Biti Caterina	F	F	F
Bogo Deledda Vittoria F. M.	M	M	M
Boldrini Paola	F	F	F
Bongiorno Giulia	M	M	M
Bonifazi Francesco	F	F	F
Bonino Emma	F	F	F
Borghesi Stefano	F	F	F
Borgonzoni Lucia	F	F	F
Bossi Simone	F	F	F
Bossi Umberto	M	M	M
Bottici Laura	F	F	F
Botto Elena	F	F	F
Bressa Gianclaudio	F	F	F
Briziarelli Luca	M	M	M
Bruzzone Francesco	M	M	M
Buccarella Maurizio	F	F	F
Calandrini Nicola	F	F	F
Calderoli Roberto	P	P	P
Caliendo Giacomo	F	F	F
Caligiuri Fulvia Michela	F	F	F
Campagna Antonella	F	F	F
Campari Maurizio	F	F	F
Candiani Stefano	F	F	F
Candura Massimo	M	M	M

160ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante			
Nominativo	41	42	43
Cangini Andrea	F	F	F
Cantù Maria Cristina	F	F	F
Carbone Vincenzo	F	F	F
Cario Adriano	F	F	F
Casini Pier Ferdinando			
Casolati Marzia	F	F	F
Castaldi Gianluca			
Castellone Maria Domenica	F	F	F
Castiello Francesco	F	F	F
Catalfo Nunzia	M	M	M
Cattaneo Elena	F	F	F
Causin Andrea	F	F	F
Centinaio Gian Marco	F	F	F
Cerno Tommaso			
Cesaro Luigi	F	F	F
Ciampolillo Alfonso			
Cioffi Andrea	F	F	F
Ciriani Luca	F	F	F
Cirinnà Monica		F	F
Collina Stefano	F	F	F
Coltorti Mauro	F	F	F
Comincini Eugenio Alberto	F	F	F
Conzatti Donatella	F	F	F
Corbetta Gianmarco	F	F	F
Corrado Margherita	F	F	F
Corti Stefano	F	F	F
Craxi Stefania Gabriella A.			
Crimi Vito Claudio	M	M	M
Croatti Marco	F	F	F
Crucioli Mattia	F	F	F
Cucca Luigi Giuseppe Salvatore	F	F	F
Dal Mas Franco	F	F	F
D'Alfonso Luciano	F	F	F
Damiani Dario			
D'Angelo Grazia	F	F	F
D'Arienzo Vincenzo	F	F	F
De Bertoldi Andrea	F	F	F
De Bonis Saverio	F	F	F
De Falco Gregorio			
De Lucia Danila	F	F	F
De Petris Loredana	F	F	F
De Poli Antonio	M	M	M
De Siano Domenico			
De Vecchis William	F	F	F
Dell'Olio Gianmauro	F	F	F
Dessi Emanuele	F	F	F
Di Girolamo Gabriella	F	F	F
Di Marzio Luigi	F	F	F
Di Micco Fabio	F	F	F
Di Nicola Primo	F	F	F
Di Piazza Stanislao	M	M	M
Donno Daniela	F	F	F
Drago Tiziana Carmela Rosaria	F	F	F

160ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante			
Nominativo	41	42	43
Durnwalder Meinhard	F	F	F
Endrizzi Giovanni	F	F	F
Errani Vasco	F	F	F
Evangelista Elvira Lucia	F	F	F
Faggi Antonella	F	F	F
Fantetti Raffaele	M	M	M
Faraone Davide	F	F	F
Fattori Elena	F	F	F
Fazzolari Giovanbattista	F	F	F
Fazzone Claudio	F	F	F
Fede Giorgio	F	F	F
Fedeli Valeria	F	F	F
Fenu Emiliano	F	F	F
Ferrara Gianluca	F	F	F
Ferrari Alan	F	F	F
Ferrazzi Andrea	F	F	F
Ferrero Roberta	F	F	F
Ferro Giuseppe Massimo			
Floridia Barbara	F	F	
Floris Emilio	F	F	F
Fregolent Sonia	F	F	F
Fusco Umberto	M	M	M
Galliani Adriano			
Gallicchio Agnese	F	F	F
Gallone Maria Alessandra	F	F	F
Garavini Laura	F	F	F
Garnero Santanchè Daniela	M	M	M
Garruti Vincenzo	F	F	F
Gasparri Maurizio			
Gaudiano Felicia	F	F	F
Ghedini Niccolò			
Giacobbe Francesco	M	M	M
Giammanco Gabriella	F	F	F
Giannuzzi Silvana	F	F	F
Giarrusso Mario Michele			
Ginetti Nadia	F	F	F
Giro Francesco Maria	M	M	M
Giroto Gianni Pietro	F	F	F
Granato Bianca Laura	F	F	F
Grassi Ugo	F	F	F
Grasso Pietro		F	F
Grimani Leonardo	F	F	F
Guidolin Barbara	F	F	F
Iannone Antonio	F	F	F
Iori Vanna	F	F	F
Iwobi Tony Chike	F	F	F
La Mura Virginia	F	F	F
La Pietra Patrizio Giacomo	F	F	F
La Russa Ignazio Benito Maria			
L'Abbate Pasqua	F	F	F
Laforgia Francesco			
Laniece Albert	M	M	M
Lannutti Elio	F	F	F

160ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante			
Nominativo	41	42	43
Lanzi Gabriele	F	F	F
Laus Mauro Antonio Donato	F	F	F
Leone Cinzia	F	F	F
Lezzi Barbara	F	F	F
Licheri Ettore Antonio	F	F	F
Lomuti Arnaldo	F	F	F
Lonardo Alessandrina	F	F	F
Lorefice Pietro	F	F	F
Lucidi Stefano	F	F	F
Lunesu Michelina	F	F	F
Lupo Giulia	M	M	M
Maffoni Gianpietro	F	F	F
Magorno Ernesto	F	F	F
Maiorino Alessandra	F	F	F
Malan Lucio	F	F	F
Mallegni Massimo	F	F	F
Malpezzi Simona Flavia	F	F	F
Manca Daniele			
Mangialavori Giuseppe Tommaso			
Mantero Matteo	F	F	F
Mantovani Maria Laura	F	F	F
Marcucci Andrea	M	M	M
Margiotta Salvatore	M	M	M
Marilotti Giovanni	F	F	F
Marin Raffaella Fiormaria	F	F	F
Marinello Gaspare Antonio	F	F	F
Marino Mauro Maria	F	F	F
Martelli Carlo	F	F	F
Marti Roberto	F	F	F
Masini Barbara	M	M	M
Matrisciano Mariassunta	F	F	F
Mautone Raffaele	F	F	F
Merlo Ricardo Antonio	F	F	F
Messina Alfredo	F	F	F
Messina Assunta Carmela	F	F	F
Mininno Cataldo	F	F	F
Minuto Anna Carmela	F	F	F
Mirabelli Franco	F	F	F
Misiani Antonio	M	M	M
Modena Fiammetta	F	F	F
Moles Rocco Giuseppe	F	F	F
Mollame Francesco	F	F	F
Montani Enrico	F	F	F
Montevecchi Michela	F	F	F
Monti Mario	M	M	M
Moronese Vilma			
Morra Nicola	F	F	F
Nannicini Tommaso	F	F	F
Napolitano Giorgio	M	M	M
Nastri Gaetano	M	M	M
Naturale Gisella	F	F	F
Nencini Riccardo			
Nisini Tiziana	F	F	F

160ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante			
Nominativo	41	42	43
Nocerino Simona Nunzia	F	F	F
Nugnes Paola	F	F	F
Ortis Fabrizio	M	M	M
Ortolani Franco	M	M	M
Ostellari Andrea	F	F	F
Pacifico Marinella	M	M	M
Pagano Nazario			
Papatheu Urania Giulia Rosina	F	F	F
Paragone Gianluigi	F	F	F
Parente Annamaria	F	F	F
Paroli Adriano	F	F	F
Parrini Dario	F	F	F
Patuanelli Stefano	M	M	M
Pavanelli Emma	F	F	F
Pazzaglini Giuliano	F	F	F
Pellegrini Emanuele	F	F	F
Pellegrini Marco	F	F	F
Pepe Pasquale	F	F	F
Pergreffi Simona	F	F	F
Perilli Gianluca	F	F	F
Perosino Marco	F	F	F
Pesco Daniele	F	F	F
Petrenga Giovanna	F	F	F
Petrocelli Vito Rosario	F	F	F
Pianasso Cesare	M	M	M
Piano Renzo			
Piarulli Angela Anna Bruna	M	M	M
Pichetto Fratin Gilberto	F	F	F
Pillon Simone	F	F	F
Pinotti Roberta	F	F	F
Pirovano Daisy	F	F	F
Pirro Elisa	F	F	F
Pisani Giuseppe	F	F	F
Pisani Pietro	F	F	F
Pittella Giovanni Saverio	F	F	F
Pittoni Mario	F	F	F
Pizzol Nadia	M	M	M
Presutto Vincenzo	F	F	F
Pucciarelli Stefania	F	F	F
Puglia Sergio	F	F	F
Quagliariello Gaetano	F	F	F
Quarto Ruggiero	F	F	F
Rampi Roberto			
Rauti Isabella	F	F	F
Renzi Matteo	M	M	M
Riccardi Alessandra	F	F	F
Ricciardi Sabrina	F	F	F
Richetti Matteo	F	F	F
Ripamonti Paolo	M	M	M
Rivolta Erica	F	F	F
Rizzotti Maria	F	F	F
Rojc Tatjana	F	F	F
Romagnoli Sergio	F	F	F

160ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante			
Nominativo	41	42	43
Romani Paolo	F	F	F
Romano Iunio Valerio	F	F	F
Romeo Massimiliano	F	F	F
Ronzulli Licia	M	M	M
Rossi Mariarosaria	F	F	F
Rossomando Anna	F	F	F
Rubbia Carlo			
Rufa Gianfranco	F	F	F
Ruspanini Massimo	F	F	F
Russo Loredana	F	F	F
Saccone Antonio	F	F	F
Salvini Matteo	F	F	F
Santangelo Vincenzo	F	F	F
Santillo Agostino	F	F	F
Saponara Maria	F	F	F
Saviane Paolo	F	F	F
Sbrana Rosellina	M	M	M
Sbrollini Daniela	F	F	F
Schifani Renato	F	F	F
Sciascia Salvatore	F	F	F
Segre Liliana			
Serafini Giancarlo			
Siclari Marco	M	M	M
Sileri Pierpaolo	F	F	F
Siri Armando	F	F	F
Stabile Laura	F	F	F
Stefani Erika	F	F	F
Stefano Dario	F	F	F
Steger Dieter	F	F	F
Sudano Valeria Carmela Maria	F	F	F
Taricco Giacomino	F	F	F
Taverna Paola			
Tesei Donatella	M	M	M
Testor Elena	F	F	F
Tiraboschi Maria Virginia	F	F	F
Toffanin Roberta	F	F	F
Toninelli Danilo	F	F	F
Tosato Paolo	F	F	F
Totaro Achille			
Trentacoste Fabrizio	F	F	F
Turco Mario	M	M	M
Unterberger Juliane			
Urraro Francesco	F	F	F
Urso Adolfo	F	F	F
Vaccaro Sergio	F	F	F
Valente Valeria	F	F	F
Vallardi Gianpaolo	F	F	F
Vanin Orietta	F	F	F
Vattuone Vito	F	F	F
Verducci Francesco	F	F	F
Vescovi Manuel	F	F	F
Vitali Luigi	F	F	F
Vono Gelsomina	F	F	F

160ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante			
Nominativo	41	42	43
Zaffini Francesco			
Zanda Luigi Enrico			
Zuliani Cristiano	F	F	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

MOZIONI SULL'ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA:

sulla votazione della mozione 1-00136, il senatore Cesaro avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alderisi, Barachini, Bogo Deledda, Bongiorno, Bossi Umberto, Briziarelli, Bruzzone, Castaldi, Cattaneo, Crimi, Damiani, De Poli, Di Piazza, Fantetti, Fusco, Garnero Santanchè, Laniece, Lupo, Malpezzi, Marcucci, Margiotta, Masini, Merlo, Misiani, Monti, Napolitano, Nastri, Ortolani, Pacifico, Pianasso, Piarulli, Pizzol, Renzi, Ripamonti, Ronzulli, Sbrana, Segre, Siclari, Sileri, Tesei e Turco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giro, per attività di rappresentanza del Senato; Giacobbe, per partecipare a un incontro internazionale; Candura e Ortis, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario il deputato Emanuele Cestari in sostituzione del deputato Tullio Patassini, dimissionario.

Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto", variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto" la deputata Michela Rostan in sostituzione della deputata Lucia Annibali, dimissionaria.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Mautone Raffaele, Castellone Maria Domenica, Romagnoli Sergio, Urraro Francesco, Marinello Gaspare Antonio, Pisani Giuseppe, Gaudiano Felicia, Romano Iunio Valerio, Lannutti Elio, Angrisani Luisa, De Lucia Daniela, Corrado Margherita, Granato Bianca Laura, Castiello Francesco, Gallicchio Agnese, Ricciardi Sabrina, Di Marzio Luigi
Disposizioni in materia di prevenzione del virus dell'epatite C (HCV) (1581)
(presentato in data 29/10/2019);

senatori Balboni Alberto, Ciriani Luca, Rauti Isabella, Bertacco Stefano, Calandrini Nicola, de Bertoldi Andrea, Fazzolari Giovanbattista, Garnero Santanchè Daniela, Iannone Antonio, La Pietra Patrizio Giacomo, La Russa Ignazio, Maffoni Gianpietro, Nastri Gaetano, Petrenga Giovanna, Ruspandini Massimo, Totaro Achille, Urso Adolfo, Zaffini Francesco
Modifiche al decreto legislativo 13 luglio 2017, n. 116, in materia di riforma della magistratura onoraria e attuazione del principio di ragionevole durata del processo (1582)
(presentato in data 29/10/2019);

senatori Abate Rosa Silvana, Fattori Elena, Mollame Francesco, Agostinelli Donatella, Naturale Gisella, Trentacoste Fabrizio, Fenu Emiliano, D'Angelo Grazia, Piarulli Angela Anna Bruna, Giannuzzi Silvana, Auddino Giuseppe, Gaudiano Felicia, Pisani Giuseppe, Di Marzio Luigi, Marinello Gaspare Antonio, Drago Tiziana Carmela Rosaria, Nocerino Simona Nunzia, Romano Iunio Valerio, Guidolin Barbara, Campagna Antonella, Lorefice Pietro, Lannutti Elio, Urraro Francesco, Girotto Gianni Pietro, Vaccaro Sergio, Anastasi Cristiano, Lezzi Barbara, Pavanelli Emma, La Mura Virginia, Accoto Rossella, Pirro Elisa, Pellegrini Marco, Presutto Vincenzo, Grassi Ugo, Romagnoli Sergio, Castiello Francesco, Gallicchio Agnese, Paragone Gianluigi, Santangelo Vincenzo, Leone Cinzia, Fede Giorgio, Ricciardi Sabrina, Di Girolamo Gabriella, Santillo Agostino, Ferrara Gianluca, Airola Alberto, Montevocchi Michela, Vanin Orietta, Angrisani Luisa, Corrado Margherita, Granato Bianca Laura, Pacifico Marinella, Corbetta Gianmarco, Lucidi Stefano
Disposizioni in materia di trasparenza delle pratiche commerciali della filiera agrumicola e di elaborazione dei costi medi di produzione dei prodotti ortofrutticoli (1583)
(presentato in data 29/10/2019);

senatori Iannone Antonio, Ciriani Luca, Rauti Isabella, Balboni Alberto, Calandrini Nicola, de Bertoldi Andrea, Fazzolari Giovanbattista, Garnero Santanchè Daniela, La Pietra Patrizio Giacomo, Maffoni Gianpietro, Petrenga Giovanna, Totaro Achille, Urso Adolfo
Esenzioni dall'IVA per le autoscuole riconosciute dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e operanti in territorio italiano (1584)
(presentato in data 29/10/2019);

senatori Lannutti Elio, Paragone Gianluigi, Leone Cinzia, Santangelo Vincenzo, Mantero Matteo, Donno Daniela, Di Girolamo Gabriella, Di Marzio Luigi, Croatti Marco, Romagnoli Sergio, Pesco Daniele, Campagna Antonella, Nocerino Simona Nunzia, Auddino Giuseppe, Romano Iunio Valerio, Mautone Raffaele, Marinello Gaspare Antonio, Santillo Agostino, Morra Nicola, Di Nicola Primo, Pisani Giuseppe, Trentacoste Fabrizio, Fenu Emiliano, Fattori Elena, Mollame Francesco, Coltorti Mauro, Evangelista Elvira Lucia, Corrado Margherita, Ricciardi Sabrina, Crucioli Mattia, Lomuti Arnaldo, Vaccaro Sergio, Anastasi Cristiano, L'Abbate Patty, Giarrusso Mario Michele, Dell'Olio Gianmauro, Pellegrini Marco, Pirro Elisa, Airola Alberto, Lucidi Stefano, Mininno Cataldo, Lanzi Gabriele, Castiello Francesco, Gallicchio Agnese, Maiorino Alessandra, Mantovani Maria Laura, Corbetta Gianmarco, Presutto Vincenzo, Lorefice Pietro, Botto Elena, Accoto Rossella, Garruti Vincenzo, Dessì Emanuele, Angrisani Luisa, De Lucia Danila, Russo Loredana, Granato Bianca Laura, Lupo Giulia, Cioffi Andrea, La Mura Virginia, Buccarella Maurizio, Floridia Barbara, Montevicchi Michela, Nunges Paola, Martelli Carlo, Pavanelli Emma, Matrisciano Susy, Lezzi Barbara, Taverna Paola, Pacifico Marinella, Marilotti Gianni, Riccardi Alessandra, Giannuzzi Silvana, Naturale Gisella
Disposizioni per il pagamento dell'IMU da parte della Chiesa cattolica (1585) (presentato in data 23/10/2019).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
Gov. Conte-I: Ministro ambiente e tutela del territorio e del mare Costa
Disposizioni per il recupero dei rifiuti in mare e nelle acque interne e per la promozione dell'economia circolare ("legge SalvaMare") (1571)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
C.1939 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.907, C.1276)
(assegnato in data 30/10/2019).

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Calderoli Roberto
Elezione a suffragio universale e diretto del Presidente della Repubblica e abolizione dell'istituto dei senatori a vita (1540)
(assegnato in data 30/10/2019);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Calderoli Roberto

Riduzione dell'età anagrafica degli elettori e dei requisiti di età per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1541)
(assegnato in data 30/10/2019).

Governo, trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea. Deferimento

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 ottobre 2019, ha trasmesso le seguenti decisioni della Corte di giustizia dell'Unione europea, relative a cause in cui la Repubblica italiana è parte o adottate a seguito di domanda di pronuncia pregiudiziale proposta da un'autorità giurisdizionale italiana, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 144-ter del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni, nonché alla 14ª Commissione:

sentenza della Corte (Quinta sezione) del 5 settembre 2019, causa C-443/18, Commissione europea contro Repubblica italiana. Inadempimento di uno Stato – Protezione sanitaria dei vegetali – Direttiva 2000/29/CE – Protezione contro l'introduzione e la diffusione nell'Unione europea di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali – Articolo 16, paragrafi 1 e 3 – Decisione di esecuzione (UE) 2015/789 – Misure per impedire l'introduzione e la diffusione nell'Unione della Xylella fastidiosa (Wells et al.) – Articolo 7, paragrafo 2, lettera c) – Misure di contenimento – Obbligo di procedere alla rimozione immediata delle piante infette in una fascia di 20 km nella zona infetta – Articolo 7, paragrafo 7 – Obbligo di monitoraggio – Ispezioni annuali – Articolo 6, paragrafi 2, 7 e 9 – Misure di eradicazione – Inadempimento costante e generale – Articolo 4, paragrafo 3, TUE – Obbligo di leale cooperazione (*Doc. XIX, n. 57*) – alla 9ª Commissione permanente;

sentenza della Corte (Quinta sezione) del 18 settembre 2019, causa C-526/17, Commissione europea contro Repubblica italiana. Inadempimento di uno Stato – Articolo 258 TFUE – Direttiva 2004/18/CE – Coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi – Concessioni di lavori pubblici – Proroga della durata di una concessione esistente per la costruzione e gestione di un'autostrada, senza pubblicazione di un bando di gara (*Doc. XIX, n. 58*) - alla 8ª Commissione permanente;

sentenza del Tribunale (Prima sezione) del 17 settembre 2019, cause riunite T-119/07 e T-207/17, Repubblica italiana e Eurallumina spa contro Commissione europea. Aiuti di Stato – Direttiva 2003/96/C – Accise sugli oli minerali – Oli minerali utilizzati come combustibile per la produzione di allumina – Esenzione dall'accisa – Carattere selettivo – Orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale – Disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente del 2001 – Legittimo affidamento – Presunzione di legittimità degli atti delle istituzioni – Principio di buona amministrazione – Obbligo di motivazione – Motivazione contraddittoria (*Doc. XIX, n. 59*) - alla 6ª Commissione permanente;

sentenza della Corte (Decima sezione) del 5 settembre 2019, causa C-333/18, Lombardi srl contro Comune di Auletta, Delta Lavori spa, Msm Ingegneria e Robertazzi Costruzioni srl. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato. Procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture e di lavori – Direttiva 89/665/CEE – Ricorso di annullamento avverso la decisione di attribuzione di un appalto pubblico, proposto da un offerente la cui offerta non è stata scelta – Ricorso incidentale dell’aggiudicatario – Ricevibilità del ricorso principale in caso di fondatezza del ricorso incidentale (*Doc. XIX, n. 60*) - alla 8ª Commissione permanente;

sentenza della Corte (Quinta sezione) del 26 settembre 2019, causa C-63/18, Vitali spa contro Autostrade per l’Italia spa. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Tar Lombardia. Articoli 49 e 56 TFUE – Aggiudicazione degli appalti pubblici – F5Direttiva 2014/24/UE – Articolo 71 – Subappalto – Normativa nazionale che limita la possibilità di subappaltare nella misura del 30% dell’importo complessivo del contratto (*Doc. XIX, n. 61*) - alla 8ª Commissione permanente;

sentenza della Corte (Seconda sezione) dell’11 settembre 2019, causa C-46/18, Caseificio sociale San Rocco e altri contro AGEA e Regione Veneto. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato. Settore del latte e dei latticini – Quote – Prelievo supplementare – Regolamento (CEE) n. 3950/92 – Articolo 2 – Riscossione del prelievo da parte dell’acquirente – Consegne che superano il quantitativo di riferimento disponibile del produttore – Importo del prezzo del latte – Applicazione obbligatoria di una trattenuta – Rimborso dell’importo del prelievo in eccesso – Regolamento (CE) n. 1392/2001 – Articolo 9 – Acquirente – Inosservanza dell’obbligo di effettuare il prelievo supplementare – Produttori – Inosservanza dell’obbligo di versamento mensile – Tutela del legittimo affidamento (*Doc. XIX, n. 62*) - alla 9ª Commissione permanente;

sentenza della Corte (Nona sezione) del 12 settembre 2019, cause riunite C-199/18, C-200/18 e C-343/18. Pollo del Campo s.c.a. e altri contro Regione Emilia-Romagna, A.U.S.L. 104 di Modena e A.U.S.L. Romagna e SAIGI società cooperativa agricola e altri contro Regione Emilia-Romagna e A.U.S.L. Romagna. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato. Ravvicinamento delle legislazioni – Regolamento (CE) n. 882/2004 – Articolo 27 – Controlli ufficiali dei mangimi e degli alimenti – Finanziamento – Tasse o diritti dovuti per i controlli ufficiali – Possibilità per gli Stati membri di esonerare alcune categorie di operatori – Importi minimi delle tasse (*Doc. XIX, n. 63*) - alla 9ª Commissione permanente;

sentenza della Corte (Seconda sezione) dell’11 settembre 2019, cause riunite C-612/17 e C-613/17., Federazione italiana golf contro Istituto nazionale di statistica e Ministero delle finanze e Federazione italiana sport equestri contro Istituto nazionale di statistica. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte dei conti. Regolamento (UE) n. 549/2013 – Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell’Unione europea – Allegato A, punto 20.15 – Controllo svolto da un Comitato olimpico nazionale su federazioni sportive nazionali costituite in forma di istituzioni senza scopo di lucro – Allegato A, punto 20.15, seconda frase – Nozione di “intervento pubblico in

forma di regolamentazione generale applicabile a tutte le unità che svolgono la stessa attività” – Portata – Allegato A, punto 20.15, prima frase – Nozione di “capacità di determinare la politica generale o il programma” di un’istituzione senza scopo di lucro – Portata – Allegato A, punto 2.39, lettera d), punto 20.15, lettera d), e punto 20.309, lettera i), ultima frase – Presa in considerazione delle quote associative versate dagli aderenti all’istituzione senza scopo di lucro (*Doc. XIX, n. 64*) - alla 7ª Commissione permanente;

sentenza della Corte (Prima sezione) del 4 settembre 2019, causa C-347/18, Alessandro Salvoni contro Anna Maria Fiermonte. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Tribunale di Milano. Cooperazione giudiziaria in materia civile – Regolamento (UE) n. 1215/2012 – Articolo 53 – Attestato relativo a una decisione in materia civile e commerciale di cui all’allegato 1 – Poteri dell’autorità giurisdizionale d’origine – Verifica d’ufficio della sussistenza di violazioni delle norme sulla competenza in materia di contratti conclusi da consumatori (*Doc. XIX, n. 65*) - alla 2ª Commissione permanente.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Le senatrici Vanin, De Petris e Nocerino hanno aggiunto la propria firma all’interpellanza 2-00049 della senatrice Fattori ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Ostellari ha aggiunto la propria firma all’interrogazione 4-02393 del senatore De Poli.

Mozioni

CONZATTI, GARAVINI, FARAONE, NENCINI, SBROLLINI, BONIFAZI, CUCCA, COMINCINI, SUDANO, VONO, RENZI, GINETTI, GRIMANI, MAGORNO, MARINO, PARENTE - Il Senato,

premessi che:

la Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne è stata istituita dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 54/134 del 17 dicembre 1999, che ha scelto la data del 25 novembre e ha invitato i Governi, le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative a realizzare attività volte a sensibilizzare l’opinione pubblica;

il fenomeno della violenza nei confronti delle donne viene definito dall’articolo 3 della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (cosiddetta «Convenzione di Istanbul»), ratificata dall’Italia con la legge 27 giugno 2013, n. 77, come «una violazione dei diritti umani e una forma di

discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella sfera pubblica che nella sfera privata»;

la violenza sulle donne affonda le sue radici in una profonda e persistente sperequazione di potere tra uomini e donne e in un'organizzazione patriarcale della società, che ancora oggi permea le pratiche e la vita quotidiana di milioni di uomini e donne in Italia;

tutti i dati e le ricerche pubblicate negli ultimi anni dicono che la violenza contro le donne nel nostro Paese è un fenomeno ampio, trasversale e strutturale. Nella gran parte dei casi gli autori di violenza sono il *partner*, i parenti o gli amici. Nei casi più gravi la violenza sulle le donne può portare al femminicidio;

negli ultimi anni il legislatore è intervenuto più volte a livello normativo, perseguendo tre obiettivi: prevenire i reati, proteggere le vittime e punire gli autori di violenza. In tal senso, sono state introdotte misure, sostanziali e processuali, volte a garantire alla vittima di reati di violenza domestica e di genere, una tutela più incisiva ed efficace e ad imprimere tempestività alla risposta giudiziaria;

il «Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne» per il triennio 2017-2020, approvato nel novembre 2017 in Consiglio dei ministri, è uno strumento importante volto a dare piena attuazione alla Convenzione di Istanbul. Esso ripropone i tre assi strategici della Convenzione di Istanbul: prevenire, proteggere e sostenere, perseguire e punire, oltre ad un asse trasversale di supporto all'attuazione relativo alle politiche integrate. Il piano, dovrà essere rinnovato nel 2020;

la prevenzione resta centrale nella lotta alla violenza di genere. Essa passa inevitabilmente da una profonda opera di promozione di una cultura ispirata alla parità di genere, al superamento degli stereotipi, del sessismo e della misoginia. Un cambiamento che deve investire in maniera decisa e forte tutti gli istituti scolastici e gli enti di formazione e culturali e gli organismi di comunicazione;

centrale è il ruolo della scuola di ogni ordine e grado al fine di educare al rispetto, contrastare ogni forma di violenza e discriminazione e favorire il superamento di pregiudizi e disuguaglianze;

nel mondo della comunicazione viene ancora riservata poca attenzione al ruolo che i *media* possono avere per consolidare una coscienza sociale diffusa di condanna del fenomeno. Troppe volte, soprattutto nei casi di femminicidio, i *media* tendono a far passare un messaggio fuorviante e diseducativo, sia sul piano del linguaggio, che su quello della rappresentazione della notizia, utilizzando espressioni come «Amore malato», «eccesso di amore», «raptus», «gigante buono», che richiamano ad una sorta di giustificazionismo dell'azione violenta;

nell'era del *web*, la violenza, come è noto, corre anche in rete e le donne sono le principali vittime del discorso d'odio *on line*, il cosiddetto *hate speech*. L'odio in rete si sta diffondendo come un fiume in piena ed è in costante crescita nel nostro Paese. È ormai evidente che si tratta di un problema

da affrontare con provvedimenti specifici, tanto a livello nazionale che mondiale;

la Convenzione di Istanbul, nel parlare di violenza economica, fa riferimento alla circostanza fattuale della sottooccupazione femminile, che rende difficoltosa la fuoriuscita autonoma dal trauma della violenza, aggravata dalla mancanza di strumenti di *welfare* a sostegno dei percorsi di libertà e autonomia. Questo fa sì che spesso le vittime restino o tornino dal *partner* violento, per una assenza di alternative nell'affrontare le difficoltà economiche. Al fine di contrastare le forme di violenza che rendono la donna economicamente dipendente, occorre introdurre specifici e dedicati interventi carattere normativo per incentivare l'occupazione femminile e per supportare i percorsi di autonomia;

occorre valorizzare e sostenere le buone pratiche e gli strumenti adottati a livello regionale, come il cosiddetto «reddito di libertà» o i centri di inserimento in percorsi lavorativi. Misure di sostegno economico e formative, specifiche per le donne vittime di violenza, che servono a sostenere l'autonomia e lo sviluppo di un progetto di vita indipendente e che aiutano le donne a scardinare il ricatto della dipendenza economica dall'uomo violento;

il ruolo dei centri va certificato, valorizzato e potenziato quale strumento fondamentale per la lotta contro la violenza maschile sulle donne. In tal senso, va garantita su tutto il territorio la presenza di case rifugio e di centri per la rieducazione degli uomini maltrattanti accreditati, privilegiando quelli che garantiscono la qualità dei servizi e la competenza professionale;

le regioni, in virtù della loro competenza di tipo concorrente in materia di programmazione, coordinamento e indirizzo degli interventi socio-sanitari ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, devono adoperarsi affinché le aziende sanitarie e le aziende ospedaliere diano puntuale attuazione alle linee guida nazionali, coinvolgendo in modo strutturale anche i medici di medicina generale;

sul fronte della tutela delle donne vittime di violenza e in funzione preventiva e rieducativa, è fondamentale il trattamento e la riabilitazione degli uomini maltrattanti anche nella fase di esecuzione della pena. I dati dicono che, espiata la pena, gli uomini violenti tendono a recidivare reati della stessa natura. Su questo aspetto è intervenuta solo parzialmente la legge 19 luglio 2019, n. 69,

impegna il Governo:

1) a mettere in atto tutte le iniziative necessarie per raggiungere la piena applicazione della Convenzione di Istanbul;

2) ad assumere le iniziative necessarie ad approvare un nuovo piano nazionale antiviolenza per il triennio 2020-2023;

3) a promuovere la parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere attraverso l'educazione scolastica e la formazione degli educatori, assumendo iniziative per destinare a tale scopo nuove risorse finanziarie;

4) ad assumere iniziative per investire risorse adeguate per la formazione specifica e per il necessario aggiornamento del personale chiamato ad interagire con la vittima, forze dell'ordine, magistrati, personale della giustizia, Polizia municipale e personale sanitario, anche nell'ambito di specifici capitoli di spesa destinati alla violenza di genere;

5) ad adottare iniziative per introdurre strumenti di *welfare* volti a sostenere economicamente le donne nel loro percorso di fuoriuscita dalla violenza e a favorirne l'inserimento nel mondo del lavoro e l'indipendenza abitativa;

6) ad adottare iniziative volte ad incrementare le risorse destinate al Fondo per le pari opportunità, al Fondo per le vittime di reati intenzionali violenti, al Fondo antitratta e, in generale, a tutte le politiche per la promozione della parità di genere e per la prevenzione ed il contrasto di ogni forma di violenza contro le donne;

7) a garantire su tutto il territorio la presenza di case rifugio e di centri per la rieducazione degli uomini maltrattanti accreditati, privilegiando quelli che garantiscono la qualità dei servizi e la competenza professionale;

8) ad adottare le iniziative normative ed organizzative necessarie all'attuazione della legge 11 gennaio 2018 n. 4, che tutela gli orfani a causa di crimini domestici, al fine di renderla finalmente pienamente operativa.

(1-00184)

PUGLIA, VACCARO, DONNO, MAIORINO, SANTILLO, ANGRISANI, GIARRUSSO, LEONE, PIARULLI, LANNUTTI, TRENTACOSTE, ABATE, NOCERINO, MANTOVANI, GAUDIANO, MAUTONE, GALLICCHIO, VANIN, GIANNUZZI, PRESUTTO, CASTELLONE, RICCARDI, LA MURA, FEDE - Il Senato,

premessi che:

i cambiamenti che stanno avvenendo in questi anni fanno parte di una nuova era industriale: la quarta rivoluzione industriale che presenta alla base un insieme di tecnologie abilitanti che si aggregano grazie ad *internet* dando vita, in maniera sistemica, a nuovi paradigmi produttivi. Basti pensare a come le *smart technologies* (*internet of things, big data, cloud, additive manufacturing*) e la robotica avanzata rappresentino la possibilità di innovare, non solo prodotti o processi, soprattutto l'organizzazione delle imprese e il loro approccio ai mercati e ai clienti. La quarta rivoluzione industriale riguarda tutta la manifattura e, di conseguenza, la filiera agroindustriale, dall'agricoltura alla trasformazione industriale fino alla meccanica per il *Food&Beverage*. Non può, infatti, non considerarsi come la digitalizzazione consenta una maggior flessibilità produttiva, recuperi di efficienza e competitività;

l'agricoltura cosiddetta di precisione, strategia gestionale che si avvale di moderne strumentazioni e che mira all'esecuzione di interventi agronomici, tenendo conto delle effettive esigenze culturali e delle caratteristiche biochimiche e fisiche del suolo, rappresenta indubbiamente la principale espressione di questo nuovo approccio tecnologico al sistema di gestione delle aziende agricole e come tale risponde all'obiettivo della rivoluzione digitale sulla filiera agroindustriale, ossia la massima resa con il minor impatto ambientale. Al riguardo, alcuni studi hanno previsto e stimato una crescita sensibile del mercato mondiale dei mezzi e degli strumenti utili a tale tipo di agricoltura, con considerevoli tassi annui di sviluppo del comparto. Il settore dell'agricoltura in Italia detiene alcuni primati europei, a partire dal valore aggiunto; ed ancora, il sistema agroalimentare nazionale conta oltre 1 milione di imprese che danno lavoro a più di 1,4 milioni di persone (917 mila

in agricoltura e 486 mila occupati nell'industria di trasformazione, circa il 14 per cento del PIL con 219,5 miliardi di euro compresa la ristorazione), così come le esportazioni di prodotti agroalimentari, di primaria importanza negli scambi con l'estero, hanno raggiunto un valore di 41,8 miliardi di euro nel 2018, pari al 9 per cento delle esportazioni totali nazionali;

la fase della modernizzazione, periodo che contraddistingueva i processi di innovazione nel dopoguerra, aveva come obiettivo l'aumento della produttività, al fine di velocizzare i tempi di raggiungimento dell'autosufficienza alimentare. Tuttavia, se, da un lato, la modernizzazione ha prodotto indubbi vantaggi, dall'altro lato, sono emersi anche alcuni aspetti negativi legati ai modelli di produzione intensiva e specializzata, con danni sull'ambiente, sulla fertilità dei suoli, sulla perdita di biodiversità, ma anche sulla qualità stessa degli alimenti. Occorre, infatti, considerare come oggi l'innovazione agricola, tecnica ed organizzativa, abbia come oggetto principale la tutela della sicurezza alimentare unitamente all'introduzione progressiva di modelli agricoli più sostenibili sul piano ambientale;

si afferma, ogni giorno di più, un modello di sviluppo rurale di natura territoriale ove l'agricoltura intreccia sempre maggiori relazioni con il territorio di riferimento, alimentando percorsi locali di sviluppo. Pertanto, l'innovazione si caratterizza per la promozione di prodotti di qualità, come quelli biologici e tipici, per i quali la "visibilità" del territorio diviene elemento di riconoscimento e di scelta del prodotto da parte del consumatore. Ed ancora, il radicamento territoriale della produzione e dell'innovazione apre le porte a diverse attività in quanto lo spazio rurale diventa una superficie sia di produzione che di consumo (a titolo meramente esemplificativo, produrre bioenergie e ospitare turisti);

considerato che:

il tema del rapporto tra tecnologia e lavoro è tornato al centro del dibattito pubblico. Nella relazione "Impatto sul mercato del lavoro della quarta rivoluzione industriale (documento conclusivo), depositata nell'ottobre 2017, elaborata dalla 11a Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) del Senato della Repubblica, si legge " (...) la nuova rivoluzione industriale appare caratterizzata da tecnologie sempre più disponibili a basso costo per le imprese e le persone, destinate ad evolvere con ritmi e contenuti imprevedibili. Le conseguenze possono riguardare sia i modelli di business che i processi produttivi che, soprattutto, una nuova modalità di relazione con i consumatori e con i mercati, attraverso percorsi di coordinamento più efficienti, personalizzati ed immediati resi possibili dalla tecnologia. (...) La definizione di Industria 4.0 nasce in Germania come un vero e proprio paradigma economico nel quale la tecnologia non è che uno strumento per ripensare l'intera economia industriale. Questo si basa sull'utilizzo della rete internet all'interno dei processi produttivi per ottimizzare l'integrazione e il coordinamento sia all'interno della fabbrica sia lungo tutta la supply chain nel rapporto con i fornitori e soprattutto con i consumatori. La novità principale del paradigma è quella di poter offrire prodotti personalizzati (mass customization) ad un prezzo che consente la vendita su mercati ampi. Il tutto è reso possibile da molteplici tecnologie oggi accessibili per le imprese a costi

sostenibili come i CPS (Cyber Physical Systems) che consentono tramite l'Internet delle cose di costruire processi dinamici e flessibili pronti ad adattarsi alle richieste dei consumatori, i big data da loro prodotti che consentono di monitorare ed ottimizzare i processi in tempo reale, la robotica collaborativa che può contribuire a ridurre la fatica dei lavoratori e migliorarne la produttività così come i wearable devices e gli esoscheletri (...);

come emerge dai dati e dai numeri diffusi dagli organi di stampa, il 2018 è stato un anno *record* in termini di produzione di macchine utensili, *robot* e automazione a favore di quella che è l'era della quarta rivoluzione industriale. La quarta rivoluzione industriale ha un importante impatto sulla produzione, favorendo la crescita della domanda e continuando a promuovere l'emancipazione del Paese verso orizzonti tecnologici, che si allontanano sempre più dal modo tradizionale di fare impresa. In particolare, la legge di Bilancio per il 2019 (di cui alla legge n. 145 del 2018), ha sottolineato l'importanza di rivedere il concetto di industria 4.0 facendolo evolvere in impresa 4.0, con lo scopo di sottolineare che tali argomenti non riguardano solo le grandi multinazionali, bensì soprattutto le piccole e medie imprese. Esse risentono ancor di più dell'esigenza di modificare il proprio processo produttivo, puntando all'interconnessione e alla multidimensionalità;

considerato altresì che:

la Politica agricola comune (PAC) rappresenta l'insieme delle regole che l'Unione europea, fin dalla sua nascita, ha inteso darsi riconoscendo la centralità del comparto agricolo per uno sviluppo equo e stabile dei Paesi membri. La PAC, ai sensi dell'articolo 39 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, persegue i seguenti obiettivi: incrementare la produttività dell'agricoltura; assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori;

la ricerca, l'innovazione e la formazione rappresentano le chiavi per allineare il settore primario alle esigenze di sostenibilità, coerentemente con le previsioni strategiche di Europa 2020 e con la programmazione dei fondi europei che sostengono la ricerca e l'innovazione per il periodo 2014-2020. Ed infatti, proprio da queste considerazioni nasce il Piano strategico nazionale per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale (2014-2020) che, dopo una dettagliata analisi dei fabbisogni di innovazione del sistema agroalimentare e forestale italiano, definisce la strategia di intervento articolandola su 6 aree tematiche. Orbene, come si legge sul sito del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, "il Piano è inteso come strumento dinamico: aggiornamenti della strategia e dei contenuti tecnico-scientifici delle 6 aree strategiche descritte e del settore Pesca intervengono nel corso della sua durata e possono riguardare specifici aspetti dei settori produttivi citati nel Piano o altri aspetti da integrare, ove necessari. Fra gli strumenti per la realizzazione degli obiettivi del PEI a livello nazionale, oltre alla programmazione formulata nei PSR delle Regioni e delle Province autonome, un ruolo chiave è svolto dalla Rete Rurale Nazionale che si raccorda, nel suo operato in tema di innovazione, alla Rete europea per l'innovazione. (...) Ed ancora, il "Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo,

alimentare e forestale" descrive la strategia per il periodo 2014-2020 condivisa da Mipaaf e Regioni per le azioni di innovazione e ricerca, rispondendo al dettato della prima delle sei priorità del regolamento europeo per lo sviluppo rurale (Regolamento UE n. 1305/2013): "Promuovere il trasferimento di conoscenze ed innovazione nel settore agricolo e forestale nelle zone rurali". La strategia per l'innovazione e la ricerca, basata sull'analisi dei fabbisogni di innovazione del settore, è stata delineata a seguito di un percorso ampiamente partecipato tra Mipaaf, Regioni, imprese, settori produttivi e ricercatori nel periodo 2012-2014";

inoltre, "dando seguito alla propria Comunicazione "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" [COM (2017)713], pubblicata il 29 novembre 2017, lo scorso 1° giugno la Commissione europea ha presentato le proposte legislative per la riforma della Politica Agricola Comune valida per il periodo 2021-2027. (...) Il Parlamento europeo ed il Consiglio sono ora chiamati a valutare, sulla base della procedura legislativa ordinaria, gli schemi di regolamento per la loro successiva approvazione (...)";

considerato, infine, che:

nelle linee programmatiche presentate alle Commissioni Agricoltura di Camera e Senato dal ministro Teresa Bellanova, in data 9 ottobre 2019, si legge che: " (...) Il Piano strategico nazionale, che rappresenta uno dei tratti caratterizzanti della proposta di riforma della PAC post 2020, dovrà essere un'opportunità anche per le regioni. Per il nostro Paese rappresenta la possibilità di dare risposte alle diverse realtà produttive, valorizzando le differenze e allo stesso tempo tenendo alta l'ambizione di costruire politiche di lungo respiro per il settore primario. (...) Allo stesso modo ritengo fondamentale il lavoro in ambito europeo, per riaffermare il ruolo e il modello di agricoltura italiano, soprattutto in vista della riforma della Politica Agricola Comune e nella definizione degli accordi commerciali. Partiamo da un elemento chiave: i fondi europei per la PAC 2020 non devono prevedere tagli. È necessario: assicurare al settore agricolo e agroalimentare le risorse comunitarie necessarie per attuare politiche volte al rafforzamento della competitività del Made in Italy, al miglioramento della sostenibilità dei processi produttivi e proprio al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibili dell'Agenda 2030; migliorare l'attuale proposta di riforma della PAC post 2020 in modo da salvaguardare il ruolo delle Regioni nella programmazione e gestione delle politiche, in particolare dello sviluppo rurale.; negoziare a livello UE politiche volte al rafforzamento del sostegno al reddito delle imprese agricole, in particolare a carico dei settori produttivi più rilevanti per il Made in Italy, rivedendo ed estendendo il modello delle Organizzazioni Comuni di Mercato; riorientare il sostegno della PAC in modo da privilegiare i settori più strategici ed evitare lo spopolamento delle aree rurali; tutelare tutto il Made in Italy e garantire trasparenze e reciprocità negli accordi commerciali. Su tutti questi punti il dialogo con voi sarà costante per aggiornarvi sull'avanzamento delle trattative e per verificare i progressi del negoziato, così come condividere i miglioramenti da apportare ad alcuni accordi per una più forte salvaguardia del Made in Italy (...)";

ed ancora, riguardo all'innovazione sostenibile, il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali ha ribadito come per rispondere alla crisi

climatica serva invertire la rotta attraverso investimenti sull'innovazione sostenibile. Al proposito, ha evidenziato che: " (...) La sostenibilità deve essere basata su tre pilastri: economica, sociale e ambientale. Bisogna passare da un'economia lineare, il cui destino finale è il rifiuto o lo spreco, a una vera economia circolare". Per quanto concerne l'agricoltura di precisione è stato specificato che: "È necessario sostenere i progetti di diffusione di queste tecnologie per una migliore gestione dei suoli, degli allevamenti, dell'acqua per irrigare". Riguardo la ricerca è stata precisata la necessità di "investire nella ricerca pubblica per tutelare le colture tradizionali italiane, anche alla luce del necessario adattamento climatico (...)",

impegna il Governo:

1) a promuovere e sostenere, nell'ambito delle proprie competenze, con riferimento al comparto primario ed al connesso indotto produttivo, le politiche di sostegno alla ricerca, allo sviluppo e all'innovazione delle tecnologie digitali alla base della cosiddetta "quarta rivoluzione industriale";

2) a valorizzare e favorire, in sinergia con le Istituzioni dell'Unione europea, lo sviluppo di un nuovo paradigma basato sulla sostenibilità dell'agricoltura e delle economie rurali attraverso un potenziamento dei piani strategici nazionali, in un'ottica di tutela dell'innovazione, nonché della crescita inclusiva ed ecocompatibile dei processi produttivi e commerciali del settore agroalimentare;

3) nell'ambito delle proprie competenze e tenuto conto del quadro di misure già adottate, ad assicurare una perdurante promozione del "Made in Italy" e delle eccellenze in campo agroalimentare, al fine di garantire una sempre maggiore distribuzione, riconoscibilità e competitività delle produzioni nazionali nei mercati esteri.

(1-00185)

Interrogazioni

GIAMMANCO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il divario infrastrutturale fra Nord e Sud assume dimensioni sempre più rilevanti, contribuendo notevolmente allo stato di depressione dell'economia del Mezzogiorno, da cui deriva un conseguente e crescente fenomeno di spopolamento che riguarda soprattutto i giovani e i soggetti più qualificati;

per quanto riguarda la rete autostradale, a fronte di una media nazionale di 23 chilometri ogni 1.000 chilometri quadrati, il Sud può contare su soli 20 chilometri ogni 1.000 chilometri quadrati, con picchi in discesa per le regioni Basilicata e Molise, che possono contare, rispettivamente, su soli 3 e 8 chilometri ogni 1.000 chilometri quadrati;

le linee ferroviarie vedono anch'esse persistere un notevole differenziale con il resto della Penisola, con 36 chilometri ogni 1000 chilometri quadrati in Sicilia e Sardegna, contro i 55 chilometri ogni 1.000 chilometri quadrati del dato nazionale;

per quanto riguarda le linee viarie nel loro complesso, è stato calcolato un indice di presenza: il risultato appare molto diversificato, in quanto se l'indicatore medio nazionale è pari a 153, nelle isole scende drammaticamente a 130;

la Commissione europea ha lanciato nei giorni scorsi un severo monito all'Italia, minacciando sanzioni, a causa del mancato rispetto degli impegni presi dal nostro Paese in merito agli investimenti infrastrutturali nel Sud: in particolare, nel biennio 2014-2016 a fronte di un impegno in investimenti pari allo 0,47 per cento del Pil delle regioni meridionali, risulta essere stato impiegato solo lo 0,4 per cento. Il 2017 ha visto un ulteriore peggioramento, con una percentuale che è scesa allo 0,38 per cento;

il Ministro in indirizzo ha annunciato, nell'audizione alla Camera dei deputati in data 22 ottobre 2019, un grande piano di investimenti per il Sud;

il Ministro per gli Affari regionali, in data 23 ottobre, in audizione davanti alla VI Commissione permanente (Finanze) della Camera dei deputati, ha evidenziato come dal 2001 al 2019 non siano state utilizzate le risorse che dovevano essere garantite su infrastrutture e sviluppo al Mezzogiorno. In particolare, la quota media di trasferimenti al Sud non è mai andata oltre il 24 per cento, con picchi del 19 per cento e del 28 per cento, quando avrebbe dovuto essere garantito il 34 per cento, in base al principio di "riequilibrio territoriale" previsto dalla legge n. 18 del 2017 con la clausola del 34 per cento, che obbliga le amministrazioni centrali a destinare a vantaggio delle Regioni del Sud un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento;

secondo il rapporto Svimez 2019 calano ancora gli investimenti pubblici nel Sud, poiché nel 2018 sono stati investiti in opere pubbliche soltanto 102 euro *pro capite* rispetto ai 278 nel Centro-Nord,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda promuovere al fine di rilanciare gli investimenti pubblici e privati in infrastrutture nel Mezzogiorno e nelle isole;

come intenda provvedere, per le parti di competenza, affinché il monito della Commissione europea sia positivamente raccolto, anche tenendo conto dell'emergenza infrastrutturale che stanno vivendo il Sud e in particolare le isole.

(3-01209)

GARAVINI - Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e degli affari esteri e della cooperazione internazionale. - Premesso che:

nei primi giorni di settembre 2019, nell'emisfero boreale, hanno preso avvio le attività scolastiche e formative in italiano che, in decine di Paesi, coinvolgono centinaia di migliaia di alunni, sia nelle istituzioni scolastiche all'estero, che nei corsi di lingua e cultura italiana organizzati dagli enti promotori in varie forme e collocazioni;

il rispetto delle tempistiche relative alle operazioni di individuazione delle esigenze di personale da soddisfare per completare annualmente il contingente da inviare all'estero, di selezione con evidenza pubblica delle figure

richieste, di assegnazione individuale alle varie sedi e istituti scolastici, nonché ai soggetti promotori di attività formative, rappresenta la condizione essenziale per il regolare avvio dell'anno scolastico, auspicato da famiglie e studenti, nonché una prova di serietà e di efficienza rispetto alle autorità scolastiche locali;

per l'anno scolastico 2019/2020, su 764 unità di contingente estero, secondo quanto risulta all'interrogante, al momento sarebbero assenti oltre 170 docenti, uno su tre aspetterebbe la nomina;

i precedenti più immediati, in particolare i gravi ritardi accumulati nella predisposizione delle graduatorie e, di conseguenza, nel trasferimento di personale all'estero nelle fasi di avvio dell'anno scolastico 2018/2019, avevano già destato legittime preoccupazioni sulla capacità del nostro attuale sistema amministrativo di rispettare il calendario previsto e di corrispondere alle diffuse attese dell'utenza;

proprio in considerazione di queste preoccupazioni, già nel mese di luglio era stata presentata un'interrogazione ai Ministri sullo stesso tema, si chiede di sapere:

quali azioni urgenti intendano porre in essere i Ministri in indirizzo affinché si sblocchi l'*iter* delle assegnazioni;

quale sia l'arco temporale entro il quale si pensa di garantire una piena normalizzazione delle attività formative.

(3-01210)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

- Premesso che:

la legge 11 gennaio 1996, n. 23, recante "Norme per l'edilizia scolastica", ha affidato alle Province la competenza per la realizzazione, fornitura, manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici destinati a sedi di istituti e scuole di istruzione secondaria superiore compresi i conservatori di musica;

successivamente con l'entrata in vigore della legge 21 dicembre 1999, n. 508, si prevede che ai conservatori si applichi la normativa vigente in materia di edilizia universitaria, escludendo la competenza e l'obbligo delle Province a sostenere i costi di locazione e le spese di manutenzione e di funzionamento per le sedi dei conservatori musicali, essendo questi ultimi stati riconosciuti a tutti gli effetti quali istituti superiori di studi musicali, dotati di personalità giuridica che godono di autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile;

anche i massimi organi di revisione amministrativa e quelli di giurisdizione civile dello Stato sono concordi nel ritenere che le spese ordinarie e di funzionamento, nonché quelle straordinarie, per la gestione dei conservatori musicali, siano a carico del Ministero dell'istruzione e non delle Province (Consiglio di Stato, Sezione II, 14 novembre 2007 con il parere n. 3679; Corte di Cassazione, con sentenza della Sezione III civile n. 19287 depositata il 12 settembre 2014);

in particolare la richiamata sentenza della Cassazione precisa che la nuova disciplina (legge n. 508 del 1999) delinea un sistema in cui i conservatori ed alti istituti artistici vengono allineati alle università in considerazione dell'alta formazione che essi forniscono nel settore musicale con la possibilità di rilasciare diplomi di livello universitario;

la Provincia di Padova, preso atto della situazione, con nota prot. n. 66408 dell'11 settembre 2018 ha comunicato al conservatorio statale di Musica "Cesare Pollini" di Padova, al Ministero dell'istruzione ed al Comune di Padova la volontà di procedere alla restituzione al Comune di Padova degli edifici in uso al conservatorio, non essendo più di sua competenza la manutenzione ordinaria e straordinaria, di funzionamento e gestione, e di provvedere alla voltura delle utenze entro e non oltre il 31 ottobre 2019;

in data 18 marzo 2019 il Comune di Padova riprendeva possesso degli edifici ospitanti il conservatorio;

ad un anno dalla comunicazione, né il Ministero, né il conservatorio hanno preso in carico gli oneri relativi al funzionamento dell'istituto musicale;

considerato che l'art. 3 dello statuto del conservatorio di musica "Cesare Pollini" stabilisce che: "Il Conservatorio è dotato di autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile, nel rispetto dei principi dell'ordinamento contabile dello Stato e degli enti pubblici, ed è dotato di personalità giuridica",

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere, con urgenza, per individuare le risorse finanziarie necessarie alla gestione dell'istituto musicale, in attuazione della legge n. 508 del 1999, al fine di garantire la continuità didattica e la copertura dei costi del Conservatorio "Cesare Pollini" di Padova, non più di competenza della Provincia di Padova.

(4-02401)

BERUTTI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il sindacato CO.I.S.P., Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia, ha organizzato per il 29 ottobre 2019 una mobilitazione nazionale in diverse città per denunciare la mancanza, nella legge di bilancio per il 2020 di stanziamenti adeguati per il comparto sicurezza;

lo stesso sindacato ha evidenziato come le forze di polizia si trovino costrette ad operare con strutturali carenze di organico che comportano effetti negativi, talvolta dalle conseguenze tragiche, per la tutela delle donne e degli uomini in divisa e per tutti i cittadini;

secondo la rappresentanza sindacale, risultano carenze anche nel pagamento del lavoro straordinario prestatato da maggio 2018 dagli agenti della Polizia di Stato, nonché mancanze significative negli stanziamenti per gli equipaggiamenti necessari al servizio quotidiano;

l'interlocuzione delle scorse settimane tra il Governo e il sindacato non ha condotto secondo quest'ultimo ad una soluzione sostanziale delle gravi problematiche denunciate,

si chiede di sapere:

se risultino al Ministro in indirizzo le criticità descritte;

quali siano i dati in possesso sulla dotazione organica delle forze di polizia e sul loro rapporto con i fabbisogni di personale;
quali provvedimenti intenda adottare per far fronte alle difficoltà denunciate dalle forze di polizia.

(4-02402)

ANGRISANI, DE LUCIA, CORRADO, SANTILLO, VACCARO -
Al Ministro dello sviluppo economico. - Premesso che:

da quanto risulta agli interroganti, nel piano di riorganizzazione territoriale regionale delle Poste Italiane si evince che intenzione ferma dell'Ente nazionale sarebbe quella di trasferire l'attuale sede del reparto "recapito corrispondenza" dalla città di Sarno (Salerno) a Scafati (Salerno) per imprecisate esigenze di "taglio della spesa";

il comune di Sarno è uno dei più popolosi e densamente abitati dell'intera area territoriale dell'agro nocerino-sarnese e presenta una conformazione geomorfologica del tutto particolare, contraddistinta da continui saliscendi viari, strade del centro storico strette e scoscese, e caratterizzato da alcuni quartieri collocati in altura;

nel piano di accorpamento regionale, il comune di Sarno, sarebbe l'unico classificato dalle Poste italiane con una "divisione in 13 zone di reparto", quindi già considerato grande, molto popoloso e di difficile copertura, a rientrare in questo processo di inglobamento, avendo ben presente che il secondo comune interessato da tale fusione sarebbe San Giorgio del Sannio classificato a "6 zone di reparto";

considerato che:

la toponomastica cittadina di Sarno presenta tuttora delle storiche carenze e tangibili difficoltà di individuazione certa degli indirizzi;

tale piano di riorganizzazione pare non tener affatto conto dell'innegabile esigenza di tutela della qualità e dell'efficienza di un servizio pubblico che dovrebbe, nel caso si procedesse al distacco citato, coprire capillarmente una superficie territoriale di circa 40 chilometri quadrati, più i chilometri che separerebbero le due cittadine della provincia di Salerno, costringendo i lavoratori e gli impiegati delle Poste dell'attuale sede a raggiungere la nuova e procedere in un illogico ritroso alla consegna della corrispondenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno un coinvolgimento degli enti locali nel piano di riorganizzazione territoriale regionale delle Poste Italiane da attuare al fine di conoscerne l'effettiva utilità sociale e vantaggiosità economica.

(4-02403)

VALENTE, BITI, ALFIERI, IORI, PITTELLA - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il Comune di Napoli, con ordinanza sindacale del luglio 2019, ha indicato ad Asia Napoli, azienda partecipata che effettua i servizi di igiene ambientale, il comprensorio ex Icm di via nuova delle Brecece come sito di stoccaggio temporaneo per i rifiuti raccolti sul territorio comunale, in attesa di trasferimento agli impianti di trattamento;

l'amministrazione comunale ha disposto questa misura straordinaria sulla base di una situazione di criticità dovuta, tra l'altro, al fermo temporaneo per manutenzione del termovalorizzatore di Acerra, che però risulta essere rientrato pienamente operativo addirittura in anticipo rispetto al previsto;

in realtà, il detto provvedimento dell'amministrazione comunale prolunga semplicemente una situazione che vede il sito di stoccaggio operativo già da lungo tempo nella ricezione di grossi quantitativi di rifiuti da tutta la città e, in particolare, della frazione umida che è la causa principale delle esalazioni denunciate dagli abitanti dell'area est della città, frazione umida che viene rifiutata dagli impianti di compostaggio fuori regione a causa della sua pessima qualità;

considerato che:

di questa situazione emergenziale stanno facendo le spese innanzitutto gli abitanti di Napoli est, che da mesi protestano per i miasmi provenienti dal sito di stoccaggio, il quale, per le ragioni evidenziate, da temporaneo è diventato di fatto permanente, creando una condizione di vero e proprio allarme igienico-sanitario in un'area della città già fortemente compromessa dal punto di vista ambientale, tanto da essere stata dichiarata Sito di interesse nazionale (SIN);

nell'incontro istituzionale sul tema, svoltosi a Roma in data 24 ottobre 2019 tra il Ministro dell'ambiente e il Sindaco di Napoli, quest'ultimo ha dato assicurazioni rispetto al fatto che il sito in questione verrà svuotato entro pochi giorni e comunque entro la fine del mese,

si chiede di sapere

se il Ministro in indirizzo nell'incontro recente citato abbia potuto appurare le reali cause dell'emergenza in corso nello stabilimento di stoccaggio di via delle Breccie, ed in particolare se ritenga che una situazione emergenziale che si protrae da lungo tempo possa essere causata soltanto da un termovalorizzatore temporaneamente fermatosi, oppure sia causata da un problema strutturale riguardante la qualità della raccolta differenziata attuata dall'azienda Asia e più in generale il ciclo dei rifiuti nel Comune di Napoli;

se, alla luce della situazione particolarmente critica venutasi a verificare da lungo tempo nella gestione dei rifiuti a Napoli, non ritenga necessaria e non più rinviabile l'adozione di provvedimenti immediatamente efficaci, come ad esempio il commissariamento o l'istituzione di una cabina di regia, che consenta alla città di uscire da un'emergenza che interessa decine di migliaia di cittadini napoletani.

(4-02404)

VALENTE, D'ARIENZO, FEDELI, LAFORGIA, ROJC, ROSSOMANDO, STEFANO, VONO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

già nel 2012, rispondendo all'interpellanza urgente 2/01706, presentata alla Camera dei deputati sul riconoscimento scientifico della Sindrome di alienazione genitoriale (PAS), il Ministro della salute *pro tempore*, tramite il Sottosegretario professor Cardinale, dichiarò che "sebbene la PAS sia stata denominata arbitrariamente dai suoi proponenti con il termine « disturbo », in linea con la comunità scientifica internazionale, l'Istituto superiore di sanità non ritiene che tale costrutto abbia né sufficiente sostegno empirico da dati di

ricerca, né rilevanza clinica, tali da poter essere considerata una patologia e, dunque, essere inclusa tra i disturbi mentali nei manuali diagnostici";

da quella data, nonostante altri numerosi tentativi in ambito forense per il riconoscimento scientifico di tale costrutto, nulla di rilevante è mutato e ad oggi la PAS come disturbo continua a sollevare pesanti dubbi nella comunità scientifica, venendo essa anche esclusa dalla nuova stesura del DSM-5, dove compare alla stregua di un problema relazionale, non assurto al livello di sindrome, né disturbo;

la Corte di Cassazione, intervenendo sul tema, ha più volte ritenuto la PAS priva di riconoscimento scientifico e ancora nel 2019, con sentenza n. 13274 della prima Sez. Civile depositata il 18 maggio 2019, ha riconosciuto che la PAS non è sufficiente di per sé sola, e cioè in mancanza di ulteriori e approfondite indagini, ad allontanare il figlio dal genitore;

nonostante dunque le pronunce a livello scientifico e giurisprudenziale, nei tribunali italiani continuano a verificarsi episodi, come testimoniato anche di recente dalle cronache di stampa, nei quali PAS o alienazione parentale o genitoriale sono utilizzate per giustificare il rifiuto del bambino a frequentare un padre dopo la separazione, come se il comportamento in questione fosse un disturbo da curare o su cui intervenire con apposito trattamento sanitario;

di conseguenza, questa diagnostica non può giustificare trattamenti sanitari, medici e/o psicologici che per altro devono far parte di una procedura sanitaria che, a partire dalla diagnosi appropriata di malattia, consiglia (e non impone) il trattamento più adeguato alla luce delle linee guida validate da organismi scientifici nazionali ed internazionali;

inoltre, le prassi diagnostico-terapeutiche vanno poi eseguite nei luoghi opportuni (ospedali, servizi territoriali o studi professionali accreditati e riconosciuti) rispettando, oltre che le procedure scientifiche, anche le norme dei codici deontologici, che prevedono la salvaguardia della libertà del paziente di accettare o meno la terapia proposta, come ricordato dalla sentenza n. 13506 del 2015 della Corte di cassazione;

di contro, alle procedure corrette in campo sanitario, nei casi di diagnosi di PAS/AP (ne è conferma quello di Laura Massaro salito alle cronache recenti) il consulente diagnostica (implicitamente come malattia) un disturbo relazionale inesistente, perché escluso da documenti normativi dell'OMS e nel DSM-5, indicando per di più il trattamento sanitario conseguente, dalle caratteristiche fortemente traumatiche, non approvato né sancito dalla comunità scientifica nella sua impostazione, nonché contrario alla deontologia professionale;

nella quasi maggioranza di questi casi, l'intervento proposto ed attuato dai tribunali è rappresentato da un trattamento sanitario imposto, forzoso, contro la volontà del minore, in presenza di un suo manifesto disagio, in assenza di altro valido consenso scritto, tale da farne un trattamento simil-volontario, ma soprattutto che si configura come un trattamento sanitario obbligatorio, non compreso nelle prerogative della magistratura ma disciplinato dagli articoli 33 e 35 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga utile predisporre una specifica forma di monitoraggio da parte dell'Autorità sanitaria affinché tale costruito ascientifico (PAS o AP) non venga utilizzato dagli operatori sanitari, né dai consulenti forensi con la qualifica di medici e psicologi;

se intenda promuovere iniziative volte a monitorare l'applicazione di trattamenti sanitari giustificati, esplicitamente o meno, da PAS/AP, nonché a valutare quanto casi di questo genere confliggano con la corretta applicazione della legge n. 833 del 1978 sul trattamento sanitario obbligatorio;

se consideri opportuna l'istituzione presso il Ministero di una commissione *ad hoc* che si faccia carico, oltre che delle azioni indicate, anche di valutare sia gli esiti di provvedimenti basati su diagnosi e trattamenti sanitari inappropriati, sia l'impatto sulla salute dei bambini coinvolti nelle misure già attuate, valutando anche caso per caso, là dove ve ne sia necessità, tale impatto;

se intenda predisporre, in accordo con il Ministro della giustizia, misure che regolino la gestione dell'intervento sanitario in ambito forense.

(4-02405)

DE BONIS - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

gli scienziati dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*), la struttura scientifica dell'ONU che si occupa di cambiamenti climatici, hanno recentemente lanciato un forte allarme: entro il 2030 bisogna ridurre la CO₂ almeno del 45 per cento, perché, in caso contrario, le temperature potrebbero innalzarsi di più di 1,5°C rispetto ai livelli pre-industriali, provocando conseguenze catastrofiche, incontrollabili ed irreversibili;

insomma, non è più procrastinabile la transizione verso un sistema produttivo e di consumo non più basato su sprechi e fonti fossili e non più energivoro come l'attuale, ma orientato verso principi di sobrietà e di equa distribuzione delle risorse;

in Basilicata, però, si va in tutt'altra direzione, con l'aggravante che ciò che accade è spesso ignoto al di fuori dei confini regionali. Solo i gruppi attivi nella difesa dell'ambiente e dei diritti dell'uomo ne sono a conoscenza grazie ai canali del *web* ed alle informazioni provenienti da associazioni, movimenti e cittadini, che da decenni si battono contro i danni ambientali provocati dall'attività estrattiva;

in questa piccola regione, di soli 9.995 chilometri quadrati e con una popolazione di circa 560.000 abitanti al 2018 ed in continuo decremento, si trova il più grande giacimento *on-shore* (in terra ferma) d'Europa e si estrae più dell'80 per cento del petrolio italiano, con conseguenze drammatiche sulla salute dei cittadini, sull'ambiente in generale e, in particolare, sulla qualità dell'acqua, bene comune che qui è presente in abbondanza e la cui tutela dovrebbe essere assolutamente prioritaria, considerata la prospettiva di progressiva desertificazione dell'intero pianeta;

la Basilicata, invece, è priva di un Piano regionale di tutela delle acque e di un Piano paesistico regionale e continua a puntare sulle fonti fossili e sullo sfruttamento dei grandi giacimenti che, purtroppo, sono diffusi ovunque sul suo territorio;

dai dati UNMIG (Ufficio nazionale minerario idrocarburi e georisorse del Ministero dello sviluppo economico) del 31 dicembre 2018, la Basilicata risulta interessata da 19 concessioni di coltivazione (estrazione), 6 permessi di ricerca già accordati ed 1 concessione di stoccaggio, oltre a 17 nuove istanze di permesso di ricerca di petrolio e gas in terraferma, già presentate ed in attesa di autorizzazione. Se tutte queste nuove istanze venissero concesse, più del 60 per cento del territorio lucano sarebbe interessato da attività estrattive;

sempre secondo i dati dell'UNMIG, in Basilicata ci sono 487 pozzi petroliferi perforati in terra ferma, di cui 271 sono in provincia di Matera e 216 in provincia di Potenza. Ad oggi i pozzi in produzione sono circa 40;

considerato che:

attualmente dovrebbe essere in atto una sospensione delle nuove istanze e delle attività di prospezione e ricerca, per effetto della legge 11 febbraio 2019, n.12, ma dopo l'approvazione della legge non sono stati emanati gli atti amministrativi necessari a decretare concretamente la sospensione;

la legge prevede la redazione, a cura del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, del PiTESAI (Piano per la transizione sostenibile delle aree idonee) che dovrebbe individuare le aree in terraferma ed in mare in cui sarà possibile estrarre idrocarburi. La legge prescrive, però, che il Piano per la terraferma venga adottato d'intesa con tutte le Regioni entro il 13 agosto 2020 e stabilisce che nel caso in cui non si raggiunga un accordo, entro il termine ultimo del 12 febbraio 2020, entri in vigore solo il Piano per le aree marine. In questo caso il Piano per la terraferma decadrebbe e per le estrazioni *on-shore* tutto tornerebbe alla situazione *ante legem*, ossia all'attuale possibilità di estrarre dovunque;

a dieci mesi dalla scadenza dei termini di legge per la redazione e condivisione in Conferenza unificata Stato Regioni del PiTESAI nessuna azione è stata messa in campo dalla Regione per garantire informazione, partecipazione, trasparenza, condivisione con gli enti locali, sulle aree che detto piano potrebbe destinare a permessi, istanze e rinnovi delle concessioni. Nel mese corrente è in scadenza la concessione "Val d'Agri" e il suo rinnovo potrebbe comportare una rinegoziazione dei quantitativi di idrocarburi estraibili;

per i gravi fatti (fin qui accertati che per la loro gravità hanno indotto la Magistratura a includere il disastro ambientale tra le ipotesi di reato) all'attenzione dell'Autorità giudiziaria in relazione all'illecito smaltimento di ingenti quantitativi di rifiuti pericolosi da attività estrattive, alle perdite di greggio semi lavorato che hanno interessato la falda acquifera, non è più il caso di fidarsi delle compagnie petrolifere;

infatti, un articolo *on line* della "Basilicata24" del 26 ottobre titola: "Petrolio, da domani Eni estrarrà in Basilicata senza compensazioni ambientali;

il 7 maggio 2019, l'ENI inviava alla Regione Basilicata una missiva avente il seguente oggetto: "Concessione di coltivazione idrocarburi liquidi e gassosi "Val d'Agri"- istanza di aggiornamento proroga decennale", tuttavia, la stessa Regione Basilicata ha convocato la riunione per il 10 ottobre, a pochi giorni dalla scadenza della concessione;

eppure, sarebbe il caso di valutare seriamente l'opportunità di bloccare immediatamente le estrazioni almeno per motivi precauzionali. Un'azione risarcitoria per i danni ambientali e di immagine arrecati al territorio, assieme ad un serio piano di investimenti per la transizione energetica, potrebbe garantire il reimpiego delle maestranze nelle opere di bonifica nel breve termine e, nel medio termine, in nuove attività produttive collegate alla riconversione dell'intero sistema produttivo regionale;

in subordine potrebbe ipotizzarsi una proroga limitata nel tempo (ad un anno per esempio e non a dieci) condizionata: 1) alla verifica, con l'interessamento del Ministero dell'ambiente e della Corte europea dei diritti umani, delle effettive capacità della Regione Basilicata di garantire condizioni minime di efficienza e trasparenza delle attività di controllo e monitoraggio necessarie per tutelare la salute dei propri cittadini rispetto ai rischi connessi allo sfruttamento delle risorse petrolifere; 2) dalla sottoscrizione da parte delle compagnie petrolifere di congrue garanzie fidejussorie rivolte a garantire la copertura dei rischi connessi alle loro attività in modo da evitare che, come la storia ci insegna, i costi delle bonifiche necessarie ricadono sulla collettività; 3) da una riforma dell'ARPAB che metta finalmente in condizione di operare autonomamente da condizionamenti politici e/o imprenditoriali, dotandola di risorse tecniche e umane adeguate, restituendole la credibilità necessaria a riconquistare la fiducia dei cittadini,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano del parere che nessun rinnovo automatico sia concepibile, soprattutto in una tale condizione di assoluta incertezza sanitaria, giudiziaria, sui controlli ambientali, eccetera e proprio nel momento in cui si annuncia di voler perseguire politiche di transizione energetica;

se non ritengano che venga cancellato il meccanismo delle proroghe automatiche e che si promuova, senza indugio, la programmazione delle tappe concrete per l'uscita dell'Italia dal fossile e che gli investimenti annunciati per l'avvio della transizione energetica partano proprio dalla Regione Basilicata.

(4-02406)

CAUSIN - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.*

- Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'incidente avvenuto domenica 20 ottobre 2019 durante un'esercitazione della protezione civile, nel quale è stata abbattuta da un trattore la colonna di ingresso di Villa Pisani a Stra (Venezia) e ripreso da molte testate nazionali e locali, oltre al coinvolgimento di "volontari" per l'esecuzione dei lavori, è l'ennesimo caso di incuria e cattiva gestione del Polo museale del Veneto, già denunciato in diversi articoli stampa;

lo scorso 22 ottobre 2018, erano state inviate segnalazioni da parte del dottor Giovanni Panebianco, Segretario generale del Ministero per i beni e le attività culturali, per denunciare la situazione delicata del Polo museale del Veneto, con sede a Venezia. La segnalazione riprendeva quanto già denunciato in merito alla situazione amministrativo-contabile del Polo museale del Veneto;

era stata inoltre denunciata la situazione debitoria del Polo al quale, negli ultimi quattro anni, sono stati notificati decine di decreti ingiuntivi,

comprensivi degli interessi e spese, per mancato pagamento di utenze luce e di fatture di vari fornitori, per un debito complessivo che si aggira intorno ai 2 milioni di euro;

la situazione debitoria è stata confermata dallo stesso direttore del Polo in una sua intervista rilasciata ad una testata locale il 13 aprile 2018. L'Avvocatura generale dello Stato ha chiesto chiarimenti al Polo museale del Veneto in merito alla possibile opposizione ai decreti ingiuntivi, senza però ricevere risposta alcuna, tanto da comunicare che si sarebbe astenuto dal proporre opposizione "non essendo pervenuto riscontro alle dette missive". Alcuni di questi decreti sono addirittura disponibili sulla Rete privata virtuale del Ministero;

è stato aperto un fascicolo presso la locale sezione della Corte dei Conti del Veneto, vista l'attività di indagine della Procura;

sono stati avviati controlli degli ispettori del lavoro per una verifica sulla correttezza dell'installazione di impianti audiovisivi e di altri strumenti di controllo in alcuni musei del Polo in violazione delle previsioni dell'art. 4 della legge 20 maggio 1970 n. 300, recante norme sulla tutela della libertà e dignità del lavoratore, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento, così come modificato dall'art. 23 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 151 che reca disposizioni di razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese e altre disposizioni in materia di rapporto di lavoro e pari opportunità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa ed in caso affermativo quali azioni abbia intrapreso o intenda intraprendere per regolarizzare la gestione del Polo museale del Veneto e la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro.

(4-02407)

MALLEGNI - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in Toscana nel territorio tra i comuni di Montignoso (Massa e Carrara) e Pietrasanta (Lucca) è sita la discarica denominata cava Fornace, gestita da Programma ambiente Apuane SpA, del gruppo ALIA SpA;

Cava Fornace nasce come discarica di inerti, per essere successivamente riclassificata, nel 2007, a discarica di rifiuti non pericolosi e speciali, con deroga a quanto previsto per i rifiuti pericolosi contenenti amianto, nonché diverse tipologie di "codici a specchio";

in questo periodo una media di 35 *camion* al giorno, provenienti da tutta Italia fanno tappa a Montignoso, nel sito di cava Fornace. La discarica per lo smaltimento di rifiuti, nata per accogliere scarti di lavorazione come la marmettola, nel 2003 viene riclassificata e oggi, al suo interno, ammette derivati da terre di bonifica e materiali come l'amianto;

il sito, recentemente, confermato da Asl essere un'industria insalubre di 1° classe, si trova tra l'altro a ridosso di un'oasi protetta del WWF conosciuta come "Lago di Porta" e di aree turistiche molto importanti della Versilia come Forte dei Marmi, Pietrasanta, Cinquale, Marina di Massa;

la volontà del territorio, e dei cittadini, dei comitati, condivisa anche dalla politica locale e regionale, almeno formalmente, non trova riscontro purtroppo nei fatti. Tutti chiedono la chiusura in sicurezza del sito, ma la Regione Toscana ne ha autorizzato il riempimento fino a 98 metri sul livello del mare. Riempimento che presuppone ulteriori 10 anni di attività del sito. E solo dopo si potrà procedere alla chiusura. Tutti chiedono più controllo, ma sistematicamente sono disattesi o parziali;

per la sua chiusura si sono espressi, a favore, attraverso la mozione 1079/2017, avente oggetto "In merito alla Cava Fornace (Ex Cava viti)", di scarica ricadente nei Comuni di Montignoso (MS) e di Pietrasanta (LU) approvata all'unanimità dal Consiglio regionale in data 6 dicembre 2017 e il cui dispositivo impegna la Giunta regionale «(...) a procedere verso la più celere possibile chiusura della discarica di Cava Fornace presso i Comuni di Montignoso (Massa e Carrara) e Pietrasanta (Lucca)»; «ad attivarsi per provvedere ad una contestuale e risolutiva realizzazione di uno specifico piano di messa in sicurezza e bonifica ambientale dell'area in cui risiede l'impianto per la gestione dei rifiuti»;

la mozione 1311/2018 avente oggetto In merito alla chiusura della discarica Cava Fornace, approvata all'unanimità dal Consiglio regionale in data 1° agosto 2018 e il cui dispositivo impegna la Giunta regionale «[...] ad adottare tutti gli atti di propria competenza relativamente alla tematica in oggetto», valutando la possibilità di escludere l'ipotesi di arginatura della discarica da quota più 43 metri sul livello del mare a quota più 98 metri sul livello del mare;

preso atto dell'ammissione, rilasciata alla stampa in data 1° ottobre 2019 da parte del Consiglio di amministrazione della società di gestione della discarica Programma Ambiente Apuane, circa l'attuale flusso di mezzi pesanti «passato temporaneamente da circa 10 al giorno a circa 35, nella giornata di massimo afflusso», in direzione del sito di rifiuti; rilevata l'assoluta incongruenza tra gli atti approvati all'unanimità dal Consiglio regionale e le effettive condotte rilevate e ammesse dal gestore circa l'attività in discarica; e preso atto delle preoccupazioni manifestate dai cittadini e dalle amministrazioni locali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della problematica di Cava Fornace;

quali misure intenda intraprendere per fare chiarezza sull'attività del sito attraverso una migliore un'attività di controllo dell'attività del sito stringente;

se intenda informarsi sulle motivazioni per cui il sito, malgrado la volontà manifesta del territorio, sia attivo e per quale motivo si sia autorizzata una ulteriore fase.

(4-02408)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in
Assemblea**

L'interrogazione 3-00737, del senatore Nannicini ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 11ª Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-01210 della senatrice Garavini, sull'assegnazione di personale docente italiano all'estero.

Interrogazioni, ritiro di firme

La senatrice L'Abbate ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 4-02285, del senatore Lannutti ed altri.